



L'università  
nella lotta alle mafie

La ricerca e la formazione

a cura di Stefano D'Alfonso  
e Gaetano Manfredi

Interventi Donzelli



## Interventi



# L'UNIVERSITÀ NELLA LOTTA ALLE MAFIE

La ricerca e la formazione

A cura di Stefano D'Alfonso e Gaetano Manfredi

DONZELLI EDITORE

Volume realizzato con la  **CRUI**  
Consorzio Universitario Italiano

Volumi pubblicati

S. D'Alfonso, A. De Chiara, G. Manfredi

*Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, 2018

S. Consiglio, P. Canonico, E. De Nito, G. Mangia

*Organizzazioni criminali. Strategie e modelli di business nell'economia legale*, 2019

G. Starace

*Testimoni di violenza. La camorra e il degrado sociale nel racconto di dieci detenuti*, 2020

Serie «Mafie e corruzione»

Direttori

Stefano D'Alfonso e Rocco Sciarone

Comitato scientifico

Antonio Acconcia, Giuseppe Amarelli, Luciano Brancaccio, Paolo Canonico, Vincenzo Caputo, Carolina Castellano, Stefano Consiglio, Daniela De Leo, Ernesto De Nito, Serena Forlati, Gabriella Gribaudi, Gaetano Manfredi, Gianluigi Mangia, Vittorio Mete, Giuseppe Muti, Michelangelo Pascali, Ferdinando Pinto, Maura Ranieri, Attilio Scaglione, Pasquale Sabbatino, Giovanni Starace, Andrea Tomo, Alberto Vannucci, Anna Maria Zaccaria.

Il presente volume rientra nel progetto di ricerca cofinanziato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, in attuazione di un Protocollo di intesa stipulato tra la stessa Commissione e la Crui.

Nei termini indicati nel volume, la ricerca è stata svolta in collaborazione con la Crui, la Commissione parlamentare antimafia, il ministero dell'Università e della Ricerca quando il dicastero era retto dal ministro e professore Gaetano Manfredi.

Il responsabile del progetto di ricerca è il professore Stefano D'Alfonso e l'attività è stata sviluppata nell'ambito del Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (Lirmac) del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II in collaborazione con numerosi docenti di altri atenei italiani.

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Flavia Chianese, scenografa, 3D concept artist

© 2021 Donzelli editore, Roma  
via Mentana 2b  
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-227-3

## Indice

	I.	Il ruolo delle università italiane nel sistema antimafia	
p.	3	1. Le ragioni di una ricerca sul ruolo dell'università italiana in tema di mafie. L'articolazione del lavoro	
	7	2. Posizionamento e ruolo dell'università italiana nel sistema antimafia	
	II.	L'offerta didattica e di alta formazione in tema di mafie	
	19	1. Introduzione	
	26	2. La didattica	
	33	3. L'offerta formativa post-laurea	
	39	4. Laboratori, osservatori e centri di ricerca	
	43	5. Limiti e potenzialità del sistema universitario in tema di mafie	
	III.	La ricerca universitaria in tema di mafie	
		Sezione I. Profili metodologici e anagrafe della ricerca	
	49	1. Profili metodologici	
	55	2. L'analisi dell'anagrafe della ricerca	
		Sezione II. Gli studi universitari in tema di mafie nelle discipline scientifiche	
	69	1. Sociologia	
	86	2. Studi giuridici	
	132	3. Psicologia, pedagogia e psichiatria	
	138	4. Economia	
	154	5. Statistica, Scienze matematiche e fisiche e Ingegneria (con particolare riferimento all'informatica)	
	157	6. Storia	
	168	7. Scienza politica	
	176	8. Scienze mediche. Medicina legale	
	181	9. Lingua, Letteratura e Fotografia, Teatro e Televisione	
	187	10. Architettura e Ingegneria	
	196	11. Geografia	
	200	12. Discipline demoeoantropologiche	

Conclusioni

- 213 1. Il ruolo della ricerca accademica sulle mafie fra comunità  
universitaria, istituzioni e società
- 219 Allegato I
- 223 Ringraziamenti
- 225 Gli autori

## L'università nella lotta alle mafie

*Vogliamo dedicare questo lavoro al ricordo di un magistrato e uno studioso che hanno vissuto il proprio impegno lavorativo contribuendo in modo aperto e inclusivo alla comprensione dei fenomeni mafiosi, alla prevenzione e alla repressione.*

*A Filippo Beatrice,*

*persona gentile, magistrato ineccepibile e attento studioso, sempre aperto al confronto e alla collaborazione con l'ambiente accademico.*

*Al suo impegno professionale e civile e alla sua profonda sensibilità è dedicato questo volume.*

*Ad Amato Lamberti,*

*al suo impegno accademico, oltre che politico e istituzionale, sempre rivolto agli studenti, in essi scorgendo il bagliore di una nuova alba per la rigenerazione della società e dei territori*



## 1. Il ruolo delle università italiane nel sistema antimafia

### 1. *Le ragioni di una ricerca sul ruolo dell'università italiana in tema di mafie. L'articolazione del lavoro* \*.

La presente ricerca rappresenta il conseguimento di uno degli obiettivi definiti dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì) e dalla «Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso e sulle altre associazioni criminali, anche straniere», istituita nella XVII legislatura con legge 19 luglio 2013, n. 87, nel Protocollo di intesa (*infra*, allegato I).

Il Protocollo si poneva il fine di valorizzare il ruolo delle università in quanto luoghi di formazione in termini di conoscenze e competenze ma anche ideale ambiente sociale a partire dal quale devono radicarsi i principi etici e culturali a difesa della stessa accademia, delle istituzioni e della società. Al fine di disporre di una base conoscitiva, la Cruì si è impegnata nel realizzare, per la prima volta in Italia, un'Anagrafe della didattica e della ricerca universitaria in tema di mafie.

Il Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (Lirmac) del dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Napoli Federico II, ha affiancato la Cruì nella realizzazione di tale attività che è rientrata in un più ampio progetto scientifico inizialmente cofinanziato dalla Commissione parlamentare antimafia e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e, successivamente, rinnovato dallo stesso ateneo.

Il progetto è stato condiviso anche dalla Commissione parlamentare antimafia istituita nella XVIII legislatura con legge 7 agosto 2018, n. 99 e dal ministero dell'Università e della ricerca.

I primi risultati di questa attività di ricerca possono essere in tal modo riassunti.

È stata realizzata l'Anagrafe della didattica: attraverso specifici questionari somministrati a tutti gli atenei aderenti alla Cruì, sono sta-

\* Il presente contributo è di Stefano D'Alfonso e Gaetano Manfredi.

te acquisite informazioni complete sull'attività didattica e di alta formazione. I risultati sono in possesso della Crui e sono accessibili anche attraverso il sito web<sup>1</sup>. La presentazione ufficiale dei risultati è avvenuta in occasione di un'audizione il 7 novembre 2017 presso la Commissione parlamentare antimafia dall'allora presidente della Crui professore Gaetano Manfredi e dalla professoressa Anna Maria Zaccaria, componente dello stesso Lirmac<sup>2</sup>. Le risultanze della ricerca sono state inoltre riportate nell'intervento del presidente Manfredi agli «Stati Generali Lotta alle Mafie», 23-24 novembre 2017.

Più di recente, questo progetto di ricerca ha visto la partecipazione di docenti di molti atenei italiani, che si sono impegnati nell'aggiornamento dell'anagrafe della didattica e nel completamento di quella della ricerca.

Il secondo risultato è la creazione dell'Anagrafe della ricerca, il cui scopo è quello di documentare l'attività scientifica degli atenei italiani.

La Crui e il Lirmac hanno realizzato un censimento delle pubblicazioni in tema di mafie. L'elemento di originalità nella creazione del database che ne è conseguito si può cogliere, innanzitutto, nella metodologia seguita per la raccolta dei dati che ha previsto un coinvolgimento minimale da parte degli atenei, in termini di attività da svolgere e tempo da dedicare. Gli atenei hanno infatti fornito i propri dati estraendoli direttamente dalle banche dati Iris che raccolgono i prodotti scientifici dei propri ricercatori, sotto la guida di specifiche prodotte dalla Crui e dal Lirmac, evitando così un significativo aggravio sulle attività degli uffici e/o dei docenti non dovendosi ricorrere così a un inserimento manuale dei dati. Le università che hanno risposto indicando i prodotti di interesse per la ricerca sono sessantaquattro; due non hanno prodotti che rispondono alla richiesta inoltrata e altri due prodotti, invece, sono stati da noi inseriti attraverso un accesso autonomo al sistema Iris d'ateneo.

Le principali utilità di questo progetto sono due.

La creazione di una banca dati di immediata e agevole fruibilità che consente, con una semplice ricerca per parole chiave, di individuare docenti e atenei che hanno approfondito scientificamente, nell'am-

<sup>1</sup> Collegamento alla pagina web della Crui, <https://www.crui.it/in-prima-linea-per-la-legalità.html>.

<sup>2</sup> Il resoconto stenografico dell'audizione è scaricabile al link del sito della Camera dei deputati, [https://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2017&mese=11&giorno=07&idCommissione=24&numero=0230&file=indice\\_stenografico](https://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2017&mese=11&giorno=07&idCommissione=24&numero=0230&file=indice_stenografico). L'audizione integrale in formato video è anche visionabile al link <https://inchieste.camera.it/inchieste/mafie/video.html?leg=17&legLabel=XVII%20legislatura>.

bito dei propri macrosettori e nei (corrispondenti) singoli settori scientifico-disciplinari, temi specifici aventi a oggetto il fenomeno mafioso. In questo modo gli studiosi, le istituzioni, gli organismi giudiziari e investigativi, i giornalisti, i rappresentanti del mondo delle associazioni e, più in generale, i cittadini potranno facilmente individuare e ricostruire l'impegno scientifico prodotto negli anni.

Tale piattaforma consente anche di superare le fisiologiche «barriere disciplinari» che, nei fatti, limitano la conoscenza della produzione scientifica e l'individuazione degli esperti di settore e dei gruppi di lavoro (es. i laboratori) ai quali rivolgersi in presenza delle più diverse esigenze di approfondimento (per esempio a fini di produzione legislativa).

A occuparsi della messa online del database è la Crui che mette a disposizione il proprio sito web per le consultazioni e interrogazioni. L'Anagrafe sarà alimentata *in progress* per aggiornare la base conoscitiva, in particolare attraverso il contributo del Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il secondo obiettivo che ci si è posti è di rappresentare nei dettagli, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, la produzione scientifica italiana in tema di mafie. Ventinove tra gli studiosi maggiormente impegnati nel proprio macrosettore (es. economia, sociologia, diritto, storia, geografia, psicologia) o in specifici settori scientifico-disciplinari (è il caso di quelli che possono essere compiutamente analizzati solo da coloro che hanno competenze specifiche: es. il diritto penale) hanno fornito il proprio contributo indicando, ad esempio: i temi di ricerca che sono stati approfonditi; quelli sottovalutati ma invece meritevoli di trattazione; le ragioni che caratterizzano l'impegno scientifico, anche in relazione alla distribuzione temporale dei prodotti; le tipologie di prodotti scientifici (es. monografie, articoli in riviste, contributi in volume); l'eventuale uso della lingua straniera.

La riflessione scientifica è arricchita da tabelle, grafici e istogrammi.

I dati raccolti consentono anche di evidenziare la presenza dei gruppi di ricerca presenti all'interno di ciascun ateneo ovvero tra atenei, eventuali collaborazioni e approcci interdisciplinari che risultano essere sempre più necessari in una tematica di alto impatto sociale, economico e giuridico con evidenze sovranazionali.

Il lavoro prevede anche una riflessione – elaborata a più mani da alcuni degli accademici impegnati sui temi di nostro interesse – che ol-

tre a porre in risalto l'importante ruolo sinora svolto dall'accademia italiana, proponga nuove linee di azione. Dai primi risultati è, ad esempio, già emersa la necessità di valorizzare la produttività scientifica universitaria in termini di condivisione con gli altri protagonisti dell'antimafia (sia istituzionale sia sociale), non solo in Italia ma anche oltre confine (e qui si pone il problema dello scarso uso della lingua inglese in gran parte dei settori scientifico-disciplinari).

La ricerca fornisce, inoltre, importanti elementi per costruire nuove strategie che pongano al centro di un impegno etico e deontologico la comunità universitaria, con particolare riguardo ai giovani studenti, in quanto cittadini e futura classe dirigente del paese.

Si è scelta come collocazione editoriale la serie «Mafie e corruzione», creata nel 2018, con la casa editrice Donzelli, il cui Comitato scientifico è composto da studiosi afferenti a diverse discipline (es.: antropologia, architettura, diritto, economia, geografia, ingegneria, letteratura, medicina legale, psicologia, scienza politica, sociologia, statistica, storia), in tal modo provando a gettare le basi per la valorizzazione di un approccio interdisciplinare al tema delle mafie.

Nella prima delle pubblicazioni collocate nella serie «Mafie e corruzione», S. D'Alfonso, A. De Chiara e G. Manfredi, *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, 2018, sono state avanzate su base scientifica le prime proposte di approfondimento del ruolo dell'università italiana nel sistema antimafia che si affrontano nel presente lavoro<sup>3</sup>. Tale impegno ha trovato in seguito una specifica collocazione in un corso online, gratuitamente accessibile nella piattaforma Mooc Federica Web Learning della Federico II, rivolto, in una prospettiva di *soft-skill* e *lifelong learning*, agli studenti universitari di ogni corso di laurea e ad altri destinatari (es. ordini professionali, magistratura, forze dell'ordine)<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Gli altri lavori che il gruppo di ricerca ha pubblicato sono i seguenti. Nella serie «Mafie e corruzione»: S. Consiglio, P. Canonico, E. De Nito, G. Mangia (con contributi di S. D'Alfonso, G. Melillo, R. Vona), *Organizzazioni criminali. Strategie e modelli di business nell'economia legale*, Donzelli, Roma 2019; G. Starace, *Testimoni di violenza. La camorra e il degrado sociale nel racconto di dieci detenuti*, Donzelli, Roma 2020. Ne sono seguiti altri due volumi pubblicati in due diverse collane: S. D'Alfonso, *Potere di inchiesta parlamentare e sistema di protezione dei diritti*, pubblicato nella Collana Ricerche giuridiche, Editoriale scientifica, Napoli 2020; C. Castellano, *Una questione di provincia. Criminalità e camorra tra età giolittiana e fascismo*, pubblicato nella Collana del Centro ReS Incorrupta, Editoriale scientifica, Napoli 2020.

<sup>4</sup> Accessibile attraverso il sito federica.eu.

La presente pubblicazione, oltre agli obiettivi critico-descrittivi anticipati, se ne pone anche uno divulgativo. La ragione di tale scelta è anche di tipo istituzionale: è ormai da tempo maturata nelle sedi (appunto) istituzionali e sociali, oltre che negli organi giudiziari, l'idea che le mafie, in quanto fenomeno sistemico, non possano che essere affrontate, in termini di prevenzione e contrasto, con eguale sistematicità (come si osserva *infra*, nel capitolo II). Appare pertanto necessaria una formalizzazione, anche in termini simbolici e di narrazione di sé, oltre che evidentemente sostanziali, del ruolo degli enti di formazione e ricerca e, in particolare, dell'università.

È la prima volta che alcuni studiosi – solo una minima parte di quelli che si sono impegnati nella ricerca, nella didattica e nella terza missione – si cimentano nella produzione di un rapporto sul ruolo dell'accademia, visualizzando lo stato dell'arte e provando a prospettare nuove linee d'azione (su cui ci si sofferma nelle conclusioni). Nonostante lo sforzo profuso, già dal confronto tra gli studiosi impegnati in questo contributo sono emersi aspetti che avrebbero potuto essere meglio sviluppati: tale consapevolezza si accompagna, però, alla disponibilità ad accogliere i suggerimenti e gli spunti, con l'auspicio di poter portare presto il confronto tra gli accademici che, oltre a essere accomunati dalla passione per la scienza, condividono la comune passione civica e la cultura della legalità.

## *2. Posizionamento e ruolo dell'università italiana nel sistema antimafia\**

Il gruppo di studiosi che ha deciso di impegnarsi in questo lavoro prova, per la prima volta, ad affrontare il tema delle mafie richiamando in un contesto unitario tutte le differenti discipline scientifiche che hanno prodotto contributi riferibili a tale tema. L'analisi che si conduce premette un'indagine conoscitiva che ha prodotto, come detto, l'Anagrafe della didattica e della ricerca universitaria in tema di mafie, vera e propria fotografia di quanto sinora fatto sullo specifico tema, sviluppata in collaborazione tra ricercatori universitari, Conferenza dei rettori delle università italiane e Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

\* Il presente contributo è di Stefano D'Alfonso.

Preliminarmente alla descrizione della genesi del lavoro – di cui bisogna dare evidenza per la stretta connessione che intercorre tra l'ideazione nelle sedi istituzionali indicate e il suo precipitato nei lavori specifici forniti in questa sede dagli studiosi delle diverse discipline scientifiche interessate – riteniamo necessario ragionare sul posizionamento dell'impegno accademico nell'ambito dell'articolazione dei soggetti che compongono quello che potrebbe essere definito il sistema istituzionale e sociale antimafia.

Più specificamente, la scelta di coinvolgere in questo lavoro di ricostruzione critica alcuni dei ricercatori universitari maggiormente impegnati sui temi delle mafie, che operano singolarmente o in gruppi di ricerca, può essere spiegata considerando, innanzitutto, una premessa di carattere generale: nelle sedi scientifiche, istituzionali e sociali è maturata la convinzione secondo cui per prevenire e contrastare un fenomeno storicamente radicato qual è quello mafioso si debba considerare quale stringente la necessità di sistematizzazione delle azioni di prevenzione e contrasto, in particolare riconoscendone e studiandone gli attori e i loro contributi in una prospettiva di rete.

Tra le principali ragioni che conducono a tale prospettiva, anche in sede teorico-scientifica, vi è la caratterizzazione delle mafie in quanto «sistemi»<sup>5</sup>. Le associazioni mafiose sono dotate di strutture reticolari spaziali che muovono al loro interno e verso l'esterno, nei territori tradizionali e non. Per avere sufficiente contezza del fenomeno nel suo manifestarsi basti pensare al rapporto che può intercorrere tra le organizzazioni mafiose e le istituzioni politiche, in quanto espressione di un «codice genetico» che in sé raccoglie la propensione all'agire all'esterno e non solo all'interno delle organizzazioni criminali<sup>6</sup>.

Guardando a tale dimensione dal punto di vista delle forze impegnate, le mafie sono composte da un «esercito di professionisti» che, sulla base di conoscenze approfondite di contesto tramandate e attualizzate, agiscono definendo strategie dinamiche di adattamento e sviluppo (si pensi al ruolo che oggi assumono le mafie anche in settori un tempo non interessati: ad esempio la finanza internazionale). Accolta

<sup>5</sup> Così definiti anche in alcune narrazioni che di sé danno le stesse organizzazioni criminali: un esempio è dato dalla camorra napoletana che si definisce «'o sistema».

<sup>6</sup> C. Visconti, *Contiguità alla mafia e responsabilità penale*, G. Giappichelli, Torino 2003, p. XXII. Per un'ampia ricostruzione delle diverse posizioni dottrinali tra studi giuridici, sociologici e storici cfr. G. Amarelli, *La contiguità politico-mafiosa. Profili politico-criminali, dommatici ed applicativi*, Dike Giuridica, Roma 2017, pp. 33-9.

tale tesi, in termini di contrapposizione occorre necessariamente innovare l'approccio teorizzando e strutturando modelli sistematici<sup>7</sup>.

In questo spazio d'azione anche l'università italiana, al pari di altre istituzioni, deve esercitare uno specifico e significativo ruolo. A sostegno di tale affermazione si consideri la funzione di supporto conoscitivo che gli approfondimenti scientifici, mono o interdisciplinari, sono in grado di fornire a ogni altro tipo di analisi, oltre a quella strettamente scientifica e didattica. Ogni passo compiuto in direzione della comprensione dei fenomeni dai diversi punti di vista disciplinari agisce sul modo di interpretare i fenomeni stessi. Si pensi, ad esempio, al rapporto consolidato esistente tra studi sociologici e giuridici, in particolare in ambito penale: è noto il contributo, in parte anche criticato, della sociologia sulla qualificazione giuridica dello stesso istituto dell'associazione mafiosa confluito nell'articolo 416-*bis* del codice penale; o l'importanza di alcuni pregevoli studi sui territori non tradizionali di radicamento e sviluppo mafioso che hanno evidenziato scientificamente i fattori a ciò intrinseci, anche attingendo alla misurazione dell'«azione antimafia intesa nel suo insieme, non solo a livello investigativo e giudiziario, ma anche con riferimento alla sfera politica, a quella economica, e a quella della cosiddetta società civile»<sup>8</sup>.

Il contributo delle scienze non è quindi solo limitato al proprio stretto ambito, potendo infatti spiegare effetti positivi ben oltre tali confini, superando l'autoreferenzialità che spesso è attribuita agli studiosi universitari. Certamente ciò vale anche per la letteratura di inchiesta e il giornalismo, così come per l'attività strettamente legislativa e di indirizzo politico. Tuttavia la produzione scientifica tradizionale (monografie, articoli in riviste specializzate, contributi in volume e atti di convegno, fino ad arrivare alle tesi di dottorato, quando caricate nel sistema Iris) consente di accedere ad approfondimenti che ritroviamo in fonti di conoscenza che sono il frutto di approcci rigorosi che muovono entro le

<sup>7</sup> Cfr. N. Dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino 2014, p. 19 che giunge a tale affermazione atualizzando le affermazioni del magistrato vittima della mafia Giovanni Falcone.

<sup>8</sup> Il riferimento specifico è al lavoro di R. Sciarone - J. Dagnes, *Geografia degli insediamenti mafiosi*, in R. Sciarone, *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma 2014, p. 70. Oppure si considerino i recenti lavori: di V. Martone, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma 2017, su di una delle più difficili e controverse vicende di riconoscimento della presenza mafiosa, quella concernente Roma e il Lazio; o quello pubblicato da un giornalista e da un ricercatore universitario sulla presenza delle mafie in Veneto, G. Belloni - A. Vesco, *Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto*, Donzelli, Roma 2018.

regole delle singole metodologie scientifiche, o più specificamente avendo quali riferimenti regole deontologiche o buone pratiche<sup>9</sup>. Possono essere, inoltre, gli stessi studiosi a condividere direttamente le proprie conoscenze, per esempio in occasione di audizioni parlamentari, nell'attività di supporto alla magistratura (si pensi al ruolo della medicina legale o a quello dei giuristi) o nell'esercizio del ruolo di consulenti (ad esempio, per la Commissione parlamentare antimafia).

Un ulteriore aspetto che va considerato è il supporto al dibattito europeo e internazionale dei contributi dei ricercatori universitari italiani, sia in ambito scientifico sia istituzionale, in molti casi collegato al campo d'azione domestico in cui muovono. Si pensi all'importanza delle misure di prevenzione e repressione previste dal nostro ordinamento giuridico, al pari delle tecniche investigative, considerate «buone pratiche» a livello europeo e internazionale, che interessano le istituzioni che operano in altri territori. Con riferimento a tal ultimo profilo in inciso non può non evidenziarsi, come dimostrano i dati riportati nella nostra ricerca (e su cui di seguito ci si sofferma), un insufficiente uso della lingua inglese nella maggioranza dei settori scientifico-disciplinari, con conseguente depotenziamento in termini di divulgazione. Su tale criticità occorrerà riflettere e intervenire.

L'attività di ricerca svolge un ruolo decisivo anche alimentando l'impegno che viene profuso nelle altre due missioni dell'università: la prima, quella dell'insegnamento, anche declinabile secondo il noto modello humboldtiano che attesta un imprescindibile legame con la produzione scientifica e, infine, la «terza» (missione)<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> A titolo di esempio si pensi alla disciplina storica; possono essere utilmente richiamate: le «Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica» adottate con Delibera del Garante della privacy il 19 dicembre 2018, n. 513/2018; le «Buone pratiche per la storia orale», appunto quelle che si sono date gli storici cosiddetti «oralisti» – dove per «storia orale» si può intendere, secondo la definizione data dall'Associazione italiana di storia orale (Aiso): «la particolare metodologia della ricerca storica basata sulla produzione e l'utilizzo di fonti orali» ([www.aisoitalia.org](http://www.aisoitalia.org)). Nel caso di specie, l'Associazione italiana di storia orale è intervenuta (anche se in un documento che non rientra nel novero delle fonti del diritto) su questioni etiche, deontologiche e giuridiche dell'uso delle fonti orali, riprendendo il dibattito internazionale sui principi della storia orale dell'*Oral History Association*. Anche se non si tratta di una fonte del diritto bensì di indicazioni frutto di una riflessione di coloro che aderiscono all'associazione o che con essi si siano relazionati (es. giuristi), quando se ne leggano i contenuti ben si comprende come questi siano in grado di sostenere un percorso giuridico argomentativo che lo stesso magistrato potrà seguire per meglio comprendere la rilevanza giuridica dei comportamenti adottati.

<sup>10</sup> Per una sintetica definizione di terza missione può essere utilmente richiamato quanto definito dall'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e

Quanto sinora accennato rappresenta solo una parziale descrizione delle ragioni che sottostanno all'importanza di riflettere sul ruolo attuale e futuro dell'università italiana, sulle sue potenzialità, e sulla sua qualificazione formale nel senso di un suo riconoscimento nel sistema di prevenzione e contrasto delle mafie. Nella più alta sede politico-istituzionale, quella della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, è stata con chiarezza condivisa con la Conferenza dei rettori delle università italiane una concreta esigenza di programmazione e azione contestualizzata al contrasto sistematico nelle sue diverse articolazioni<sup>11</sup>. La premessa di fondo vede nell'università – così come, in un'accezione più ampia, nella comunità universitaria – composta da studenti e professori nel loro duplice ruolo di ricercatori e formatori – uno dei destinatari cui rivolgere specifiche istanze di legalità ma anche di uguaglianza e riscatto da parte delle istituzioni e della società. L'università, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa, normativa e funzionale riconosciute dalla Costituzione e dalle leggi, è la sede in cui è esercitata la libertà di ricerca scientifica nelle sue diverse accezioni positiva e negativa (di cui agli articoli 9 e 33, comma 1) e, altresì – allargando l'orizzon-

della ricerca), *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca. 11.2.3 – La terza missione nelle università*, Roma 2013, pp. 559-83: l'«insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sull'interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scientifiche o dei pari). Con la Terza Missione le università entrano in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori rispetto a quelli consolidati e si rendono quindi disponibili a modalità di interazione dal contenuto e dalla forma assai variabili e dipendenti dal contesto». Per ulteriormente comprendere nel dettaglio. Il primo è quello della «ricerca su commissione, ricerca in collaborazione, consulenza e servizi» («Academic Engagement»); tra i contenuti tipici di tali attività vi sono: «messa a disposizione di risultati di ricerca in risposta a richieste esterne»; «ricerca commissionata da organizzazioni non universitarie»; «ricerca svolta in collaborazione con membri di un'organizzazione non universitaria». Un secondo riferimento è all'«impegno pubblico e sociale» («Public Engagement»), in cui possono ricomprendersi: i «contributi al dibattito pubblico attraverso interventi sui mass media (stampa, radio, tv, Internet)»; la «divulgazione scientifica attraverso interventi sui mass media (stampa, radio, tv, Internet) esterni all'università»; «incontri, conferenze o attività formative»; «partecipazione a eventi in collaborazione con organizzazioni non universitarie» (conferenze, incontri).

<sup>11</sup> In occasione del primo incontro nella XVII legislatura tra la Commissione e la Conferenza dei rettori delle università italiane, è intervenuta la presidente on. Rosy Bindi, la quale, confrontandosi con i rettori intervenuti sul potenziale ruolo delle università italiane in tema di mafie e legalità, ha idealmente collocato l'impegno delle stesse appunto all'interno di un piano sistematico in cui contrapporre la «lotta alla mafia» alla «sistematicità della presenza mafiosa nel nostro paese» (Seminaro Crui e Commissione antimafia, 2015).

te fino a ricomprendervi la Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione europea –, la «libertà accademica» (oltre che di ricerca) sancita dall'articolo 13, in cui possono essere ricomprese le tre missioni già citate. Guardando inoltre alla disciplina statale, in particolare di rango primario, come sancito dall'articolo 1 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, all'«università», ancora in linea di principio, è attribuito il ruolo di «sede primaria di libera ricerca e di libera formazione nell'ambito dei rispettivi ordinamenti» in quanto «luogo di apprendimento ed elaborazione critica delle conoscenze»; gli atenei devono operare, combinando in modo organico ricerca e didattica, per il progresso culturale, civile ed economico della Repubblica. In questo quadro di principi solo parzialmente richiamato deve essere collocata e formalmente riconosciuta la finalità di mettere a disposizione in un sistema più articolato e condiviso, un ruolo attivo nel sistema antimafia.

A ragione di ciò appare utile descrivere, prestando attenzione ai dettagli, il senso più profondo del sistema antimafia, che se non ha ancora trovato un suo pieno e formale riconoscimento anche dal punto di vista teorico e scientifico ha invece nella concretezza dell'agire dei suoi attori una corrispondenza di cui bisogna dare conto. Per far ciò ci sia consentito riferirci anche a quanto si è già avuto modo di approfondire in altra sede, a valle di un più articolato ragionamento in occasione del quale ci si è specificamente soffermati sull'arcipelago dell'antimafia al fine di comprendere il ruolo delle istituzioni in tale direzione impegnate<sup>12</sup>, sia quelle comunemente etichettabili tali (es. la magistratura e in tale ambito, guardando all'attività inquirente, le direzioni distrettuali antimafia), sia quelle che non hanno mai trovato una terminologica assunzione di tale ruolo, appunto l'antimafia universitaria. Su tale aspetto per ora ci si limita a un mero cenno di carattere generale che serve a inquadrare le ragioni che *ab origine* hanno indotto il gruppo di lavoro a impegnarsi in un'articolata descrizione del ruolo degli accademici. A valle del presente lavoro disporremo degli elementi necessari per comprendere il ruolo effettivamente esercitato, non sufficientemente conosciuto non solo all'esterno del perimetro accademico ma anche al suo interno.

Guardando alla «sistematicità» nel contrasto alle mafie appare utile richiamare taluni concetti da intendersi in relazione tra loro all'interno

<sup>12</sup> Sia consentito il riferimento a S. D'Alfonso, A. De Chiara, G. Manfredi, *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, Donzelli, Roma 2018, pp. 17-23.

di un primo quadro sistematico di esigenze: l'utilità del rapporto di reciprocità che intercorre tra le diverse declinazioni dell'antimafia; la condivisione delle conoscenze; il determinare la maggiore consapevolezza possibile delle metodologie caratterizzanti le azioni dei diversi attori dell'antimafia e le caratteristiche e i contenuti delle diverse interpretazioni del *particolare* e dei fenomeni nella loro accezione generale; in termini di metodo di inclusione e connessione in un'ottica di rete, bisogna lavorare sulla necessità di ampliare il modello generale di antimafia; guardando agli attori dell'antimafia, si deve riflettere sulla necessità di escludere e superare ogni forma di autoreferenzialità soprattutto quando finalizzata a vantaggi di diversa natura: dal potere o dal riconoscimento in termini di carriera o visibilità nel proprio ambito d'azione, al prestigio, alla legittimazione, alla visibilità a fini politici, ma anche al guadagno, quando si tratti di attori che operano, ad esempio, nel mondo delle professioni. Tali ricadute, anche quando (solo) in qualche misura legittime, non debbono influenzare negativamente i processi di interrelazione fra attori e azioni.

Per cogliere le caratteristiche di sistema occorre anche ricomprendere nel percorso argomentativo le categorie singole che ricomprendono gli attori impegnati sul fronte dell'antimafia immaginando di collocarle in una sorta di mappa concettuale. La riconoscibilità dei singoli attori rappresenta un'esigenza di rappresentazione di sé nel sistema antimafia, cui consegue, ad esempio, la consapevolezza dei ruoli e il riconoscimento formale delle competenze poste al servizio di fini comuni, nell'auspicio che ciò possa determinare le migliori condizioni per azioni unitarie o comunque concertate o caratterizzate dalla consapevolezza dei ruoli e dei contributi in direzione di progetti e finalità comuni. Il riconoscimento dell'azione, o meglio delle azioni antimafia in Italia non può essere assimilabile ai soli vessilli tradizionalmente riconosciuti – si pensi alle forze dell'ordine che operano all'interno della Direzione investigativa antimafia, ai magistrati delle direzioni distrettuali antimafia, ai giornalisti il cui impegno sul territorio è noto – ma deve essere colto e reso riconoscibile anche quando si manifesti in altri contesti, meno conosciuti nell'accezione comune in quanto in via assoluta collocabili in competenze e ruoli che hanno una portata più ampia. Si pensi al ruolo delle prefetture e alla loro competenza in tema di interdittive, ma più in generale ad altri funzionari pubblici che nel loro quotidiano agire sono chiamati a esercitare il proprio lavoro con «disciplina» e «onore», secondo quanto dispone l'articolo 54 della Costituzione.

Rispetto alla definizione del sistema antimafia e delle sue articolazioni, se da un lato bisogna considerare l'utilità di un approccio sostanziale che tenda al superamento delle barriere formali insite in ogni tipo di formalizzazione e istituzionalizzazione, dall'altro non si può fare a meno di soffermarsi sulle diverse articolazioni di cui il sistema si compone. Privarsi di una lettura di insieme che ponga in evidenza gli attori dell'antimafia determinerebbe una riduzione del potenziale di interconnessione fra le diverse azioni con inevitabili effetti in termini di efficienza ed efficacia singola e complessiva.

L'osservazione dei ruoli concretamente svolti può essere il frutto di due diverse prospettive. La prima, di carattere generale, consente di enucleare il ruolo esercitato in singole macroaree di intervento. Un esempio può essere l'analisi dell'antimafia politico-istituzionale nella sua specifica ricaduta in termini di interventi legislativi. Si può quindi osservare il ruolo del legislatore così come si è sviluppato nel tempo, cogliendo l'attenzione che al tema delle mafie esso ha espresso, inquadrandolo anche storicamente (per esempio ciò ha consentito di parlare di ciclicità o discontinuità dell'attenzione prestata al contrasto delle mafie). Ma possono essere altresì verificati puntualmente gli specifici interventi: si pensi, richiamando l'intervento più noto e di portata più significativa, alla decisiva svolta impressa nel 1982 con l'introduzione nel codice penale dell'articolo 416-*bis*. Diversamente, le attività svolte dai vari attori possono essere enucleate, a fini descrittivi ma anche di eventuale necessità di rafforzamento del loro ruolo, anche approfondendo singole tematiche di interesse. L'analisi delle attività svolte dai singoli protagonisti dell'antimafia, infatti, può consentire di misurare i risultati singolarmente conseguiti e quelli complessivi conseguenti dall'interrelazione tra l'esercizio dei diversi ruoli svolti, ma anche di fare emergere le criticità conseguenti dalla disattenzione, da eventuali inefficienze di sistema o carenze normative. Per comprendere meglio tale affermazione può essere utilmente richiamata l'analisi a suo tempo svolta sia in sede di Commissione parlamentare antimafia sia scientifica in tema di compromissione dei liberi professionisti con le mafie, condotta osservando il ruolo dei singoli attori deputati al contrasto e alla prevenzione (es. organismi giudiziari, ordini professionali, ministero della Giustizia). L'analisi puntuale, realizzata guardando alla trasversalità del tema nei diversi settori di interventi, ha consentito di evidenziare, tra le criticità,

la necessità di valorizzare il ruolo degli ordini professionali e, proprio, delle università<sup>13</sup>.

Un inquadramento completo richiederebbe un rigoroso approfondimento, che esula dai temi della presente trattazione, ma che pur in termini sintetici deve essere in questa sede almeno accennato. Proviamo quindi a incanalare il discorso sul campo più concreto e specifico della descrizione delle diverse declinazioni dell'azione antimafia in Italia.

La realtà di riferimento è complessa e davvero poco approfondita in sede scientifica. Un utile riferimento è a un recente contributo che, seguendo un approccio diacronico del fenomeno, descrive il sistema in cui si esprime la «lotta alla mafia» attraverso i contributi dei «movimenti» e delle «istituzioni». «Le azioni di contrasto» *lato sensu* possono essere classificate «in due grandi categorie, ciascuna delle quali ulteriormente articolata al proprio interno»: «istituzionale» e «movimentista». È affermato in linea generale che l'«antimafia istituzionale» è quella condotta da organismi dello Stato (tra questi, quelli giudiziari e di polizia, la cui funzione risponde a norme di legge); mentre l'«antimafia movimentista» è «espressione dei singoli e dei gruppi organizzati della società»<sup>14</sup>.

La descrizione della natura di tali due categorie è espressione delle attività svolte prim'ancora che dei corrispondenti attori. L'osservazione delle stesse e delle contaminazioni che a volte sono rintracciabili consente di affermare come l'antimafia istituzionale e movimentista – che di seguito indicheremo con il termine, che usiamo come sinonimo, «sociale» – non rappresentano mondi separati. I punti di congiunzione possono essere infatti numerosi.

Osservare da vicino l'antimafia serve anche a comprendere i fenomeni mafiosi. Il collegamento tra gli eventi (quale può essere la stagione delle stragi o un terremoto) e il ruolo esercitato da soggetti impegnati in attività antimafia (es. le inchieste delle forze dell'ordine, il ruolo esercitato dalla magistratura, l'approvazione di una specifica normativa, l'impegno delle associazioni) consente di descrivere, scientificamente, all'interno di un percorso di ricostruzione storica sottoposto a osservazione attraverso metodologie di indagine diverse (es.

<sup>13</sup> Sul punto sia consentito il rinvio a D'Alfonso, De Chiara, Manfredi, *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia* cit.

<sup>14</sup> V. Mete, *La lotta alle mafie tra movimenti e istituzioni*, in *L'Italia e le sue regioni: l'età repubblicana*, 16 voll., IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, pp. 305-6.

scienze sociologiche, giuridiche, economiche, antropologiche), lo stretto rapporto intercorrente tra l'attività criminale e la reazione, in termini di contrasto ma anche prevenzione, degli interpreti dell'antimafia. Egualmente forte e segno di proficua collaborazione è il legame di scambio che può intercorrere tra le diverse azioni antimafia. Se ne vogliono rappresentare due a sostegno di quanto si scrive. Nel primo caso si fa riferimento a un evento noto: al ruolo che ebbe Libera nel 1996 quando raccolse oltre un milione di firme a supporto dell'approvazione della legge in tema di beni confiscati. Il secondo, più specifico e non noto, mira invece a evidenziare, richiamando un caso concreto, il potenziale insito nella collaborazione tra il ruolo della ricerca universitaria e la magistratura. Su tale caso abbiamo avuto modo di soffermarci in un precedente contributo, a cui ci sia consentito rinviare per gli aspetti più specifici. Nell'ambito di un'attività di ricerca, che aveva come fonte anche l'attività svolta in seno alla Commissione parlamentare antimafia, si ebbe modo di osservare la diffusa assenza di comunicazione tra gli organismi giudiziari e gli ordini professionali al ricorrere di azioni giudiziarie nei confronti di professionisti interessati, in particolare in delitti di mafie. La mancata comunicazione rappresentava un corto circuito informativo che impediva agli ordini di attivarsi attraverso procedimenti disciplinari nei confronti dei propri iscritti. Nel caso di specie la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli adottò un ordine di servizio che attraverso un intervento di riorganizzazione interna prevedeva che tale comunicazione dovesse avvenire sistematicamente<sup>15</sup>.

Questa impostazione ci rende inclini a dettagliare le differenti declinazioni che l'antimafia assume e potrebbe assumere partendo dal rapporto diretto intercorrente tra organismi e azioni. Nel far ciò, in larga misura possiamo riprendere alcune categorie consuetudinariamente richiamate dai mass media, dagli studiosi, dalle istituzioni, tra cui annoveriamo quelle: «legislativa», «investigativa e giudiziaria», «politica» o «istituzionale», «sociale». A ciò potremmo sommarne delle ulteriori, mai assunte nel dibattito e per differenti ragioni. Un primo riferimento è a quella «universitaria», che seppur non in questi

<sup>15</sup> Il riferimento è all'ordine di servizio n. 51/18 adottato dal procuratore Giovanni Melillo, avente a oggetto «Comunicazioni del pubblico ministero agli ordini professionali territoriali per eventuali iniziative disciplinari». Il tema è approfondito in D'Alfonso, De Chiara, Manfredi, *Mafie e libere professioni* cit., pp. 101-2.

termini classificata, trova in alcune trattazioni espresso richiamo<sup>16</sup>. Un'ulteriore declinazione può assumere la denominazione di «antimafia delle professioni» o «ordinistica». In quest'ultimo caso, *prima facie* particolarmente rilevante ai nostri fini, non ci risultano sforzi di sintesi terminologica che siano andati in tale direzione, né tantomeno approfondimenti del tema poi approdati al riconoscimento in capo agli ordini di una specifica (e riconosciuta in quanto tale) «missione» etica, ma soprattutto (in quanto meglio corrispondente alla natura giuridica degli ordini) deontologica in tema di contrasto alle mafie da parte degli stessi organismi di rappresentanza.

Riteniamo importante, al pari della concretezza dell'azione, la definizione terminologica, perché agevola il riconoscimento in ogni sede, istituzionale e scientifica.

Preliminarmente all'analisi di quanto all'interno delle stesse declinazioni dell'antimafia è stato fatto, possiamo sin d'ora anticipare – di tal guisa rendendo più comprensibili i successivi sviluppi della ricerca – l'importanza dei collegamenti, immediati o potenziali, fra le differenti declinazioni delle antimafie. Questo vale sul piano ideale e di principio, dei propositi (potremmo dire) politici; ed egualmente trova riscontro nel collegamento tra strumenti adottati o adottabili da organismi differentemente classificabili. Si pensi a quanto intercorre tra le norme che disciplinano il rapporto tra il processo penale e il procedimento disciplinare, in quanto il primo «segna il passo» del secondo; o il rapporto, che non ha assunto la forma di azioni concrete così come mai è stato indagato, che potrebbe intercorrere tra università e ordini professionali nella formazione etica e deontologica, a partire dai corsi di laurea aventi quali destinatari le future generazioni dei professionisti sino agli obblighi formativi in materia deontologica per gli iscritti agli ordini.

<sup>16</sup> V. Tenore, *Deontologia e nuovo procedimento disciplinare nelle libere professioni*, Giuffrè, Milano 2012, p. 6.



## II. L'offerta didattica e di alta formazione in tema di mafie\*

### 1. Introduzione.

Negli ultimi decenni il contributo degli accademici e delle università ai processi di cambiamento del contesto economico e sociale in cui operano è di certo cresciuto; parallelamente sono cresciute le aspettative di un coinvolgimento più istituzionalizzato dagli atenei nei processi di innovazione economica e sociale e nello sviluppo dei territori di riferimento<sup>1</sup>. Molte delle azioni introdotte dalle università in questa direzione vengono ricomprese sotto l'ombrello della terza missione che, accanto alla istruzione e alla ricerca scientifica, assegna a esse il compito di un impegno sistematico e diretto a sostegno dello sviluppo economico e sociale. L'ampio ventaglio della terza missione accademica comprende azioni che vanno dai rapporti con le imprese alla valorizzazione economica della ricerca; dalla promozione della crescita culturale della cittadinanza attraverso la diffusione della conoscenza, alla soluzione di problemi sociali rilevanti o anche alla consulenza nel *policy making*. Il collegamento tra mondo accademico e mondo esterno prende la forma di un *engagement* nel tempo sempre più ibrido<sup>2</sup> rispetto ai modelli più tipici dell'*academic* e del *public engagement*<sup>3</sup> e

\* Il presente contributo è di Anna Maria Zaccaria.

<sup>1</sup> M. Regini - C. Trigilia (a cura di), *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale*, il Mulino, Bologna 2019.

<sup>2</sup> A. Perulli, F. Ramella, M. Rostan, R. Semenza (a cura di), *Le attività di terza missione degli accademici italiani*, il Mulino, Bologna 2018.

<sup>3</sup> L'*academic engagement* si riferisce alle varie forme di collaborazione, formale e informale, e scambio di conoscenze tra ricercatori accademici, industria, e organizzazioni non accademiche M. Perkmann, V. Tartari, M. Mckelvey, *Academic Engagement and Commercialisation: A Review of the Literature on University-Industry Relations*, in «Research Policy», 2013, 42, pp. 423-42. E sono notoriamente difficili da stimare; rappresenta il modello di terza missione più tipico dei settori Stem (*Science, Technology, Rngineering and Mathematics*). Le attività di *public* o *social engagement* comprendono un ampio ventaglio di azioni di impegno pubblico e sociale, con risultati utili in termini di condivisione di conoscenze, abilità e competenze fra le università e chi opera nel loro territorio. Tali at-

assume tra gli obiettivi anche quello della «innovazione», intesa come costruzione sociale che matura nelle «conversazioni» tra saperi complementari<sup>4</sup>. Nuovi processi di cooperazione, spinti e sostenuti dalla Ue, che legano istruzione, ricerca e innovazione – che hanno anche una chiara valenza normativa – trovano la sintesi nella immagine della «triplice elica» formulata da Etzkowitz e Leydesdorff<sup>5</sup>.

Il tema del contrasto alle mafie e alla corruzione torna particolarmente emblematico nel comprendere quanto le forme di *engagement* dell'università possano essere diversificate e allo stesso tempo strettamente connesse tra loro e legate a doppio filo con la *mission* formativa e della ricerca scientifica. I dati che vedremo tra breve offrono stimolanti spunti di riflessione a riguardo, in particolare per quanto attiene al rapporto tra didattica e ricerca da un lato, tra atenei e contesti geografico-territoriali dall'altro. In merito a quest'ultimo punto, sono molti gli studi che hanno mostrato la rilevanza della diffusione di istituzioni di formazione terziaria e del loro livello di *embeddedness* territoriale nel favorire lo sviluppo locale in termini di produzione di innovazione e di capitale umano<sup>6</sup>.

Come è stato osservato in un recente lavoro sul rapporto tra università e innovazione<sup>7</sup> – da cui abbiamo mutuato elementi del *frame* analitico in questa ricerca – sono diversi i fattori implicati nella efficacia innovativa (*latu sensu*) degli atenei. Sommariamente, possono essere raggruppati in fattori esogeni, endogeni e di *agency*. I primi fanno riferimento, in particolare, al dinamismo economico, culturale e sociale del contesto locale e regionale in cui operano gli atenei; qui la dimensione della innovatività, nella fattispecie che ora ci interessa, può essere tradotta da indicatori come la propensione delle comunità locali

tività possono anche esitare in processi di «apprendimento reciproco», nonché di «costruzione della fiducia, mutua comprensione e collaborazione»; potenzialmente agiscono positivamente sull'importanza e la legittimazione delle università nei confronti della società civile (cfr. M. Anzivino, F. Ceravolo, M. Rostan, *L'impegno pubblico e sociale*, in Perulli, Ramella, Rostan, Semenza (a cura di), *Le attività di terza missione degli accademici italiani* cit.).

<sup>4</sup> R. K. Lester - M. J. Piore, *Innovation. The Missing Dimension*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2004.

<sup>5</sup> H. Etzkowitz - L. A. Leydesdorff, *Universities and the Global Knowledge Economy: A Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, Cassell, London 1997.

<sup>6</sup> J. Harrison - I. Turok, *Universities, Knowledge and regional development*, in «Regional Studies», LI, 2017, 7, pp. 977-98.

<sup>7</sup> Regini - Trigilia (a cura di), *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale* cit.

a esprimere forme di contrasto alla criminalità organizzata, a riconoscere l'impatto sul tessuto socio-economico, ad avanzare azioni di *policy* mirate ecc., ma anche come capacità di domanda di attività rivolta agli atenei. Nei fattori endogeni si cumulano le componenti strutturali del sistema universitario: aspetti regolativi quali l'organizzazione della didattica, della ricerca, dei laboratori; scelte organizzative (tendenti alla rigidità); dimensione degli iscritti e dimensione degli spazi; qualità dell'offerta formativa ecc. Infine, fattori di agenzia si possono considerare quelle scelte degli atenei che influiscono più direttamente sull'attenzione data, in generale, alle attività di terza missione e in particolare alla *governance* della innovazione (che comprende rapporti più o meno istituzionalizzati con altri soggetti locali quali fondazioni, associazioni di rappresentanza degli interessi, enti locali ecc.): dagli indirizzi strategici, all'impegno finanziario e di risorse umane assegnate a specifici uffici (per es. Utm, Utt), «alla stessa capacità degli accademici di accrescere la propria reputazione scientifica e la propria visibilità, e insieme la capacità di tessere e alimentare su queste basi relazioni dirette e personali con il mondo [...]. Quindi non una caratteristica dell'università come organizzazione, ma dei singoli che ne fanno parte»<sup>8</sup>.

Quanto detto fin qui fa da sfondo ai criteri e alla metodologia con cui è stata condotta la ricerca, di cui si presentano i principali risultati, e alle riflessioni analitiche sollecitate dai dati raccolti. L'idea di indagare il ruolo degli atenei italiani nella lotta alle mafie, alla criminalità organizzata e alla corruzione è nata nel 2017, in attuazione di un protocollo di intesa adottato dalla Conferenza dei rettori delle università italiane e dalla Commissione parlamentare antimafia. A tal fine, la Crui realizzò una rilevazione, aggiornata all'anno accademico 2015-2016, finalizzata al censimento delle attività formative offerte dagli atenei italiani, delle strutture dedicate e degli eventi organizzati su tali temi. Attraverso la somministrazione di un questionario online a 66 atenei, tale rilevazione aveva ricostruito lo stato dell'arte, confluito in una relazione presentata in audizione presso la Commissione nel novembre del 2017<sup>9</sup>. I risultati

<sup>8</sup> C. Trigilia, *La terza missione e le risorse latenti degli atenei italiani*, in Regini - Trigilia (a cura di), *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale* cit., pp. 9-29: 27.

<sup>9</sup> La relazione è stata presentata il 7 novembre 2017 dall'allora presidente della Crui, prof. Gaetano Manfredi, e dalla prof.ssa Anna Maria Zaccaria, componente del Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (Lirmac) del dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Il resoconto stenografico dell'audizione è

raccolti avevano consentito di individuare tre macroambiti di offerta formativa:

- gli insegnamenti erogati e dedicati allo studio delle mafie e della criminalità organizzata, curricolari e/o di alta formazione;
- le strutture e i gruppi di studiosi deputati alla ricerca scientifica sul tema;
- gli eventi e/o le attività organizzate dagli atenei per la promozione della cultura della legalità.

Assumendo che il mondo accademico rappresenta uno dei luoghi in cui può realizzarsi la costruzione di un'antimafia consapevole all'interno di un sistema più articolato (*supra*, capitolo I), è possibile considerare i tre ambiti sopra indicati come i principali contenitori di pratiche formative e di divulgazione tese verso il comune obiettivo della diffusione della cultura della legalità. Un obiettivo che trova la sua collocazione (anche etica) sia sul piano dell'alta formazione che su quello della terza missione. Tenuto conto dell'evoluzione degli studi e della ricerca sulle mafie negli anni successivi a quelli interessati dall'indagine presentata nel 2017, si è ritenuto opportuno procedere con una nuova rilevazione che, conservando gli stessi obiettivi della precedente, consentisse un aggiornamento dei dati e una riflessione analitica più ampia e approfondita. Il primo passo compiuto in questa direzione è stato quello di un aggiustamento metodologico. Sulla base dell'elenco degli atenei italiani associati alla Crui, si è proceduto con una puntuale consultazione dei siti web a essi associati, al fine di rilevare la presenza e le attività di organismi o corsi di studio dedicati in maniera esclusiva al fenomeno mafioso e della corruzione e di verificarne l'attivazione nell'arco temporale compreso tra l'anno accademico 2016-2017 e quello in corso, cioè 2020-2021. Le ragioni di questa scelta metodologica risiedono principalmente nell'immediatezza dell'informazione: la raccolta *diretta* dei dati utili per la rilevazione, infatti, ha permesso sia di accorciarne i tempi, inevitabilmente più dilatati in caso di utilizzo di un questionario, sia di mitigare i limiti che una unità di analisi così ampia avrebbe potuto generare (es. caduta delle risposte ai questionari, possibile ambiguità delle domande/delle dimensioni analitiche ecc.), restituendo di conseguenza un qua-

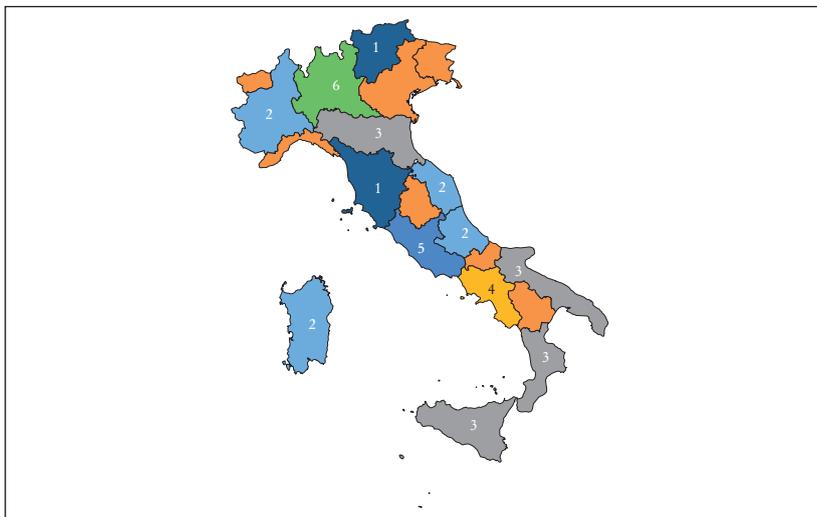
scaricabile al link del sito della Camera dei deputati: [https://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2017&mese=11&giorno=07&idCommissione=24&numero=0230&file=indice\\_stenografico](https://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2017&mese=11&giorno=07&idCommissione=24&numero=0230&file=indice_stenografico). L'audizione integrale in formato video è anche visionabile al link: <https://inchieste.camera.it/inchieste/mafie/video.html?leg=17&legLabel=XVII%20legislatura>.

dro della situazione significativamente attendibile. Si è proceduto così alla consultazione dei siti web e dei piani di studio di tutti gli atenei associati alla Crui, mantenendo costante il confronto con la rilevazione precedente<sup>10</sup>. In particolare, l'indagine di cui si presentano di seguito i risultati si è concentrata sul tracciamento e la rilevazione di:

- didattica: insegnamenti e laboratori;
- strutture dedicate: laboratori, osservatori e centri di ricerca;
- formazione post-laurea: scuole di dottorato, master e corsi di alta formazione;
- attività di terza missione: *summer e winter schools*.

Al termine della fase di raccolta dei dati è stato possibile individuare il numero complessivo di atenei interessati e la loro distribuzione sul territorio nazionale (figura 1)<sup>11</sup>.

Figura 1. Atenei interessati distribuiti per regione\*.



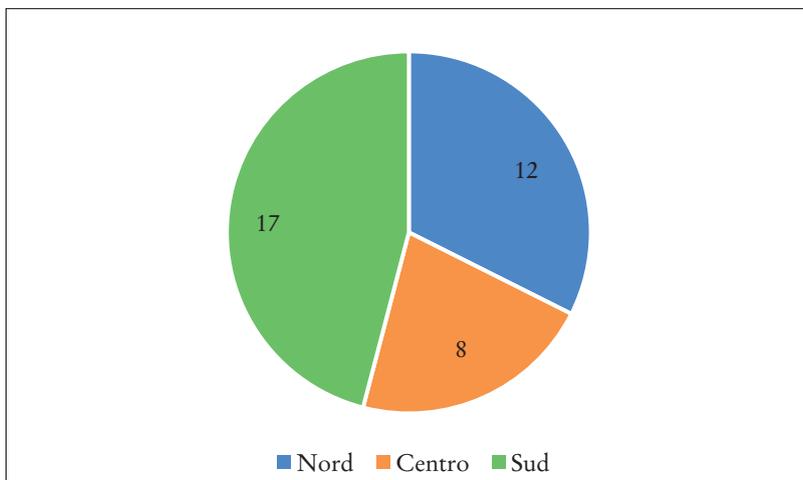
\* Dalla cartina sono escluse le regioni i cui atenei non sono dotati delle strutture oggetto di ricerca (valore 0).

<sup>10</sup> La raccolta dati è stata effettuata attraverso la comparazione con la precedente rilevazione e mediante l'interrogazione dei motori di ricerca dei singoli atenei italiani in base alle seguenti specifiche parole chiave: antimafia, anticorruzione, camorra, camorrista, corruzione, Cosa nostra, criminali, criminalità, criminalità organizzata, crimine, devianza, mafia, mafie, mafioso, mafiosa, riciclaggio, 'ndrangheta, violenza.

<sup>11</sup> Tutte le figure e le tabelle sono state elaborate dagli autori.

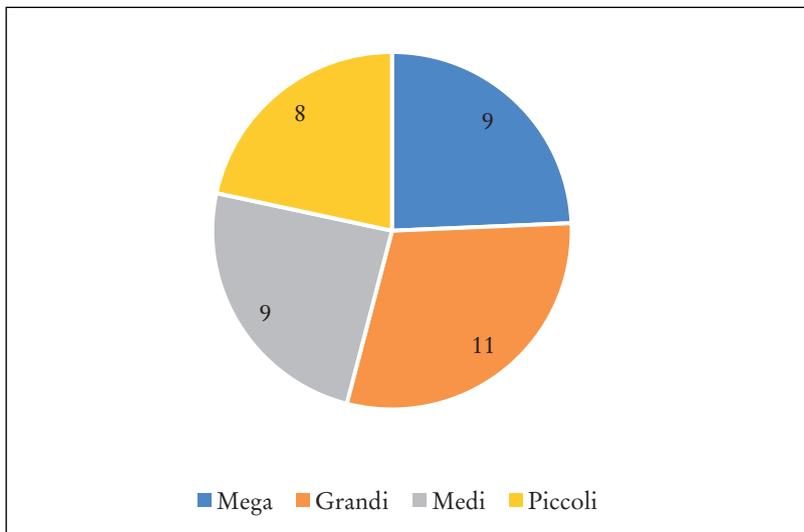
Si tratta in totale di 37 atenei, di cui 17 nelle regioni meridionali del paese, 12 con sede nelle regioni settentrionali e 8 in quelle centrali (figura 2). Inoltre, 9 sono mega atenei, 11 sono grandi atenei, 9 medi e 8 classificati come piccoli (figura 3)<sup>12</sup>.

Figura 2. Atenei interessati distribuiti per macroarea geografica.



<sup>12</sup> È stata adottata la classificazione operata secondo i criteri stabiliti dal Censis (2020). Nel caso della rilevazione in oggetto, i mega atenei sono: Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Università di Bologna, Università degli Studi di Catania, Università degli studi di Milano, Università degli studi di Napoli Federico II, Università degli Studi di Palermo, Università di Pisa, La Sapienza Università di Roma, Università degli Studi di Torino. Gli atenei classificati come grandi sono: Università degli Studi di Cagliari, Università della Calabria, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, Università degli Studi di Messina, Università degli Studi di Milano Bicocca, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Salerno. Gli atenei classificati come medi corrispondono a: Università di Catanzaro Magna Graecia, Università di Ferrara, Università Politecnica delle Marche, Università Commerciale Luigi Bocconi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro, Università del Salento, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Trento. Infine, le università classificate come piccole comprendono: Università di Camerino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Università degli Studi di Foggia, Università degli Studi dell'Insubria, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Luiss Guido Carli e Università degli Studi di Teramo.

Figura 3. Atenei interessati suddivisi per dimensione.



Al termine della fase di rilevazione e di mappatura delle strutture si è passati all'elaborazione dei dati raccolti, al fine di avere un'immagine quanto più possibile chiara e articolata del modo in cui didattica, strutture e formazione post-laurea si distribuiscono nei vari atenei e sul territorio nazionale. In primo luogo, sono state organizzate tabelle di frequenza che tenessero conto della distribuzione delle attività e delle strutture negli anni accademici, dal 2016-2017 al 2020-2021, sia per regione di appartenenza che per singolo ateneo. Tale suddivisione ha permesso in seconda battuta di procedere a una analisi bivariata su alcune variabili principali, quali la macroarea geografica (Nord, Centro, Sud)<sup>13</sup> e le dimensioni di ciascun ateneo (mega, grande, medio, piccolo). Purtroppo, non è stato possibile ottenere dati significativi in merito alle attività di terza missione. Per le *summer* e *winter schools*, infatti, si è proceduto con la ricognizione utilizzando il motore di ricerca Google e i motori presenti nei siti web delle singole università,

<sup>13</sup> Sulla scia della precedente rilevazione si è mantenuta la stessa suddivisione delle zone geografiche del territorio italiano che prevedeva il raggruppamento delle regioni nelle macroaree Nord, Centro e Sud, includendo in quest'ultima anche le isole.

ma la restituzione confusa del dato non ha reso agevole la definizione di una mappatura esaustiva per il periodo preso in considerazione dalla ricerca<sup>14</sup>.

## 2. La didattica\*.

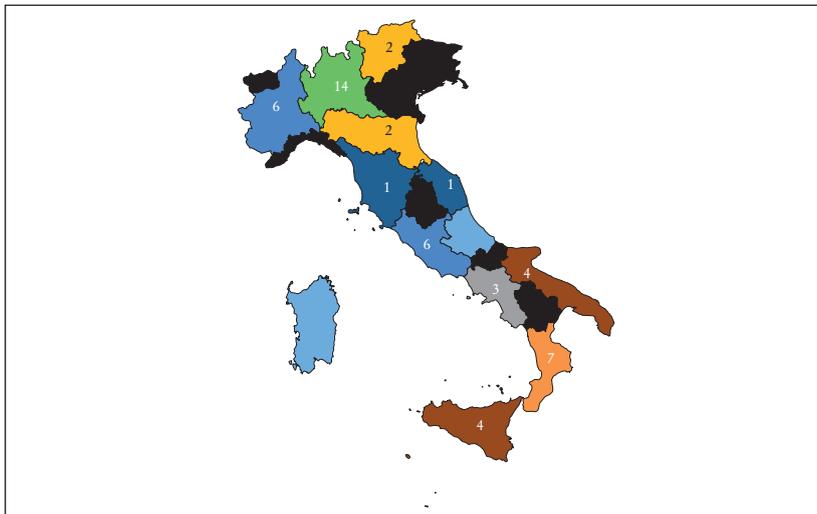
La crescente attenzione scientifica sui fenomeni di criminalità organizzata di stampo mafioso e corruttivo, di cui si offre un quadro approfondito in questo lavoro (*infra*, capitolo III), ha sostenuto negli ultimi anni un significativo ampliamento dell'offerta formativa in materia. Con particolare riferimento all'attivazione e alla presenza di insegnamenti specifici, a partire dall'anno accademico 2015-2016 negli atenei considerati si è verificato un progressivo incremento del numero di laboratori impegnati nella didattica e in corsi incentrati in maniera esclusiva sullo studio delle mafie e della corruzione: nell'anno 2020-2021 si registra una variazione positiva di circa il 47% in più rispetto alla precedente rilevazione; in pratica, nell'arco di cinque anni accademici l'offerta è quasi raddoppiata<sup>15</sup>. L'incremento non appiana però le differenze territoriali già emerse nella scorsa rilevazione, nella quale si evidenziava una distribuzione non omogenea degli insegnamenti sul territorio nazionale e una concentrazione dell'offerta nelle regioni del Nord.

<sup>14</sup> Qui per inciso, va detto che sul piano meta-analitico questa ricerca ha rilevato la opportunità (o meglio, la necessità) di una raccolta e organizzazione di questo tipo di informazioni più sistematica e, per così dire, istituzionalizzata. L'attuale incertezza del dato (che più in generale ancora si estende all'intero ambito delle attività di terza missione) inibisce una valutazione accurata dell'impegno accademico su questo fronte che, a nostro parere, corre il rischio reale di essere sottostimato.

\* Il presente contributo è di Anna Maria Zaccaria e Federico Esposito.

<sup>15</sup> È importante precisare che ci si riferisce alle attività didattiche dedicate specificamente al tema delle mafie e della corruzione. Tale precisazione è necessaria in virtù dell'elevato numero di corsi e insegnamenti che vi dedicano solo parti (anche importanti) dei programmi di studio e non l'intero impianto formativo. È il caso, per esempio, degli insegnamenti di diritto penale e/o di criminologia nei quali le tematiche in oggetto vengono affrontate in maniera non esclusiva. Insegnamenti con queste caratteristiche sono stati dunque eliminati dalla rilevazione attuale, mentre erano presenti nella precedente rilevazione, anche in numero significativo. Per avanzare un confronto tra i risultati delle due rilevazioni, il dato rilevato nel 2015-2016 è stato epurato degli insegnamenti solo parzialmente dedicati.

Figura 4. Distribuzione insegnamenti sul territorio nazionale\*  
a.a. 2020-2021<sup>16</sup>.

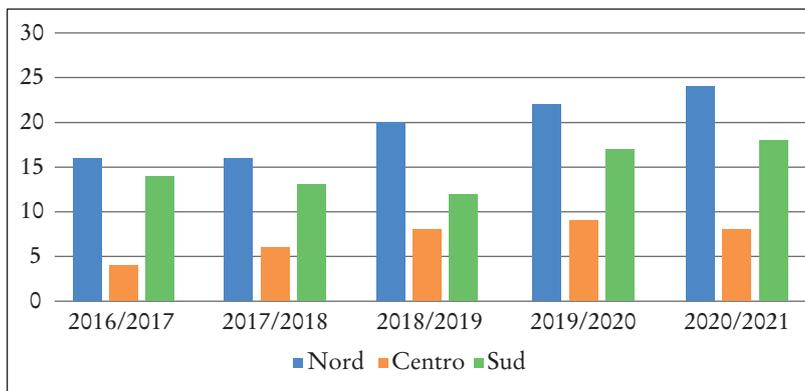


\* Dal grafico sono escluse le regioni i cui atenei non sono dotati delle strutture oggetto di ricerca (valore 0).

Come è evidente nella figura 4, nel 2021 poco meno della metà dei 50 insegnamenti totali dedicati al fenomeno sono attivati nelle università del Nord (24 insegnamenti), concentrati negli atenei di Lombardia e Piemonte. Nelle regioni del Centro se ne contano 8, di cui 6 nel Lazio, e negli atenei del Sud se ne contano 18. Il quadro generale dell'andamento temporale per macroarea geografica dell'offerta didattica dedicata negli atenei Crui è rappresentato in figura 5.

<sup>16</sup> In nero sono indicate regioni in cui, pur essendoci atenei, questi non presentano nessuna delle tre strutture/attività oggetto di ricerca (laboratori, corsi di alta formazione o insegnamenti); in azzurro scuro, invece, le regioni (Sardegna e Marche) i cui atenei presentano almeno una delle tre strutture/attività considerate ma, in questo caso, non hanno all'interno della loro offerta formativa insegnamenti dedicati al fenomeno mafioso e, dunque, solo nel caso di questa categoria presentano valore zero.

Figura 5. Distribuzione insegnamenti per macroarea geografica.



Come anticipato, il numero totale degli insegnamenti risulta in crescita. In particolare, nelle regioni settentrionali si registra un incremento costante e piuttosto consistente negli ultimi tre anni, mentre è altalenante l'andamento per le università del Centro Italia. Per quanto riguarda gli atenei meridionali, l'offerta didattica passa dai 14 insegnamenti del 2016 ai 18 di oggi ma nella figura 5 è evidente che questa crescita si concentra nell'ultimo biennio. Una riflessione su questi dati, sia pur breve, va qui fatta. Il contributo relativamente limitato degli atenei meridionali, che insistono sui territori di genesi delle cosiddette mafie tradizionali, risulta per molti versi incongruente. A eccezione di quelli calabresi, gli atenei del Mezzogiorno hanno attivato pochi insegnamenti dedicati ai fenomeni di criminalità organizzata e corruzione: è il caso di Campania e Sicilia, rispettivamente con soli 3 e 4 insegnamenti. Un dato che, tra l'altro, non si allinea con quello riferito ai laboratori di ricerca e alla produzione scientifica a tema, che invece, come vedremo meglio più avanti, vede gli studiosi e gli atenei meridionali molto impegnati. Diversi sono i fattori che possono contribuire alla spiegazione di queste incongruenze, soprattutto in riferimento all'importante dato registrato dagli atenei settentrionali.

Innanzitutto, va considerata la consapevolezza pubblica del peso delle mafie sul territorio. Negli ultimi anni l'allarme sociale generato dalla presenza delle organizzazioni mafiose nelle regioni del Nord è notevolmente cresciuto, interrogando a più livelli diversi attori sociali.

La sollecitazione esterna funge senz'altro da stimolo per l'ambiente accademico, nella misura in cui questo «ascolta» i territori e si attiva, con gli strumenti di sua specifica competenza, sul piano del contrasto all'illegalità. Un'ipotesi, questa, che può trovare conferma anche nell'andamento del dato riferito all'offerta didattica registrato per gli atenei delle regioni del Centro, area nella quale il rischio della presenza mafiosa è stato a lungo percepito quantomeno come residuale: un esempio tra tutti è il caso del Lazio in cui, nonostante la contiguità territoriale al Casertano avesse generato sconfinamenti e insediamenti camorristici almeno trentennali, è rimasta a lungo la percezione di quei territori come «oasi felici» e dei fenomeni criminali come «corpi estranei» provenienti da altre realtà<sup>17</sup>.

Nel Mezzogiorno, come è noto, non è così: qui le consorterie mafiose hanno una storia lunga, ben nota all'opinione pubblica e (soprattutto in anni più recenti) ampiamente riconosciuta dalla società civile. Pare dunque evidente che l'elemento del «riconoscimento» della presenza mafiosa, del suo impatto economico, sociale e culturale sui territori non basti da solo a spiegare la diversa performance degli atenei nel produrre una risposta formativa adeguata. Piuttosto andrebbe presa in considerazione una pluralità di fattori di varia natura: strutturale, ambientale, economica, scientifica, organizzativa (riferiti, per es. alla stessa mobilità dei docenti o alla propensione/capacità degli atenei di entrare in reti di ricerca o progetti formativi extra-locali ecc.). Insomma, una questione che andrebbe indagata più in profondità, anche per mettere in luce i vincoli a una azione più omogeneamente distribuita ed efficace degli atenei italiani nel contrasto alla criminalità organizzata.

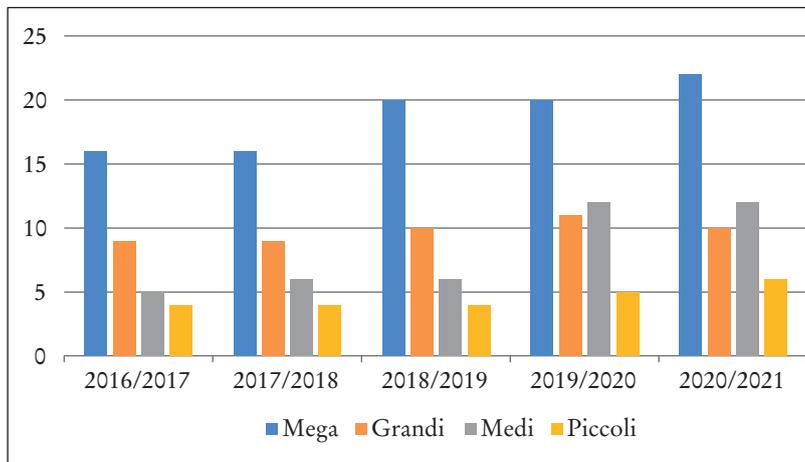
Tornando ai risultati della ricerca, in figura 6 vediamo che gli insegnamenti dedicati ai fenomeni mafiosi e corruttivi sono attivi per la maggior parte nei mega atenei e in quelli grandi, anche se negli ultimi due anni se ne registra un consistente aumento nelle università di dimensioni medie<sup>18</sup> e piccole. Tra i mega atenei, il contributo più significativo è dato dalle università statali di Milano e Torino, nelle quali si tengono nell'anno accademico 2020-2021 rispettivamente 9 e 5 inse-

<sup>17</sup> V. Martone, *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma 2017. In realtà anche il Nord-Est non è estraneo a questa dinamica. Cfr. F. Rispoli (a cura di), *Rapporto Liberaldee. La ricerca sulla percezione e la presenza di mafie e corruzione*, Gruppo Abele, Torino 2018.

<sup>18</sup> Qui l'aumento degli insegnamenti è in buona parte legato alla istituzione di un curriculum su Crimine e devianza nel corso di laurea in Sociologia presso l'Università del Salento.

gnamenti dedicati. La quota di insegnamenti nelle grandi università risulta distribuita in maniera piuttosto omogenea sul territorio nazionale e segue un andamento stabile.

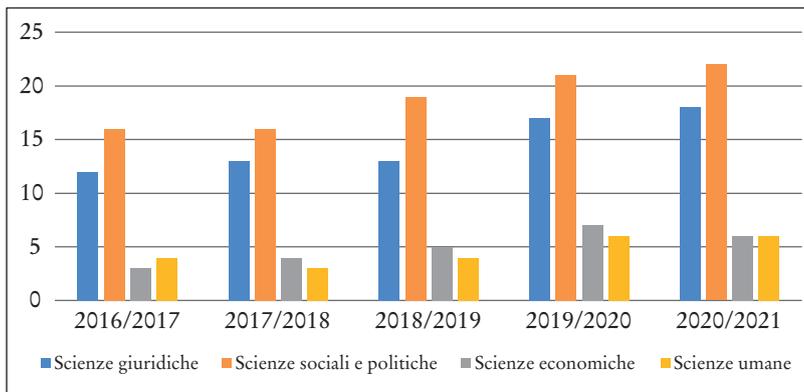
Figura 6. Distribuzione insegnamenti per dimensione ateneo.



È interessante osservare anche la distribuzione degli insegnamenti per macroaree disciplinari<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Le macroaree disciplinari considerate fanno riferimento alla classificazione del Miur. Sulla base della rilevazione è stato possibile ricondurre gli insegnamenti alle seguenti macroaree: a) area giuridica: giurisprudenza e corsi affini; b) area delle scienze politiche e sociali: scienza politica, relazioni internazionali, scienza dell'amministrazione e affini, sociologia e affini, antropologia, scienze della comunicazione; c) area delle scienze economiche: corsi di laurea in economia e organizzazione aziendale e di impresa; d) area delle scienze umane: sono comprese anche le scienze storiche, le scienze della formazione e dell'educazione e le scienze psicologiche.

Figura 7. Distribuzione insegnamenti per aree disciplinari\*.



\* In scienze umane sono comprese anche le discipline psicologiche e geografiche. In scienze sociali e politiche: scienza politica, sociologia, comunicazione, antropologia.

Come mostra la figura 7, gli insegnamenti dedicati si concentrano in quattro macrosettori disciplinari. Nell'arco temporale considerato il loro numero è progressivamente aumentato nell'area delle discipline giuridiche e soprattutto in quello delle scienze sociali e politiche; si attesta invece su livelli più bassi sia nel settore delle scienze economiche che in quello degli studi umanistici. Più nel dettaglio, per quanto riguarda le discipline giuridiche, come era naturale aspettarsi, gli insegnamenti sono incentrati sulla legislazione antimafia e sulle misure di contrasto alla corruzione. Più diversificata è invece l'offerta formativa nelle scienze sociali, dove gli insegnamenti dedicati attraversano più prospettive analitiche: da quelle più «tradizionali» della sociologia della devianza e della criminologia, a quella della sociologia economica, politica o dell'organizzazione, fino alla prospettiva dei processi culturali e della comunicazione<sup>20</sup>. Nell'ambito delle scienze politiche è affrontato il nodo problematico della relazione tra pubbliche amministrazioni e poteri criminali, con focus specifici sui fenomeni corruttivi o di infiltrazione mafiosa negli enti pubblici. Contenuta risulta infine l'offerta formativa nell'area delle scienze economiche, pure a fronte

<sup>20</sup> Più recentemente è stato istituito nell'ateneo Federico II di Napoli l'insegnamento di Sociologia dei fenomeni mafiosi, che sarà attivo presso il dipartimento di Scienze sociali nell'a.a. 2020-2021.

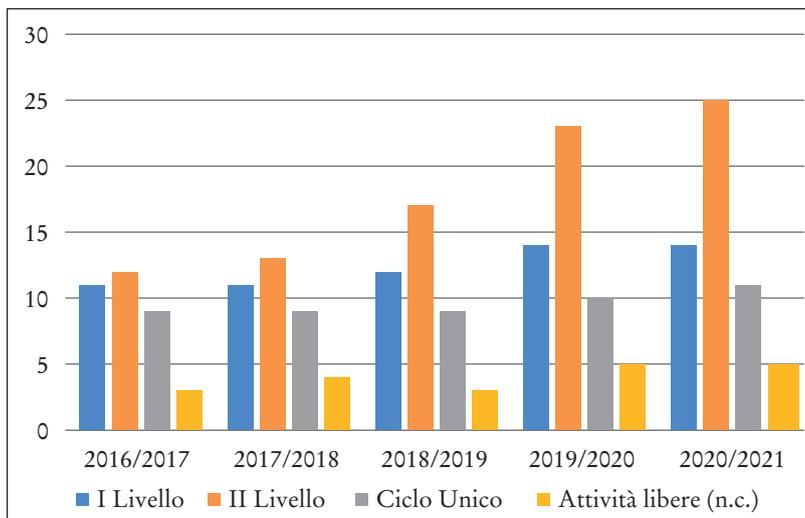
dell'evidente emergenza del rapporto tra economie e mafie e dell'interesse degli studiosi di queste discipline per le pesanti implicazioni delle economie criminali nei mercati e nei traffici locali, nazionali e globali. Altrettanto contenuto è il numero di insegnamenti nell'area degli studi umanistici (che ricomprende le discipline letterarie e filosofiche), dove quelli attivati si concentrano sulla prospettiva storica dei fenomeni criminali, sulle implicazioni psicologiche dei comportamenti e dei profili degli attori e sulla «costruzione» di modelli educativi alternativi<sup>21</sup>.

È nei mega atenei che è più frequente trovare insegnamenti dedicati in più aree disciplinari. Per esempio, alla Statale di Milano troviamo insegnamenti nell'area delle scienze politiche e delle scienze dell'amministrazione, nell'area delle scienze sociali e in quella delle relazioni internazionali, come pure nell'area giuridica. Alla Sapienza sono attivi insegnamenti nell'area giuridica e in quella delle discipline psicologiche, così come nell'Università di Palermo in psicologia e giurisprudenza. L'Università di Torino offre insegnamenti dedicati in diversi settori disciplinari: scienze politiche, psicologia, criminologico e forense, sociologia, antropologia culturale, scienze del governo e scienze politiche e sociali.

Consideriamo ora la distribuzione degli insegnamenti dedicati per livello dei corsi di laurea. Come mostra la figura 8, gli insegnamenti sono distribuiti prevalentemente tra corsi di laurea magistrali e a ciclo unico; nel primo caso anche con un significativo aumento nell'ultimo triennio. Più ridotta è l'offerta per i corsi di laurea di primo livello, concentrata nelle discipline storiche. Interessante è inoltre il dato riferito alle «attività libere», che risultano trasversali a curricula e settori disciplinari differenti; nella fattispecie, si tratta più spesso di laboratori didattici interdisciplinari destinati agli studenti dei corsi di laurea in scienze sociali o dell'educazione.

<sup>21</sup> Questi ultimi insegnamenti sono frequentemente organizzati in forma di laboratorio didattico o come attività a scelta disponibili su più corsi di laurea.

Figura 8. Distribuzione insegnamenti per livello di formazione.



Alla luce di quanto detto fin qui, in sintesi, appare evidente che l'offerta di insegnamenti dedicati al tema delle mafie e della corruzione si concentra tendenzialmente in alcune aree disciplinari e nei corsi di studio di secondo livello. Sono le discipline di natura giuridica, sociologica e politologica a proporre in misura maggiore approcci multidisciplinari. Pure a fronte di una produzione scientifica significativa, l'area delle cosiddette scienze dure non registra una offerta di insegnamenti dedicati al fenomeno mafioso e corruttivo. Abbiamo anche notato la concentrazione del maggior numero di tali insegnamenti nei mega atenei e nel Nord del paese. Ma vedremo subito come questo rapporto si riequilibra in riferimento alla formazione post-laurea.

### 3. L'offerta formativa post-laurea\*.

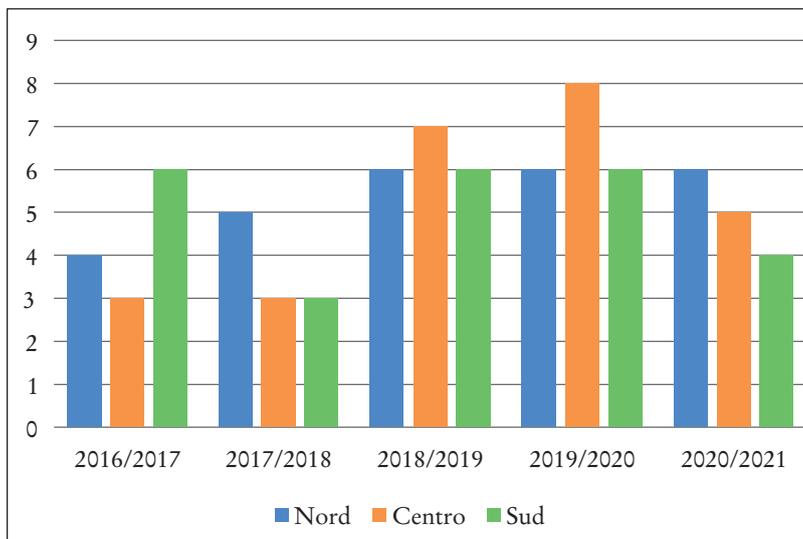
L'offerta formativa post-laurea è riferita, in questa sede, ai corsi di alta formazione, alle scuole di dottorato e ai master. Il numero complessivo di corsi post-laurea attivati negli atenei considerati è pari a 21

\* Il presente contributo è di Anna Maria Zaccaria e Maria Chiara Calò.

(6 in più rispetto alla precedente rilevazione del 2017), di cui: 16 master (3 di I livello e 13 di II livello), 3 corsi di alta formazione e 2 dottorati di ricerca. Rispetto a questi ultimi va detto che – come vedremo anche in seguito – essi nascono a partire da consolidati centri di ricerca. Si tratta infatti del dottorato di ricerca in Studi sulla criminalità organizzata, ancorato all'Osservatorio sulla criminalità organizzata della Statale di Milano – istituito a partire dall'anno accademico 2016-2017 in attuazione del Protocollo di intesa tra Crui e Commissione parlamentare antimafia – e del dottorato internazionale in Criminologia, ancorato al Centro di ricerca universitario sulla Criminalità transnazionale (Transcrime), dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'offerta di alta formazione si distribuisce su 14 atenei, con frequenze relative a seconda degli anni accademici considerati. In particolare, il dato evidenzia un aumento significativo dell'offerta di alta formazione negli atenei appartenenti alle regioni del Centro e del Sud nel biennio 2018-2020; nel 2020-2021 il dato invece si contrae, allineandosi grosso modo a quello degli atenei del Nord (figura 9).

Figura 9. Distribuzione alta formazione\* per macroarea geografica.

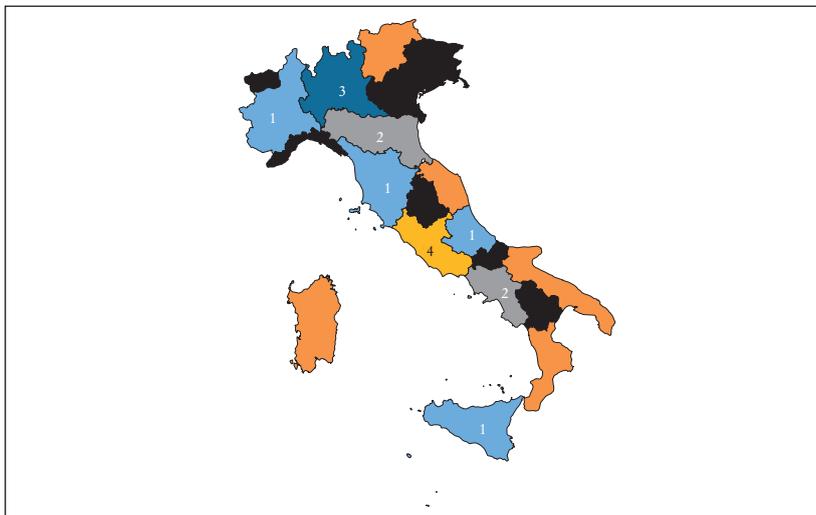


\* Per alta formazione intendiamo master di I e II livello, corsi di alta formazione e corsi di dottorato.

Entriamo brevemente più nel merito di questo dato altalenante. Come emerge nella figura 9, nel 2016-2017 è nel Meridione che troviamo l'offerta maggiore di alta formazione<sup>22</sup>. Nel successivo anno accademico l'offerta si potenzia al Nord, rimane stabile al Centro e si contrae al Sud, dando atto di un certo rischio di mortalità dei master. Nel biennio 2018-2020, come accennato, l'offerta di alta formazione sembra rigenerarsi e risulta più nutrita in tutte e tre le aree, in particolare al Centro e al Sud. Ma questo dato va letto al suo interno. Nel primo caso, a pesare sono sostanzialmente le università del Lazio, dove nascono 1 master alla Luiss, 3 a Tor Vergata e 1 a Cassino. Per quanto riguarda il Sud, nel 2010 nasce alla Federico II di Napoli un master in Criminologia e diritto penale, Analisi criminale e politiche per la sicurezza urbana, a tutt'oggi attivo; all'Università di Bari un master dedicato che nasce e muore nel 2019. In pratica, anche un dato apparentemente positivo in questo caso nasconde un certo «difetto di sostenibilità» dei master.

<sup>22</sup> Un master di II livello è attivato presso il dipartimento di Architettura dell'Università di Catania nell'a.a. 2016-2017, dunque ancorato a un settore disciplinare non presente sul piano dell'offerta di insegnamenti dedicati. Va aggiunto che questo master avrà soltanto un anno di vita; non compare infatti nella rilevazione riferita agli anni successivi.

Figura 10. Distribuzione alta formazione sul territorio nazionale\* a.a. 2020-2021<sup>23</sup>.



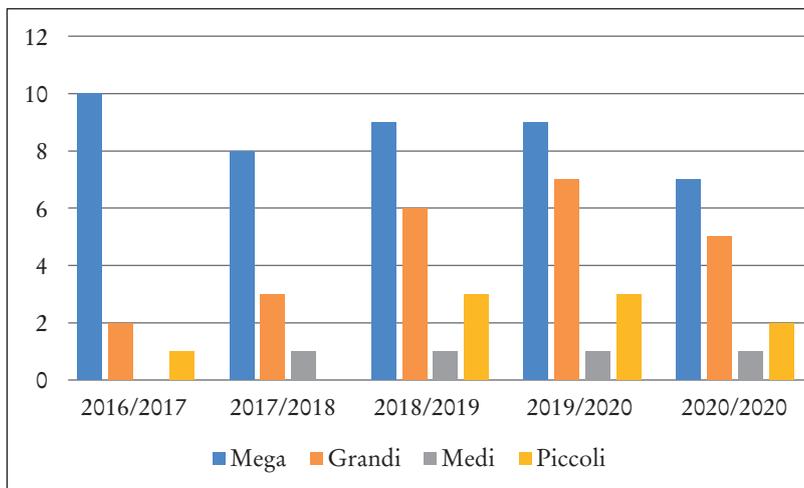
\* Dal grafico sono escluse le regioni i cui atenei non sono dotati delle strutture oggetto di ricerca (valore 0).

Vediamo ora la distribuzione dell'offerta post-laurea in rapporto alla dimensione degli atenei. Risultano particolarmente impegnati nella formazione post-laurea atenei di dimensioni mega e grandi e anche in questo caso, come si vedrà per i laboratori e i centri di ricerca, è piuttosto contenuta l'offerta delle università di medie dimensioni (figura 11). Nei piccoli atenei l'alta formazione dedicata ai temi delle mafie e della corruzione comincia a registrare una certa tenuta a partire dal 2018-2019; in particolare va segnalato il peso dell'Università Luiss che, come accennato, presenta sia organismi di ricerca che corsi di formazione post-laurea. Qui la collaborazione nella ricerca scientifica di membri afferenti ai dipartimenti di giurisprudenza, economia e scienze politiche ha generato un Osservatorio sulla legalità dell'economia; inoltre, dal 2018 è istituito presso la School of Law dello stesso ateneo il master universitario di II livello in Compliance e prevenzione

<sup>23</sup> Anche qui, come nel caso della figura 4, le regioni in nero sono quelle i cui atenei non sono dotati delle strutture oggetto di ricerca, quelle in arancione presentano in questo caso valore zero solo in riferimento alla categoria cui si sta facendo ora riferimento (alta formazione).

della corruzione nei settori pubblico e privato, che gode della collaborazione di esperti e professionisti esterni, quali i componenti e funzionari dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e diversi manager di strutture pubbliche e private.

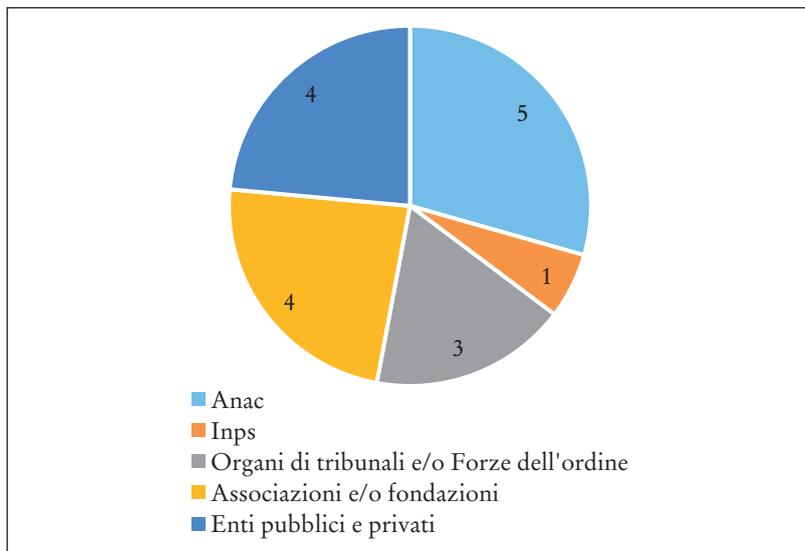
Figura 11. Distribuzione alta formazione per dimensioni ateneo.



La stipula di partenariati con enti o associazioni esterni è frequente nel comparto dell'alta formazione (figura 12)<sup>24</sup>. Sulla totalità dei master censiti, infatti, 10 vantano la collaborazione dell'Anac e/o dell'Inps, di organi di tribunali o di forze di polizia, di fondazioni e/o associazioni, di enti pubblici e privati.

<sup>24</sup> Sono stati presi in considerazione i master e i corsi di alta formazione nei quali è stata registrata almeno una collaborazione esterna. Va precisato che su un master possono insistere più collaborazioni da parte di soggetti esterni al mondo accademico: per es. il master di II livello su Appalti pubblici e prevenzione della corruzione, Università di Ferrara, coinvolge: Anac, Legacoop estense, provincia di Ferrara, Confartigianato di Ferrara, regione Emilia-Romagna, Confindustria, Consorzio nazionale servizi (Cns), Associazione italiana trasparenza e anticorruzione, comune di Ferrara e Anci Emilia-Romagna.

Figura 12. Partenariati per master.



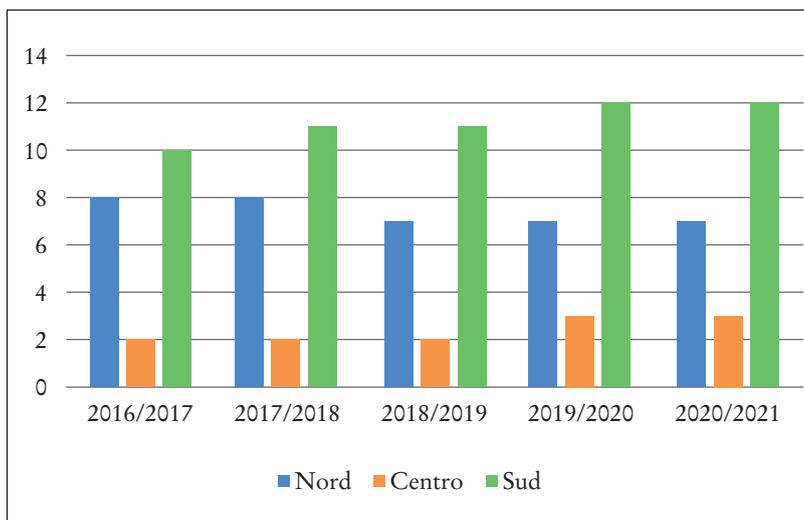
La collaborazione con attori «esterni» è finalizzata, in generale, al supporto sia in termini di formazione attiva sia in termini economici sotto forma, più frequentemente, di borse di studio per i partecipanti. Dal punto di vista degli ambiti disciplinari, la maggioranza dei corsi post-laurea si colloca nei settori scientifici giuridico ed economico, ma non mancano approcci di taglio multidisciplinare, in particolare con studiosi di area sociologica e politologica. Partenariati allargati sono presenti anche nel caso di 3 master interuniversitari (sui 16 totali), organizzati con modalità itinerante. È il caso, per esempio, del master di II livello in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, giunto quest'anno alla sua decima edizione, che coinvolge diverse realtà impegnate nella lotta alle mafie e alla corruzione: l'associazione antimafia Libera e quattro mega atenei italiani, uno collocato al Centro (Università di Pisa), due collocati al Sud (Università di Palermo e Università degli Studi di Napoli Federico II) e uno al Nord (Università degli Studi di Torino)<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Gli altri due master sono: il master di II livello in *International Cooperation against transnational financial organized crime*, attivo dal 2016 presso l'Università di Teramo; il ma-

#### 4. Laboratori, osservatori e centri di ricerca\*

Riguardo alle strutture che ogni ateneo dedica alla ricerca in tema di criminalità organizzata e corruzione, si è scelto di mappare i laboratori, gli osservatori e i centri di ricerca. Dalla rilevazione è emerso che in totale, nel triennio accademico 2016-2019, 14 atenei (sui 37 rilevanti ai fini dell'indagine) registrano o hanno registrato al proprio interno strutture dedicate alla ricerca; gli atenei diventano 16 nel biennio accademico successivo.

Figura 13. Distribuzione organismi di ricerca per macroarea geografica.



Il totale delle strutture presenti e attive oscilla complessivamente, nell'intero arco temporale considerato, tra un minimo di 20 e un massimo di 22. In linea generale, come si evince dalla figura 13, il numero maggiore di laboratori, osservatori e centri di ricerca si trova negli atenei delle regioni meridionali, dove dai 10 attivi nell'a. a. 2016-2017 sono passati a 12 dal 2019-2020 a oggi. La maggior parte di questi sono

ster di I livello in Criminologia e politiche per la sicurezza, attivato nel 2019 presso l'Università degli Studi di Bari.

\* Il presente contributo è di Maria Chiara Calò e Federico Esposito.

distribuiti tra la Calabria e la Campania<sup>26</sup>. Di poco inferiore il numero di laboratori attivi in atenei del Nord Italia (in totale 8 nell'intero arco temporale considerato)<sup>27</sup>.

Figura 14. Distribuzione organismi di ricerca per regione a.a. 2020-2021<sup>28</sup>.



La maggior parte delle strutture dedicate trova spazio nei mega atenei, in quelli grandi e nei piccoli; gli atenei di medie dimensioni registrano la presenza, invariata per tutto il periodo considerato, di 3 laboratori di ricerca equamente distribuiti tra le università di Ferrara,

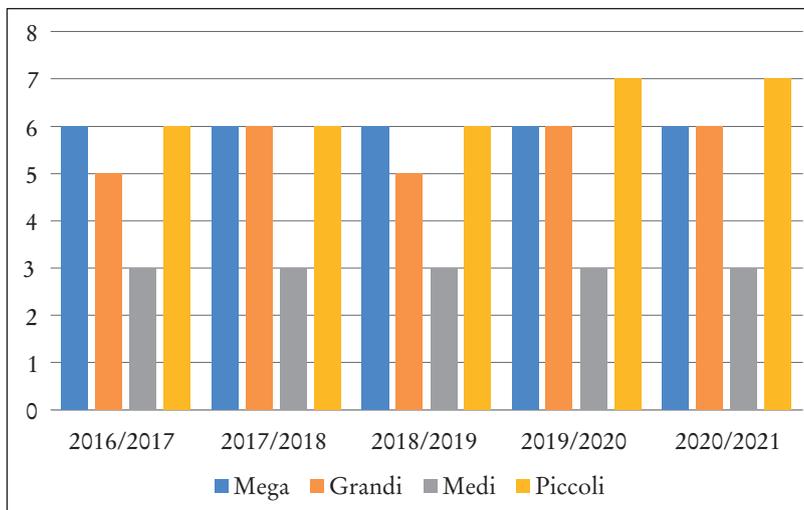
<sup>26</sup> Per quanto riguarda la regione Sicilia è stato rilevato un solo organismo esclusivamente dedicato alla ricerca e allo studio delle mafie presso l'Università di Messina (il Centro studi sulle mafie, precedentemente denominato Centro studi e ricerche sulla criminalità mafiosa e sui fenomeni di corruzione politico-amministrativa). Per quel che concerne l'Università di Palermo sono stati rilevati gruppi di ricerca sul fenomeno mafioso non registrati però formalmente come strutture di ateneo, quindi non rispondenti ai criteri di ricerca. Si fa qui riferimento ai 3 gruppi di ricerca interdisciplinari su: Confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende; Giustizia riparativa e vittime da reato e Modelli di organizzazione aziendale e prevenzione dei reati, operativi presso il dipartimento di studi europei e dell'integrazione internazionale, dell'Università di Palermo.

<sup>27</sup> Nella precedente rilevazione del 2016-2017, le regioni con la presenza più consistente di strutture risultavano essere la Lombardia (6), la Campania (5), la Calabria (4) e il Lazio (4).

<sup>28</sup> Anche in questo caso il colore delle regioni risponde ai criteri indicati in riferimento ai due cartogrammi precedenti (figura 4 e figura 10).

Milano Bocconi e Sassari. Dei 37 atenei considerati, alcuni presentano più di un laboratorio. È il caso delle università situate in Calabria (Università della Calabria e Università Mediterranea di Reggio Calabria), in Campania (Università degli Studi di Napoli Federico II e Università di Salerno), dell'Università di Bologna e della Luiss<sup>29</sup> di Roma: quindi tre atenei di grandi dimensioni, due mega atenei e due di piccole dimensioni.

Figura 15. Distribuzione organismi di ricerca per dimensione ateneo.



In linea di massima, tutte le strutture rilevate si compongono principalmente di docenti e ricercatori, affiancati in alcuni casi da dottori di ricerca, assegnisti e dottorandi. Caratteristica principale di queste strutture è l'interdisciplinarietà, che interessa in prevalenza i settori scientifici di area giuridica, sociale ed economica. Ricorrente anche la tendenza allo sviluppo di reti collaborative interuniversitarie, che vede alcune strutture e gruppi di ricerca spiccatamente orientati al coinvolgimento di studiosi e ricercatori di atenei differenti da quello di appartenenza. È il caso, per esempio, del Centro di ricerca universitario sulla Criminali-

<sup>29</sup> Il riferimento è al Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche Vittorio Bachelet, impegnato su vari temi tra cui l'anticorruzione.

tà transnazionale – Transcrime, attivo presso l'Università Cattolica di Milano, che vede la collaborazione delle università di Bologna e Perugia. Lo stesso dicasi per il Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (Lirmac), afferente al dipartimento di Scienze sociali della Federico II di Napoli, nel cui team compaiono docenti e ricercatori anche di altre università; nell'Università degli Studi di Torino è operativo il Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata (Larco), istituito presso il dipartimento di Culture, politica e società e alle cui attività collaborano diversi studiosi dell'ateneo federiciano; interuniversitaria anche la rete del centro Res Incorrupta dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, che comprende membri provenienti dagli atenei di Pisa, Roma (Sapienza e Roma Tre) e Bologna. A questi si aggiunge il Laboratorio interdisciplinare di studi sulla mafia e le altre forme di criminalità organizzata (Macro), ancorato al dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara, che mette in rete la statale di Milano e le università di Catanzaro, Firenze e Bologna.

Rispetto agli interessi di ricerca occorre sottolineare che sul totale delle 22 strutture rilevate per l'anno accademico 2020-2021, tre dedicano esclusivamente l'attenzione allo studio dei fenomeni corruttivi, in particolar modo ai rischi che essi rappresentano in termini di infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni; le restanti 19 conducono ricerche su corruzione, criminalità organizzata e criminalità economica a livello nazionale e internazionale, fatta eccezione per l'Osservatorio sociale sulla criminalità dell'Università di Sassari, i cui studi si concentrano sul livello locale.

Da quanto appena detto è possibile ricavare alcuni spunti di riflessione. In primo luogo, la presenza di strutture di ricerca dedicate allo studio della criminalità e della corruzione risulta strettamente collegata all'attività di studiosi da tempo impegnati nella ricerca e nella riflessione scientifica su questi temi. Non sempre, però, ciò si traduce nella programmazione di insegnamenti specifici all'interno dei corsi di laurea. Da questo punto di vista, si segnala l'eccezione dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università Statale di Milano, i cui componenti affiancano all'attività di ricerca – come abbiamo visto – anche una diversificata offerta didattica in tema di mafie e, come già evidenziato, hanno promosso l'istituzione di un dottorato, attivo a partire dall'anno accademico 2016-2017; lo stesso dicasi, per il Centro di ricerca Transcrime, dell'Università del Sacro Cuore, che ha generato un dottorato internazionale in Criminologia. In questi casi siamo di

fronte all'innesco di dinamiche virtuose proattive che, in generale, favoriscono il reciproco consolidamento (e la sinergia) delle singole attività che le hanno generate. Dinamiche, dunque, che andrebbero promosse e sostenute a più largo raggio.

Un secondo punto di riflessione, per molti versi legato al primo, riguarda una certa concentrazione territoriale delle attività qui considerate, altresì ancorata alle città capoluogo. La presenza di gruppi di studiosi che legano (da tempo) ricerca e studio al tema delle mafie e della corruzione costituisce sicuramente un punto di forza e la loro affiliazione a mega e grandi atenei (collocati nelle grandi città) sicuramente comporta vantaggi, quanto meno sul piano della dotazione infrastrutturale, di servizi e nondimeno su quello della «visibilità» e della centralità nel panorama del mondo accademico. Ma dovunque essi operino, questi gruppi di studiosi configurano in ogni caso un capitale sociale prezioso, che andrebbe probabilmente riconosciuto, agito e alimentato in misura maggiore. La potenzialità delle reti di ricerca e di studio ci pare risulti in qualche misura sottoutilizzata, quantomeno nella prospettiva di una penetrazione più diffusa nei territori come anche nelle aree disciplinari. Una prospettiva che deve necessariamente mettere in conto una serie di resistenze, da quelle strutturali a quelle anche economiche e probabilmente disciplinari. Ma che allo stesso tempo andrebbe perseguita, anche nell'ottica di abbattere steccati e costruire sinergie, pur preservando la specificità delle visioni teoriche e metodologiche nell'approccio al tema delle mafie: un esercizio in cui gli atenei italiani hanno dimostrato molto spesso di essere vincenti. Un esercizio che ci pare necessario, di fronte alle azioni sempre più pervasive dei territori, delle economie e delle strutture sociali che le mafie stanno sviluppando.

### *5. Limiti e potenzialità del sistema universitario in tema di mafie\*.*

I dati che abbiamo appena presentato consentono in qualche modo di «pesare» il contributo in termini di istruzione, attività di ricerca e coinvolgimento degli atenei italiani nel contrasto alle mafie e alla corruzione.

In sintesi, sul piano della didattica risulta evidente che l'offerta di insegnamenti dedicati si concentra tendenzialmente in alcune aree di

\* Il presente contributo è di Anna Maria Zaccaria e Stefano D'Alfonso.

sciplinari e nei corsi di laurea di secondo livello. Approcci multidisciplinari sono più frequenti nell'ambito delle discipline giuridiche, sociologiche e politologiche. Sono i mega atenei del Nord Italia a presentare l'offerta didattica più corposa. Infine, nell'area delle cosiddette scienze dure non si registra una offerta di insegnamenti dedicati al fenomeno mafioso e corruttivo, nonostante la produzione scientifica di settore sia alquanto significativa.

Per quanto riguarda la formazione post-laurea, accanto alla presenza di un affermato dottorato, un dato sostanzialmente altalenante denuncia un significativo grado di «mortalità» dei master, sia di I che di II livello. Più in generale, l'offerta di alta formazione si rigenera nel biennio 2018-2020, in particolare al Centro e al Sud ma concentrandosi in pochi atenei. In merito ai laboratori e centri di ricerca, si è visto che la maggior parte delle strutture trova spazio nei mega atenei, in quelli grandi e nei piccoli. In alcuni casi sono presenti più di un laboratorio, a prescindere dalla dimensione dell'ateneo. Quello che va sottolineato è il ruolo sempre trainante di docenti e ricercatori, che non di rado coinvolgono nuove leve: dottori di ricerca, assegnisti e dottorandi. L'interdisciplinarietà e la tendenza allo sviluppo di reti collaborative interuniversitarie emergono come tratto distintivo di queste strutture.

Alla luce di tutto ciò è possibile avanzare qualche riflessione più generale. Innanzitutto, è evidente un certo scollamento tra l'intensa attività di ricerca e riflessione scientifica sul tema delle mafie e della corruzione condotta dagli accademici e la presenza di insegnamenti specifici all'interno dei corsi di laurea. Uno scollamento che può trovare qualche spiegazione in quelli che abbiamo prima individuati come «fattori endogeni», riconducibili a componenti strutturali del sistema universitario quali gli aspetti regolativi, l'organizzazione della didattica, le stesse scelte organizzative degli atenei. Ma solo una indagine più approfondita, che consideri anche altre dimensioni, potrebbe spiegare in maniera più convincente questa divergenza di traiettorie, che restituisce l'immagine (in buona misura alterata) di una università che appare più come semplice contenitore delle attività svolte dai suoi docenti che come organizzazione tesa a dotarsi di strumenti e strategie mirate a contribuire al contrasto della criminalità organizzata e della corruzione.

Un secondo punto di riflessione riguarda la scarsa diffusione territoriale degli atenei che orientano offerta formativa e ricerca verso i temi qui considerati: da un lato, si registra la tendenziale concentrazione di queste attività nei mega e grandi atenei, dall'altro, si evidenzia che tale concen-

trazione è maggiore nelle università del Nord. Anche in questo caso sono diverse le componenti che entrano in gioco, con fattori endogeni che si intrecciano evidentemente con quelli esogeni e di agency. In particolare, ci sembra importante tenere in conto le specificità dei contesti locali e la questione della «visibilità» degli atenei. Assodato che la presenza negli atenei di gruppi di studiosi che legano (da tempo) ricerca e studio al tema delle mafie e della corruzione costituisca un punto di forza, i dati raccolti ci dicono anche che spesso questi gruppi sono affiliati a mega e grandi atenei, collocati nelle grandi città: una posizione di «vantaggio» relativo, quanto meno sul piano della dotazione infrastrutturale, di servizi e centralità in reti di collaborazione che attraversano vari ambiti di studio e ricerca. Tutto ciò genera un circuito virtuoso che da un lato accresce la «visibilità» di questi atenei/dei gruppi di studiosi, dall'altro favorisce l'alimentazione delle stesse reti di ricerca. In pratica, è quello che Merton definiva «effetto san Matteo»<sup>30</sup>: una sorta di «vantaggio cumulativo» che implica che le diverse opportunità per la ricerca scientifica tendano ad accumularsi in alcuni scienziati e in alcune organizzazioni scientifiche. La reputazione degli atenei, ma probabilmente anche l'affidabilità dei loro docenti in termini di scambio di conoscenza, rappresenta una leva per l'ulteriore sviluppo, per l'appunto cumulato, delle attività di studio e ricerca<sup>31</sup>. Questa dinamica, inoltre, chiama in causa l'identità di un ateneo, che può definirsi più o meno locale, nazionale o anche internazionale, con ricadute sulla sua visibilità come pure sulla sua percezione esterna e sulle aspettative che il contesto – a vari livelli – matura nei suoi confronti. I contesti locali, come abbiamo già notato prima, hanno dunque il loro peso e non solo in termini di caratteri socio-culturali, ma anche in termini di domanda della conoscenza prodotta dalle università, potenzialmente espressa da organizzazioni sociali o pubbliche che possono utilizzarla come strumento di contrasto alla illegalità.

Insomma, una riflessione sui risultati di questa ricerca non può prescindere dalla considerazione degli effetti combinati di più fattori. Reputazione e visibilità, dinamicità del contesto, caratteristiche dell'ateneo, qualità della ricerca e delle attività formative interagiscono tra loro non tanto nel produrre una gerarchia di atenei nella loro capacità di

<sup>30</sup> R. K. Merton, *The Matthew effect in science, II. Cumulative advantage and the symbolism of intellectual property*, in «History of Science Society», LXXIX, 1988, 4, pp. 606-23.

<sup>31</sup> A. Gherardini, *Produzione scientifica e valorizzazione economica*, in Regini - Trigilia, (a cura di), *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale* cit., pp. 61-92: 89.

fornire strumenti contro le mafie e la corruzione, quanto piuttosto nel delineare diverse modalità di interazione tra università e sfera locale<sup>32</sup>: forme ibride di *engagement*. Nella fattispecie che qui ci interessa – pur con i limiti imposti dalle scelte metodologiche e dalla frammentarietà dei dati – i risultati della ricerca mettono bene in luce la poliedricità delle forme di impegno dei nostri atenei nel contrasto a mafie e corruzione. Ciò suggerisce, in qualche modo, azioni di policy allo stesso tempo universalistiche e specifiche, disegnate sulle caratteristiche di ciascuna università e capaci di stimolarne un impegno più diffuso sul territorio. Questo anche in ragione del notevole capitale di conoscenze presente negli atenei italiani, una sorta di «tesoro nascosto»<sup>33</sup> che spesso rimane sottoutilizzato laddove, anche a condizioni simili di dotazione, corrispondono capacità di valorizzazione differenti.

È in questo quadro che si colloca una esperienza recente, maturata in ambito universitario, con cui vorremmo concludere queste riflessioni. L'esperienza si propone di «mettere a sistema» l'impegno scientifico, formativo e di terza missione dell'università in tema di mafie, nel frame della trasmissione dei saperi tra *soft-skills* e *lifelong learning*. Si tratta di una iniziativa sviluppata in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere avente a oggetto il rapporto tra liberi professionisti e associazioni mafiose<sup>34</sup>. Una analisi condotta *ad hoc* ha fatto emergere non solo le dinamiche caratterizzanti i fenomeni di compromissione tra alcune categorie professionali e le associazioni mafiose, ma anche diverse criticità sul piano dei riferimenti deontologici e valoriali dei professionisti e tra questi, in particolare, quelli esercitanti la libera professione. Alla luce di ciò, sono stati individuati specifici campi d'azione in cui l'università avrebbe potuto dare il suo contributo partendo, innanzitutto, dall'assunzione di consapevolezza del proprio ruolo nella formazione dei giovani studenti in quanto futuri professionisti, ma anche di potenziale supporto conoscitivo per gli stessi professionisti, in seno ai percorsi formativi deontologici programmati dagli ordini e dai collegi professionali, in particolare quelli maggiormente interessati al fenomeno.

<sup>32</sup> F. Kitagawa, M. Sanchez Barrioluengo, E. Uyarra, *Third mission as institutional strategies: Between isomorphic forces and heterogeneous pathways*, in «Science and Public Policy», XLIII, 2016, 6, pp. 736-50.

<sup>33</sup> Trigilia, *La terza missione e le risorse latenti degli atenei italiani* cit.

<sup>34</sup> Il riferimento è a D'Alfonso, De Chiara, Manfredi, *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia* cit.

In termini di *mission* universitaria, dunque, l'azione si è posta a cavallo tra prima e terza missione. Tali finalità hanno trovato una specifica collocazione in un corso online, gratuitamente accessibile<sup>35</sup>, attraverso i *Massive Open Online Courses* (Mooc). In considerazione della particolarità dei contenuti del corso e dei suoi obbiettivi, sono stati prescelti due modelli di insegnamento declinabili in termini di *soft-skills* e *lifelong learning*. La dimensione trasversale dei temi affrontati nel corso on line ha sostenuto la scelta di non inquadarlo in una disciplina o insegnamento specifico. Scelta sostenuta anche dalla indagine appena sopra citata, condotta in seno alla Commissione parlamentare antimafia, da cui è emerso che la compromissione (o la contiguità o la collusione), accertata per esempio attraverso le condanne per delitti di mafie in sede giudiziaria o nei procedimenti disciplinari degli ordini professionali, tocca diverse categorie professionali: commercialisti, avvocati, medici, ingegneri, architetti e notai<sup>36</sup>. Pertanto, l'approccio *soft-skills* può soddisfare il potenziale interesse di diversi corsi di laurea, scelti eventualmente da atenei che insistono su territori in cui operano le mafie e in cui è stato accertato un più alto «rischio del mestiere». La prospettiva *lifelong learning* può rispondere a una domanda di informazione e approfondimento per l'intero arco della vita (professionale), offrendo una dimensione complementare a quella *stricto sensu* tecnico-specialistica, piuttosto deontologica – se declinata nelle discipline oggetto di formazione degli ordini professionali, quindi in termini di crediti formativi universitari (Cfu) –, che assume le istanze di rispetto dei riferimenti normativi per l'esercizio delle professioni quali, ad esempio, l'onore, la dignità, la reputazione dei singoli e delle categorie o, più specificamente, degli ordini professionali cui si è iscritti.

Si tratta, evidentemente, di una sperimentazione che mette alla prova una «base» su cui immaginare un contributo dinamico che l'accademia potrebbe offrire agli studenti, al mondo delle professioni, alla società nel suo complesso, valorizzando il proprio ruolo nella trasmissione dei valori della legalità, con una attenzione competente e specifica per le attività professionali.

<sup>35</sup> Il corso è intitolato *Mafie e professioni: quale contrasto?*, autori gli stessi S. D'Alfonso, A. De Chiara e G. Manfredi, nella piattaforma Mooc Federica Web Learning dell'Università Federico II, accessibile attraverso il sito federica.eu.

<sup>36</sup> Non è evidentemente di nostro interesse quantificare e analizzare in questa sede il fenomeno residuale se si guarda al numero complessivo dei professionisti, ma di elevata criticità se si riflette in termini di contributo garantito al radicamento e allo sviluppo delle associazioni mafiose.



### III. La ricerca universitaria in tema di mafie

#### Sezione I. Profili metodologici e anagrafe della ricerca

##### 1. *Profili metodologici\**.

I dati che si presentano in questo capitolo sono il frutto di un'intensa attività di studio e di ricerca che ha coinvolto la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru) e il Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (Lirmac) del dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Questo lavoro in particolare si propone di documentare l'attività scientifica degli atenei italiani nel campo degli studi sulle organizzazioni mafiose attraverso una ricognizione effettuata principalmente sul catalogo informatico della ricerca Iris<sup>1</sup>. Questo tipo di fonte, come si dirà, non è esente da criticità. In primo luogo, perché si tratta di uno strumento di recente creazione che non contiene i lavori di quanti operavano prima della sua istituzione. In secondo luogo, perché tiene traccia soltanto della ricerca effettuata all'interno delle istituzioni universitarie. Nondimeno, la documentazione analizzata appare di estrema rilevanza e interesse. Da un lato, infatti, ricostruisce un quadro (seppur parziale) piuttosto ampio in termini di numerosità e distribuzione territoriale e temporale, prestandosi, pur con le necessarie cautele a catturare l'evoluzione dell'attenzione e dell'interesse degli studiosi verso i fenomeni mafiosi; dall'altro lato, raccoglie per la prima volta in un unico *corpus* una produzione multidisciplinare e multidimensionale.

Lo scenario emerso dalla rilevazione è infatti estremamente variegato e mette in evidenza il coinvolgimento, l'impegno e la passione di tantissimi docenti degli atenei italiani, i cui prodotti della ricerca offrono un contributo significativo per accrescere la conoscenza scientifica sui fenomeni mafiosi e per la promozione della cultura della legalità.

\* Il presente contributo è di Attilio Scaglione ed Elena Breno.

<sup>1</sup> Va precisato che la presente indagine costituisce il primo tentativo di costruzione di una anagrafe della ricerca sui temi delle mafie e si presenta quindi come una analisi non esaustiva e potenzialmente incompleta dei prodotti scientifici degli atenei italiani.

Questo capitolo, dunque, si propone di descrivere le fasi della ricerca adottate ai fini della costruzione della base dati. Il processo di raccolta e organizzazione dei prodotti della ricerca è stato il risultato di un lungo percorso condotto attraverso progressivi aggiustamenti e correttivi. A fini analitici, è possibile scomporre questi passaggi nelle seguenti fasi: (1) scelta del catalogo dei prodotti; (2) accesso al catalogo dei prodotti della ricerca; (3) selezione delle parole chiave; (4) sperimentazione sull'archivio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; (5) interrogazione degli archivi ed estrazione dei prodotti della ricerca; (6) pulizia del campione; (7) individuazione delle variabili; (8) costruzione delle matrici. Nel prosieguo di questo paragrafo verranno descritte nel dettaglio ciascuna di queste fasi.

Fase 1. La scelta del catalogo dei prodotti della ricerca Iris. In fase di definizione dell'attività di ricerca si è scelto fin da subito di escludere il ricorso a canali classici per la raccolta dei dati, come ad esempio l'utilizzo di maschere di input da compilare manualmente, che avrebbero provocato un evidente aggravio di tempi e di costi nella fase di rilevazione delle schede e in quella di organizzazione dei dati. Inoltre, poiché le informazioni ricercate erano già presenti in una base informativa digitalizzata, si è optato per il recupero di tali dati con modalità informatiche, sfruttando i vantaggi che questo tipo di strumenti comporta.

Fase 2. L'accesso al catalogo dei prodotti della ricerca. I dati sono contenuti nel Catalogo dei prodotti della ricerca Iris, che è stato sviluppato dal Cineca in collaborazione con gli atenei italiani nell'ambito del progetto U-Gov. Iris (Institutional Research Information System) è una piattaforma digitale ad accesso aperto delle università italiane. Ogni archivio di ateneo è utilizzato per la raccolta, promozione e disseminazione dei prodotti scientifici, elaborati dai docenti e ricercatori e in alcuni casi anche da studiosi non strutturati (es. dottori di ricerca) nell'ambito della loro attività istituzionale. I prodotti caricati in Iris dai singoli autori vengono automaticamente trasferiti sul sito ministeriale<sup>2</sup>. L'attuale catalogo Iris ha preso avvio come progetto a partire dal 2013 con lo scopo di integrare i preesistenti portali. Dal 2014 ha sostituito la piattaforma software Surplus (2007-2013), importandone funzionalità e dati relativi a strutture, pubblicazioni, profili personali ecc.

<sup>2</sup> Si veda: <https://loginmiuir.cineca.it/>.

La base informativa individuata in Iris è stata comunque integrata dalla consultazione della banca dati docenti del Cineca<sup>3</sup> e da ricerche mirate sul web.

Fase 3. Selezione delle parole chiave. L'interrogazione del catalogo è stata condotta attraverso l'adozione di una ricerca per parole chiave all'interno del titolo di ciascun prodotto. La procedura di individuazione dei lemmi ha richiesto il coinvolgimento di un gruppo di esperti di natura interdisciplinare. Al fine di massimizzare i risultati di estrazione e di contenere entro certi limiti il numero di interrogazioni da effettuare all'interno dei singoli database di ateneo, sono stati esplorati diversi criteri nella selezione delle parole chiave al fine di estendere la rilevazione alle differenti dimensioni analitiche del fenomeno mafioso. Al termine di questa fase, è stato stabilito il seguente elenco finale di parole chiave da utilizzare per l'estrazione: mafi\*; cosa nostra; camorr\*; 'ndranghet\*; sacra corona unita; criminal\*; organized crime; organised crime; concorso esterno; area grigia; crimine organizzato; clan; boss.

Fase 4. Sperimentazione sull'archivio della Federico II. Prima di procedere all'estrazione dei dati è stata realizzata una fase di sperimentazione sull'archivio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Tale sperimentazione si è posta due obiettivi: (a) il primo è stato di verificare la consistenza del *corpus*; (b) il secondo è stato quello di raffinare il set di parole chiave. Al termine di questa fase sono stati selezionati i campi da estrarre e si è deciso di procedere integrando i lemmi da utilizzare per l'interrogazione.

Fase 5. Interrogazione ed estrazione dei prodotti della ricerca. La raccolta dei dati è stata avviata alla fine del 2018. Tramite la Crui, a ciascun responsabile della gestione Iris degli atenei italiani, previa consultazione del rettore, è stata inviata una e-mail contenente le istruzioni per effettuare l'interrogazione dell'archivio e raccogliere le matrici dei dati in formato Excel. La scheda di rilevazione contenente le voci da estrarre è frutto di una selezione di alcuni degli item presenti nell'archivio informatico. Questa strategia di rilevazione ha permesso un più agevole trattamento dei dati e un significativo contenimento dei tempi della rilevazione. La raccolta dei dati è stata completata nel mese di marzo del 2019. Alla rilevazione hanno partecipato 67 atenei italiani<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Si veda: <https://cercauniversita.cineca.it/php5/docenti/>.

<sup>4</sup> Di seguito si riporta l'elenco degli atenei che hanno risposto alla rilevazione: Università degli Studi di Bari Aldo Moro; Politecnico di Bari; Università degli Studi della Basilicata;

I dati raccolti sono stati esclusivamente utilizzati a fini statistici per la presente ricerca e le analisi effettuate sono presentate esclusivamente in forma aggregata.

Fase 6. Pulizia dei dati. La fase di pulizia del campione è stata realizzata al termine della estrazione. La pulizia dei dati ha richiesto una lunga attività di rilevazione e correzione dei prodotti errati, incompleti o ridondanti presenti nel *corpus*. In particolare, si è proceduto all'eliminazione: da un lato, dei prodotti «doppioni», dovuti alla presenza di due o più parole chiave all'interno del titolo; dall'altro di quelli fuorvianti (a partire dalla lettura del titolo). Oltre ai prodotti relativi a tematiche differenti (ad esempio l'aggettivo «mafico» che si riferisce a un tipo particolare di roccia vulcanica), sono stati eliminati quei prodotti i cui titoli non identificano un reale riferimento alla criminalità organizzata di stampo mafioso (ad esempio compare nelle ricerche l'espressione «micro-criminalità» o «criminale» senza ulteriore riferimento). In linea generale, tuttavia, si è scelto di seguire un criterio inclusivo nei casi in cui il riferimento non fosse a specifiche organizzazioni mafiose ma ad esempio a un generico «gruppi criminali».

Università degli Studi di Bergamo; Alma Mater Studiorum Università di Bologna; Università degli Studi di Brescia; Università degli Studi di Cagliari; Università della Calabria; Università di Camerino; Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli; Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale; Università degli Studi di Catania; Università degli Studi di Catanzaro Magna Graecia; Università degli Studi G. D'Annunzio Chieti Pescara; Libera Università degli Studi di Enna Kore; Università degli Studi di Ferrara; Università degli Studi di Firenze; Università degli Studi di Foggia; Università degli Studi di Genova; Università degli Studi dell'Insubria; Università degli Studi dell'Aquila; Università degli Studi di Macerata; Università Politecnica delle Marche; Università degli Studi di Messina; Università degli Studi di Milano; Università degli Studi di Milano – Bicocca; Università Commerciale Luigi Bocconi; Università Cattolica del Sacro Cuore; Libera Università di Lingue e Comunicazione Iulm; Imt Scuola Alti Studi Lucca; Politecnico di Milano; Università Vita-Salute San Raffaele; Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia; Università degli Studi del Molise; Università degli Studi di Napoli Federico II; Università degli Studi di Napoli L'Orientale; Università degli Studi di Napoli Parthenope; Università degli Studi di Padova; Università degli Studi di Palermo; Università degli Studi di Parma; Università degli Studi di Pavia; Università degli Studi di Perugia; Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro; Università di Pisa; Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna; Luiss – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli; La Sapienza Università di Roma; Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Università degli Studi Roma Tre; Università del Salento; Università degli studi di Salerno; Università degli Studi del Sannio; Università degli Studi di Sassari; Scuola Normale Superiore; Università degli Studi di Siena; Università degli Studi Suor Orsola Benincasa; Università degli Studi di Teramo; Università degli Studi di Torino; Politecnico di Torino; Università degli Studi di Trento; Università degli Studi di Trieste; Sissa Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste; Università degli Studi di Udine; Università degli Studi di Urbino Carlo Bo; Università Ca' Foscari Venezia; Università Iuav di Venezia; Università degli Studi di Verona.

Fase 7. Individuazione delle variabili. Si è proceduto in seguito alla costruzione di una griglia a partire dalla definizione di alcune dimensioni rilevanti: titolo; autore/i; nr. autore/i; anno di pubblicazione; tipologia; ateneo; dipartimento; sesso; qualifica/ruolo; lingua; settore scientifico disciplinare. Tutte le variabili sono state ricodificate qualora le modalità delle variabili lo richiedessero.

Fase 8. Costruzione delle matrici. Il *corpus* dei prodotti della ricerca è stato suddiviso in quattro matrici impiegate come unità di rilevazione e analisi. Questo il dettaglio: una matrice principale «prodotti unici» di 2548 record (Pu), che considera ciascun prodotto della ricerca una sola volta; una matrice secondaria con 3051 «prodotti unici per autore» (Pau) in cui uno stesso prodotto è riportato n. volte per quanti sono gli autori; una matrice secondaria «prodotti unici per ateneo» comprendenti 2587 voci (Pat) in cui il prodotto è presente solo una volta all'interno dell'ateneo, in caso in cui il prodotto fosse in collaborazione tra più atenei il prodotto comparirà una sola volta in ogni ateneo coinvolto; una matrice degli autori (1017), la cui unità di analisi, a differenza delle matrici precedenti, è costituita dagli autori dei prodotti della ricerca.

Un confronto con i dati del Sistema bibliotecario nazionale (Sbn)<sup>5</sup> può chiarire la rilevanza e la peculiarità del campione estratto. Non si tratta di una rigida comparazione, quanto piuttosto di una semplice operazione di validazione del campione. Il Sbn registra soltanto pubblicazioni di testi «monografici» di taglio divulgativo oltre che scientifico, senza dunque tenere traccia di altre tipologie di pubblicazioni. Il catalogo della ricerca invece comprende al suo interno una più ampia varietà di prodotti, aventi tutti carattere essenzialmente scientifico. In questo raffronto si prendono in considerazione soltanto le monografie e le curatele che costituiscono appena il 10% del totale dei prodotti contenuti all'interno del catalogo della ricerca.

Il raffronto con i dati del Sbn permette una stima, a grandi linee, della rilevanza quantitativa del *corpus* di testi analizzato. Nel periodo 1999-2018 è possibile individuare come detto 2273 prodotti riguardanti il tema delle mafie, di questi 232 sono monografie o curatele. Dall'analisi dei prodotti è stato inoltre possibile ricomprendere 141 autori di monografie e curatele. Nello stesso arco temporale le statistiche del Sbn riportano la pubblicazione di 655 volumi.

<sup>5</sup> M. Santoro, *Introduzione*, in «Polis», XXIX, dicembre 2015, 3, pp. 305-16.

Risulta particolarmente utile, al fine della verifica dell'attendibilità dell'estrazione, il dato relativo all'andamento temporale. Nel decennio 1999-2008 il catalogo della ricerca conta in media una produzione annua di 6,1 testi monografici a fronte dei 24,4 testi censiti dal Sbn. Nel decennio successivo 2009-2018, il dato annuo medio registra un incremento significativo in entrambi i campioni osservati, passando a 17,1 prodotti nel caso dell'archivio della ricerca scientifica e a 41,1 nel caso del repertorio del Sbn. Le due serie storiche presentano dunque dinamiche comparabili e sovrapponibili e consentono di formulare almeno due considerazioni. In primo luogo, il campione analizzato ha dimensioni rilevanti rispetto a quello visibile nel Sbn, che tiene conto anche della rilevanza delle mafie come fenomeno «editoriale». In secondo luogo, guardando all'arco temporale, il campione analizzato mostra proporzioni simili a quello estratto dal Sbn.

L'estrazione dei prodotti dal catalogo della ricerca come detto non è tuttavia esente da criticità. Prima di passare all'esposizione dei risultati, occorre soffermarsi su almeno quattro questioni particolarmente rilevanti ovvero: (a) il problema del caricamento dei prodotti su Iris; (b) la delimitazione dell'arco temporale; (c) l'estrazione mediante parole chiave; (d) l'eterogeneità della documentazione.

Per quanto riguarda il punto (a), l'accesso a Iris in quanto archivio istituzionale comporta una «selezione» dei prodotti. In primo luogo, poiché il caricamento è effettuato direttamente dai singoli docenti tramite credenziali istituzionali fornite al personale «in servizio», l'archivio non contiene i prodotti della ricerca di coloro che per motivi di età sono andati in pensione prima della messa a punto della piattaforma informatica. In secondo luogo, poiché la possibilità di depositare in Iris è riservata al personale strutturato (docenti, ricercatori, dottorandi, assegnisti, specializzandi ecc.), il catalogo non tiene traccia di larga parte dei lavori degli studiosi non strutturati, che pure costituiscono una porzione significativa degli studi sulle mafie. Non sono inclusi inoltre i prodotti di autori esterni al mondo accademico italiano quali: studiosi, esperti, ricercatori di atenei stranieri i cui lavori sono comunque ben noti e presenti nelle bibliografie. Il *corpus* dei prodotti è dunque eterogeneo e incrocia una porzione non completa tanto degli autori del mondo universitario quanto di quelli della ricerca scientifica più in generale.

Passando al punto (b), sebbene il database risalga indietro nel tempo e includa prodotti pubblicati perfino negli anni settanta, l'arco di riferimento temporale considerato per l'analisi è ristretto al periodo compre-

so tra il 1999 e il 2018. D'altra parte, di 2548 prodotti unici estratti solo 258 sono precedenti al 1999. Ciò è da ricondurre alla modalità di inserimento dei prodotti all'interno del catalogo della ricerca, il cui caricamento è effettuato personalmente dagli autori che hanno accesso alla piattaforma (come detto poco sopra soltanto gli «strutturati»).

Per quanto riguarda il punto (c), la selezione per parole chiave presenta indubbiamente dei limiti. Tale metodo verosimilmente è in grado di intercettare soltanto una parte dei prodotti. Il ricorso a questa procedura, infatti, non dà la certezza di censire l'intero *corpus* dei prodotti della ricerca. Alcuni titoli potrebbero anche non contenere al loro interno le parole chiave individuate. Abbiamo però ritenuto di dover procedere in tal senso in quanto una più ampia ricomprensione dei termini avrebbe determinato criticità di gran lunga superiori rispetto all'utilità delle maggiori informazioni che avremmo potuto acquisire.

Infine, una considerazione è necessaria rispetto al punto (d), ovvero all'eterogeneità della documentazione e alle caratteristiche formali dei testi. È opportuno tenere presente, infatti, che i prodotti differiscono in maniera significativa non solo rispetto alla tipologia e al taglio scientifico, da un punto di vista quantitativo (ad esempio rispetto alla lunghezza) e anche sotto l'aspetto qualitativo. In questo lavoro ovviamente non è possibile tenere conto di questi aspetti.

## 2. L'analisi dell'anagrafe della ricerca\*

### *Distribuzione temporale*

In Italia il riconoscimento accademico del campo di studi sulle mafie è una conquista recente. Negli ultimi anni, con il superamento della questione di legittimazione, si è assistito a una crescita qualitativa oltre che quantitativa dei lavori degli studiosi incardinati all'interno delle istituzioni universitarie. Da questo punto di vista, l'analisi dell'anagrafe della ricerca costituisce un'ulteriore conferma dell'ampia gamma di lavori scientifici che vengono portati avanti in questo settore di indagine all'interno dei differenti dipartimenti degli atenei italiani.

Il *corpus* che viene presentato in questo lavoro si compone di 2273 prodotti originali pubblicati tra il 1999 e il 2018. Si tratta di un dato senz'altro significativo corrispondente a una produzione media annua

\* Il presente contributo è di Attilio Scaglione, Elena Breno e Stefano D'Alfonso.

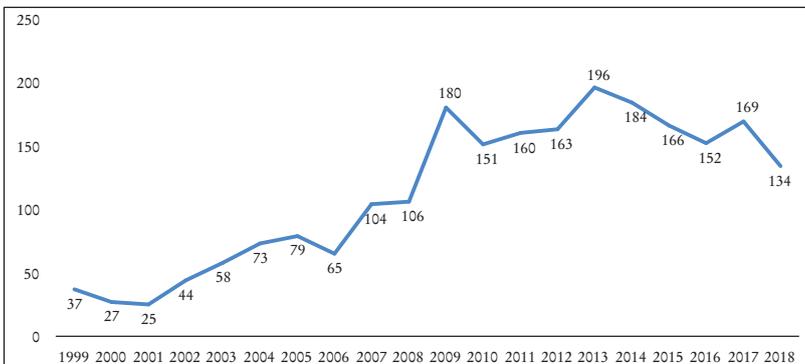
di più di 110 prodotti distribuiti sull'intero territorio nazionale. Una base dati che supera i 3000 record se si tiene conto dei lavori a più mani non come lavori singoli ma sulla base del numero di autori.

Attraverso l'analisi in serie storica è possibile ricostruire l'andamento nel tempo dei prodotti della ricerca. Il panorama italiano si distingue per un incremento significativo degli studi sulle mafie che interessa tutti i settori e le aree territoriali. La serie storica mostra un vero e proprio balzo nella distribuzione dei prodotti della ricerca che si concretizza a partire dalla fine della prima decade degli anni 2000 (figura 1). Infatti, dal 2009 aumenta in maniera significativa l'incidenza dei prodotti che passa da una media di 6,1 prodotti per anno a una media di 17,1.

Analizzando più in dettaglio l'arco temporale tuttavia è possibile osservare, rispetto all'ultimo decennio, un calo dei prodotti pubblicati negli ultimi cinque anni considerati. Nel 2013, infatti, si registra il valore più alto della serie storica con 196 prodotti. Nel corso degli anni successivi invece si osserva un calo graduale con valori che scendono fino a 131 nel 2018, ma che restano comunque molto più consistenti rispetto al periodo precedente.

Ciò che si rileva è una attenzione crescente nei confronti delle mafie. Un interesse che è stato senza dubbio alimentato dal dibattito politico, istituzionale e scientifico sorto negli ultimi anni a partire dalle inchieste che hanno fatto luce sulla diffusione di organizzazioni mafiose nelle regioni centro-settentrionali. Dal caso «mafia capitale» sulla presenza di gruppi mafiosi a Roma fino alle grandi inchieste antimafia in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Liguria in particolare.

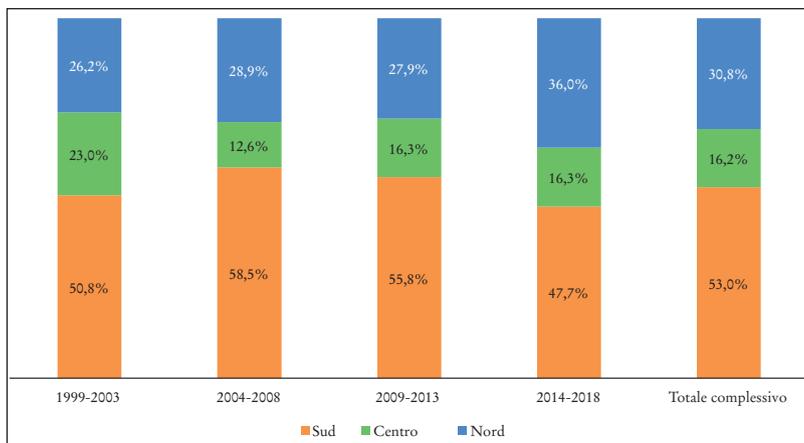
Figura 1. Andamento dei prodotti su base annua.



### *Distribuzione territoriale*

Distinguendo i prodotti per macro regione emergono differenze significative (figura 2). Poco più della metà dei lavori sono stati pubblicati all'interno degli atenei del Sud (53%), circa un terzo negli atenei del Nord (30%), mentre il restante 16% si concentra in quelli delle regioni del centro Italia. Rispetto all'andamento temporale, tuttavia, si osserva un incremento progressivo dei contributi degli atenei delle regioni settentrionali, la cui quota è cresciuta dal 26,7% del primo quinquennio (1999-2003) al 35,3% dell'ultimo quinquennio (2014-2018). E ciò è senza dubbio da attribuire in parte alle inchieste giudiziarie di cui si diceva poco sopra.

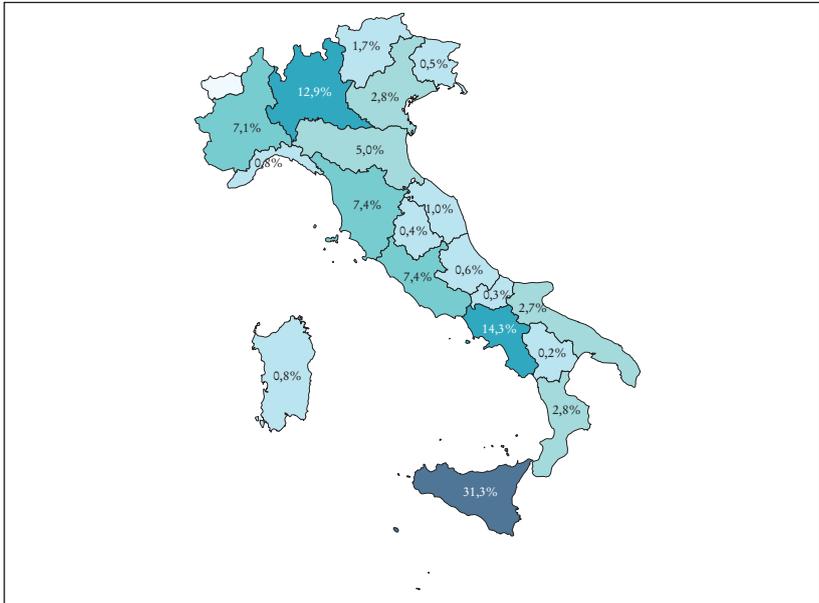
Figura 2. Distribuzione % dei prodotti per macroarea.



Detto della prevalenza delle regioni meridionali. I dati registrano significative variazioni sul piano geografico (figura 3). Considerando sempre gli anni 1999-2018, il contributo più significativo in termini di numero di prodotti si rileva in sette regioni (due meridionali, due del centro Italia e tre settentrionali) che insieme raccolgono oltre l'85% del totale dei prodotti della ricerca ovvero: Sicilia 31,3%; Campania 14,3%; Lombardia 12,9%; Lazio 7,4%; Toscana 7,4%; Piemonte 7,1%; Emilia-Romagna 5%. Spicca senza dubbio il dato della Sicilia che raccoglie quasi un terzo di tutti i prodotti e che insieme alla Cam-

pania esaurisce quasi completamente i lavori degli atenei del Sud. Appare più uniforme invece la distribuzione al Centro-nord dove le grandi regioni presentano valori più omogenei.

Figura 3. Distribuzione % dei prodotti della ricerca su base regionale.



Prendendo in considerazione la dimensione degli atenei (Censis). Più dell'85% dei prodotti trovano origine all'interno degli atenei di più grandi dimensioni cosiddetti «mega» (con più di 40 000 iscritti) e «grandi» (tra i 20 000 e i 40 000 iscritti). Nel primo caso, infatti, si raggiunge oltre il 64% dei prodotti. Rientrano all'interno del secondo gruppo invece il 20,5% dei record. D'altra parte, tra i primi dieci atenei per numero di prodotti figurano 8 atenei «mega» e 2 atenei «grandi». Il campo degli studi sulle mafie risulta dunque apparentemente più marginale tra gli atenei di «medie» (tra i 10 000 e i 20 000 iscritti) e «piccole» (fino a 10 000 iscritti) dimensioni. Gli atenei ai primi tre posti per quanto riguarda il numero di prodotti pubblicati sono l'Università di Palermo, la Federico II di Napoli e l'Università di Torino. Va notato, tuttavia, che queste cifre tengono conto unicamente del dato

quantitativo. Sarebbe interessante, ad esempio, mettere in relazione questi dati alle risorse e alle dimensioni di ciascun dipartimento.

Evidentemente nel presente contributo non possono essere approfonditi tutti gli aspetti di potenziale interesse; si auspica, però, che sulla base dei dati raccolti e di alcune delle elaborazioni sviluppate altre analisi potranno essere condotte dagli studiosi per arricchire il quadro informativo anche in una prospettiva a sostegno di nuove progettualità scientifiche.

### *I settori disciplinari*

La tabella 1 riassume la distribuzione dei prodotti nelle principali discipline nei venti anni presi in considerazione. Il grafico a barre mostra come lo studio e la conoscenza del fenomeno mafioso sia profondamente radicato nelle discipline sociologiche e giuridiche che insieme rappresentano più del 50% del totale della produzione scientifica. Piuttosto rilevante è comunque il contributo di altre discipline come la Psicologia, l'Economia e la Storia che insieme coprono più di un quarto del totale. Una quota non trascurabile di prodotti è riconducibile, inoltre, agli studi delle Scienze politiche e a quelli delle Scienze mediche.

Il contributo della maggior parte delle discipline si è modificato in parte nel tempo. In termini percentuali nei due decenni considerati si osserva un numero crescente di studi di taglio sociologico (+6%) ed economico (+4%). Al contrario, c'è stata una riduzione negli studi delle discipline giuridiche (-5,1%), storiche (-2,3%) e psicologiche (-6,6%).

Si riscontrano differenze nell'attenzione specifica dei diversi settori nelle regioni considerate. Le discipline sociologiche prevalgono nelle regioni con il maggior numero di prodotti con percentuali superiori al 24%. Il dato più significativo si osserva in Piemonte dove gli studi sociologici coprono quasi il 75% del totale su base regionale e in Lombardia dove tale valore sfiora il 55%. Particolarmente rilevante risulta anche la percentuale raggiunta dai lavori di taglio giuridico che risulta inferiore al 20% solo in tre regioni italiane. I campioni più omogenei si osservano in Sicilia e in Campania dove, rispettivamente, circa la metà e poco più della metà dei prodotti sono ricompresi tra la sociologia e gli studi giuridici. Nell'isola emerge anche una quota importante di studi di taglio psicologico (17%) e storici (8%) mentre in Campania risultano significativi i prodotti riconducibili alle discipline economiche (14,5%) e storiche (14%).

Tabella 1. Distribuzione % dei prodotti nei principali settori disciplinari.

Sociologia	32,8%
Studi giuridici	23,0%
Psicologia	10,0%
Economia	9,5%
Storia	6,5%
Scienze politiche	3,3%
Scienze mediche	2,6%
Lingua e letteratura	2,3%
Architettura	1,6%
Pedagogia	0,9%
Discipline artistiche	0,9%
Geografia	0,8%
Filosofia	0,8%
Scienze matematiche e fisiche	0,7%
Antropologia	0,4%
Ingegneria	0,3%
Scienze agrarie	0,1%
n.d.	3,6%
Totale complessivo	100,0%

È la Sicilia, d'altra parte, la regione con il maggior numero di prodotti per disciplina. Negli atenei siciliani si concentra oltre il 75% della produzione degli psicologi, più del 50% delle materie politologiche e circa un terzo dei lavori degli storici e degli economisti. Gli studi giuridici coprono il 27% del totale, mentre la Sociologia si ferma al 22%. In Campania spiccano le percentuali raggiunte dalle pubblicazioni degli studiosi di economia e storia che sfiorano rispettivamente il 30 e il 27% del totale su base nazionale. Negli atenei campani si concentra anche una quota rilevante dei prodotti delle discipline giuridiche (14,7%). In Lombardia e Piemonte si distinguono come detto i sociologi con percentuali superiori al 20% nel primo caso e al 15% nel secondo. Le scienze politiche (17%) e la storia (17%) trovano una forte rappresentanza in Toscana.

L'approfondimento dei principali settori disciplinari di cui alla tabella 1 è sviluppato nella Sezione II «Gli studi universitari in tema di mafie nelle discipline scientifiche» partendo da quelli in cui risultano maggiori contributi in senso decrescente.

### *Gli autori*

Gli articoli pubblicati nel periodo di tempo selezionato sono stati scritti da 930 autori. È interessante notare come il coinvolgimento di

studiosi sui temi delle mafie sia considerevolmente aumentato passando da una media di 49,1 autori per anno (1999-2008) a una media di 140,1 autori per anno (2009-2018) nell'arco di tempo prescelto, con un picco di 159 autori nel 2014. Nel Sud Italia, in Sicilia (25,8%) e in Campania (15,4%), si concentra la maggior parte degli autori. Tra le altre regioni si distingue invece la Lombardia con il 13,4% del totale e il Lazio con un valore dell'11,6%.

Un dato interessante da prendere in considerazione riguarda il numero medio di prodotti per autore. Solo tre regioni presentano valori superiori alla media nazionale (3,0). Il Piemonte in particolare è la regione che registra in assoluto il dato più alto (4,8), seguita da Sicilia (3,9) e Toscana (3,6). Poco sotto la media nazionale si posizionano invece la Lombardia (2,9) e la Campania (2,8).

Un altro dato interessante riguarda la composizione del *corpus* degli autori. Considerando che l'accesso all'archivio è consentito soltanto al personale in servizio presso gli atenei italiani, non sorprende che il 76% del totale degli autori presenti all'interno del database siano strutturati, e che il restante 24% raccolga molto probabilmente le categorie precarie dei dottori di ricerca, assegnisti e altri collaboratori del sistema universitario. Tralasciando questi ultimi di difficile inquadramento, la popolazione degli autori del *corpus* assume quindi la forma di una piramide rovesciata – come è ovvio che sia data la maggior età media degli autori delle categorie più avanzate – che si restringe progressivamente con un'ampia base costituita dagli ordinari che rappresentano il 30% del totale seguita dagli associati (26%) e dai ricercatori (20%), fino ad arrivare alla punta costituita dagli assegnisti 6% e dai dottorandi 6,5%.

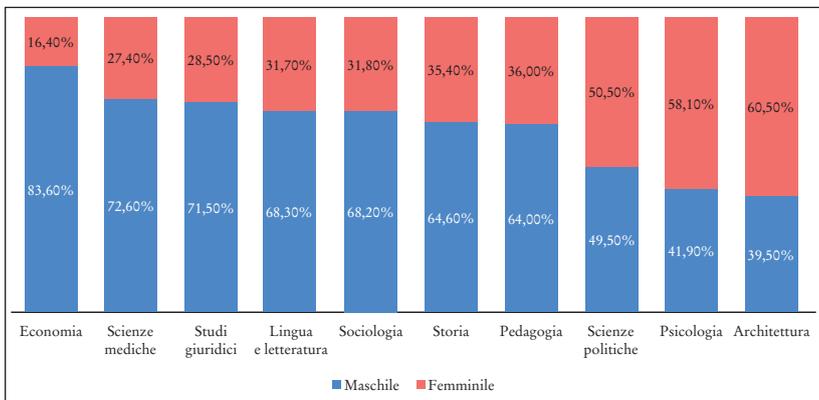
Tralasciando ancora i non strutturati va evidenziato come il totale degli autori censiti corrisponda all'incirca al 2% del totale dei docenti universitari. Si tratta di una quota marginale, coerente con il carattere di nicchia che ben descrive lo studio del fenomeno mafioso. Come già detto nel paragrafo metodologico, tuttavia, è un dato parziale che non tiene conto di una quota considerevole di studiosi che sfuggono a questa rilevazione. In ogni caso, è comunque un dato in crescita, valorizzato enormemente dalla natura multidisciplinare del campo degli studi sulle mafie che ne accresce la risonanza all'interno e all'esterno del mondo accademico.

Tornando agli autori presenti nel database, è interessante osservare come circa un terzo di essi siano studiosi di diritto (31% con una me-

dia di 2,2 prodotti per autore), mentre i sociologi che pur rappresentano la componente più produttiva (6,7 prodotti per autore) sono appena il 14,5% del totale. A seguire si posizionano gli economisti (11,6%), gli storici (6,3%) e gli psicologi (5,3% con una produzione anche in questo caso sopra la media pari a 5,6 prodotti per autore).

Dal punto di vista della distribuzione di genere, il differenziale tra uomini e donne appare molto marcato con il 64% degli autori di sesso maschile e il 36% di sesso femminile. Nel corso degli anni tuttavia tale divario è diminuito di oltre 9 punti percentuali. Le donne sono infatti passate dal 29,5% (1999-2003) al 38% (2014-2018). L'aumento della componente femminile risulta più marcato al Nord dove le donne costituiscono il 40% del totale, mentre al Sud e al Centro si fermano rispettivamente al 34% e al 33%. Confrontando le dieci regioni con più di 30 autori, la componente femminile risulta più ampia in termini percentuali in Puglia, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna con valori compresi tra il 45 e il 40%, comunque al di sotto del 50%. In Piemonte, Sicilia e Lazio le donne rappresentano poco più di un terzo del totale. Il divario di genere si accentua invece in Campania (30%) ma soprattutto in Toscana (26%) e Calabria (23%).

Figura 4. Distribuzione % degli autori per sesso e settore disciplinare (Pau).



Il confronto per macrosettori disciplinari consente di evidenziare il differente coinvolgimento delle donne nella ricerca sulle mafie. Le autrici di sesso femminile sono meno frequenti in assoluto tra gli econo-

misti dove rappresentano soltanto il 20% del totale, ma anche tra gli storici, i giuristi, gli studiosi di medicina e gli scienziati politici con percentuali comprese tra il 30 e il 37%. La componente femminile appare più rappresentata tra gli studiosi di Pedagogia (43%), Lingua e letteratura (44%) e Sociologia (44%). Il rapporto uomini/donne si ribalta soltanto in due casi: tra gli architetti dove le donne costituiscono il 52% e tra gli psicologi dove l'aumento della componente femminile è ancora più ampio (61%). Va precisato in ogni caso come queste osservazioni non tengano conto della distribuzione di genere complessiva all'interno degli specifici settori disciplinari.

### *Tipologia dei prodotti di ricerca*

È utile considerare adesso la tipologia dei prodotti. Gli articoli in rivista e i saggi in volume coprono circa i tre quarti del totale delle pubblicazioni contenute all'interno del repertorio della ricerca sulle mafie. Circa il 10% invece è costituito da monografie o curatele. Il resto dei prodotti è compreso all'interno delle categorie «atti di convegno» (8,4%) e in misura marginale «tesi di dottorato» (1,4%). La categoria «altro» (4,2%) raccoglie invece prodotti di natura differente come recensioni, report, comunicazioni ecc.

Le pubblicazioni di articoli su riviste scientifiche sono aumentate di oltre cinque punti percentuali passando dal 38,3% nel periodo 1999-2008 al 43,9% nel periodo 2009-2018. Al contrario, si è registrata una contrazione dei prodotti pubblicati in forma di saggio in volume che nel medesimo periodo sono diminuiti dal 35,3% al 32,8%. La tabella 2 mostra la distribuzione delle pubblicazioni per tipologia nel periodo analizzato.

Confrontando le macroaree territoriali, il campione degli atenei del Centro-nord (47%) presenta un maggior numero di articoli su rivista rispetto al campione degli atenei meridionali (40%). Prendendo in considerazione le regioni con più prodotti, in Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana gli articoli su rivista superano più della metà dell'intero catalogo, all'opposto in Campania si registra la percentuale più bassa (35,5%). Nel sotto-campione del Sud raggiungono percentuali più alte le categorie dei saggi in volume (38% vs 31%) e delle monografie (7,3% vs 5,7%). Un'ultima considerazione sull'Emilia-Romagna che presenta anche il maggior numero di monografie e curatele e sulla Campania in cui si rileva il numero più elevato di saggi in volume.

Tabella 2. Distribuzione % dei prodotti per tipologia nel periodo 1999-2018.

	1999-2008	2009-2018	Totale complessivo
Altro	4,60%	4,00%	4,20%
Articolo su rivista	38,30%	43,90%	42,50%
Curatela	2,60%	4,30%	3,90%
Monografia	7,20%	6,10%	6,30%
Proceedings	11,90%	7,20%	8,40%
Saggio in volume	35,30%	32,80%	33,40%
Tesi di dottorato	0,10%	1,80%	1,40%
Totale complessivo	100,00%	100,00%	100,00%

La collocazione editoriale prevalente dei prodotti della ricerca presenta alcune differenze se si considerano i settori disciplinari separatamente. Gli articoli su rivista sono più diffusi nelle discipline giuridiche (46%) ed economiche (45%), mentre in sociologia (38%) si registra la percentuale più bassa. Le monografie sono più frequenti tra gli storici (12%). Monografie, curatele e saggi in volume inoltre sono meno frequenti negli studi psicologici dove al contrario si registra un numero elevato di atti di convegno (28,5%).

### *Collaborazioni e internazionalizzazione*

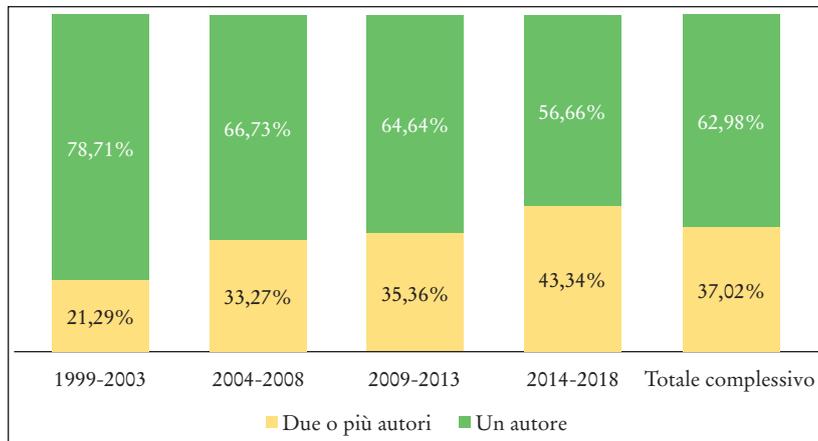
Le collaborazioni sono una parte fondamentale nel percorso accademico di ogni studioso. Sebbene la scrittura di un testo non rappresenti l'unica né la più rilevante delle forme di collaborazione tra più autori, la collaborazione può essere misurata attraverso la *co-authorship*, la condivisione di un testo tra più studiosi.

L'analisi dei dati mostra come più di un terzo dei prodotti della ricerca (37%) sono il frutto della collaborazione tra da due o più autori (così ripartiti: il 41% due autori, il 22% tre autori, il 19% quattro autori e il 17% cinque o più autori).

Nei venti anni considerati è aumentato il numero di *co-authorship* tra studiosi. Questa tendenza è stata costante nel corso dei quinquenni. Ciò potrebbe essere un'indicazione del fatto che gli autori hanno gradualmente consolidato le proprie reti di collaborazione. La percentuale di lavori scritti a più mani è infatti aumentata di oltre venti punti percentuali e segnatamente dal 21% (1999-2003) al 43% (2014-2018). Questo dato tuttavia non distingue tra i diversi livelli di collaborazio-

ne: all'interno dello stesso dipartimento, tra dipartimenti dello stesso ateneo, tra dipartimenti di atenei diversi. Potrebbe essere utile per il futuro approfondire questa dimensione di analisi.

Figura 5. Distribuzione % dei prodotti con uno o più autori.

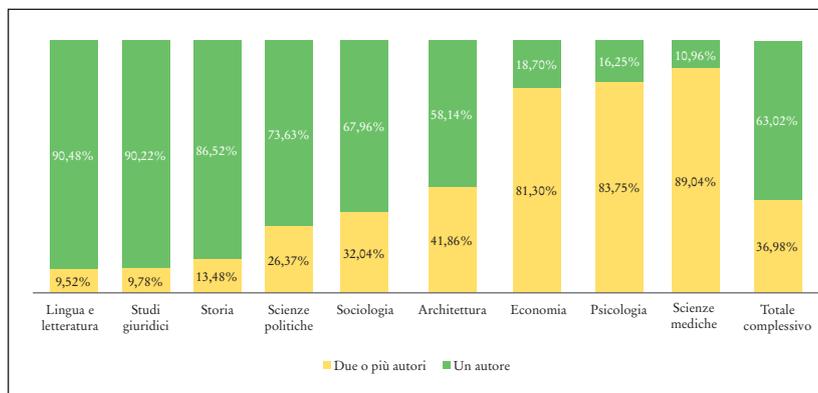


L'interesse per il lavoro di squadra appare più alto nel campione delle regioni meridionali (40%) e in quello delle regioni settentrionali (37%), mentre le regioni centrali si attestano su valori decisamente più bassi (27%). Il dettaglio su base regionale consente di cogliere con maggior precisione le differenze. Tra le 10 regioni con il maggior numero di pubblicazioni, la Sicilia e la Lombardia costituiscono quelle con la percentuale più alta di lavori scritti a più mani, pari rispettivamente al 46% e al 45%. Percentuali significative di collaborazioni tra più autori si riscontrano anche in Puglia (41%) e nel Lazio (39,5%), mentre i valori più bassi si registrano in Veneto (23%), Toscana (16%) e Calabria (5%).

L'analisi settoriale rivela ulteriori dettagli. Il lavoro di squadra appare una costante negli studi delle scienze mediche, della psicologia e dell'economia con percentuali che superano l'80% del totale. All'opposto a prediligere il lavoro in autonomia sono soprattutto gli studiosi di lingue e letteratura, i giuristi e gli storici con percentuali di collaborazioni comprese tra il 9,5% e il 13,5%. Evidentemente questo dato si spiega anche in considerazione dei criteri valutativi sui contributi in

sede di Abilitazione scientifica nazionale (Asn) per i concorsi. Questo è il caso dei giuristi, i cui contributi sono valutabili solo se ascrivibili a un solo autore (fanno evidentemente eccezione ad esempio le curatele, in quanto negli stessi volumi vi sarà comunque una distinzione tra contributi dei singoli autori).

Figura 6. Distribuzione % dei prodotti con uno o più autori per macrosettore disciplinare.



L'ultimo aspetto che si analizza in questo lavoro riguarda la presenza di prodotti in lingua straniera. Si tratta di un dato che può essere letto anche in termini di internazionalizzazione della ricerca. La crescente disponibilità di studi in inglese può senza dubbio contribuire ad accrescere il peso e la presenza degli studiosi italiani nel contesto della ricerca internazionale. D'altra parte, è paradossale constatare come nel campo degli studi sulle mafie spesso le bibliografie degli studiosi stranieri ignorino quasi del tutto i lavori pubblicati in lingua italiana.

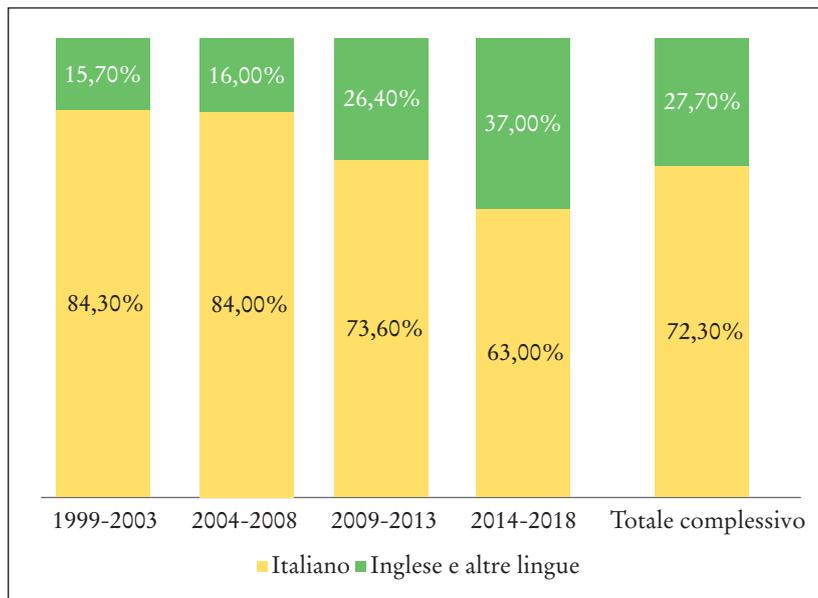
Rispetto a quanto qui rilevato, solo il 28% delle pubblicazioni contenute all'interno del *corpus* è stato scritto in inglese o in altre lingue. Si tratta di un dato significativo che sicuramente segnala un punto critico della ricerca accademica sui temi delle mafie. Occorre rilevare tuttavia come nel corso degli anni il numero di pubblicazioni in lingua sia in forte aumento. Se, fino al 2008, la percentuale di prodotti in inglese si attesta al 16%, nel 2014-2018 tale valore segna una percentuale del 37% con una crescita di oltre 20 punti percentuali. Tale variazione

non è ovviamente uniforme in tutto il territorio nazionale. Al Nord la percentuale di studi in inglese o altre lingue arriva al 35% mentre al Sud e al Centro si attesta rispettivamente al 25% e al 21%.

Anche l'analisi per discipline consente di cogliere importanti differenze riguardo al grado di «internazionalizzazione». Percentuali superiori alla metà del totale caratterizzano le discipline economiche (68%), mediche (62%) e in misura più contenuta politiche (54%). Solo il 30% delle pubblicazioni degli architetti e il 28% di quelle dei sociologi sono scritti in lingua diversa dall'italiano. Tra gli storici (13%) e i giuristi (11%) infine i prodotti in inglese o in altre lingue appaiono estremamente rari.

Un'ultima notazione emerge confrontando le pubblicazioni in lingua e il numero di autori. Ebbene l'incrocio delle due variabili rivela come la scelta di scrivere in inglese o in altre lingue sia più frequente nei lavori a più mani (47%) di quanto lo sia nei lavori a firma di un solo autore (17%).

Figura 7. Distribuzione % dei prodotti in italiano o in inglese e altre lingue.





Sezione II. Gli studi universitari in tema di mafie  
nelle discipline scientifiche

1. *Sociologia*<sup>\*</sup>.

*La sociologia delle mafie*

Per lungo tempo il fenomeno mafioso non è rientrato tra i temi studiati dalla sociologia. Non era considerato un oggetto rilevante per l'indagine sociale, né particolarmente interessante per l'analisi delle condizioni del Mezzogiorno o di alcune sue aree<sup>1</sup>. In verità, nei primi decenni della Repubblica l'argomento non cattura grandi attenzioni neppure presso altre discipline accademiche<sup>2</sup>. Di mafia scrivono soprattutto giornalisti e scrittori, e poi alcuni giuristi e storici. Tra il 1945 e il 1993 sono state censite circa 2500 pubblicazioni sul fenomeno mafioso<sup>3</sup>, tra le quali è assai raro trovare opere di taglio sociologico almeno fino all'inizio degli anni ottanta.

A partire dalla seconda metà degli anni cinquanta troviamo i libri di Danilo Dolci, che tanto scalpore fecero al momento della loro uscita, ma che sono stati successivamente quasi del tutto dimenticati<sup>4</sup>. Negli anni sessanta è possibile rintracciare la presenza di qualche sociologo che scrive alcuni articoli su rivista – spesso più di riflessione o di-

<sup>\*</sup> Il presente contributo è di Rocco Sciarrone.

<sup>1</sup> Il tema era probabilmente anche di ingombro rispetto ai paradigmi in voga per spiegare dinamiche e processi sociali della realtà meridionale (vista come un tutto omogeneo, mentre la mafia c'era in un'area e non in un'altra, magari anche contigua alla prima). Accadeva così, ad esempio, che si svolgevano ricerche sui processi di sviluppo o su altri aspetti di rilevanza collettiva in zone ad alta densità mafiosa, senza mai nominare e considerare la mafia, comportandosi in pratica come se non esistesse.

<sup>2</sup> Per un inquadramento critico della letteratura delle scienze sociali sulle mafie, cfr. U. Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006. Il primo capitolo del libro è dedicato proprio alla sociologia (pp. 15-111).

<sup>3</sup> A. Bedotto (a cura di), *Mafie: panorama bibliografico (1945-1993)*, Franco Angeli, Milano 1994.

<sup>4</sup> Da ricordare almeno: D. Dolci, *Banditi a Partinico*, prefazione di N. Bobbio, Laterza, Bari 1956; Id., *Inchiesta a Palermo*, Einaudi, Torino 1957. Di grande interesse per la nostra riflessione è anche: F. Alasia - D. Dolci, *La mafia come impedimento allo sviluppo della zona dello Jato*, in «Cronache meridionali», xi, 1964, 10-12, pp. 103-20.

battito che di analisi – sul problema della mafia, intesa esclusivamente come mafia siciliana<sup>5</sup>. Per chi si avvicina al tema non è quindi facile trovare riferimenti nel campo delle scienze sociali: spesso si supplisce citando autori risalenti nel tempo, come ad esempio Leopoldo Franchetti, Giuseppe Alongi e Antonino Cutrera<sup>6</sup>, che pur non essendo sociologi hanno scritto opere di grande interesse per questo ambito disciplinare.

D'altra parte, andando avanti nel tempo, è oltremodo significativo che le pubblicazioni di scienze sociali considerate per molto tempo più importanti siano state prodotte da autori stranieri negli anni settanta del secolo scorso. Si tratta dei noti lavori del sociologo Henner Hess e degli antropologi Anton Blok e Jane e Peter Schneider, le cui edizioni originali risalgono rispettivamente al 1970, 1975 e 1976<sup>7</sup>. Una triade di libri che avrà un'influenza notevole e di lunga durata nello studio del fenomeno<sup>8</sup>. In particolare il libro di Hess segnerà, in modo profondo e continuativo, il campo dell'analisi sociologica sulle mafie. Agli anni settanta risalgono però anche due monografie di sociologi italiani: la prima di Nando Dalla Chiesa<sup>9</sup> e la seconda di

<sup>5</sup> È il caso ad esempio di D. De Masi, *Sopralluogo nella Sicilia della mafia*, in «Nord e Sud», x, 1963, 46, pp. 17-40; *I mafiosi alle urne*, in «Nord e Sud», xiii, 1965, 63, pp. 6-21; *Il ministro e i mafiosi*, in «Nord e Sud», xii, 1966, 73, pp. 66-74. Un altro esempio significativo degli stessi anni è: F. Ferrarotti, *La mafia di Sicilia come problema dello sviluppo nazionale*, in «La Critica Sociologica», 4, 1967, pp. 127-39, che anticipa i risultati di una ricerca che verrà pubblicata – come vedremo – un decennio dopo. Negli anni sessanta grande influenza hanno i libri di Michele Pantaleone, che insieme ad altre inchieste giornalistiche suppliscono all'assenza di analisi e indagini sociologiche: M. Pantaleone, *Mafia e politica*, Einaudi, Torino 1962; Id., *Mafia e droga*, Einaudi, Torino 1966; Id., *Antimafia: occasione mancata*, Einaudi, Torino 1969.

<sup>6</sup> Queste le edizioni originali delle loro opere principali: L. Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, in *La Sicilia nel 1876*, 2 voll., 1, con S. Sonnino, Barbera, Firenze 1877; G. Alongi, *La mafia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni. Studio sulle classi pericolose della Sicilia*, Bocca, Torino 1886; Id., *La camorra. Studio di sociologia criminale*, Bocca, Torino 1890; A. Cutrera, *La mafia e i mafiosi: origini e manifestazioni. Studio di sociologia criminale*, Reber, Palermo 1990 (1<sup>a</sup> ed. 1900).

<sup>7</sup> Queste le edizioni italiane: H. Hess, *Mafia*, prefazione di L. Sciascia, Laterza, Roma-Bari 1973; A. Blok, *La mafia in un villaggio siciliano 1830-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Einaudi, Torino 1986; J. Schneider - P. Schneider, *Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1989.

<sup>8</sup> Insieme a questi libri meritano di essere ricordati quello di P. A. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi, Torino 1975; e, ancor più, quello di E. C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna 1976, che – pur non essendo focalizzato né sulla mafia né su una zona di insediamento tradizionale – influenzerà non poco le letture, anche sociologiche, del fenomeno.

<sup>9</sup> N. Dalla Chiesa, *Il potere mafioso. Economia e ideologia*, Mazzotta, Milano 1976.

Franco Ferrarotti<sup>10</sup>. Due lavori che raramente si trovano citati nelle rassegne bibliografiche e nella ricostruzione della letteratura sociologica sulle mafie. È interessante osservare che il secondo lavoro è frutto di una ricerca affidata a Ferrarotti dalla Commissione parlamentare antimafia al momento della sua prima istituzione, nella VI legislatura. L'indagine fu svolta da un gruppo di ricerca, coordinato appunto da Ferrarotti, tra il 1963 e il 1967, a Palermo e in altri tre comuni della provincia (Bagheria, Corleone e Trappeto). Il Rapporto della ricerca fu presentato alla Commissione nel maggio del 1967, quindi fu incluso negli atti parlamentari della stessa con la denominazione di *Inchiesta sociologica sulla mafia in Sicilia*. Venne poi pubblicato in volume, con piccole integrazioni (nell'introduzione e nelle conclusioni), nel 1978.

Poco citati e ricordati risultano anche i lavori di un vasto programma di ricerca svolto in Calabria nella seconda metà degli anni settanta, coordinato da Giovanni Arrighi, insieme a Fortunata Piselli e Pino Arlacchi. Queste indagini produssero, negli anni ottanta, una serie di pubblicazioni importanti per capire genesi e sviluppo della mafia calabrese, con un'ottica di ricerca molto originale anche dal punto di vista metodologico<sup>11</sup>.

Ma è proprio nel periodo che va dagli anni ottanta all'inizio degli anni novanta che prende forma e comincia a strutturarsi uno specifico campo di studi sociologici sulle mafie<sup>12</sup>. Fondamentale è il libro di Pino Arlacchi sulla mafia imprenditrice<sup>13</sup>, a cui seguono – con riferimento alla mafia siciliana – i lavori di Raimondo Catanzaro<sup>14</sup> e, più tardi,

<sup>10</sup> F. Ferrarotti, *Rapporto sulla mafia: da costume locale a problema dello sviluppo nazionale*, Liguori, Napoli 1978.

<sup>11</sup> F. Piselli - G. Arrighi, *Parentela, clientela e comunità*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua, A. Placanica, Einaudi, Torino 1985, pp. 365-492; G. Arrighi - F. Piselli, *Capitalist Development in Hostile Environments: Feuds, Class Struggles and Migrations in a Peripheral Region of Southern Italy*, in «Review. Fernand Braudel Center», x, 1987, 4, pp. 649-751; F. Piselli, *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, in «Meridiana», 2, 1988, pp. 125-66; P. Arlacchi, *Contadini, latifondo e mafia nella Calabria tradizionale. Le strutture elementari del sottosviluppo*, il Mulino, Bologna 1980.

<sup>12</sup> Tanto che si parla di «mafiosi»: cfr. F. Sidoti, *La mafia e i mafiosi*, in «queste istituzioni», 57, 1983, pp. 1-18.

<sup>13</sup> P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1983. Cfr. anche Id., *Mafia e tipi di società*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXI, 1980, 1, pp. 3-49; Id., *I gruppi mafiosi nello sviluppo economico del Mezzogiorno*, in «Democrazia e diritto», 1983, 4, pp. 21-30.

<sup>14</sup> Cfr. R. Catanzaro, *La mafia come fenomeno di ibridazione sociale. Proposta di un modello*, in «Italia contemporanea», 156, 1984, pp. 7-41; Id., *Il delitto come impresa. Storia*

di Diego Gambetta<sup>15</sup>. Sulla camorra bisogna invece ricordare le indagini di Amato Lamberti<sup>16</sup>; di ambito più generale e taglio più criminologico i contributi di Ernesto Savona e Vincenzo Ruggiero<sup>17</sup>. Nello stesso periodo particolare attenzione è data al funzionamento del sistema politico e ai rapporti tra mafie e politica<sup>18</sup>. Sempre negli anni ottanta prende avvio una riflessione sociologica più compiuta sul fronte dell'antimafia<sup>19</sup>, ma anche su rappresentazioni sociali e aspetti comunicativi dei fenomeni mafiosi<sup>20</sup>. Si sviluppano inoltre nuove piste di ricerca, ad esempio a inizio anni novanta quella su donne e mafia, di cui è stata precorritrice Renate Siebert<sup>21</sup>.

Nello stesso periodo, tra anni ottanta e novanta, insieme a studiosi di altre discipline, sono numerosi i sociologi che propongono riflessioni e analisi sulla rivista palermitana «Segno», fondata e diretta da Nino Fasullo, ma in crescita sono anche gli articoli in riviste accade-

*sociale della mafia*, Liviana, Padova 1988; Id., *Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico*, in «Stato e mercato», 23, 1988, pp. 177-211.

<sup>15</sup> Cfr. D. Gambetta, *Mafia: i costi della sfiducia*, in «Polis», 2, 1987, pp. 283-305; Id. *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1992.

<sup>16</sup> Cfr. A. Lamberti, *Camorra come sistema di potere*, in «Il Progetto», II, 1982, 12, pp. 61-7; Id., *Dalla camorra «massa» alla camorra «impresa»*, in «Il Progetto», VII, 1987, 40, pp. 11-6; Id., *La camorra, questa sconosciuta*, in «Rinascita», 20 maggio 1989, pp. 11-5; Id., *Così governa la camorra*, in «MicroMega», 4, 1990, pp. 111-26; Id., *La camorra. Evoluzione e struttura della criminalità organizzata in Campania*, Boccia, Fuorni 1992. Sulla camorra in questo stesso periodo cfr. anche F. Barbagallo (a cura di), *Camorra e criminalità organizzata in Campania*, Liguori, Napoli 1988.

<sup>17</sup> Cfr., ad esempio, E. U. Savona, *Sistema di giustizia penale e criminalità organizzata*, in «Annali di sociologia», III, 1987, 2, pp. 227-86; V. Ruggiero, *Crimine organizzato: una proposta di aggiornamento delle definizioni*, in «Dei delitti e delle pene», II, 1992, 3, pp. 57-99.

<sup>18</sup> Cfr., tra gli altri, E. Sgroi, *Mafia, potere e società civile*, in «Rassegna di teologia», XXIV, 3, pp. 238-63; A. Tulumello, *Strutture organizzative e rapporto col potere politico della mafia siciliana*, in «Teoria politica», II, 1986, 2, pp. 165-78; F. Sidoti, *Mafie e Parlamento*, in «queste istituzioni», 71, 1986, pp. 59-77; Piselli, *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra* cit.; P. Fantozzi, *Politica, clientela e regolazione sociale. Il Mezzogiorno nella questione politica italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993.

<sup>19</sup> Cfr. P. Arlacchi - N. Dalla Chiesa, *La palude e la città. Su può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano 1987; S. Costantino, *A viso aperto. La resistenza antimafiosa di Capo d'Orlando*, prefazione di F. Ferrarotti, La Zisa, Palermo 1983. Cfr. anche G. Fiandaca - S. Costantino (a cura di), *La legge antimafia tre anni dopo. Bilancio di un'esperienza applicativa*, Franco Angeli, Milano 1986.

<sup>20</sup> Cfr. A. Lamberti, *Camorra: analisi e stereotipi. Televisione, radio e giornali in Campania*, Rai radiotelevisione italiana, Roma 1985; M. Morcellini (a cura di), *Mafia a dispense. Stili della rappresentazione televisiva*, 2 voll. (I: *Ricerca ed interpretazioni*; II: *Metodologia e documenti*), Nuova Eri, Roma 1986; G. Priulla (a cura di), *Mafia e informazione*, Liviana, Padova 1987.

<sup>21</sup> R. Siebert, *Le donne, la mafia*, il Saggiatore, Milano 1994. Cfr. anche A. Puglisi, *Sole contro la mafia*, La Luna, Palermo 1990.

miche. Tra queste dedica un'attenzione particolare al tema delle mafie, sin dalla sua fondazione, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», di cui è memorabile un doppio numero monografico di taglio interdisciplinare pubblicato nel 1990<sup>22</sup>.

A metà degli anni novanta, Pino Arlacchi organizza un convegno in cui chiama a raccolta giovani ricercatrici e ricercatori, neolaureati e dottorandi, che si stavano cimentando nello studio della criminalità organizzata di tipo mafioso<sup>23</sup>. Alcuni dei partecipanti al convegno continueranno ad alimentare questo filone di ricerca negli anni successivi, dopo essersi avviati alla carriera accademica<sup>24</sup>.

Il campo di studi sociologici sulle mafie sta quindi acquisendo – lentamente, ma progressivamente – una sua fisionomia. Lo stesso processo è peraltro ravvisabile in altri campi disciplinari, in particolare nell'ambito degli studi storici e di quelli giuridici, tanto che si avverte anche l'esigenza di avviare dei confronti interdisciplinari<sup>25</sup>. La produzione scientifica sulle mafie è naturalmente influenzata dagli accadimenti che hanno interessato, nello stesso periodo, il fronte della mafia e dell'antimafia. Pensiamo alla violenza estrema delle guerre di mafia, alla lunga scia di omicidi di esponenti delle istituzioni e di vittime innocenti, al maxiprocesso di Palermo, al fenomeno dei collaboratori di giustizia, alle stragi dei primi anni novanta, all'azione repressiva che ne seguì fino ad arrivare agli anni duemila<sup>26</sup>.

Questa introduzione è servita a condurci proprio alle soglie del nuovo millennio, vale a dire al punto temporale in cui le pubblicazio-

<sup>22</sup> È il n. 7-8, di oltre 400 pagine, curato da S. Lupo e S. Mangiameli (dei quali è opportuno ricordare il saggio introduttivo: *Mafia di ieri, mafia di oggi*, pp. 17-44). I sociologi che contribuiscono al numero sono: Piero Fantozzi, Diego Gambetta, Paola Monzini, Alessandro Pizzorno.

<sup>23</sup> Convegno: *La giovane ricerca italiana sulla grande criminalità*, Sesto Fiorentino, 8-9 dicembre 1995.

<sup>24</sup> Una sorte diversa toccherà a Paola Monzini, prematuramente scomparsa, di cui meritano essere qui ricordati: *L'estorsione nei sistemi di criminalità organizzata*, in «Quaderni di Sociologia», XL, 1996, 11, pp. 134-60; *Gruppi criminali a Napoli e Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia delle due città (1820-1990)*, Meridiana Libri, Catanzaro 1999.

<sup>25</sup> Oltre al numero di «Meridiana» poc'anzi citato, un esempio significativo è: G. Fiancada - S. Costantino (a cura di), *La mafia, le mafie*, Laterza, Roma-Bari 1994.

<sup>26</sup> Sulla base del Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (Opac Sbn), considerando tutti i generi letterari (romanzi, saggi, inchieste, memoriali), è stato calcolato che tra il 1948 e il 2018 sono state scritte 3365 libri che riportano nel titolo i termini «mafia», «camorra» o «'ndrangheta». Di questi ben il 64% sono stati scritti dopo il 1992 (M. Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2019, p. 25).

ni accademiche sulle mafie sono registrate nel catalogo dei prodotti della ricerca. Adesso, infatti, la parola passerà ai dati e alle informazioni contenuti nel database Iris, che – come si è detto – sono da considerare attendibili a partire dal 1999. Di conseguenza cambieranno anche il registro e lo stile dell'analisi. Dopo aver visto come ha cominciato a prendere forma il campo di studi sociologici sulle mafie, vedremo quindi come si è sviluppato e «istituzionalizzato» in ambito universitario nell'ultimo ventennio. Ci muoveremo pertanto a livello aggregato, senza più citare riferimenti bibliografici puntuali: l'obiettivo non è infatti entrare nel merito del contenuto delle pubblicazioni, bensì osservare il loro andamento nel tempo, il peso di quelle sociologiche rispetto alle altre discipline, la distribuzione per regione, ateneo, settore scientifico-disciplinare, i principali filoni tematici. Nella lettura dei dati che presenteremo è bene tenere presente i limiti dell'archivio utilizzato, che – come sappiamo<sup>27</sup> – riguarda solo le pubblicazioni scritte da autori e autrici strutturate nelle università italiane. Si tratta di un *corpus* di opere molto significativo ma parziale, in quanto non include le pubblicazioni di tre tipi di studiosi: i non accademici<sup>28</sup>, gli affiliati a università straniere<sup>29</sup> e i giovani ricercatori non strutturati<sup>30</sup>.

### *Le pubblicazioni accademiche*

L'area delle discipline sociologiche è quella in cui ricade in assoluto il numero maggiore di pubblicazioni accademiche, catalogate nell'archivio dei prodotti della ricerca Iris, specificamente dedicate al fenomeno mafioso. Ben 990 su 3051 nel periodo considerato dalla presente rilevazione, pari a un terzo del totale delle pubblicazioni censite. La Sociologia è seguita dai macrosettori degli Studi giuridici, che si attesta però a poco meno di un quarto del totale, mentre tutte le altre aree disciplinari sono sotto il 10%. Anzi soltanto Psicologia, Economia e Storia si avvicinano al 10%, mentre le altre discipline sono ben al di sotto del 5%.

<sup>27</sup> Cfr. *supra* capitolo III, sezione I.

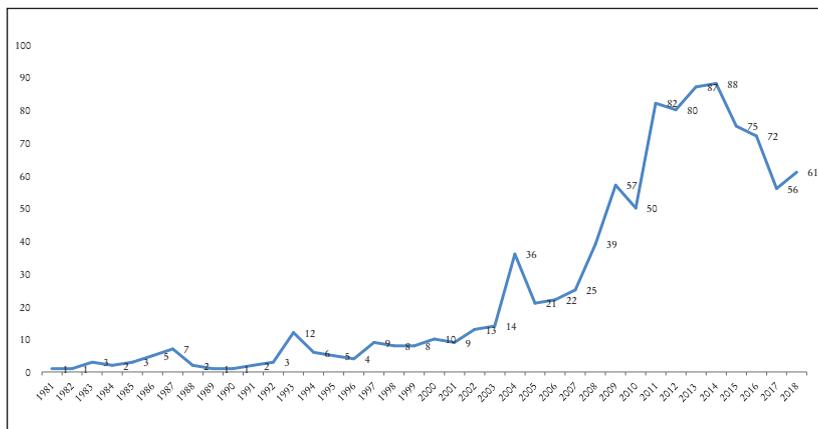
<sup>28</sup> Pensiamo ad esempio agli importanti lavori di autori come Umberto Santino, Isaia Sales e Enzo Ciconte, che esercitano una notevole influenza nel campo di studi sulle mafie, in modo particolare in quello sociologico, pur essendo le pubblicazioni degli autori citati prevalentemente di taglio storico.

<sup>29</sup> Negli ultimi decenni sono cresciuti i lavori di studiosi «stranieri» sulle mafie italiane, in molti casi riconducibili a italiani strutturati in università straniere.

<sup>30</sup> Dottorandi, assegnisti e borsisti, alcuni dei quali compaiono nell'archivio Iris in quanto coautori di docenti strutturati.

Nei primi anni della rilevazione le pubblicazioni di area giuridica sopravanzano quelle sociologiche, ma a partire dal 2008 il rapporto si inverte. D'altra parte, è proprio a partire dal 2009 che si registra un incremento rilevante di pubblicazioni nell'ambito delle discipline sociologiche, con un trend di crescita che toccherà i picchi più alti nel biennio 2013-14 (figura 1). Non è peraltro casuale che sia il 2014 l'anno in cui si registra in assoluto il maggior numero di pubblicazioni accademiche, ben 245.

Figura 1. Numero di pubblicazioni di area sociologica nel tempo.



Come si è visto, fino agli anni novanta il numero di pubblicazioni accademiche sulle mafie è molto ridotto in generale, e lo è quindi anche nell'ambito della Sociologia. Tra il 1999 e il 2003 le pubblicazioni sociologiche sono una decina all'anno e rappresentano comunque oltre un quarto delle pubblicazioni complessive. Nel quinquennio successivo le pubblicazioni sociologiche risultano quasi triplicate, raggiungendo il 29% del totale complessivo. Come si è anticipato, il salto quantitativo si ha però negli anni successivi: tra il 2009 e il 2013 la crescita delle pubblicazioni sociologiche è esponenziale, raggiungendo oltre il 35% del numero complessivo di prodotti della ricerca registrati nella banca dati. Il dato si stabilizza nei successivi cinque anni (tabella 1).

Tabella 1. Pubblicazioni macrosettori Sociologia e totale macrosettori.

	1999-2003	2004-2008	2009-2013	2014-2018	Totale
Sociologia	54	143	356	352	905
Tutti i macrosettori	202	493	1004	1059	2758
% Sociologia su totale	26,7	29,1	35,5	33,2	32,8
Sociologia: n. medio anno	10,8	24,0	71,2	70,4	45,2

(valori assoluti e % sociologia su totale)

I macrosettori<sup>31</sup> delle discipline sociologiche si compongono di sei settori scientifico-disciplinari. Con riferimento alle pubblicazioni sulle mafie, i più rappresentati sono quelli di Sociologia generale (30%) e di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale (29,6%), seguiti da Sociologia dei processi economici e del lavoro (22%) e, più indietro, da Sociologia dei fenomeni politici (8,6%) (tabella 2).

Tabella 2. Distribuzione delle pubblicazioni per settori scientifico-disciplinari sociologici.

Settore scientifico disciplinare	Numero pubblicazioni	Valore %
SPS/07 - Sociologia generale	297	30,00%
SPS /12 - Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale	293	29,60%
SPS /09 - Sociologia dei processi economici e del lavoro	215	21,72%
SPS /11 - Sociologia dei fenomeni politici	85	8,59%
SPS /08 - Sociologia dei processi culturali e comunicativi	51	5,15%
SPS /10 - Sociologia dell'ambiente e del territorio	31	3,13%
Non specificato	18	1,82%
Totale complessivo	990	100,00%

La distribuzione degli autori per settore scientifico-disciplinare colloca al primo posto la Sociologia generale, che raccoglie il 38% del totale degli autori sociologi considerati nella rilevazione, e a seguire la Sociologia giuridica (26%), la Sociologia della cultura (14%) e la Sociologia economica (12%).

<sup>31</sup> Nell'ambito delle discipline sociologiche sono presenti due macrosettori: 14/C Sociologia e 14/D Sociologia applicata (a loro volta articolati in due settori concorsuali e in sei settori scientifico-disciplinari).

Il quadro cambia se teniamo conto del numero di pubblicazioni sulle mafie in rapporto alla disuguale numerosità dei docenti afferenti ai diversi settori<sup>32</sup>: svetta al primo posto quello della Sociologia giuridica, in cui abbiamo 4,6 pubblicazioni per docente; a distanza seguono la Sociologia economica e quella politica, con rispettivamente 1,6 e 1,5 pubblicazioni per afferente; si ridimensiona notevolmente la Sociologia generale (0,75 pubblicazioni per docente), mentre troviamo come fanalino di coda la Sociologia dell'ambiente e del territorio (0,43) e, soprattutto, la Sociologia dei processi culturali e comunicativi (0,15). Molto significativo quest'ultimo dato, se si tiene conto che tale settore raccoglie quasi un terzo dei sociologi italiani (è il secondo settore per numerosità dopo quello di Sociologia generale). Il dato è tuttavia interessante per ragioni anche sostanziali: sembra infatti che i sociologi di questo ambito disciplinare siano meno interessati allo studio del fenomeno mafioso. Emerge qui un paradosso: le tematiche relative alla dimensione culturale e simbolica sono tra quelle più presenti nel dibattito pubblico e tra quelle più discusse anche all'interno del movimento antimafia, ma risultano relativamente meno studiate sul piano scientifico, almeno nell'ambito delle discipline che dovrebbero essere tra le più attrezzate per farlo<sup>33</sup>. Il paradosso trova peraltro conferma se, accanto alla Sociologia dei processi culturali e comunicativi, consideriamo anche il caso dell'Antropologia culturale (che conta in questa rilevazione nel complesso soltanto 16 pubblicazioni). Questo aspetto va sottolineato perché spesso proprio con riferimento a tale dimensione tematica circolano e si ripetono assunti dati per scontati, che in realtà non sono stati vagliati da ricerche e analisi attendibili sul piano scientifico.

Tra i sociologi è ravvisabile un buon livello medio di specializzazione nel campo di studi sulle mafie, come testimonia il fatto che il numero medio di prodotti per autore è pari a 6,9. È il valore più alto tra tutti i macrosettori considerati, seguito dal 5,3 di Psicologia, dal 3,8 di Scienze politiche e dal 3,6 di Storia. Se consideriamo il numero medio di prodotti per autore riferito al settore scientifico-disciplinare, troviamo un quadro abbastanza simile a quello descritto sopra tenendo conto della numerosità assoluta dei docenti strutturati: al primo posto abbiamo però la Sociologia economica, con 13,4 prodotti per

<sup>32</sup> Calcolata consultando il motore di ricerca dell'organico universitario sul sito Miur (al febbraio 2021): <https://cercauniversita.cineca.it/php5/docenti/cerca.php>.

<sup>33</sup> Sono infatti maggiormente studiate nell'ambito di altri settori scientifico-disciplinari, anche della stessa sociologia.

autore, seguita dalla Sociologia politica (con 9,4) e dalla Sociologia giuridica (con 8,4), quindi da Psicologia clinica (8,2) e Psicologia sociale (6,3) che sopravanzano la Sociologia generale (5,5)

Naturalmente alcuni autori risultano più prolifici e specializzati: basti pensare che un terzo delle pubblicazioni di area sociologica fanno capo a soli quattro autori, i quali rappresentano al tempo stesso oltre il 10% del totale delle pubblicazioni complessivamente presenti nella banca data Iris. D'altra parte, come abbiamo visto, ai sociologi è imputabile il maggior numero di pubblicazioni, pur rappresentando essi poco più del 14% del totale degli autori censiti.

Per quanto riguarda la distribuzione delle pubblicazioni per genere, quasi il 70% fa capo a un autore di sesso maschile, una percentuale ben più alta di quella relativa alla composizione per genere dell'area delle discipline sociologiche, all'interno delle quali la quota maschile è pari al 55%<sup>34</sup>.

Il 30% delle pubblicazioni sociologiche fa riferimento a due o più autori, mentre lo stesso valore a livello complessivo raggiunge il 35%, ma risulta nettamente più alto per altre aree disciplinari, come l'Economia (79%) e la Psicologia (84%). In ambito sociologico sembra dunque essere privilegiato lo studio individuale, infatti sono pochi i gruppi di ricerca organizzati.

Oltre un quarto delle pubblicazioni sociologiche è in lingua inglese (27%), la stessa percentuale registrata come valore medio complessivo, ma nettamente più bassa rispetto ad altre discipline, come la Scienza politica (53%) e l'Economia (62%).

Osservando le pubblicazioni per ruolo accademico, i professori associati sono i più prolifici (41%), seguiti da ordinari (30,9%) e ricercatori (12,7%); mentre assegnisti e dottorandi registrano rispettivamente poco più del 4 e del 3%, in numeri assoluti 42 e 34 pubblicazioni, un dato di gran lunga superiore a quello registrato dalla maggioranza dei macrosettori considerati nel loro complesso. Come si è detto, questa categoria di autori è ovviamente sottostimata nella banca dati utilizzata per questa indagine, rivolta specificamente ai docenti strutturati. Il dato può essere però inteso come indicatore di progetti editoriali che coinvolgono giovani ricercatori e ricercatrici<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Una percentuale simile a quella registrata dall'insieme degli autori considerati in questa rilevazione.

<sup>35</sup> È molto probabile che gli assegnisti e i dottorandi registrati in questa banca dati compaiano come coautori di docenti strutturati. Sarebbe quindi auspicabile una rilevazione spe-

Per quanto riguarda il «tipo» di prodotto, la grande maggioranza di pubblicazioni riguarda i contributi in volume e gli articoli in rivista, entrambi i tipi raggiungono il 39% del totale delle pubblicazioni di area sociologica; a essi seguono, con il 9%, le monografie, un valore quest'ultimo leggermente superiore a quello medio generale (8%), e inferiore solo a quello delle discipline storiche (11%) (tabella 3).

Tabella 3. Pubblicazioni di area sociologica per tipi di prodotto.

Tipologia	Numero pubblicazioni	Valore %
Saggio in volume	393	39,70%
Articolo su rivista	384	38,79%
Monografia	89	8,99%
Curatela	56	5,66%
Altro	36	3,64%
Proceedings	24	2,42%
Tesi di dottorato	8	0,81%
Totale complessivo	990	100,00%

La distribuzione geografica delle pubblicazioni sociologiche si concentra per quasi il 48% nelle regioni settentrionali, mentre quelle meridionali pesano per il 36% e quelle centrali per oltre il 16%. Il fenomeno mafioso tende quindi a essere studiato di più dai sociologi presenti nelle università settentrionali. Questa pare essere una peculiarità delle discipline sociologiche, in quanto se consideriamo il totale delle pubblicazioni il rapporto tra Nord e Sud si ribalta, a favore di quest'ultimo (51% contro 31%). L'ambito degli studi giuridici conferma questo stesso rapporto tra Nord e Sud, mentre altri ambiti disciplinari sono ancora più sbilanciati a favore del Sud (registrano circa il 70% Storia ed Economia, e ben l'80% Psicologia). Questi dati trovano ovviamente riscontro anche a livello regionale. Per quanto riguarda le discipline sociologiche in testa abbiamo la Lombardia (22%), seguita da Sicilia (20%), Piemonte (15%) e Campania (12%)<sup>36</sup>. Significativo il numero di pubblicazioni molto basso rilevato in Calabria (2,2%) e Puglia (0,6%)<sup>37</sup>. Il quadro cambia leggermente considerando il nume-

cifica dei loro prodotti della ricerca, in grado di tenere conto anche delle tesi di dottorato, in forte crescita per quanto riguarda i temi delle mafie e dell'antimafia.

<sup>36</sup> Considerano il totale delle pubblicazioni, la Lombardia è terza, preceduta da Sicilia e Campania, mentre il Piemonte slitta al sesto posto, preceduto da Toscana e Lazio.

<sup>37</sup> Il dato trova conferma tenendo presente l'universo delle pubblicazioni considerate: la Puglia è nona e la Calabria è decima, con rispettivamente 77 e 72 pubblicazioni complessive.

ro di autori per regione: al primo posto ancora la Lombardia (19%), poi Sicilia, Campania e Lazio (con percentuali tra il 13 e il 14%), e a seguire il Piemonte (quasi il 10%). Nel complesso, la distribuzione per autori – invece che per pubblicazioni – è relativamente più equilibrata a livello territoriale: 41% del Nord, 38% del Sud e 21% del Centro<sup>38</sup>.

Disaggregando i dati per ateneo, la geografia assume conformazioni in parte diverse. Osserviamo dapprima il dato delle pubblicazioni, per il quale troviamo al primo posto l'Università di Palermo (17,7%) e a seguire quelle di Torino (15,4%), Milano Cattolica (13,8%) e Napoli Federico II (9,1%). Prendendo invece in esame il numero di autori per ateneo, troviamo al primo posto l'Università Cattolica di Milano (20 autori, pari al 13%), seguita a pari merito (9%) da quelle di Napoli Federico II, Roma La Sapienza e Torino, e poi da Palermo (8%) e Trento (6%). Questo dato potrebbe essere in parte un indicatore della presenza di gruppi di ricerca più o meno strutturati all'interno degli atenei.

### *I filoni tematici*

Dato l'elevato numero di pubblicazioni, non è agevole ricostruire un quadro di sintesi delle tematiche studiate in ambito sociologico. Abbiamo provato a farlo a partire dai titoli delle pubblicazioni e dalla conoscenza personale della letteratura di riferimento<sup>39</sup>, individuando una serie di categorie e parole chiave attraverso cui classificare i prodotti della ricerca di ambito sociologico contenuti nel nostro database (tabella 4).

<sup>38</sup> In verità, tenendo conto della numerosità dei docenti strutturati, in questo caso il Sud è sovrarappresentato.

<sup>39</sup> Entrambi i criteri sono esposti a effetti idiosincratici, in quanto evidentemente caratterizzati da un certo grado di parzialità e di discrezionalità. Com'è noto, infatti, non è detto che il titolo di una pubblicazione rispecchi o richiami fedelmente i suoi contenuti. Mentre la conoscenza della letteratura di riferimento è ovviamente soggettiva e quindi, in una certa misura, selettiva. Scontando questi limiti, abbiamo comunque ritenuto utile procedere con l'elaborazione dei dati presentati nella tabella 4.

Tabella 4. Principali temi e approcci delle pubblicazioni sociologiche\*.

Tematiche	Numero pubblicazioni	Valore %
Approcci teorici, temi generali (comprende anche Cosa nostra)**	100	10,1
Approcci metodologici, stime e misurazioni	28	2,8
Camorra	36	3,6
'Ndrangheta	22	2,2
Sacra corona unita	10	1,0
Mafie straniere, flussi migratori	27	2,7
Politica, potere, violenza, controllo del territorio, estorsioni	101	10,2
Espansione in aree non tradizionali (Italia, estero)	97	9,8
Globalizzazione, criminalità organizzata internazionale e transnazionale	31	3,2
Antimafia istituzionale, politiche, normativa, contrasto (Italia, Europa)	78	7,9
Antimafia sociale, movimenti, associazioni	49	4,9
Dimensione simbolica e culturale, immaginario, rappresentazioni, percezione,	75	7,6
Donne, famiglia, minori	40	4,1
Chiesa, religione	15	1,5
Economia legale, impresa mafiosa, collusioni, area grigia	86	8,7
Mercati illegali	21	2,1
Corruzione, criminalità economica, mafia capitale	22	2,2
Altro, non classificabile***	152	15,4
Totale	990	

\* Ogni pubblicazione è stata classificata sulla base di un solo tema ritenuto predominante, quindi associata a una delle voci presentate in tabella. Questa operazione ha reso i dati più leggibili, ma ha comportato evidentemente una certa «forzatura», in quanto tutte le pubblicazioni trattano temi ricadenti in più voci.

\*\* Per ovvie ragioni, molte pubblicazioni fanno spesso riferimento prevalente o esclusivo alla mafia siciliana, per cui risulta difficile distinguerle da trattazioni di carattere più generale<sup>40</sup>.

\*\*\* Sono incluse qui recensioni e note critiche, oltre a tutte quelle pubblicazioni che sulla base del titolo non è stato possibile classificare in una delle categorie individuate.

Risaltano in primo luogo tre filoni di studio e di ricerca, ognuno dei quali include circa il 10% delle pubblicazioni censite. Nel primo sono ricompresi i lavori di impianto teorico e di taglio generale, ma anche quelli che tendono a considerare Cosa nostra come modello idealtipico del fenomeno mafioso; troviamo qui anche gli studi che

<sup>40</sup> È anche il caso, ad esempio, di gran parte dei lavori citati nel primo paragrafo.

ambiscono a elaborare – in forma più o meno esaustiva – una teoria *generale* della mafia. A questo gruppo di pubblicazioni possiamo affiancare anche quello che ricomprende studi di tipo metodologico (2,8%), ovvero che propongono stime e misurazioni di determinati fenomeni connessi alle mafie, oppure – in misura minore, ma in crescita negli ultimi anni – che focalizzano l'attenzione su specifici metodi e tecniche di ricerca.

Un secondo filone di ricerca riguarda alcuni tratti peculiari del fenomeno che, nel loro insieme, possono essere ricondotti alla sua dimensione politica: non solo i rapporti mafia-politica, ma la mafia come soggetto politico, quindi i temi della violenza e del controllo del territorio, congiuntamente a quelli della rilevanza e del funzionamento del meccanismo dell'estorsione-protezione. I primi due filoni riguardano tematiche che possiamo considerare fondative del campo di studi che stiamo analizzando. Il terzo riguarda invece un ambito di ricerca che si è molto sviluppato soprattutto negli ultimi anni: i processi di espansione territoriale in aree non tradizionali, ovvero diverse da quelle di genesi storica, con specifico riferimento alla presenza di gruppi mafiosi nelle regioni del Centro-nord e all'estero. Si tratta di un filone in forte crescita che, oltre a studiare i meccanismi di diffusione e i modelli di insediamento, ricomprende anche un certo numero di casi studio a livello locale e regionale. Tendono invece a collocarsi in una dimensione più macro gli studi che affrontano la dimensione della globalizzazione e i temi della criminalità organizzata internazionale e transnazionale (che costituiscono poco più del 3% del totale).

Abbiamo poi pubblicazioni – sia pure in numero contenuto – che riguardano specifici tipi di mafia. A parte il caso di Cosa nostra, come si è detto rappresentata a livello trasversale in diversi studi, sono relativamente più numerose quelle sulla camorra (3,6%) e più ridotte quelle sulle altre mafie. Significativo che le cosiddette mafie straniere siano più studiate della 'ndrangheta.

Ai tre principali filoni di letteratura individuati potremmo affiancarne altri tre, distinguibili in prima approssimazione sulla base di un'aggregazione tematica generale. La consistenza di questi filoni è abbastanza simile e pesa per ognuno circa il 13% del totale delle pubblicazioni sociologiche catalogate. Un filone riguarda gli studi sull'antimafia, per i quali abbiamo una buona concentrazione di lavori (8%) sull'antimafia istituzionale, quindi con attenzione alle azioni di contrasto, alle normative e alle politiche, con riguardo non solo all'Italia

ma anche all'Europa. Più contenute invece le pubblicazioni per quanto riguarda il versante dell'antimafia sociale (5%), vale a dire in particolare le iniziative e attività di movimenti e associazioni. Per comodità di analisi, possiamo distinguere i due restanti filoni osservando che uno si concentra prevalentemente sui fattori culturali e l'altro su quelli economici. Un insieme di pubblicazioni riguarda infatti la dimensione culturale e simbolica delle mafie<sup>41</sup>, includendo anche gli studi focalizzati sull'immaginario, le rappresentazioni sociali, la comunicazione e la percezione di aspetti del fenomeno (nel complesso 7,6%, di cui il 2% relativi alla percezione). In questo stesso gruppo di pubblicazioni possiamo far rientrare quelle su Chiesa e religione (1,5%) e quelle su donne, famiglia e minori (4,1%), sottolineando però che queste ultime riguardano in grande maggioranza il tema delle «donne di mafia», mentre poche sono quelle sui minori e ancor meno quelle specificamente dedicate al tema della famiglia<sup>42</sup>. L'ultimo gruppo di pubblicazioni riguarda la presenza delle mafie nell'economia legale, quindi i temi dell'impresa mafiosa, dei rapporti di collusione e della cosiddetta area grigia (nel complesso 8,7%). A questo stesso filone possiamo aggiungere, infine, gli studi focalizzati sui mercati illegali (2,1) e quelli dedicati ai rapporti tra mafie, corruzione, criminalità economica e dei colletti bianchi (nel complesso 2,2%).

### *Considerazioni conclusive: potenzialità e nodi critici*

L'analisi svolta restituisce il quadro di un campo di studi sociologici consolidato, ormai istituzionalizzato come area di ricerca rilevante. Come abbiamo visto, le pubblicazioni spaziano su un ampio spettro di temi. Al tempo stesso appaiono evidenti e promettenti le potenzialità di sviluppo di nuove piste di ricerca. È positivo il fatto che siano sempre più numerose le tesi di dottorato focalizzate su questo tema<sup>43</sup>,

<sup>41</sup> Trova qui solo parziale conferma quanto osservato nel precedente paragrafo a proposito delle pubblicazioni focalizzate su tale dimensione: come anticipato, è molto probabile che gli aspetti culturali e simbolici del fenomeno mafioso siano studiati prevalentemente da sociologi afferenti a settori scientifico-disciplinari diversi da quello della Sociologia dei processi culturali e comunicativi.

<sup>42</sup> Un dato sorprendente, dato la rilevanza assegnata a questo tema non solo nel dibattito pubblico, ma anche in quello scientifico.

<sup>43</sup> Il fenomeno mafioso rientra ormai nei programmi di formazione e di ricerca di molti dottorati afferenti alle discipline sociologiche. Da ricordare come esempi di dottorati più specificamente focalizzati sul tema sono il dottorato internazionale in Criminologia presso l'Università Cattolica di Milano e il dottorato in Studi sulla criminalità organizzata presso l'Università Statale di Milano. In entrambi la componente della sociologia è molto rilevante.

così come appare in crescita il numero di articoli di taglio sociologico che approfondiscono il fenomeno all'interno delle principali riviste scientifiche di riferimento<sup>44</sup>.

Vanno però segnalate alcune carenze di attenzione e di conoscenza. Per fare un esempio significativo, sarebbe opportuna una maggiore considerazione del ruolo dei legami familiari. D'altra parte, sarebbero utili approfondimenti di natura empirica su tutte le dimensioni tematiche individuate. Sarebbe poi indubbiamente auspicabile un incremento di analisi e ricerche sociologiche da svolgere in Calabria e sulla Calabria. Più in generale appare urgente avviare programmi di ricerca di ampio respiro sulla 'ndrangheta. Le pubblicazioni su quella che insistentemente viene definita «la mafia più pericolosa del mondo» sono indubbiamente cresciute negli ultimi anni<sup>45</sup>, ma la stragrande maggioranza di questi lavori – anche se talvolta di un certo interesse – non rispondono ai requisiti e agli standard richiesti dalle comunità scientifiche. Pure con riferimento alla sociologia, come abbiamo visto, la 'ndrangheta è un tema poco studiato, e paradossalmente più studiato al Nord che al Sud, ovvero più nelle aree di nuova espansione che non in quelle di insediamento originario.

Anche le ricerche sociologiche «localizzate» – quelle basate ad esempio su studi di caso o studi di comunità – sembrano più numerose nelle regioni centro-settentrionali che non in quelle meridionali. Sarebbe invece molto utile ampliare le analisi sulle trasformazioni delle mafie nelle aree di radicamento storico. Così come sarebbe molto importante avviare progetti di ricerca sull'antimafia, sul fronte dell'antimafia istituzionale ma ancor più su quello dell'antimafia sociale. Gli aspetti metodologici di questo campo di studi meriterebbero infine

<sup>44</sup> Nel 2015 ha preso avvio la pubblicazione della «Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata», rivista telematica dell'Università Statale di Milano, fondata e diretta da N. Dalla Chiesa. La rivista è interdisciplinare ma con una forte impronta sociologica. Ma a partire soprattutto dalla metà degli anni Duemila molte riviste sociologiche hanno dedicato sezioni o numeri monografici al fenomeno mafioso.

<sup>45</sup> Considerando tutta la produzione di libri sulle mafie (saggistica, narrativa, giornalistica, ecc. su dati Opac - Snb), nel periodo 1948-2018 i volumi sulla 'ndrangheta sono il 10% del totale, a fronte del 12% della camorra e del 78% della mafia siciliana. Suddividendo in due periodi, tra il 1948 e il 1992 i libri sulla 'ndrangheta rappresentano il 5%, mentre tra il 1993 e il 2018 si registra un notevole incremento, raggiungendo il 12% del totale (Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia* cit., p. 26). Gran parte di questi libri è tuttavia prodotta al di fuori dei circuiti accademici. È questa una differenza importante rispetto agli studi sulla camorra. Nel complesso anche i libri su quest'ultima non sembrano essere tantissimi (soprattutto se raffrontati con quelli sulla mafia siciliana), ma è indubbiamente più alta la quota di pubblicazioni scientifiche rispetto alla 'ndrangheta.

una riflessione sociologica più sistematica. Una raccomandazione complementare al già citato auspicio di incrementare le indagini empiriche. C'è infatti un enorme bisogno di ricerca, soprattutto di programmi di ricerca estesi e articolati, quindi con adeguate disponibilità di risorse umane e finanziarie<sup>46</sup>.

In chiusura, possiamo chiederci se e quanto sia utile la ricerca sociologica sulle mafie. La questione è complicata e non può essere affrontata in modo compiuto in questa sede. Proviamo pertanto a offrire soltanto qualche spunto di riflessione. Rifacendosi a R. K. Merton<sup>47</sup>, Arnaldo Bagnasco ha argomentato che il problema non è quello di sapere se una scienza è utile, ma come può diventarlo:

In effetti, le vie che la sociologia può percorrere per diventare utile sono molte, ma non ammettono scorciatoie o impazienza: verità e utilità devono crescere insieme. L'irruenza nel provare a rispondere a un problema pratico può provocare effetti perversi, peggiori del problema iniziale; così come, del resto, le affermazioni decise di un sociologo critico non tengono spesso conto degli effetti che provocano, o come, sull'altro versante, le raffinate sottigliezze analitiche dei sociologi scienziati possono assomigliare in certi casi alla rinuncia ad affrontare i problemi pratici<sup>48</sup>.

Negli ultimi anni è indubbiamente cresciuta l'influenza degli studi sociali sulle mafie: in generale, nel diffondere una conoscenza più fondata del fenomeno presso l'opinione pubblica e nei dibattiti pubblici sul tema; nello specifico, nella capacità di offrire un contributo nella elaborazione e definizione di interventi istituzionali e politiche pubbliche; in alcuni casi, persino nel fornire schemi di analisi confluiti in orientamenti giuridici e giurisprudenziali.

Proprio il riconoscimento dell'utilità della ricerca sociologica sul fenomeno mafioso suggerisce tuttavia due raccomandazioni finali: un rischio da evitare e un obiettivo da perseguire. In estrema sintesi, il rischio è quello di dare vita a una «sociologia mafologica», un rischio concreto soprattutto se le esigenze della denuncia sovrastano quelle dell'analisi. Sostenere infatti che la mafia è un «male» non esime dall'essere puntuali e rigorosi dal punto di vista teorico e metodologico.

<sup>46</sup> Sono invece pochi i gruppi di ricerca specificamente orientati a studiare i fenomeni mafiosi. Gruppi strutturati, con una significativa componente sociologica, sono attualmente presenti all'Università di Napoli Federico II, all'Università Cattolica di Milano, all'Università Statale di Milano e all'Università di Torino.

<sup>47</sup> R. K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna 1966.

<sup>48</sup> A. Bagnasco, *Prima lezione di sociologia*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 158.

In ogni caso non basta una sociologia «contro» la mafia, piuttosto è necessaria una «buona» sociologia, quanto più possibile professionale e scientificamente fondata<sup>49</sup>.

L'obiettivo da perseguire è invece quello di incoraggiare la ricerca interdisciplinare, indispensabile per affrontare l'analisi di un fenomeno complesso e multidimensionale come quello mafioso. Bisogna quindi evitare l'autoreferenzialità della sociologia e ricordare piuttosto che essa riesce a dare il meglio di sé quando prova a fare da ponte e tessuto connettivo fra diverse prospettive analitiche e disciplinari.

## 2. *Studi giuridici*<sup>\*</sup>.

Con riferimento all'analisi dei contributi delle discipline scientifiche allo studio delle mafie una prima premessa metodologica che abbiamo voluto definire prevede che i singoli macrosettori disciplinari vengano trattati in linea generale da un ricercatore universitario riconosciuto esperto nel settore per il suo impegno scientifico.

Vi sono però alcune specifiche condizioni al ricorrere delle quali si è ritenuto dover applicare una variante metodologica che prevede l'impegno di più studiosi nell'analisi dei prodotti scientifici attinenti a settori scientifico-disciplinari rientranti nel medesimo macrosettore. Si tratta dei casi in cui gli studiosi si occupano di uno o più Ssd.

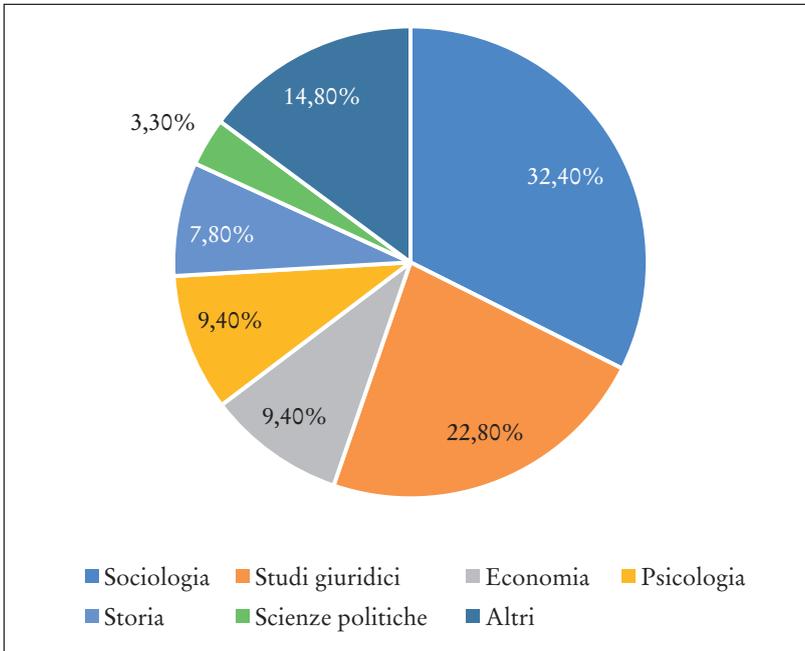
Le condizioni cui si fa riferimento sono due.

La prima concerne la fattispecie in cui ricorra un numero considerevole di contributi in alcuni macrosettori. Questo è il caso delle scienze giuridiche.

<sup>49</sup> La commistione tra militanza antimafia e ricerca accademica è per certi aspetti inevitabile e in alcune circostanze anche auspicabile, peraltro del tutto coerente con la funzione di *public engagement* delle università. Una funzione che va ovviamente realizzata con spirito critico e in piena autonomia, e che comunque deve essere sempre basata su una solida conoscenza scientifica.

<sup>\*</sup> Il presente contributo è di Stefano D'Alfonso.

Figura 2. Pubblicazioni per macrosettore disciplinare.



La seconda condizione è data dalla sostanziale differenza che intercorre tra alcuni Ssd appartenenti al singolo macrosettore in termini di competenze dei singoli studiosi: si pensi alla profonda distinzione intercorrente tra Diritto penale e Diritto privato o, per fornire un ulteriore ma diverso esempio, a quella tra Economia politica ed Economia e gestione delle imprese che ricadono nel comune macrosettore: Economia.

Nel macrosettore Studi giuridici, che qui si approfondisce, sono ricompresi i seguenti Ssd i cui studiosi afferenti hanno trattato il tema delle mafie:

- Diritto privato (IUS/01);
- Diritto privato comparato (IUS/02);
- Diritto commerciale (IUS/04);
- Diritto del lavoro (IUS/07);
- Diritto costituzionale (IUS/08);

Istituzioni di diritto pubblico (IUS/09);  
Diritto amministrativo (IUS/10);  
Diritto canonico e Diritto ecclesiastico (IUS/11);  
Diritto tributario (IUS/12);  
Diritto internazionale (IUS/13);  
Diritto dell'Unione europea (IUS/14);  
Diritto processuale civile (IUS/15);  
Diritto processuale penale (IUS/16);  
Diritto penale (IUS/17);  
Diritto romano e Diritti dell'antichità (IUS/18);  
Storia del diritto medievale e moderno (IUS/19);  
Filosofia del diritto (IUS/20);  
Diritto pubblico comparato (IUS/21).

In considerazione di quanto premesso, il macrosettore «studi giuridici» è stato ripartito tra cinque studiosi per i seguenti Ssd:

1. Diritto privato, Diritto privato comparato, Diritto commerciale, Diritto processuale civile e Diritto del lavoro;
2. Diritto costituzionale, Istituzioni di diritto pubblico, Diritto amministrativo, Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, e Diritto tributario;
3. Diritto internazionale e Diritto dell'Unione europea;
4. Diritto processuale penale e Diritto penale.

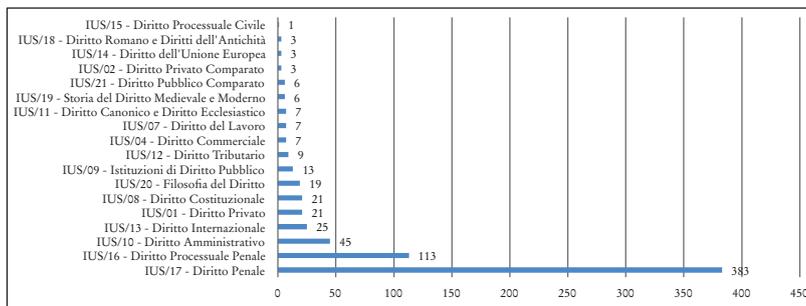
I diversi Ssd accorpati vengono quindi esaminati seguendo le linee guida comuni a tutti i macrosettori, indicati in sede di descrizione della metodologica di indagine (si veda *supra*, la sezione I del capitolo).

Preliminarmente allo sviluppo analitico della produzione scientifica sviluppata dai singoli studiosi, al fine di avere anche per il macrosettore degli studi giuridici un'analisi complessiva, si ritiene opportuno fornire una lettura unica, così da evitare la dispersione di una pur sintetica visione di insieme.

*In primis*, tra i differenti macrosettori disciplinari, quello degli studi giuridici, come si evince dalla figura 2, dimostra una considerevole attenzione da parte degli studiosi, superata, da un punto di vista quantitativo, solo dagli studiosi del macrosettore della Sociologia, notoriamente quello maggiormente sensibile all'approfondimento scientifico del fenomeno mafioso nelle sue diverse articolazioni. Gli studi giuridici sono seguiti dagli studi dei macrosettori della psicologia, dell'economia e della storia.

Osservando nel dettaglio gli «studi giuridici», da un punto di vista quantitativo, è utile porre in evidenza la distribuzione dei lavori scientifici tra i diversi settori scientifico-disciplinari. Ciò è ben rappresentato dalla figura 3.

Figura 3. Totale pubblicazioni per Ssd nel macrosettore «Studi giuridici».



Le discipline penalistiche – *in primis* il Diritto penale, che conta quasi 400 pubblicazioni, quindi il Diritto processuale penale, superiore alle 100 – confermano la maggiore attenzione che gli studiosi di settore dedicano da tempo al tema delle mafie. Le peculiarità dell’impegno scientifico vengono descritte nello specifico spazio dedicato<sup>50</sup>. È interessante anche notare come il Ssd Diritto penale, singolarmente inteso, sia quello che di gran lunga registra il maggior impegno degli studiosi del diritto rispetto a tutti i Ssd.

Le ragioni che potrebbero spiegare tale distribuzione dei Ssd penale e processuale penale sarebbero *prima facie* facilmente determinabili. I profili giuspenalistici del fenomeno mafioso sono da sempre al centro di un dibattito che, pur arricchito da numerose discipline scientifiche, richiede una costante attenzione nel seguire sia l’evoluzione giurisprudenziale sia il dato normativo, nella duplice proiezione *de iure condito* e *de lege ferenda*.

Tornando alla distribuzione fra settori scientifico-disciplinari in ambito giuridico, può osservarsi il ruolo del Diritto amministrativo, che, ragionando in termini di materie affini, può essere approfondito contestualmente al Diritto costituzionale e alle Istituzioni di Diritto

<sup>50</sup> Da G. Amarelli del presente capitolo.

pubblico. Molti dei temi trattati coincidono, altri sono più specifici del Ssd – come si osserva *infra*, in questa sezione.

Guardando al totale delle pubblicazioni per ateneo, in tali Ssd può osservarsi come sia stata prestata un'attenzione egualmente distribuita, pur con un maggiore risalto dato dalle Università degli Studi di Palermo e della Federico II di Napoli.

Emerge inoltre l'attenzione prestata dagli studiosi del Diritto internazionale, di particolare interesse generale in quanto i temi trattati rivestono specifica originalità ed evidentemente un respiro internazionale (sul punto si rinvia più avanti, in questo capitolo). A tale disciplina possono essere affiancate quelle del Diritto pubblico comparato e del Diritto dell'Unione europea, pur per esse dovendosi registrare un minore interesse ai nostri temi (per un'analisi approfondita si veda *infra*, in questa sezione).

Discipline quali quella privatistica e del Diritto commerciale, che per alcune tematiche si intersecano tra loro (es. sulla confisca e conseguenti ricadute su diversi piani), pur da prospettive diverse, hanno anch'esse un peso specifico nell'attenzione che i giuristi pongono al tema. Per la prima, quella che registra una maggiore produttività, può osservarsi il ruolo preponderante degli atenei siciliani di Messina e Palermo.

Un'ulteriore disciplina il cui contributo deve essere evidenziato è quella della Filosofia del diritto. L'ateneo di Bologna attesta il maggiore interesse scientifico. Si è deciso di trattare congiuntamente tale settore scientifico disciplinare con altri affini per disciplina o temi trattati il cui numero di pubblicazioni non è stato ritenuto tale da richiedere uno specifico approfondimento (es. Filosofia teoretica, Storia della filosofia e Storia del diritto medievale e moderno). Mentre una disciplina particolarmente attiva qual è quella della Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale, per le caratteristiche dei temi trattati e la ricomprensione in altro macrosettore, viene sviluppata negli approfondimenti dedicati al consistente macrosettore Sociologia.

Vi sono poi ulteriori discipline che verranno ricomprese in analisi più ampie in considerazione della minore attenzione prestata nei singoli Ssd. Tra queste il Diritto del lavoro, che, seppur *prima facie* rappresenti un angolo visuale attraverso cui indagare importanti fenomeni ricollegati al fenomeno mafioso (es. infiltrazioni delle mafie nei luoghi di lavoro e ivi la tutela e la protezione dei rapporti di lavoro) presenta pochi contributi in attivo e prevalentemente dell'Università di Catanzaro.

Un dato interessante è quello relativo alla distribuzione su base regionale dell'impegno scientifico nelle scienze giuridiche e in via più specifica degli atenei.

In termini di «macro aree territoriali», il numero dei contributi giuridici degli atenei del Sud Italia rappresenta più del 50% di quelli complessivi (figura 4).

Figura 4. Distribuzione prodotti per macro area territoriale.

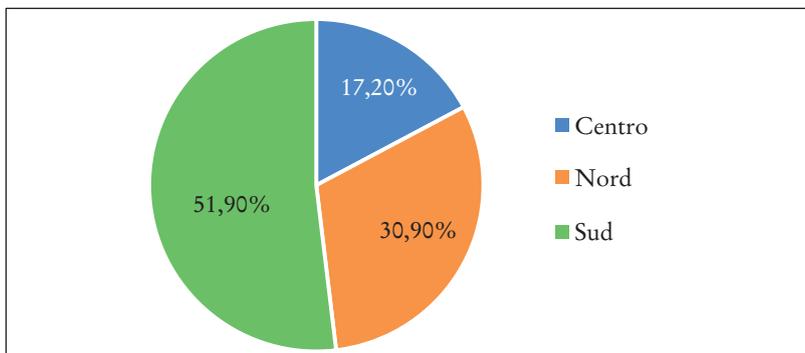
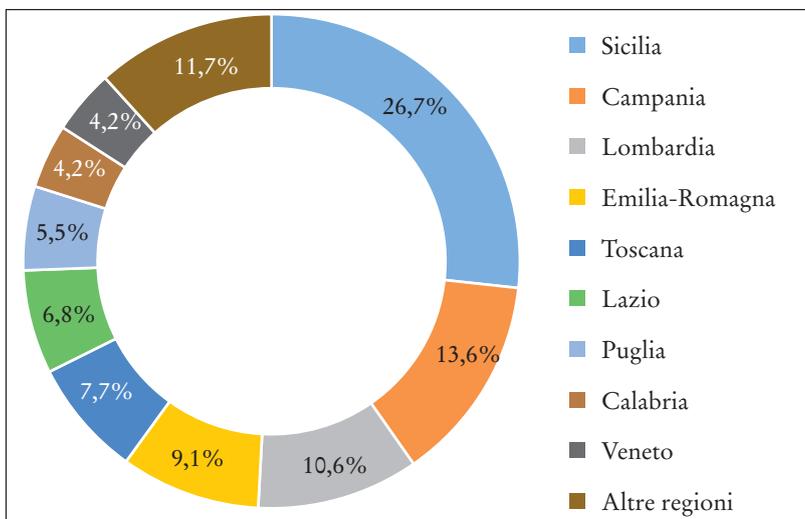
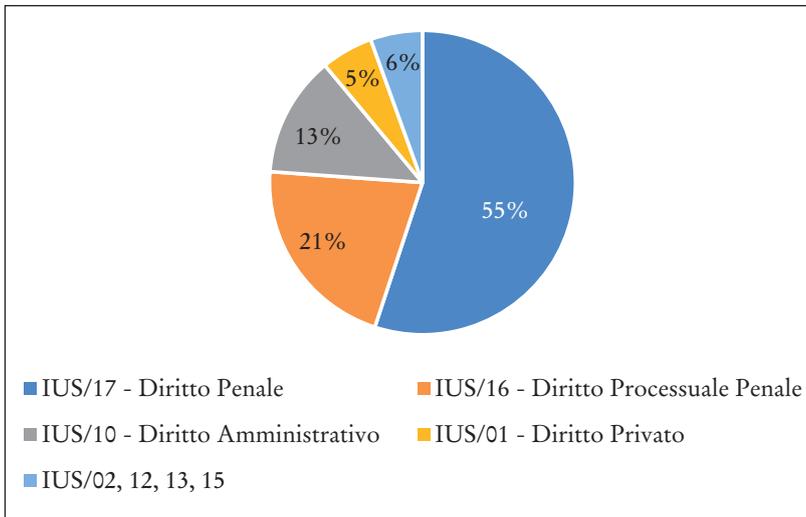


Figura 5. Totale pubblicazioni per regione.



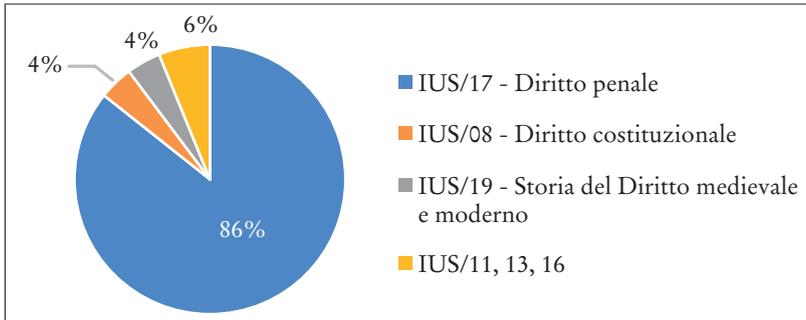
Emerge come la regione Sicilia sia quella che ha prestato nel tempo la maggiore attenzione ai temi delle mafie, prevalentemente grazie al contributo degli studiosi del diritto penale e processuale penale. In tali aree l'università maggiormente attiva è quella di Palermo (che, tra l'altro, conferma il dato anche ove si considerino insieme tutti i macrosettori disciplinari). Gli atenei siciliani registrano un impegno concreto anche da parte degli studiosi del diritto amministrativo, così come di altre discipline, come emerge dalla tabella che segue con riferimento a Palermo.

Figura 6. Totale pubblicazione per Ssd Studi giuridici Università di Palermo.



Un ruolo altrettanto significativo è svolto dall'Università degli Studi di Catania, quasi esclusivamente da parte degli studiosi del diritto penale.

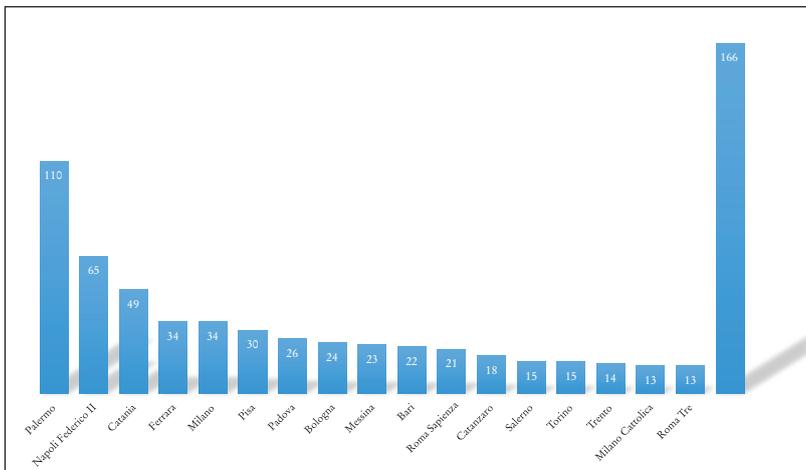
Figura 7. Totale pubblicazione per Ssd Studi giuridici Università di Catania.



Un ulteriore ateneo significativamente impegnato negli studi giuridici è la Federico II: a tale risultato contribuisce prevalentemente il diritto penale.

Molti altri atenei risultano impegnati in modo analogo, come risulta nella figura che segue.

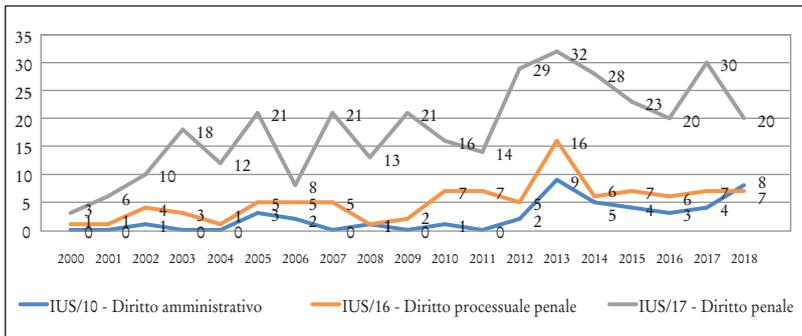
Figura 8. Totale pubblicazioni studi giuridici per ateneo.



Può essere anche interessante collegare l'analisi dei contenuti alla distribuzione temporale della produzione scientifica. Premettendo che le specificità delle singole discipline saranno trattate nelle sezioni di questo volume specificamente dedicate, può essere interessante notare alcune peculiarità già in questa sede di lettura di carattere generale del macrosettore Studi giuridici (figura 9, Distribuzione temporale delle pubblicazioni).

A partire dagli anni duemila, la produzione appare oscillante, con un picco tra gli anni 2012-2013. Tale incremento è sostenuto dapprima solo dal Diritto penale (figura 9), quindi nel 2013 dal Diritto processuale penale e dal Diritto amministrativo.

Figura 9. Distribuzione temporale delle pubblicazioni in Diritto penale, Diritto processuale penale e Diritto amministrativo (1999-2018).



Osservando nello specifico i titoli delle pubblicazioni, una delle ragioni di tale incremento può trovare una spiegazione nell'entrata in vigore del nuovo Codice antimafia, approvato con il decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, che, come noto, incide su molti istituti rientranti in tali settori scientifico-disciplinari.

Egualmente può cogliersi un significativo interesse sul tema del «concorso esterno in associazione mafiosa», oggetto di diverse pronunce giurisprudenziali, anche della Suprema Corte. Il tema è da sempre tra quelli più trattati nelle discipline penalistiche (la questione è approfondita *infra*, in questa sezione).

Si tratta solo di alcuni esempi di potenziali approfondimenti che potrebbero essere sviluppati incrociando una variabile quale quella

temporale ad aspetti strettamente contenutistici di ognuna delle discipline che si vogliono andare ad approfondire.

I dati a nostra disposizione pongono l'osservatore nelle condizioni di elaborare ulteriori riflessioni. Tra queste vogliamo segnalare l'uso eventuale di lingue altre rispetto a quella italiana. Il dato conferma quanto gli studiosi delle discipline giuridiche hanno ben noto, ovvero che la quasi totalità di contributi è in lingua italiana. Nella maggior parte dei Ssd la frequenza è pressoché assoluta – tra quelli aventi maggior peso nel macrosettore Studi giuridici: il Diritto amministrativo, il Diritto costituzionale e le Istituzioni di diritto pubblico –; in altri la tendenza all'uso di lingue straniere è prossima al 10% – es. il Diritto penale, Processuale penale e Privato, ove nelle prime due discipline si riscontra l'uso di lingue altre rispetto all'inglese, prevalentemente lo spagnolo, con qualche lavoro in tedesco e francese –; solo il Diritto internazionale, evidentemente, esprime un largo uso della lingua straniera, che si attesta a circa il 40%.

Questo dato può essere commentato in diverso modo. Innanzitutto, in termini di capacità di contribuire al dibattito sulle mafie negli ambiti europeo e internazionale. Molte pubblicazioni dei nostri giuristi godrebbero di migliore incisività attraverso una maggiore capacità di diffusione, potendo contribuire non solo alla riflessione scientifica ma anche agli approfondimenti da parte delle istituzioni di altri paesi o delle istituzioni europee e internazionali. Com'è noto, molti degli istituti giuridici consolidatisi nel nostro ordinamento vengono significativamente apprezzati. Per esempio, ciò vale per la stessa qualificazione giuridica dell'associazione mafiosa e dei suoi precipitati, quali il concorso esterno. Ciò vale egualmente per altre discipline, quale quella del(l'anti)riciclaggio, o per la normativa (e relativa applicazione) in tema di aziende e beni sequestrati e confiscati. Per capire in che termini le pubblicazioni degli studiosi italiani potrebbero contribuire al dibattito internazionale, possono essere passati in rassegna i contributi degli internazionalisti – che, come accennato, sono coloro che per la natura «extra territoriale» della loro disciplina sono i maggiori utilizzatori delle lingue straniere (prevalentemente l'inglese). Se per una più completa analisi di settore rinviamo allo specifico approfondimento (*infra*, in questa sezione), può essere utile segnalare, in questa sede di analisi più ampia del macrosettore Studi giuridici, come le pubblicazioni del Diritto internazionale in lingua inglese abbiano prestato principalmente attenzione a temi aventi rilevanza internazionale ed europea, anche a supporto del *policy ma-*

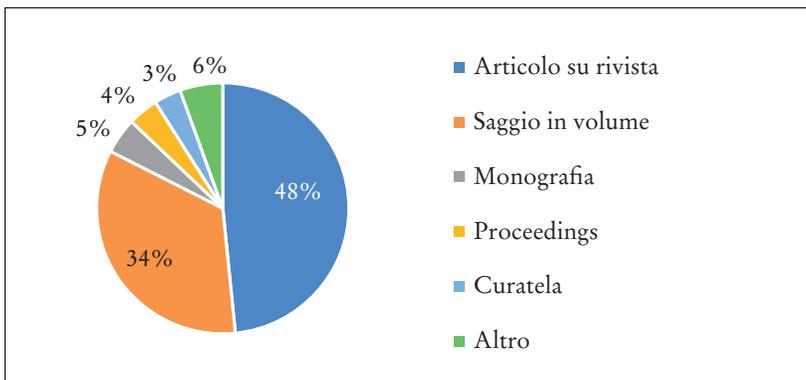
*king*, di dibattiti su ipotesi di nuove regolamentazioni (es. *International Law and transnational organised crime, Regulation of Money Laundering*) ma anche su inquadramenti di carattere generale, necessari proprio nella materia *de qua*, il cui piano di principi non presenta ancora sufficienti tratti comuni (es. attraverso contributi quali: *The Notion of Organized Crime and the European Convention on Human Rights; The Notion of Organised Crime: Why Definitions Matter; Redefining Organised Crime: A Challenge for the European Union?*).

Passando in rassegna gli studi di settore in lingua straniera su tematiche interne al nostro ordinamento si può osservare come gli autori siano stranieri o italiani strutturati in enti stranieri, e tra questi le università. Al di là dell'apprezzamento per tali contributi, non si può non evidenziare il potenziale inesperto dei contributi italiani anche sui temi domestici.

Alla luce di tali considerazioni, gli studiosi delle discipline giuridiche dovrebbero probabilmente soffermarsi su tale dato, che tra l'altro coincide, come si osserva in questo volume, con la gran parte dei settori scientifico-disciplinari, fatta eccezione per alcune discipline che invece vedono la netta prevalenza dell'uso della lingua inglese per loro propria generica caratterizzazione (es. il macrosettore Economia).

Un altro indicatore che deve essere segnalato riguarda le tipologie di pubblicazioni secondo la classificazione del software Iris. Il settore Studi giuridici si differenzia rispetto alla media di tutti gli altri per un più alto valore relativo delle monografie.

Figura 10. Totale pubblicazioni area giuridica per tipologia.



Anche se ciò in significativa misura dipende dalle peculiarità dei singoli macrosettori (in linea generale, ad esempio, è limitato il numero di pubblicazioni in monografie nei settori economici), riteniamo che avere un numero così significativo di monografie significhi avere a disposizione molti lavori articolati e approfonditi in grado di contribuire al dibattito istituzionale e scientifico. A titolo di esempio si pensi a monografie su temi quali il già citato concorso esterno, sulle contiguità politico-mafiosa e sui rapporti tra mafie e libere professioni, sullo scioglimento dei comuni, sul sequestro e sulla confisca, sul regime carcerario del 41-*bis* o sugli accertamenti fiscali e patrimoniali per fatti di mafia.

Vi sono due ulteriori informazioni che, a rigor di completezza, riportiamo.

La prima concerne l'assoluta prevalenza di contributi prodotti da singoli autori e non «a più mani», a differenza di altre scienze. Tra le ragioni vi è la specificità dei Ssd afferenti che vede, soprattutto per ragioni legate alla valutazione dei prodotti, anche a fini concorsuali, l'opportunità di pubblicare seguendo la modalità «singolo autore».

Un ultimo dato concerne la distribuzione per sesso tra gli autori delle pubblicazioni, in cui prevale per il 70% il genere maschile.

### *Diritto privato, Diritto privato comparato, Diritto commerciale e Diritto del lavoro\**

In questa sezione del Report sono analizzati i risultati sull'attività di ricerca condotta in diversi settori scientifico-disciplinari riconducibili all'area privatistica, intesa però in senso lato.

Con maggior precisione sono ricompresi prodotti inerenti al Diritto privato (IUS/01), al Diritto privato comparato (IUS/02), al Diritto commerciale (IUS/04), al Diritto del lavoro (IUS/07) e, infine, al Diritto processuale civile (IUS/15) per totale complessivo di circa 40 contributi distribuiti in un arco temporale che si estende dal 1993 al 2019. La nostra attenzione è tuttavia prevalentemente rivolta alle pubblicazioni a partire dal 2000, in quanto la consultazione della banca dati Iris garantisce completezza solo con riferimento al periodo 2000-2018 con qualche riferimento al 2019.

Il primo dato da porre in evidenza è la disforme distribuzione dei prodotti scientifici nelle diverse discipline giuridiche prese in esame.

\* Il presente contributo è di Maura Ranieri.

Sicché, più della metà dei contributi sul numero totale degli stessi si colloca nell'area del Diritto privato (21 nel diritto privato e 3 nel diritto privato comparato), 14, ripartiti in misura identica, nell'area del Diritto commerciale (7) e del Diritto del lavoro (7) e 1 nel Diritto processuale civile.

Per quanto concerne i temi di ricerca oggetto di approfondimento nei settori, il panorama si presenta variegato in ragione, altresì, della pluralità delle discipline oggetto di indagine; ciò nonostante, pare meritevole di segnalazione la frequenza di contributi che approfondiscono profili generali delle mafie e di studi che, invece, si focalizzano su aspetti specifici.

Così, ad esempio, nel Diritto privato vi sono studi di più ampio respiro, volti a scandagliare le interazioni tra il Diritto civile e la normativa di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso tanto sul piano soggettivo, quanto su quello oggettivo o a sondare ipotesi qualificatorie innovative dei beni confiscati, accanto a contributi che, piuttosto, si concentrano su profili precipui.

Tra questi ultimi ricorrono riflessioni intorno alle misure patrimoniali antimafia – analizzate, per l'appunto, in una prospettiva civilista – e in particolare alla confisca; in questi casi l'attenzione è spesso rivolta alla tutela dei diritti dei terzi creditori a fronte di provvedimenti ablatori. Ancora, sono talora affrontate questioni peculiari come quelle connesse al c.d. «trust antimafia» – in relazione anche a talune pronunce della giurisprudenza amministrativa – alle forme di responsabilità ex d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 o alle infiltrazioni delle mafie nel sistema sportivo calcistico, a riprova di come e quanto l'analisi possa spaziare intrecciando differenti ambiti del Diritto civile quale conseguenza delle ramificazioni dei gruppi criminali di stampo mafioso in vari ambiti e settori.

Altri studi, anche nell'ambito del Diritto comparato, si soffermano invece su tematiche connesse al Diritto di famiglia come, ad esempio, la tutela del minore e il suo eventuale allontanamento da un contesto mafioso o la disciplina della potestà genitoriale in presenza di affiliazione mafiosa e di latitanza del soggetto titolare della suddetta potestà.

Similmente, nel Diritto commerciale accanto a riflessioni incentrate sulla c.d. impresa mafiosa si rinvengono studi indirizzati su aspetti più specifici, talora in continuità con quanto analizzato dai privatisti (si pensi alle riflessioni sulla confisca e sulla tutela dei diritti dei soggetti terzi), talaltra, con ancora maggior specificità rispetto all'ambito

di osservazione, come ad esempio nel caso dell'indagine sul controllo sugli investimenti nei mercati, azionario e obbligatorio, quale possibile strumento di contrasto ai gruppi criminali mafiosi.

Per quanto concerne il settore scientifico disciplinare del Diritto del lavoro merita segnalazione il dato della maggiore insistenza di studi volti ad indagare le interrelazioni tra il Diritto del lavoro e le misure di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso in una prospettiva generale e sistemica.

Vale a dire che risultano contributi focalizzati sulle ricadute giuridiche che le infiltrazioni delle mafie nei settori economici e nei luoghi di lavoro determinano sui rapporti di lavoro esistenti nell'impresa e, più in generale, sulla tutela e protezione del lavoro. Accanto a ciò si distingue anche qualche intervento più puntuale che spazia dalla tematica dell'assorbimento del rischio di attentati malavitosi nel rischio provocato dal lavoro (ove tale rischio possa considerarsi notorio, in ragione delle caratteristiche dell'impresa e del territorio), alle ipotesi, sempre più frequenti con il trascorrere del tempo e dell'evoluzione normativa, dei confini del licenziamento legittimo, qualora si debbano porre in relazione la disciplina generale del diritto del lavoro e la normativa antimafia.

L'indagine non restituisce, di contro, contributi specifici sul lavoro irregolare; la ragione di ciò può essere duplice. Da un lato, infatti, tra le parole chiave impiegate per l'estrazione dei prodotti scientifici non vi è alcun lemma riconducibile a quell'area. Dall'altro lato, e per vero, la dottrina più avanzata esclude oramai da tempo una relazione esclusiva tra lavoro irregolare e criminalità organizzata di stampo mafioso. Di modo che l'irregolarità del lavoro è fenomeno ben più generale e trasversale, ovvero non relegato o relegabile all'impresa mafiosa.

Da ultimo, con riferimento al settore del Diritto processuale civile si segnala un contributo sul tema del processo di esecuzione e delle interpretazioni additive in materia di confisca antimafia.

A fronte di questa descrizione sintetica dei temi di ricerca maggiormente approfonditi nei singoli settori scientifico-disciplinari ivi raggruppati, preme evidenziare come, soprattutto negli ultimi anni, si sia intensificato lo studio delle ripercussioni giuridiche scaturenti dalle infiltrazioni delle mafie negli ambiti di economia legale e dalla diffusione di quella «area grigia», dotata di una struttura eterogenea e a geometria variabile, che svolge un ruolo chiave nel sostegno alle attività dei gruppi mafiosi.

Ciò nonostante, si ritiene di dover raccomandare l'opportunità di intensificare ulteriormente gli studi in queste discipline, posto che permane ancora un *gap* generale da colmare rispetto ad altri settori. Se, di fatti, il numero di prodotti inerenti al diritto penale, giusto per fare un esempio, è considerevole per ragioni pressoché ovvie – al punto da collocarsi quale primo settore scientifico disciplinare per numero di prodotti (pari a 383) – il totale di 39 prodotti per ben quattro settori scientifico-disciplinari appare risicato, ancor più dinnanzi alle evoluzioni fenomenologiche delle mafie e agli interventi normativi più recenti.

Per quanto concerne, di contro, la classificazione dei prodotti scientifici si riscontrano, in linea di massima, tre differenti tipologie, seppur variamente distribuite dal punto di vista numerico: monografie, saggi in volume e articoli su rivista.

La presenza di prodotti di tal tipo è coerente con la macro area di riferimento essendo tipologie proprie degli studi giuridici; così come risulta sostanzialmente coerente con i dati generali relativi alla macro area la ripartizione tra queste categorie (i dati relativi agli studi giuridici restituiscono percentuali così ripartite: 65% articolo in rivista; 18% saggio in volume e 12% monografie).

Tuttavia, la disforme distribuzione numerica tra i diversi tipi di prodotti fornisce qualche ulteriore indicazione; difatti, a fronte di 22 prodotti riconducibili alla categoria «articoli su rivista» si registrano 6 contributi ascrivibili alla tipologia «saggi in volume» e 4 monografie, peraltro tutte pubblicate nell'ultimo decennio.

Proprio quest'ultimo dato è indicativo di come più di recente si registri uno sforzo degli studiosi nella direzione di un'indagine sul tema più complessa e sistemica rispetto al passato, ma anche rispetto a quanto compatibile con le caratteristiche di altri prodotti scientifici, quali per l'appunto contributi in riviste o volumi, in cui i tentativi, pur presenti, di sviluppare riflessioni di più ampio respiro devono misurarsi con le peculiarità di queste specifiche tipologie di prodotti.

Il dato è meritevole di attenzione se si riflette sulla necessità di ragionare in termini complessi rispetto all'esperienza mafiosa, e ciò non solo per quel fisiologico polimorfismo che la connota sul piano fenomenologico ma, ancor più, per la necessità di rispondere a un'esperienza che coinvolge una pluralità di interessi, di diritti e di principi, talora anche contrapposti. Di modo che, per l'appunto, appare oramai improcrastinabile la messa a punto di una strategia complessiva e complessa che deve tener conto di questa molteplicità e che, in una

prospettiva giuridica, richiede un approccio sempre più sistemico al fine di fronteggiare il rischio, per nulla ipotetico, che a prevalere siano sistematicamente alcuni interessi, diritti e principi a scapito di altri.

Anche dal punto di vista della distribuzione temporale dei contributi emergono dati interessanti; invero, più della metà dei contributi si colloca nell'arco temporale 2012-2019 e poco più di 10, invece, nel ventennio precedente.

La circostanza può porsi in relazione con l'evoluzione della normativa antimafia; difatti il 6 settembre 2011 è entrato in vigore il d.lgs. n. 159 c.d. Codice antimafia, peraltro oggetto di importante revisione normativa con la l. 17 ottobre 2017, n. 161.

Per quanto il legislatore si fosse interessato già da tempo al fenomeno mafioso è indubbio che la normativa si mostrasse affetta da frammentarietà, asistematicità, settorialità oltre che da inevitabile stratificazione. Il progetto codificatorio, al di là di ogni valutazione nel merito dell'operazione compiuta, cerca di far fronte a ciò contrapponendo a singole disposizioni un testo che, quanto meno nella scelta dello strumento tecnico individuato, tende ad adottare un approccio sistemico.

Peraltro, il Codice antimafia, e anche le continue modifiche successive, intervengono molto più che in passato su profili destinati a suscitare la curiosità degli studiosi afferenti ai settori scientifico-disciplinari ivi considerati; si pensi, in via esemplificativa, alla revisione delle misure patrimoniali di prevenzione o all'introduzione di strumenti di vario tipo e natura anche non necessariamente ablatori, giusto per fare qualche esempio.

Anche a questo proposito, però, si riscontra una continuità rispetto ai dati generali relativi all'area degli studi giuridici in cui, come è prevedibile del resto, i picchi di produzione scientifica si registrano nell'intervallo temporale che ha visto avanzare e poi approvare il progetto del Codice antimafia.

La distribuzione geografica degli studiosi che si sono occupati del tema nei diversi settori riflette, invece, ancora una netta sproporzione tra le aree del paese che, a sua volta, riverbera la medesima ripartizione geografica dei prodotti per macro aree (rispettivamente 76% al Sud, 15% al Centro e 9% al Nord).

Ben 26 prodotti, infatti, sono riconducibili a studiosi di atenei collocati nell'Italia meridionale, con una netta prevalenza, peraltro, di atenei siciliani; la restante parte è suddivisa tra studiosi afferenti ad

atenei del Centro Italia (in un numero pari a 5 unità) e studiosi afferenti ad atenei del Nord Italia (in un numero pari a 3 unità).

Continua, dunque, ad annotarsi una maggiore attenzione degli studiosi radicati nei territori meridionali, benché si debba prender atto del superamento di quello stereotipo che legava le mafie solo ad alcuni contesti territoriali, come solo a precipui ambiti economici. Vale a dire che, come oramai risaputo, non esistono territori immuni all'infiltrazione mafiosa, così come settori estranei ai tentativi di contaminazione; semmai, è dato riscontrare peculiarità dei singoli territori così come dei diversi settori.

La quasi totalità dei prodotti scientifici è redatta in lingua italiana; solo per un contributo si ricorre all'uso della lingua inglese; ciò, in verità, è coerente con la tradizione degli studi giuridici notoriamente legati all'impiego della lingua nazionale.

Infine, dall'analisi dei prodotti scientifici emerge un dato interessante rispetto agli autori dei contributi. La quasi totalità dei contributi è ascrivibile a studiosi strutturati; prevalentemente professori ordinari e professori associati.

Tuttavia, vi è da segnalare che il numero dei contributi non corrisponde al numero degli studiosi ovvero che spesso uno studioso è autore di più contributi; ciò a riprova che, soprattutto nell'ultimo decennio, alcuni ricercatori hanno iniziato a occuparsi del tema in maniera sistematica e continua.

L'esame complessivo dei prodotti riconducibili ai settori scientifico-disciplinari ivi considerati denota un interesse crescente per il tema connesso, di certo, a un'evoluzione normativa che, soprattutto nell'ultimo decennio, si è mostrata particolarmente rilevante.

A giustificare l'incremento di attenzione da parte di giusprivatisti, giuscommercialisti e giuslavoristi sul tema delle mafie è dunque l'entrata in vigore del Codice antimafia e di tutti i provvedimenti successivi che, direttamente o indirettamente, sono intervenuti per contrastare le attività dei gruppi criminali mafiosi in ragione delle trasformazioni che queste attività hanno avuto e della loro proiezione sempre più massiccia nel campo dell'economia legale e nel mondo del lavoro.

Proprio in considerazione di ciò, anzi, sarebbe auspicabile un'intensificazione degli studi sul tema delle mafie da queste determinate prospettive, al fine altresì di assicurare una più complessa ponderazione degli interessi coinvolti e, dunque, un maggior rispetto della molteplicità dei valori e dei principi costituzionali che entrano in gioco ogni

qual volta si predispongono strumenti e azioni di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

*Diritto costituzionale, Istituzioni di diritto pubblico, Diritto amministrativo, Diritto pubblico comparato, Diritto canonico ed ecclesiastico e Diritto tributario\**

Diverse sono le discipline scientifiche richiamate in questo contributo. Un primo blocco si caratterizza per lo stretto legame intercorrente tra gli studi di quattro settori scientifici; il riferimento è: al Diritto costituzionale (IUS/08); alle Istituzioni di diritto pubblico (IUS/09); al Diritto amministrativo (IUS/10); al Diritto pubblico comparato (IUS/21).

Si tratta di discipline che complessivamente intese forniscono un numero significativo di pubblicazioni (85), tale da consentire uno specifico approfondimento certamente di tipo qualitativo, più limitato in termini strettamente quantitativi appunto in considerazione dei numeri cui ci si riferisce e delle differenti discipline di riferimento.

Differentemente, per le ulteriori due discipline che in questo contributo si richiamano, tra loro nettamente distinte, il Diritto canonico ed ecclesiastico (IUS/11) e il Diritto tributario (IUS/12), il numero non è tale da consentire una analoga lettura.

Per il primo di tali due ultimi settori scientifico-disciplinari registriamo solo 7 contributi specifici; per il secondo le pubblicazioni sono pari a 9. Conseguentemente, la possibilità di estrarre informazioni interessanti è limitata. Per tali settori scientifico-disciplinari si può affermare che il tema delle mafie non abbia sinora suscitato particolare interesse negli studiosi.

*Diritto canonico ed ecclesiastico.* Con specifico riferimento alle pubblicazioni di Diritto canonico ed ecclesiastico sono individuabili tre autori di specifici contributi. La collocazione editoriale è sempre quella degli articoli su rivista. L'autore (docente di Diritto ecclesiastico) che ha prestato oggi in Italia maggiore attenzione ai temi delle mafie è strutturato presso l'Università della Calabria. Tra il 2009 e il 2015 il tema approfondito è quello del rapporto tra «Chiesa e Mafia» e, più specificamente, sulla 'ndrangheta. Tra gli altri profili interessanti approfonditi da un ulteriore autore vi sono: la distinzione tra *peccatum* e

\* Il presente contributo è di Stefano D'Alfonso.

*delictum*, il rapporto tra foro esterno e foro interno e il principio di legalità e tassatività che ritroviamo nel Diritto penale canonico.

La limitata attenzione prestata in ambito giuridico non permette di fare emergere il ruolo della Chiesa, per esempio considerando gli strumenti regolamentati di cui essa si dota in quanto istituzione.

In termini più generali, vi sono temi che per la loro propria natura si prestano a letture congiunte con altre discipline. Un esempio concerne la, a volte prospettata, ambiguità della Chiesa nei rapporti con le mafie emersa in talune situazioni e territori, anche accertata in sede giudiziaria. Contestualmente, sfugge all'approfondimento l'impegno assunto dalla Chiesa attraverso la (anche definita) «antimafia ecclesiale», che ha senz'altro un ruolo decisivo in molti territori – giunta fino al sacrificio pagato anche al costo della vita (deve essere menzionato un contributo su don Pino Puglisi) – e che più in generale trova una concreta corrispondenza nelle parole dei papi Giovanni Paolo II e Francesco. Il tema è però approfondito da altre scienze giuridiche, come si osserva *infra* nella sezione dedicata al Diritto amministrativo, alle Istituzioni di diritto pubblico e al Diritto pubblico comparato. Da una prospettiva di più ampia interdisciplinarietà, deve invece osservarsi come in altri settori disciplinari, tra questi la sociologia e la storia, come è verificabile attraverso la nostra banca dati, il tema è stato approfondito nel tempo, in modo articolato, anche attraverso lavori monografici.

*Diritto tributario.* A coloro che seguono il dibattito che si sviluppa in alcune sedi deputate alla conoscenza del fenomeno mafioso, per esempio quella della Commissione parlamentare antimafia, risulta nota l'istanza di approfondimento delle tematiche relative ai profili fiscali legati in particolare alle attività economiche e all'evasione fiscale. Egualmente può dirsi rispetto a temi quale quello delle aziende e dei beni confiscati, che, come noto agli amministratori giudiziari e alle autorità giudiziarie, in sede operativa manifesta una serie di complessità che finiscono per ripercuotersi sulla gestione, con ricadute di diverso tipo.

Questi temi li ritroviamo trattati nei contributi scientifici di Diritto tributario che appaiono elencati nella nostra anagrafe della ricerca.

Il numero di contributi specifici è comunque limitato.

In questa sede non abbiamo gli strumenti conoscitivi per comprendere se in altri contributi di settore, il cui titolo non presenta espressi riferimenti al tema delle mafie, vi siano stati approfondimenti che invece si sarebbero potuti in questa sede considerare per meglio com-

prendere istituti e applicazioni. Resta però la considerazione di fondo – sulla quale gli studiosi del Diritto tributario saranno certamente in grado di pronunciarsi – circa la necessità di valutare un'eventuale maggiore attenzione, anche in considerazione del decisivo contributo conoscitivo che potrebbe supportare l'attività legislativa (oltre che scientifica) posta a contrasto della criminalità organizzata.

Da un punto di vista strettamente quantitativo, le elaborazioni dei dati non garantiscono un grado di significatività tale da consentirci di trarre ulteriori considerazioni.

*Diritto costituzionale, Istituzioni di diritto pubblico, Diritto amministrativo e Diritto pubblico comparato.* Per ragioni strettamente argomentabili osservando i nostri temi di ricerca, queste quattro discipline possono essere passate in rassegna contestualmente, dovendo aver presenti le specifiche metodologiche e le differenti sensibilità. I temi ai quali si fa riferimento sono principalmente i seguenti.

*Lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose.* I numerosi approfondimenti che registriamo in ognuno dei su richiamati settori scientifico-disciplinari hanno considerato in particolare l'applicazione della disciplina in materia e l'evoluzione della giurisprudenza amministrativa e costituzionale, soffermandosi sui profili di costituzionalità. Si tratta di un tema che continua a suscitare interesse in dottrina per la frequente applicazione della disciplina di cui al *Testo unico degli enti locali*, d.lgs. n. 267/2000. Le cronache giudiziarie e le relazioni dei diversi organismi preposti (si considerino quelle semestrali della Direzione investigativa antimafia, quelle annuali della Direzione nazionale antimafia ma anche, in ultimo, quanto emerso in sede di Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia istituita con legge 19 luglio 2013, n. 87) attestano la gravità del fenomeno, misurato anche dalla alta frequenza e da ciò che esso sottende.

L'attenzione che gli studiosi prestano è decisiva anche a supporto del dibattito che ha luogo nelle sedi istituzionali, in particolare quella legislativa, ove in questi anni si è cercato di approfondire i margini di revisione normativa in risposta alle situazioni concrete non sempre agevolmente affrontabili *de iure condito* (si pensi al confronto che si è avuto sulla cosiddetta «terza via», in alternativa allo scioglimento e all'archiviazione).

Un ulteriore tema ampiamente trattato, prevalentemente dagli studiosi di Diritto amministrativo, è quello della «documentazione antimafia», delle «interdittive» e relativi riflessi sui rapporti tra amministrazioni e imprese. La concretezza del tema continua a occupare una posizione privilegiata nel dibattito dottrinale, con posizioni prevalentemente protese a indagare il bilanciamento di interessi tra tutela dell'amministrazione e sistema di garanzie, considerando oltre i principi costituzionali anche quelli europei (si consideri in particolare quanto elaborato in sede di giurisprudenza dei giudici di Strasburgo). Gli approfondimenti su tale argomento vanno incrociati con quelli più tipici del diritto penale, come ampiamente emerge nel paragrafo dedicato.

Il terzo tema posto all'attenzione degli studiosi, per la verità *prima facie* limitato rispetto all'importanza del fenomeno, è quello delle «aziende» e dei «beni sequestrati e confiscati». Sono gli studiosi del Diritto amministrativo, evidentemente in considerazione della loro specifica competenza, ad approfondire le questioni sottese, oggetto di recente modifica legislativa e che richiedono una continua attenzione, anche perché sono al centro di dibattiti mai sopiti rivolti alla soluzione delle diverse criticità concernenti taluni diritti, e tra questi, ad esempio, quello del lavoro (a sua tutela).

Vi sono anche elementi di carattere «ideologico» che sarebbe importante ricondurre alla metodologia giuridica e che richiedono una particolare attenzione: si consideri in particolare la questione della destinazione dei beni.

Un aspetto che andrebbe approfondito concerne il ruolo degli enti locali, con riferimento alle procedure amministrative, al ruolo dei regolamenti comunali e, soprattutto, un tema che non viene considerato è quello della valutazione *ex post* delle azioni esercitate, anche in considerazione delle attività politiche concepite attraverso il supporto finanziario del terzo settore impegnato nella gestione dei beni – scarsamente nota e applicata è la norma che prevede da parte degli enti territoriali il controllo sull'utilizzazione di beni immobili assegnati in concessione a comunità, enti e associazioni e organizzazioni di volontariato, in considerazione di quanto previsto all'interno dell'apposita convenzione che disciplina la durata e l'uso del bene (v. art. 48, co. 3, lett. c del Codice antimafia). La necessità di un approfondimento da parte degli studiosi, in particolare del Diritto amministrativo, appare necessario, anche in considerazione del valore simbolico che l'inefficiente gestione dei beni e delle aziende hanno sul territorio, e che non

ha mancato di determinare sfiducia nelle istituzioni. In certi contesti sociali ciò si traduce in un incremento del consenso popolare verso le organizzazioni mafiose radicate sul territorio. In questo caso, lo strumento giuridico diviene elemento determinante anche per i riflessi politici, culturali, economici e sociali.

Anche in questo caso, la ricaduta in termini conoscitivi dell'impegno scientifico non può che conseguire dalla lettura congiunta dei contributi degli studiosi di diverse discipline, tra queste quelle penalistiche e processualpenalistiche, aziendalistiche e sociologiche (per i quali si rinvia agli specifici approfondimenti).

Un ulteriore argomento che è stato più di recente approfondito concerne due temi solo di recente trattati: il «ruolo degli ordini professionali e delle università» nella prevenzione e nel contrasto alle mafie.

Con riferimento al primo tema, sia dal punto di vista sociologico (del diritto) sia giuridico (in particolare dalla visuale del diritto pubblico e amministrativo), è stato analizzato il ruolo dei liberi professionisti a supporto delle mafie – profili, questi, che rientrano nella cosiddetta «area grigia» e nei fenomeni di compromissione, collusione e contiguità con le mafie.

Al di là degli aspetti penalistici, su cui non ci si sofferma in questa sede, tali approfondimenti scientifici hanno permesso di misurare il fenomeno e comprendere le criticità normative del sistema delle libere professioni, in particolare: il ruolo degli ordini e dei collegi professionali attraverso l'esercizio dei poteri normativo e disciplinare; la pregiudiziale penale, che impedisce in caso di procedimenti penali avviati nei confronti dei liberi professionisti di procedere in sede disciplinare; la mancata circolazione (su input delle procure o degli organismi disciplinari territoriali degli ordini professionali) di informazioni riguardanti l'adozione di misure di prevenzione o l'attivazione di procedimenti penali, con conseguente impossibilità per gli ordini professionali o i ministeri competenti di intervenire in considerazione delle prerogative loro riconosciute dall'ordinamento giuridico.

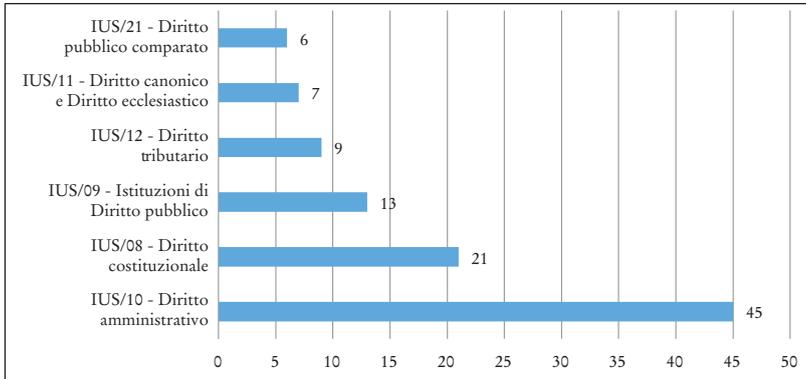
Si ritiene, in ultimo, che il ruolo delle università andrebbe ulteriormente indagato, inquadrandolo dal punto di vista dei principi costituzionali e dell'ordinamento universitario; i risultati di tale approfondimento potrebbero costituire la base giuridica sulla quale costruire, anche attraverso il supporto di altre scienze, un nuovo ruolo delle università nel sistema antimafia (su cui ci si sofferma *supra*, il capitolo I, e *infra*, nelle conclusioni).

Un ulteriore tema che da sempre è stato di interesse degli studiosi del Diritto costituzionale e delle Istituzioni di diritto pubblico è quello della incandidabilità. La nostra banca dati non ci restituisce probabilmente i numerosi lavori che sappiamo essere stati pubblicati, perché non sempre i prodotti scientifici caricati sul sistema Iris ricomprendono nei propri titoli le parole più prossime alle parole «mafia» o «criminalità organizzata» in considerazione delle quali è stata strutturata la banca dati. Sappiamo, invece, che il tema è da sempre oggetto di approfondimento scientifico, in considerazione dell'importante valenza della normativa in materia – finalizzata a evitare la candidatura di soggetti che siano stati destinatari, ad esempio, di condanne per una serie di delitti, tra questi quelli di mafia – e delle incertezze sul piano della legittimità costituzionale che hanno visto Corte costituzionale e legislatore intervenire più volte. Gli sforzi compiuti dalla dottrina e dalla giurisprudenza, che hanno non senza sforzo definito nei confini costituzionali tale fattispecie continuano a richiedere l'attenzione da parte degli studiosi. Non in ultimo, si consideri il *revirement* del 2020 della Suprema corte con la sentenza Chiocchini delle Sezioni unite (sul punto si vada più avanti, in questo capitolo, la parte dedicata al diritto penale).

*Analisi quantitativa.* Una volta analizzati i profili contenutistici delle discipline oggetto di approfondimento, è di nostro interesse approfondire alcuni aspetti inerenti all'impegno profuso nelle suddette discipline da parte degli atenei.

In termini di significatività statistica possiamo considerare contestualmente quattro discipline, in quanto come detto tra loro affini: il Diritto amministrativo, costituzionale, le Istituzioni di diritto pubblico e il Diritto pubblico comparato. Le ulteriori due differenti discipline del Diritto tributario e del Diritto canonico ed ecclesiastico non hanno un numero tale di pubblicazioni da poter essere prese in considerazione in quanto statisticamente non significative (come dimostrato dalla figura che segue).

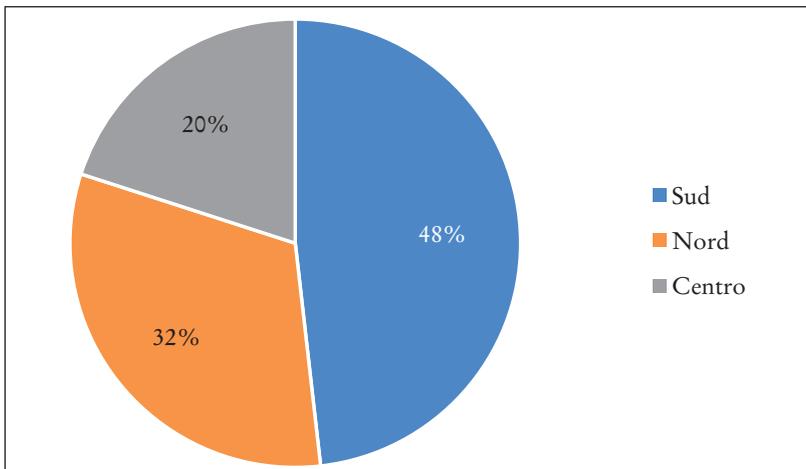
Figura 11. Totale pubblicazioni.



Complessivamente, gli atenei maggiormente impegnati sono quelli siciliani (prevalentemente quello palermitano), campani (l'Università degli Studi di Napoli Federico II), lombardi e del Lazio.

Guardando alla distribuzione territoriale, l'attenzione al tema della mafia prevale negli atenei delle regioni meridionali.

Figura 12. Pubblicazioni per macroaree.



Questo dato coincide con quello generale che comprende tutti i macrosettori, così come con quello generale degli studi giuridici. Tra le ragioni vi è il consolidamento nelle scuole giuridiche meridionali di studi su temi storicamente avvertiti come prossimi al territorio in cui si situano gli atenei.

Gli studiosi maggiormente impegnati sono quelli del Diritto amministrativo, con particolare riferimento all'ateneo palermitano.

Più omogenea è la distribuzione tra atenei nel Diritto costituzionale e nelle Istituzioni di diritto pubblico.

Guardando al dato delle tipologie di prodotti scientifici, può essere osservato che poche sono le monografie che trattano i nostri temi, mentre la collocazione più numerosa è quella delle riviste giuridiche scientifiche.

Negli studi giuridici, la quasi totalità di pubblicazioni è prodotta dai singoli autori. Questo dato differenzia tali studi da altri – per esempio quelli economici o sociologici – e la ragione fonda, come già osservato in sede di analisi generale degli studi giuridici (si veda *supra*, in questa sezione), nella specificità del macrosettore Studi giuridici, in cui la pubblicazione è valutata, per esempio a fini concorsuali, se è individuabile l'autore.

Un dato invece sul quale occorre prestare attenzione riguarda l'uso della lingua di pubblicazione che coincide totalmente con quella italiana. Come anticipato, l'effetto che ciò produce è la significativa riduzione della possibilità di circolazione degli sforzi compiuti oltre i confini nazionali, tra gli studiosi come nei diversi ambiti istituzionali, per esempio quelli europei. Se invece fosse maggiormente utilizzata la lingua inglese, l'approfondimento *de iure condito* e *de iure condendo* di istituti giuridici a cui è notoriamente riconosciuto un ruolo di buone pratiche potrebbe assicurare un notevole contributo al dibattito così come, probabilmente, agevolare il non sempre facile dialogo tra i nostri rappresentanti, ad esempio, nelle istituzioni europee, così in seno agli organismi giudiziari.

Un ultimo dato su cui ci si sofferma è quello relativo alla distribuzione tra autori in considerazione della posizione accademica. Sono prevalentemente gli ordinari e gli associati ad avere fornito un contributo a fronte di un minore impegno da parte dei ricercatori. *Prima facie* ciò potrebbe attestare una minore attenzione da parte degli studiosi più giovani. A rigor di completezza, tale dato deve essere richiamato, ma a nostro avviso occorrerebbe incrociarlo con altre variabili (es.

età dei ricercatori), che però non siamo in grado di descrivere in considerazione dei confini della nostra ricerca.

### *Diritto internazionale e Diritto dell'Unione europea\**

La produzione scientifica sui temi relativi al contrasto alle mafie nel diritto internazionale e del Diritto dell'Unione europea conta nell'Anagrafe complessivamente 28 pubblicazioni (24 prodotti unici).

Una parte significativa di tali pubblicazioni è riferibile a studiosi e studiose afferenti a due centri di ricerca dedicati specificamente allo studio del fenomeno (Cross, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università Statale di Milano, e il laboratorio Macro, ora Centro Macrocrimes, dell'Università di Ferrara); questo spiega perché la maggior parte dei contributi considerati è di autori affiliati a università del Nord Italia (16 in totale), con a seguire 6 contributi di università del Centro Italia e 6 (fra cui una breve introduzione e un contributo in *Guida al diritto* del «Sole24Ore») di autori affiliati a università del Sud.

Oltre il 43% dei contributi è redatto in lingua inglese e collocato in pubblicazioni non italiane (in volumi collettanei e riviste straniere, anche prestigiose quali il *German Yearbook of International Law* o l'*International Criminal Law Review*). La maggiore possibilità di diffusione internazionale che questo elemento comporta va peraltro parametrata al numero complessivo delle pubblicazioni censite, che è relativamente basso. Ciò sia in termini assoluti, sia in comparazione con altri settori giuridici, sia con riferimento all'arco temporale considerato. Questo tocca un momento storico in cui si sono registrati significativi sviluppi in tema di contrasto al crimine organizzato sia nel diritto internazionale che nel diritto dell'Unione europea: si pensi in particolare all'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Palermo, 2000) e di numerosi strumenti di diritto Ue di specifico rilievo per il contrasto al crimine organizzato (basti pensare alle Decisioni quadro n. 2002/584/GAI sul mandato d'arresto europeo e 2008/841/GAI relativa alla lotta contro la criminalità organizzata, o al Regolamento [Ue] 2018/1805 sulla confisca e il sequestro di beni all'estero).

Varie ragioni possono contribuire a spiegare questo dato. Da un lato, alcune importanti pubblicazioni dedicate in Italia ai profili interna-

\* Il presente contributo è di Serena Forlati.

zionali del contrasto al crimine organizzato sono state curate (e in buona parte scritte) da magistrati, spesso direttamente coinvolti nei negoziati o in altre attività istituzionali relative agli strumenti considerati: emblematico al riguardo il volume curato da Elisabetta Rosi, *Criminalità organizzata transnazionale e sistema penale italiano* (Ipsos 2007). Ancora per quanto riguarda il Diritto dell'Unione europea, diversamente da ciò che avviene in altri paesi i profili sostanziali del «diritto penale europeo» sono per lo più considerati da studiosi di diritto penale, mentre questioni istituzionali relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia sono in genere affrontate senza un riferimento specifico alla cooperazione in materia penale o al contrasto al crimine organizzato, sfuggendo dunque alle «maglie» dell'indagine.

Questa stessa difficoltà si rinviene per quanto riguarda il diritto internazionale; non compaiono infatti nell'Anagrafe molte pubblicazioni del settore dedicate allo studio di fenomeni criminosi specifici, spesso posti in essere con il coinvolgimento di gruppi criminali organizzati (si pensi alla corruzione, alla tratta di esseri umani e al traffico di migranti); né vi risultano altri lavori significativi, che però non sono esclusivamente dedicati al tema del contrasto al crimine organizzato. Non è censita per esempio la monografia di Christian Ponti su *Criminali transnazionali e diritto internazionale* (Giuffrè, 2011), né sarebbe verosimilmente ricompresa, se fosse stata pubblicata entro il 2019, quella di Roberto Virzo su *La confisca nell'azione internazionale di contrasto ad attività criminali* (ES, 2020), mentre entrambe le opere si diffondono ampiamente sul contrasto alla criminalità organizzata. Va comunque segnalato che recenti sviluppi, in particolare l'adozione del meccanismo di riesame da parte della Conferenza delle Parti alla Convenzione di Palermo, hanno anch'essi suscitato una certa attenzione, sebbene con pubblicazioni successive al 2019.

### *Diritto penale e Diritto processuale penale\**

*Consistenza ed andamento delle pubblicazioni scientifiche nel settore penale sostanziale e processuale.* All'interno del macrosettore degli Studi giuridici, un ruolo di assoluto rilievo lo ricoprono – *ratione materiae* – il Diritto penale sostanziale e il Diritto penale processuale e penitenziario, dal momento che i principali istituti messi in campo dal legislatore per contrastare il fenomeno della criminalità organizza-

\* Il presente contributo è di Giuseppe Amarelli.

ta di tipo mafioso sono rappresentati da: fattispecie incriminatrici; ipotesi circostanziali speciali aggravanti e attenuanti; regole restrittive e premiali di diritto processuale e penitenziario; e disposizioni *ad hoc* in materia di misure di prevenzione *praeter delictum*.

Tabella 5. Distribuzione dei prodotti per Ssd.

Autore: Ssd	
IUS/17 - Diritto penale	383
IUS /16 - Diritto processuale penale	113
Totale complessivo	496

Nell'arco degli ultimi due decenni, difatti, la produzione scientifica in queste aree disciplinari è stata particolarmente intensa e diversificata, indagando in maniera approfondita ed esaustiva pressoché tutti gli aspetti giuridico-penali salienti implicati dal fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso, con tipologie di lavoro eterogenee che hanno seguito, tendenzialmente, il medesimo percorso evolutivo.

Rispetto a ogni argomento di maggiore interesse si è sviluppato, in un primo momento, un intenso dibattito teorico-dottrinario compendiato in scritti scientifici costituiti da: a) saggi aventi a oggetto le linee di politica criminale seguite *de iure condito* o da seguire *de lege ferenda* in questa materia, oppure le singole riforme appena varate; b) note a sentenza relative alle principali decisioni della giurisprudenza (soprattutto di legittimità) che hanno applicato le suddette novità legislative, contribuendo in molti casi a fissare dei punti di riferimento fondamentali per la corretta e ragionevole applicazione delle stesse o, all'opposto, in altre ipotesi, introducendo elementi di discontinuità ermeneutica fortemente censurati dalla dottrina (si pensi, per tutti, ai tanti contributi critici elaborati da molti accademici italiani nei primi anni del 2000 in materia di concorso esterno per stigmatizzare alcune letture irragionevolmente estensive della area di operatività di questa fattispecie avallate da una parte della giurisprudenza).

In seguito, si è ravvisato qualche saggio più consistente in cui si è focalizzato lo sguardo su alcuni profili più controversi e rilevanti, tenendo congiuntamente conto al loro interno tanto delle posizioni espresse dalla dottrina, quanto dei primi arresti giurisprudenziali.

Una volta giunto ad un più elevato livello di maturazione delle riflessioni giuspenalistiche, sono stati elaborati lavori più approfonditi o di tipo monografico o di tipo manualistico.

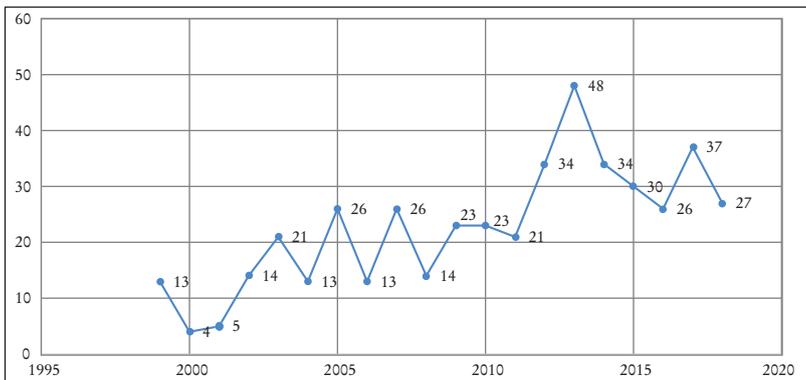
Nei primi, sono stati «tematizzati» da singoli autori – sovente ricercatori, poi divenuti professori associati o ordinari proprio grazie a tali opere –, in modo organico e con respiro politico-criminale, alcuni degli argomenti più significativi e divisivi sul fronte giuridico-penale, offrendo solidi riferimenti capaci di indirizzare o ravvivare il dibattito scientifico in materia, nonché – in non pochi casi – di orientare le successive applicazioni giurisprudenziali.

Nei secondi – i commentari o altre opere analoghe –, si è provato, invece, a ricostruire analiticamente l'intero sotto-sistema della legislazione antimafia – o taluni suoi macro ambiti –, quasi sempre in volumi collettanei curati da professori ordinari.

Soprattutto, in quest'ultima sotto-classe di prodotti scientifici si segnala anche la presenza di non trascurabili pubblicazioni di magistrati impegnati in prima linea nel contrasto alla criminalità organizzata.

*Distribuzione temporale.* Da un punto di vista della continuità temporale, non sono state riscontrate lacune evidenti o intervalli consistenti nella attività scientifica, ma, al contrario, solo «picchi» di produzione rispetto a taluni istituti in concomitanza di riforme legislative o di decisioni giudiziarie delle corti nazionali o europee di particolare importanza. Nell'arco dei due decenni considerati, l'attenzione per l'area disciplinare della legislazione penale antimafia si è dimostrata, dunque, costante e abbastanza omogenea, mutando solo l'oggetto specifico dei singoli lavori in base alla loro contingente attualità.

Figura 13. Distribuzione temporale dei prodotti per Ssd (1999-2018).



*Principali argomenti trattati.* Da un punto di vista qualitativo-quantitativo, invece, gli argomenti su cui, più di ogni altro, si sono concentrati negli ultimi venti anni gli studi della dottrina sono:

a) il delitto di associazione di tipo mafioso di cui all'art. 416-*bis* c.p., con particolare attenzione alla nozione di partecipazione associativa e, da ultimo, dopo un recente e intenso dibattito giurisprudenziale culminato in due decisioni di «non» rimessione alle Sezioni unite del 2015 e del 2019, alla sua controversa applicazione alle c.d. nuove mafie, vale a dire alle formazioni criminali diverse da quelle tradizionali come le mafie delocalizzate, le mafie straniere e le mafie autoctone, su tutte mafia-capitale, vero «epicentro» di un vivace dibattito scientifico fin dalle decisioni cautelari gemelle della Cassazione del 2015;

b) il concorso esterno, rispetto al quale si contano due monografie dei primi anni 2000 e una più recente raccolta di saggi del 2014, oltre a numerose note a sentenze e articoli, soprattutto dopo taluni arresti della Cassazione contraddittori dell'inizio degli anni 2000 e la sentenza Mannino delle Sezioni unite 2005 che ha risolto i dubbi e i contrasti esistenti sul punto. In tempi più recenti, grande attenzione è stata dedicata anche alla natura giurisprudenziale di questa fattispecie dopo la sentenza Contrada della Corte Edu 2015 e alla disputa circa l'efficacia *erga omnes* delle statuizioni in quest'ultima contenute e, dunque, alla possibilità di ritenere travolgibile il giudicato anche per i c.d. «fratelli minori» di Contrada che non abbiano presentato ricorso a Strasburgo ma che siano stati ugualmente condannati per concorso esterno per fatti commessi prima del 1994, anno in cui per i giudici di Strasburgo si è definito il tipo criminoso del reato di concorso esterno;

c) le circostanze mafiose, soprattutto dopo le Sezioni unite Cinalli del 2001, le Sezioni unite Adami del 2013 sulla aggravante della transnazionalità e le recentissime Sezioni unite 2020 Chiocchini che hanno chiarito la natura giuridica delle due aggravanti del metodo mafioso e dell'agevolazione mafiosa di cui all'art. 416-*bis*.1 c.p.; nonché, dopo la sentenza della Cassazione del 2019 relativa alla vicenda del clan Spada che ha ribadito l'applicabilità della aggravante del metodo mafioso anche in assenza di un clan mafioso effettivamente operativo in una certa area geografica;

d) la trattativa Stato-mafia, in merito alla quale si è registrata una forte presa di posizione di alcuni professori universitari di diversi atenei volta a stigmatizzare la criticità della impostazione accusatoria del procedimento ancora attualmente in corso e a elencare le difficoltà

che, verosimilmente, questa incontrerà sul versante della tipicità, della antigiuridicità e della colpevolezza una volta qualificati i fatti ricostruiti con metodo para-storiografico più che giudiziario come il delitto aggravato di violenza o minaccia ad un corpo politico dello Stato di cui all'art. 339 c.p.;

e) il fenomeno della contiguità politico-mafiosa e le tante recenti riforme del delitto di scambio elettorale politico-mafioso di cui all'art. 416-ter c.p. che, nel torno di tempo racchiuso tra il 2014 e il 2019, ne hanno riscritto la disciplina in modo prima razionale, recuperandone l'effettività mai avuta e sempre anelata, e, successivamente, del tutto irragionevole, da un lato, estendendone eccessivamente l'ambito di operatività e, dall'altro, equiparando *quoad poenam* il disvalore dei «nudi» patti elettorali a quello del concorso esterno, vale a dire di un reato di mera condotta consistente in un semplice accordo e a quello di un reato di evento per la cui configurazione è richiesta, invece, la verifica oltre ogni ragionevole dubbio di un macro evento alternativo del rafforzamento o del mantenimento in vita dell'intero sodalizio mafioso quale conseguenza della condotta dell'*extraneus*;

f) le misure di prevenzione *praeter delictum*, soprattutto dopo l'emanazione con il decreto legislativo n. 159/2011 del Codice antimafia che ne ha, in parte, riscritto la disciplina; nonché dopo l'adozione di talune fondamentali decisioni da parte della giurisprudenza nazionale ed europea, come le sentenze nn. 24 e 25 del 2019 della Corte costituzionale, la sentenza Gattuso delle Sezioni unite del 2018 e la sentenza De Tommaso della Corte europea dei diritti dell'uomo del 2017;

g) le interdittive antimafia, in ragione del loro costante incremento e della loro difficile conciliabilità con le esigenze di garanzia della prevedibilità e della accessibilità che dovrebbero sempre fondare qualsiasi misura fortemente limitativa di diritti fondamentali dei consociati. In particolare, è stata stigmatizzata soprattutto la sotto-categoria delle interdittive c.d. generiche, segnalandone la difficile compatibilità con i principi costituzionali e convenzionali dopo la citata sentenza De Tommaso dei giudici di Strasburgo;

h) il doppio binario processuale gradualmente costruito dal legislatore in materia di criminalità organizzata con l'istituzione della Procura nazionale antimafia e le diramazioni periferiche della Dda e con talune regole di rito derogatorie rispetto a quelle ordinarie;

i) la disciplina della collaborazione processuale, con particolare riguardo agli aspetti procedurali legati alla gestione dei programmi di

protezione dei c.d. pentiti e a quelli sostanziali legati al controverso fondamento politico-criminale dei connessi sconti di pena;

j) la normativa in materia di operazioni sotto copertura, soprattutto dopo la legge n. 124/2007 con cui è stata finalmente regolamentata in modo chiaro e organico la disciplina procedurale e sostanziale dei c.d. agenti infiltrati, escludendo la possibilità di ricorrere alla discussa e attigua figura del c.d. agente provocatore e, conseguentemente, decretando l'inutilizzabilità in sede dibattimentale del materiale probatorio da quest'ultimo acquisito illegittimamente;

k) le disposizioni di particolare rigore in materia di custodia cautelare, specialmente dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 48/2015 relativa all'art. 275 c.p.p. che ne ha dichiarato la parziale illegittimità costituzionale rispetto al concorso esterno, salvando così la presunzione assoluta di adeguatezza della misura cautelare detentiva unicamente per i delitti di cui all'art. 416-*bis*, commi 1 e 2, c.p., *i.e.* quelli di partecipazione e «direzione» associativa;

l) la disciplina penitenziaria dell'ergastolo ostativo e delle connesse misure premiali, soprattutto dopo i recenti e fondamentali interventi della *Grande chambre* della Corte Edu con la sentenza Viola del 2019 e della Corte costituzionale con la sentenza n. 253/2019 con cui ne è stata progressivamente messa in discussione la legittimità costituzionale e convenzionale, soprattutto nella parte in cui subordina l'accesso ai benefici penitenziari alla collaborazione processuale del condannato, ritenendo, sulla scorta di una presunzione assoluta irragionevole e arbitraria, che senza dissociazione non possa esserci mai un effettivo distacco del reo dai gruppi criminali in cui era inserito.

*Argomenti da approfondire in futuro.* Nonostante tale intensa produzione scientifica, la crescente necessità di allineare taluni istituti della legislazione penale antimafia sostanziale, processuale e penitenziaria, al Diritto europeo – soprattutto alle decisioni della Corte Edu –, unita alla costante esigenza di «sorvegliare» la non sempre lineare evoluzione del diritto giurisprudenziale nazionale, lasciano emergere alcune questioni che, nell'imminente futuro, meritano di essere adeguatamente approfondite da parte della scienza penalistica e processualpenalistica.

In particolare, si avverte l'esigenza di un nuovo impegno della dottrina per definire la nozione di partecipe a una associazione di tipo mafioso rilevante ai fini della configurabilità del delitto di cui all'art.

416-*bis*, comma 1, c.p., dopo i recenti sbandamenti giurisprudenziali (su tutti la sentenza Portari del 2017 della Cassazione) con cui sono stati riesumati modelli di partecipazione associativa superati dalle già richiamate Sezioni unite 2005 Mannino e che hanno determinato una irragionevole estensione del novero delle condotte punibili. Sarebbe, inoltre, opportuno fare luce su come e perché la medesima nozione di appartenenza associativa rilevante ai fini dell'art. 416-*bis* c.p. sia interpretata in termini diversi ai fini della applicazione di una misura di prevenzione personale o patrimoniale e se risulti ragionevole la sua estensione, in questa diversa prospettiva *ante delictum*, anche al diverso fenomeno del concorso esterno.

Analoga necessità si avverte rispetto ad un altro argomento classico come il concorso esterno dopo il recentissimo *revirement* della giurisprudenza di legittimità che nella sentenza Chiocchini delle Sezioni unite 2020 relativa alla aggravante mafiosa di cui all'art. 416-*bis*.1, comma 1, c.p. in un *obiter dictum* ha preso le distanze dallo statuto di tipicità faticosamente co-definito dalle stesse Sezioni unite nella famosa sentenza Mannino del 2005 dopo un intenso contrasto giurisprudenziale diacronico verticale e orizzontale. Il recente ed inconferente recupero del requisito della «fibrillazione» della vita associativa quale elemento connotativo del disvalore del fatto elaborato dalla prima decisione delle Sezioni unite del 1994 Demitry e abbandonato sin dalle Sezioni unite 2002 Carnevale rappresenta una opzione ermeneutica da mettere a fuoco e criticare adeguatamente.

Sempre nell'area tematica del concorso esterno, resta da illuminare in una prospettiva prevalentemente processuale anche la questione attualmente apertissima della efficacia *erga alios* della sentenza Contrada della Corte Edu 2015 e, dunque, della possibilità di travolgere i giudicati di condanna nei confronti di autori di condotte di fiancheggiamento mafioso realizzate prima del 1994, atteso che nel 2019 si sono pronunciate in termini negativi le Sezioni unite Genco e che, però, è attualmente pendente a Strasburgo il ricorso per il caso Inzerillo proprio per valutare una simile eventualità. A tale riguardo, deve essere anche chiarito quale sia il rimedio processuale da impiegare in questa circostanza tra la revisione europea, l'incidente di esecuzione o gli altri rimedi affacciati da una parte della dottrina.

Ancora, dopo le recenti decisioni della Corte Edu 2017 De Tommaso e della Corte costituzionale nn. 24 e 25 del 2019, si percepisce il bisogno di una ricognizione della disciplina delle misure di prevenzio-

ne come già fatto da due recenti lavori monografici e manualistici del 2020, cercando di eliminare le principali aporie rispetto al volto costituzionale e convenzionale del diritto penale e del diritto *lato sensu* sanzionatorio, toccando anche il problema del *ne bis in idem* sostanziale che potrebbe porsi in presenza della applicazione a un medesimo fatto delle misure di prevenzione, soprattutto la confisca, e delle sanzioni penali di cui all'art. 416-*bis* c.p.

In materia di prevenzione *ante delictum*, vanno poi indagate *fundite* anche le nuove misure patrimoniali diverse dalla confisca e finalizzate, piuttosto che alla estromissione dell'impresa dal circuito economico, al suo recupero, nei casi in cui risulti i tentativi di infiltrazione mafiosa risultino meramente occasionali.

Stesso impegno della dottrina penalistica si ritiene utile per una più attenta messa a fuoco del sistema delle interdittive antimafia e di una sua ricalibratura in sintonia con il diritto convenzionale europeo, soprattutto per quanto concerne la necessaria predeterminazione delle situazioni di fatto in cui è possibile per il Prefetto disporre un simile provvedimento potenzialmente «distruttivo» per i destinatari, dal momento che, dopo i chiarimenti forniti dalla Corte Edu in materia di misure di prevenzione, si sono formati non pochi dubbi circa la legittimità convenzionale e costituzionale delle interdittive c.d. generiche.

Sarebbe poi opportuna una compiuta e ragionata riflessione sull'istituto dell'ergastolo ostativo alla luce delle richiamate decisioni della Corte di Strasburgo e di quella costituzionale. Per quanto necessaria per contrastare il fenomeno mafioso, la natura draconiana di una simile pena definitiva, difficilmente compatibile con il finalismo rieducativo della pena espressamente scandito dall'art. 27, comma 3, Cost., merita infatti ragionamenti accorti ed equilibrati da parte della scienza penalistica.

Ancora, si avverte il bisogno di una ponderata ricostruzione della disciplina penitenziaria mafiosa, con particolare attenzione al sempre vivo problema del regime del carcere duro di cui all'art. 41 *bis* dell'ordinamento penitenziario e alla recente normativa emergenziale anticovid culminata nel decreto anti-scarcerazioni del 2020 che ha cercato di bilanciare le esigenze di difesa sociale che fondano la misura penitenziaria restrittiva e quelle del garantismo individuale e della tutela della salute del detenuto.

Infine, dopo la recentissima Risoluzione Falcone varata il 17 ottobre 2020 dalla Conferenza delle Parti sulla Convenzione Onu contro

la criminalità transnazionale, potrebbe essere utile fare luce sull'incidenza sul diritto penale nazionale della Convenzione delle Nazioni unite di Palermo contro il crimine organizzato del 2000, in modo da monitorare attentamente il livello di attuazione che essa ha raggiunto all'interno del nostro ordinamento.

*Distribuzione geografica.* Per quanto concerne la distribuzione geografica della produzione scientifica, si può ritenere che gli atenei che più hanno espresso con continuità e rilevanza pubblicazioni dedicate ai profili penali della legislazione antimafia negli ultimi anni siano:

l'Università degli Studi di Palermo, con i lavori sulla trattativa e sul diritto penitenziario; sul delitto di associazione mafiosa, sulla sua applicabilità alle nuove mafie e sull'istituto del controllo giudiziario volontario per il recupero delle imprese oggetto di tentativi occasionali di infiltrazione mafiosa; sulla criminalità organizzata transnazionale; sulla legislazione antimafia;

l'Università degli Studi di Messina, con contributi, ad esempio, sui delitti di associazione di tipo mafioso e di scambio elettorale politico-mafioso;

l'Università degli Studi di Catania, con i contributi sulla sentenza Contrada in materia di concorso esterno, sulle misure di prevenzione e su diversi aspetti della legislazione antimafia;

l'Università degli Studi di Napoli Federico II, con i contributi sul concorso esterno, sullo scambio elettorale politico-mafioso e sulle interdittive antimafia e sulle linee di politica criminale seguite nel contrasto al fenomeno mafioso;

l'Università degli Studi di Roma Tre, con il volume, tra gli altri, che ha indagato nel 2020 tutti i profili sostanziali e processuali della legislazione antimafia, nonché i contributi sulla partecipazione associativa;

l'Università di Bologna *Alma mater studiorum*, con i lavori sul Diritto penale della criminalità organizzata e sulle imprese mafiose;

l'Università degli Studi di Milano, con il volume, ad esempio sulle misure di prevenzione e alcune pubblicazioni di altri giovani studiosi su rilevanti riviste giuridiche nazionali;

l'Università degli Studi di Reggio Calabria, con i lavori di sulle misure di prevenzione, il delitto di scambio elettorale politico-mafioso e le aggravanti mafiose.

Tabella 6. Distribuzione dei prodotti per regione.

Sicilia	136	Liguria	10
Campania	73	Piemonte	10
Lombardia	53	Umbria	7
Toscana	41	Sardegna	6
Emilia-Romagna	36	Marche	4
Puglia	32	Friuli Venezia Giulia	3
Lazio	30	Molise	3
Veneto	23	Abruzzo	2
Calabria	14		
Trentino-Alto Adige	13	Totale complessivo	496

*Lingua utilizzata.* Infine, da un punto di vista linguistico si riscontra una pressoché totale prevalenza della lingua italiana. Solo in qualche raro caso si trovano lavori che affrontano aspetti della legislazione penale antimafia nazionale in lingua altra, in particolare l'inglese.

#### *Filosofia del diritto, Storia del diritto medievale e moderno\**

*Introduzione.* Nell'ambito degli studi filosofici e giuridici, il fenomeno mafioso è stato oggetto di analisi in modo molto diversificato, in termini sia temporali sia disciplinari. A fronte di un tiepido interesse manifestato in passato, attualmente è possibile rinvenire, nell'insieme, una tendenza generale all'aumento delle ricerche avente ad oggetto tale argomento. Tuttavia, permangono delle differenze importanti tra le discipline.

A proposito degli studi giuridici, in particolare, occorre rilevare la distanza esistente tra quanto è stato fino a ora prodotto in alcuni settori, come ad esempio quello del diritto penale, assai fecondo sull'argomento<sup>51</sup>, e quanto invece è rinvenibile in altri. In particolare, i settori filosofico-giuridico, sociologico-giuridico e storico-giuridico sono rimasti per molto tempo ai margini di tale percorso di ricerca, per ragioni che si possono ovviamente solo ipotizzare e che tenterò di approfondire nei paragrafi seguenti, ma che sembrano essere riconducibili a una sorta di diffusa «diffidenza» nei confronti della mafia quale oggetto di studio. Le cause di un simile approccio, che a lungo ha permeato le prospettive di impianto più teorico e storico, sono probabilmente riconducibili all'evoluzione relativamente recente della consa-

\* Il presente contributo è di Orsetta Giolo.

<sup>51</sup> Si rinvia sul punto all'approfondimento specifico.

pevolezza nei confronti dello stesso fenomeno mafioso, da un lato, e, dall'altro, all'aumento – anch'esso tutto sommato recente – del volume del materiale giuridico concernente il fenomeno stesso<sup>52</sup>. Non a caso, le prime ricerche in questi settori hanno visto la luce pressoché in coincidenza con la crescita esponenziale della normativa e della produzione giurisprudenziale, dai primi anni novanta del Novecento in poi, aumentando gradualmente nel corso degli ultimi due decenni, ovvero esattamente nell'arco temporale di interesse della presente anagrafe della ricerca sulle mafie.

Anche con riferimento all'ambito degli studi prettamente filosofici è riconoscibile una dinamica molto simile: le pubblicazioni, e dunque l'interesse verso questo oggetto di ricerca, è cresciuto nel corso degli ultimi due decenni. Tuttavia, il numero ancora limitato di lavori denota il perdurare del carattere marginale di tale percorso, probabilmente per ragioni in parte sovrapponibili a quelle che concernono i settori giuridici appena citati e in parte invece rinvenibili, come indicherò tra breve, nella difficoltà di affrontare i temi e le questioni attinenti al fenomeno mafioso da un punto di vista puramente teorico.

Qui di seguito, evidenzierò innanzitutto quanto emerge dalle ricerche già effettuate, relativamente ai temi, alle caratteristiche dei prodotti della ricerca e ai dati relativi agli/lle autori/autrici.

Successivamente mi soffermerò sulle difficoltà che possono avere fino a ora impedito lo sviluppo di un'imponente riflessione, assolutamente auspicabile, nei settori analizzati in questa sede. In conclusione, proporrò alcune tracce di riflessione che potrebbero divenire oggetto di future ricerche in alcune di queste discipline.

*Lo stato dell'arte.* I dati raccolti nella presente ricerca consentono di delineare in modo dettagliato alcune caratteristiche generali delle ricerche prodotte nel corso degli ultimi venti anni e afferenti ai settori scientifico-disciplinari di area giuridica IUS/18, IUS/19 e IUS/20 e ai settori di area filosofica M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06. Tali caratteristiche concernono: la distribuzione temporale dei prodotti; il tipo di contributi; la lingua delle pubblicazioni; la collocazione geografica, la posizione accademica, il genere degli/lle autori/trici; i temi oggetto delle ricerche.

<sup>52</sup> Tant'è che è riscontrabile la crescita dell'interesse anche di altri settori, oltre al Diritto penale: dal Diritto amministrativo al Diritto internazionale e così via. Si rinvia sul punto agli specifici approfondimenti.

Prendendo le mosse dalla distribuzione temporale, le pubblicazioni sono state fino ad ora 37<sup>53</sup> (di cui 33 uniche).

Non si nota, in quest'elenco, un incremento del tutto regolare degli studi, quanto piuttosto un andamento irregolare che tende a un aumento negli ultimi dieci anni, in ragione, come già sottolineato in precedenza, della crescita dell'interesse per il fenomeno mafioso anche all'interno di questi settori disciplinari.

Nel dettaglio, gli studi afferenti al settore disciplinare filosofico-giuridico e sociologico-giuridico (IUS/20) sono 19. Gli studi afferenti ai settori storico-giuridici (IUS/18 e IUS/19) sono 8. I contributi riconducibili invece ai settori filosofici (M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06) sono 10.

In merito alla tipologia dei prodotti, si può osservare che, su un totale di 37 lavori, 17 sono articoli in rivista, 11 sono saggi in volumi collettanei e 2 sono le monografie, mentre 4 lavori sono curatele e 3 sono classificabili come «altro».

Le ricerche sono per lo più pubblicate in lingua italiana (32) e solamente alcune in inglese (4) o altre lingue (1): nel settore IUS/20 le pubblicazioni in lingua italiana sono 15, in lingua inglese 3, in altre lingue 1; nei settori IUS/18 e IUS/19 tutti i lavori (8) sono in lingua italiana; nei settori M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06, 9 pubblicazioni sono in lingua italiana e 1 è in lingua inglese.

I diversi contributi sono in larga maggioranza attribuiti a un/a singolo/a autore/autrice (29), e pochi sono invece i lavori a più mani (4). Tale proporzione si ripete in tutte i settori disciplinari: IUS/20 (14 singoli; 5 a più mani); IUS/18- IUS/19 (6 singoli; 2 a più mani); M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06 (9 singoli; 1 a più mani).

Quanto al genere degli/dalle autori/autrici, in termini generali vi è una leggera prevalenza delle autrici (21) sugli autori (16), anche se, nelle singole discipline, il rapporto tra i generi cambia in modo sensibile: nel settore IUS/20 vi è una netta maggioranza femminile (14 autrici a fronte di 5 autori); in IUS/18 e IUS/19 vi è una prevalenza maschile (3 autrici a fronte di 5 autori); in M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06 si nota ancora una prevalenza maschile (4 autrici a fronte di 6 autori).

La distribuzione territoriale degli/delle autori /autrici è abbastanza omogenea tra gli atenei del Sud e delle Isole (13), del Centro (7) e del

<sup>53</sup> A mero titolo conoscitivo, i lavori afferenti a questi settori disciplinari sono stati in tutto 40, essendo state pubblicate alcune ricerche nel 1992 (uno in ambito filosofico) e nel 1998 (uno in ambito filosofico, uno in ambito storico-giuridico).

Nord (17), ma con rapporti diversi in relazione ai settori disciplinari: IUS/20 vede la netta prevalenza dell'afferenza ad atenei del Nord (14) rispetto a quelli del Sud e del Centro (rispettivamente 4 e 1), mentre il rapporto si inverte con riferimento ai settori IUS/18 e IUS/19, per i quali gli atenei del Sud sono più ricorrenti (15) rispetto a quelli del Centro e del Nord (rispettivamente 2 e 1); ugualmente avviene anche per i settori M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06 (Sud: 7; Centro: 1; Nord: 2).

In ordine alla posizione accademica degli/le autori/autrici, al momento della pubblicazione dei lavori, è possibile rilevare che 12 sono professori/esse ordinari/ie, 16 professori/esse associati/e, 5 ricercatori/trici, 1 assegnista, 2 dottorandi/e, 1 altro. Tali qualifiche sono distribuite tra i settori disciplinari in modo diversificato. Nel settore IUS/20, infatti, i/le professori/esse ordinari/e sono 3, i professori/esse associati/e sono 13, 2 i ricercatori e 1 assegnista; nei settori IUS/18 e IUS/19, i professori/esse ordinari/e sono 4, i/le ricercatori/trici sono 3, e 1 altro; nei settori M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06, i/le professori/esse ordinari/e sono 5, i/le professori/e associati/e sono 3 e i dottorandi 2.

Infine, in relazione ai temi affrontati, è possibile rilevare ovviamente l'esistenza di percorsi di ricerca differenti all'interno delle diverse prospettive disciplinari.

In ambito filosofico-giuridico e sociologico-giuridico, gli argomenti più trattati, da un lato, attengono al problema della definizione del fenomeno mafioso, sia per la variabilità e complessità dello stesso, sia per le divergenze che emergono tra le definizioni di matrice sociologica e criminologica e quelle di carattere prettamente giuridico; dall'altro, concernono le questioni relative alla gestione dei beni confiscati e all'impresa «grigia», ovvero all'infiltrazione mafiosa nel mondo imprenditoriale. Va sottolineato a tal riguardo che questi due macro temi sono stati in particolare approfonditi da studiosi/e afferenti rispettivamente agli atenei di Ferrara e di Bologna.

Nel medesimo settore disciplinare, altri studi sono dedicati alla presenza delle mafie in Emilia-Romagna o ad aspetti legati allo sviluppo della criminalità negli spazi urbani, o ancora a singole organizzazioni criminali – come il contributo dedicato alla natura imprenditoriale della camorra –; altri ancora sono di taglio più teorico – come il saggio dedicato alle «note sociologico-giuridiche» sul fenomeno mafioso –, oppure approfondiscono aspetti specifici della normativa antimafia, come i lavori dedicati al riciclaggio o alle criticità della legislazione di emergenza.

Riconducibili al settore storico-giuridico sono invece alcuni studi dedicati alle ricostruzioni biografiche o alla genealogia del crimine organizzato, al rapporto tra mafia e politica nella storia processuale italiana, sino ad arrivare alla repressione del crimine organizzato nel Diritto romano.

Nell'ambito dei settori M-FIL/01, M-FIL/02, M-FIL/03 e M-FIL/06, sono rinvenibili invece approfondimenti in merito agli aspetti psicologici della «personalità mafiosa» – come il saggio dedicato alla «mente mafiosa» –, o analisi di alcuni concetti – quali l'autonomia – che assumono particolari significati con riferimento all'agire mafioso, oppure studi sulle rappresentazioni del fenomeno mafioso a partire dal punto di vista di figure particolarmente significative – come ad esempio padre Puglisi.

*Alcune questioni di metodo.* Alla luce di quanto emerge dai dati qui raccolti, mi pare utile riflettere in merito ad alcune questioni che hanno probabilmente determinato l'attenzione tardiva dei settori disciplinari in oggetto nei confronti del fenomeno mafioso.

Vale la pena sottolineare, innanzitutto, una singolarità che distingue soprattutto i settori giuridici presi in esame da altre discipline «limitrofe». Appare evidente, infatti, la discrepanza che esiste tra la grande quantità di materiali prodotta in ambito storico e sociologico e quella, assai minore, rinvenibile in ambito storico-giuridico e sociologico-giuridico. In questi ultimi, la componente giuridica sembra aver trattenuto, anziché sospinto, l'interesse per l'indagine sulla criminalità mafiosa, verosimilmente per ragioni di metodo e di impostazione teorica.

Occorre innanzitutto richiamare ciò che ho già evidenziato in apertura di questo contributo a proposito degli studi giuridici in generale. Lo sviluppo recente della normativa e della giurisprudenza, nonché dell'antimafia istituzionale, e le risalenti ambiguità nell'interpretazione dello stesso fenomeno mafioso – inteso talvolta come problema politico piuttosto che giuridico, talaltra come questione prettamente criminale e non quale fenomeno sociale complesso – hanno sicuramente contribuito a mantenere ai margini di queste discipline lo studio delle mafie.

Tuttavia, è possibile riconoscere alcune «difficoltà» specifiche che attengono alle peculiarità proprie delle prospettive in esame.

Il fenomeno mafioso è, come è noto, di difficile conoscenza, in primo luogo per via della segretezza che caratterizza la struttura e le

attività delle organizzazioni mafiose: questo aspetto ha sicuramente pesato sull'avvio delle ricerche, ad esempio, di impianto sociologico-giuridico, in ragione delle specificità del metodo loro proprio<sup>54</sup>. Notoriamente, esso concerne lo studio della società e del diritto nelle loro relazioni e interazioni reciproche e ciò implica la possibilità di studiare e conoscere «direttamente» il fenomeno da indagare in rapporto al diritto. La segretezza e l'inconoscibilità diretta del fenomeno mafioso danno luogo a un cortocircuito assai compromettente per la prospettiva sociologico-giuridica: ciò che si conosce del fenomeno stesso proviene in larghissima parte dagli atti processuali e dalle sentenze, il cui contenuto è a sua volta definito, qualificato e dipendente dal diritto stesso. Questa coincidenza tra il fenomeno indagato e la sua rappresentazione giuridica, senza possibilità di conoscere il fenomeno stesso prescindendo da questa sua definizione, ha sicuramente rappresentato il principale ostacolo allo sviluppo di una corrente di studi di impianto sociologico-giuridico, per via dell'impossibilità di delineare la distanza, necessaria ai fini dell'indagine, tra rappresentazione giuridica e fenomeno sociale. Si tratta tuttavia di una difficoltà che va divenendo sempre meno invalidante in virtù della mole di studi prodotta di recente in ambito sociologico, affiancata dall'aumento della produzione giurisprudenziale: questa grande quantità di materiale a disposizione permette oggi di studiare le mafie con maggiore obiettività e con la possibilità di vagliare e confrontare fatti, ricostruzioni, valutazioni e rappresentazioni giuridiche. Non a caso, come dimostrano i dati, gli studi sociologico-giuridici sono cresciuti regolarmente negli ultimi anni.

Queste considerazioni sono probabilmente riferibili anche all'ambito filosofico e filosofico-giuridico: l'accresciuta quantità di materiale ha reso meno complicata l'individuazione di questioni analizzabili anche sotto il profilo più strettamente teorico.

Per quanto attiene al settore filosofico-giuridico, nello specifico, vale forse la pena evidenziare un'altra difficoltà che in qualche modo può aver influito sulla presa in carico dell'argomento, talvolta ritenuto particolarmente gravoso per via della tensione esistente tra le elaborazioni giusfilosofiche in tema di garantismo e alcune retoriche dell'antimafia. Come è noto, la filosofia del garantismo, e del garantismo pe-

<sup>54</sup> Per un approfondimento sulle specificità del metodo sociologico-giuridico, rinvio, per tutti, a V. Ferrari, *Prima lezione di sociologia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2018.

nale in particolare, ha profonde radici negli studi giusfilosofici<sup>55</sup>, i quali hanno contribuito notevolmente all'affermazione di concezioni del diritto e della pena fortemente orientate al rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali. Come è altrettanto noto, alcune politiche di contrasto alle mafie sono invece improntate all'indebolimento delle organizzazioni criminali anche attraverso l'uso di strumenti normativi che si pongono in contrasto con questo approccio: basti ricordare le vicende giudiziarie e i dibattiti giuridici e politici attorno all'art. 41 *bis*, all'ergastolo ostativo, al c.d. «doppio binario» adottato in ambito processuale. Il discorso pubblico sull'urgenza del contrasto alle mafie – sostenuto spesso da retoriche di tipo emergenziale, nonostante le mafie vantino più di un secolo di storia – può dunque aver contribuito, involontariamente, ad aumentare lo iato esistente tra la prospettiva teorica e le esigenze pratiche, anziché favorirne la collaborazione.

*Alcune prospettive d'indagine.* Nonostante le diffidenze e le difficoltà metodologiche, è possibile leggere la crescita dell'interesse di questi ultimi anni quale conseguenza della parziale evoluzione della situazione.

Come ho più volte ricordato, è aumentato esponenzialmente, da un lato, il numero delle disposizioni normative che compongono l'attuale impianto legislativo antimafia, così come sono numerosissime oramai le sentenze che hanno ad oggetto la criminalità organizzata di stampo mafioso; dall'altro, la mole di studi storici e sociologici ha raggiunto dimensioni davvero ragguardevoli e il complesso delle informazioni e il livello di conoscenza del fenomeno stesso sono molto più consolidati.

Ciò significa che progressivamente si è assistito ad una sorta di processo di verifica e validazione di quanto attiene al fenomeno mafioso, soprattutto per quanto concerne gli aspetti più rilevanti e interessanti per le prospettive in oggetto.

Inizia dunque a profilarsi con più chiarezza il novero delle questioni da analizzare e indagare nell'ottica specifica di queste discipline.

Mi permetto pertanto di suggerire alcuni temi che potrebbero divenire oggetto di approfondimento, con particolare riferimento alla filosofia del diritto e alla sociologia del diritto.

<sup>55</sup> In merito, basti ricordare il fondamentale contributo di Luigi Ferrajoli in Id., *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Laterza, Roma-Bari 2018.

Innanzitutto, mi parrebbe importante arricchire in chiave filosofico-giuridica la riflessione già avviata in altri ambiti – in particolare nel contesto delle discipline sociologiche – sulla concezione del potere mafioso, nella sua relazione con le forme dominanti del potere «legale» che nelle diverse epoche si sono succedute. Per un verso, difatti, sarebbe interessante riflettere sulle caratteristiche costitutive del potere mafioso, al fine di individuarne le peculiarità e dunque, contro di queste, pensare e costruire in modo ancora più efficace le politiche di contrasto. Per altro verso, se è noto quanto le mafie adeguino i propri interessi e investimenti in ragione dell'evoluzione dell'economia e dell'assetto stesso della società (passando dal latifondo agli appalti, dall'edilizia al traffico di droga), allo stesso modo occorrerebbe indagare come il potere mafioso si articola, si adegua, muta, in relazione alle trasformazioni che il potere legittimo conosce; oppure se, ad esempio, potere legale e potere mafioso interagiscono più facilmente nel momento in cui rispondono a modelli e strategie simili; o ancora se le politiche di contrasto alle mafie possano divenire tanto più efficaci quanto più il modello di potere legittimo si distanzia da quello mafioso. Si prenda in considerazione, ad esempio, la «coincidenza» tra l'affermazione del potere statale in senso costituzionale nel corso della seconda metà del Novecento e, di pari passo, la costruzione e il progressivo rafforzamento delle politiche antimafia, grazie all'individuazione precisa dei limiti del potere legittimo e dunque delle forme del potere criminale. Oppure si pensi all'altra «coincidenza» relativa alla odierna diffusione di nuovi modelli di poteri «legali» di impronta neolibérale – orientati alla *governance* globale e alla deregolamentazione, incentrati sulla «relazione», promotori di un modello di società «di diritto privato» – e la crescente diffusione e interazione tra gruppi criminali mafiosi a livello internazionale, nella sempre più difficile distinzione tra sfere di legalità e di illegalità<sup>56</sup>. Simili riflessioni contribuirebbero probabilmente alla riflessione giusfilosofica e filosofico-politica sulla nozione contemporanea di potere, attraverso un'analisi delle sue odierne meccaniche e della sempre più stretta e disinibita interazione tra potere criminale e potere legale. Appare estremamente rilevante in-

<sup>56</sup> Sul problema della definizione del potere al tempo del neoliberalismo rinvio a M. De Carolis, *Il rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*, Quodlibet, Macerata 2017; M. R. Ferrarese, *Governance: A Soft Revolution with Hard Political and Legal Effects*, in «Soft Power», 1, 2014, pp. 35-56: 40; L. Bazzicalupo, *Editorial*, in «Soft Power», 1, 2014, pp. 11-6: 13.

fatti interrogarsi attorno al ruolo che attualmente ricopre il potere mafioso in una fase storica in cui si assiste ad una sorta di «massimizzazione» del potere, anziché alla sua limitazione-minimizzazione (come auspicava il processo di costituzionalizzazione, che oggi conosce importanti battute d'arresto)<sup>57</sup>.

Inoltre, il modello del potere mafioso potrebbe essere indagato in altre due direzioni: in primo luogo, nella sua dimensione concorrenziale con il potere statale (quanto a controllo del territorio, esercizio della forza, riscossione di denaro, offerta di protezione), approfondendo così in chiave filosofico-giuridica questioni già indagate nella prospettiva storica e sociologica<sup>58</sup>; in secondo luogo, nella sua declinazione in chiave autoritaria piuttosto che «democratica» o «anarchica», in relazione ai diversi tipi di organizzazione mafiosa e alle strategie criminali. Ancora, in relazione alle caratteristiche del potere mafioso andrebbe ulteriormente analizzato l'elemento della violenza, anch'esso nella sua costante trasformazione e adattabilità ai diversi contesti e, al contempo, nella sua relazione con le trasformazioni che lo statuto della forza va conoscendo nel contesto delle società dominate dal paradigma neoliberale<sup>59</sup>. I processi – avviati sul piano globale – di privatizzazione della forza sembrano infatti particolarmente fecondi per la diffusione dell'agire criminale mafioso e per la concezione del potere che questo veicola. Si tratta a ben vedere di temi che sono già stati oggetto di trattazioni soprattutto in ambito sociologico<sup>60</sup>, ma che, nella prospettiva filosofica e filosofico-giuridica, potrebbero arricchirsi di ulteriori approfondimenti significativi.

Sempre nella prospettiva filosofico-giuridica, un argomento che potrebbe trovare coerente collocazione concerne lo studio delle mafie quali sistemi di violazione massiccia dei diritti fondamentali. La liber-

<sup>57</sup> Sul processo di decostituzionalizzazione cfr. L. Ferrajoli, *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia italiana*, Laterza, Roma-Bari 2017.

<sup>58</sup> In merito, sono di fondamentale rilevanza i numerosi studi di Umberto Santino sulla mafia come soggetto politico: in questi testi è possibile difatti rinvenire la mappa concettuale e, al contempo, progettuale dalla quale partire per l'approfondimento filosofico-giuridico. Cfr. in particolare, U. Santino, *La mafia come soggetto politico*, Di Girolamo, Trapani 2013.

<sup>59</sup> Sul punto mi permetto di rinviare anche a O. Giolo, *Il diritto neoliberale*, Jovene, Napoli 2020. Sulle trasformazioni recenti del rapporto tra diritto, potere e forza cfr. V. Giordano - A. Tucci, *Razionalità del diritto e poteri emergenti*, Giappichelli, Torino 2013.

<sup>60</sup> Anche in questo caso, di fondamentale rilevanza sono i lavori di Umberto Santino, si veda ad esempio U. Santino - G. Chinnici, *La violenza programmata*, Franco Angeli, Milano 1989. Cfr. M. Massari - V. Martone (a cura di), *Mafia Violence: Political, Symbolic and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, Routledge, London 2019.

tà personale, la libertà economica, l'integrità fisica, i diritti politici e i diritti sociali sono inevitabilmente compromessi nei territori in cui vi-ge il controllo mafioso, così come l'accesso alle garanzie secondarie (la denuncia, l'avvio di un'azione giudiziaria, il risarcimento del danno) viene impedito attraverso la minaccia di gravi ritorsioni. In quest'ottica, la prospettiva filosofico-giuridica potrebbe contribuire all'analisi di simili violazioni dei diritti al fine di rendere ancora più efficace l'azione delle politiche di contrasto, le quali potrebbero così meglio articolarsi attorno allo sviluppo e al rafforzamento degli strumenti di garanzia dei diritti stessi, andando oltre la dimensione esclusivamente repressiva.

Infine, sul piano più prettamente teorico-giuridico, potrebbe risultare particolarmente interessante un'analisi dell'argomentazione giuridica adottata in sede di motivazione delle sentenze dei processi di mafia, per comprendere quali siano allo stato dell'arte gli argomenti giuridici più ricorrenti, quali invece quelli tralasciati, e per quali ragioni. Uno studio simile permetterebbe di rendere ancor più intelleggibili e sindacabili le sentenze stesse, rendendo maggiormente controllabile il lavoro della magistratura anche in questo settore.

Sempre nell'ottica della controllabilità degli atti decisionali di matrice giuridica (giudiziari, ma anche amministrativi e legislativi)<sup>61</sup> finalizzata al rispetto dei diritti fondamentali, il contributo della prospettiva filosofico-giuridica potrebbe risultare particolarmente significativo nell'analisi di una questione alla quale accennavo in precedenza: ovvero la tensione tra filosofia garantista e efficacia delle politiche antimafia. Questo tema appare sempre più centrale, anche in ragione delle recenti sentenze della Corte europea dei diritti umani e della Corte costituzionale<sup>62</sup>, e necessita di essere affrontato per far sì che la legislazione antimafia nel suo complesso così come la sua applicazione risultino completamente coerenti con i principi fondamentali dell'ordinamento italiano e della normativa internazionale. Si tratta, è bene precisarlo, di una questione estremamente delicata, poiché, come già ricordato, da un lato vi è l'obbligo di rispettare i diritti fondamentali

<sup>61</sup> Sulla controllabilità dei diversi atti giuridici, intesi quali atti decisionali, rinvio per tutti a B. Pastore, *Decisioni argomenti controlli. Diritto positivo e filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 2015.

<sup>62</sup> Cfr. la sentenza della Corte europea dei Diritti umani, Prima sezione, Marcello Viola c. Italia (n. 2), Ric. n. 77633/16, 13 giugno 2019, e quella della Corte costituzionale, 4 dicembre 2019 (ud. 23 ottobre 2019), sentenza n. 253.

delle persone coinvolte nei processi di mafia; dall'altro, risulta altrettanto importante riuscire ad adottare e attuare strumenti estremamente efficaci e adeguati alla complessità del fenomeno mafioso. Una riflessione approfondita, in chiave filosofico-giuridica, sul tema delle garanzie, della legalità, che si faccia carico al contempo dei profili di drammaticità che innegabilmente appartengono alle attività di contrasto alle mafie (basti ricordare l'ingente tributo di sangue pagato da donne e uomini delle forze dell'ordine e della magistratura, nonché delle istituzioni e della società civile), permetterebbe probabilmente di superare l'attuale (e sterile) contrapposizione tra coloro che difendono la filosofia del garantismo e coloro i quali invece sostengono la necessità di adottare strumenti e politiche anche in deroga al rispetto dei principi fondamentali.

Passando al piano sociologico-giuridico, altri profili potrebbero emergere come particolarmente interessanti da indagare. Come accennato in precedenza, la mole della normativa e della giurisprudenza in tema di mafia è davvero significativa, ma l'analisi di tale produzione non è ancora stata oggetto di studi sociologico-giuridici. Non vi sono difatti ricerche sul ruolo dei funzionari del diritto nell'applicazione della normativa, da un lato, e nella produzione giurisprudenziale dall'altro, ma anche nella conduzione delle indagini, così come nell'applicazione delle pene. Si tratta di temi classici della sociologia del diritto che, con riferimento alla criminalità mafiosa, ancora non sono stati diffusamente affrontati.

Inoltre, sarebbe estremamente interessante un'analisi in chiave sociologico-giuridica delle sentenze dei processi di mafia, sotto i più diversi profili: al fine, ma solo a titolo esemplificativo, di individuare le costanti e le variabili nell'applicazione normativa, in ragione dei contesti temporali e territoriali, dei livelli giurisdizionali, delle figure coinvolte nei processi (dagli esperti, ai testimoni, alle parti civili, agli imputati) e così via. In quest'ottica, una particolare attenzione potrebbe essere dedicata alle figure delle «vittime di mafia», per indagarne non solamente la tipologia (per contesti geografici, temporali, ruoli ecc.) ma anche per rilevarne il ruolo che esse sono andate assumendo nella costruzione delle stesse politiche antimafia e, in particolare, nell'ambito delle vicende e prassi processuali più recenti.

Sono, questi, solamente alcuni profili che meriterebbero a mio avviso di essere indagati, nella consapevolezza tuttavia – è bene precisarlo – che sia impossibile oltre che controproducente avviare ricer-

che simili rincorrendo una rigida divisione tra settori disciplinari: la settorialità, su questi temi, non è desiderabile, né sarebbe probabilmente feconda.

«Studiare» le mafie è fondamentale per la costruzione di politiche di contrasto efficaci, ma occorre che tale studio proceda necessariamente nella contaminazione e nell'interazione – come del resto già spesso avviene – tra discipline e prospettive diverse, come suggerito dal paradigma della complessità<sup>63</sup>, per far sì che ogni aspetto dell'agire criminale mafioso possa essere decostruito adeguatamente.

L'auspicio è che l'aumento dell'interesse accademico nei confronti del fenomeno mafioso favorisca progressivamente la diffusione di questo percorso di studi anche nello specifico delle discipline filosofiche, storico-giuridiche, filosofico-giuridiche e sociologico-giuridiche, sperando che l'apporto delle prospettive più teoriche possa contribuire alla crescita di questo sapere «plurale», alla migliore comprensione delle implicazioni della presenza mafiosa nel contesto delle società contemporanee e, infine, alla costruzione di politiche di contrasto sempre più coerenti con i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale.

### 3. *Psicologia, pedagogia e psichiatria\**.

#### *I dati statistici*

Comincio disaggregando i settori disciplinari della psicologia, distinguendoli da quelli pedagogici e dalla psichiatria. Eventualmente, in una fase successiva, li metterò nuovamente insieme per confrontarli con il totale delle pubblicazioni.

I due raggruppamenti disciplinari di psicologia clinica e psicologia dinamica raccolgono 225 contributi (127 unici) su un totale di 280 (166 unici) dell'intera area psicologica; sono dunque in maggioranza netta rispetto agli altri. È un dato prevedibile perché è la prospettiva che entra nel merito degli assetti interni delle persone e che cerca di mettere in luce gli aspetti profondi della personalità.

<sup>63</sup> U. Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

\* Il presente contributo è di Giovanni Starace.

Tabella 7. Distribuzione dei prodotti per settore (Psicologia).

Autore: Ssd	
M-PSI/08 - Psicologia clinica	164
M-PSI/07 - Psicologia dinamica	61
M-PSI/06 - Psicologia del lavoro e delle organizzazioni	20
M-PSI/05 - Psicologia sociale	19
M-PSI/04 - Psicologia dello sviluppo e Psicologia dell'educazione	8
M-PSI/01 - Psicologia generale	7
M-PSI/03 - Psicometria	1
Totale complessivo	280

Tra i due settori, psicologia clinica raccoglie 164 contributi mentre psicologia dinamica 61. Ho voluto aggregare i due settori perché dal punto di vista accademico, ma anche da quello della ricerca e dell'insegnamento, si registra spesso una osmosi ed è frequente che l'uno possa invadere il campo dell'altro e viceversa. Però va registrato il dato che c'è una preminenza della psicologia clinica: questo significa che c'è stata una attenzione più spiccata nel rilevare i processi psicopatologici, oltre al funzionamento mentale e alle manifestazioni comportamentali dei soggetti presi in esame.

I lavori di autori che afferiscono ad altri settori disciplinari sono così distribuiti: psicologia del lavoro e psicologia sociale 20 contributi il primo e 19 il secondo. Qui desta sorpresa il numero esiguo di ricerche nella psicologia sociale che tradizionalmente studia il funzionamento dei gruppi, le rappresentazioni sociali e altri temi che attengono al rapporto tra individuo e società; tutte prospettive utili a mettere in luce i problemi che scaturiscono dalla presenza della criminalità organizzata. Ma è probabile che questi aspetti siano stati studiati e approfonditi nelle ricerche a carattere sociologico. Abbiamo poi 8 autori in psicologia dello sviluppo che successivamente, per l'affinità dei temi trattati, integreremo con quelli prodotti nei settori disciplinari della pedagogia. Del tutto prevedibile gli esigui contributi nelle sezioni di psicologia generale e psicometria.

Rispetto alla posizione tenuta dagli autori all'interno del corpo accademico, vediamo che c'è un ugual numero di ordinari e di associati e la loro somma equivale quasi al totale degli altri soggetti: dottorandi, ricercatori, assegnisti e altri non specificati.

La regione in cui si registra il maggior numero di contributi è la Sicilia con ben 34 autori, per poi passare alla Campania con 6, la Lombardia 4 e altri con presenze poco significative. Se guardiamo ai dati totali, vediamo che la Sicilia ha sempre il maggior numero di pubblica-

zioni ed è seguita dalla Campania e dalla Lombardia e poi dalla Toscana che non hanno un distacco così grande come nel caso delle psicologie. Dal momento che gli autori sono in preponderanza in Sicilia viene da sé che le università siciliane sono le sedi in cui sono stati prodotti la maggior parte dei lavori.

Su 280 prodotti complessivi per autore, quelli dell'Università di Palermo sono 190, e tra gli atenei di Messina, Enna e Catania ne abbiamo altri 37. È da registrare che tra gli altri atenei figura l'Università di Padova con 19 lavori, la quale si colloca immediatamente dopo Messina che ne ha 24. Il dato elevato dell'ateneo di Padova può scaturire dalla tradizionale estensione dei dipartimenti di Psicologia oltre che da un gruppo di docenti particolarmente attivi in questo tipo di ricerche.

Facendo riferimento ai dati generali vediamo che l'Università di Palermo copre più del 60% dei prodotti ed è seguita a grande distanza da Messina, Padova, Milano Cattolica, Enna Kore e la Federico II di Napoli.

Quindi, rispetto alle psicologie, la Sicilia nel complesso ha fornito il maggior numero di pubblicazioni.

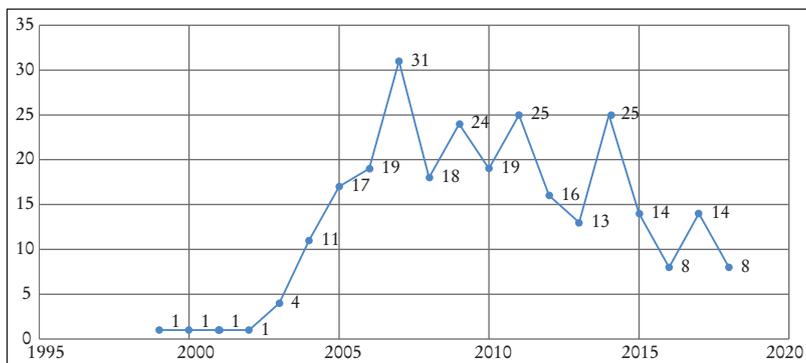
La produzione scientifica dei pedagogisti ammonta a 23 lavori in cui dominano la Storia della pedagogia e la Pedagogia generale e, contrariamente a quanto era accaduto con le psicologie, la regione con maggior numero di pubblicazioni è la Calabria (9) e a seguire la Sicilia (8). Infine, gli scritti degli psichiatri contano 2 contributi entrambi provenienti dall'Università di Palermo.

Va considerato ancora il rapporto tra due dati: il numero complessivo dei lavori di psicologia è di 280, mentre quello degli autori è di 51. Il che significa che c'è una produzione notevole di pubblicazioni da parte delle stesse persone, che ci sono degli autori particolarmente prolifici i quali hanno seguito prevalentemente questo filone di ricerca, mentre per altri la criminalità organizzata rappresenta soltanto un tema occasionale di ricerca. Infatti, molti autori hanno scritto più di un saggio, e alcuni di essi si distinguono per una produzione assai consistente: sul totale dei 280 lavori, più della metà dei saggi sono da attribuire a 6 autori. Per questo motivo, tutti i dati a partire dalla sede universitaria, dalla posizione accademica ecc. vanno considerati tenendo conto di questa variabile.

Rispetto alla distribuzione temporale delle pubblicazioni in materie psicologiche registriamo un incremento iniziale nel 2005, un ulteriore crescita nel 2007, per raggiungere l'apice nel 2009; nel 2018 si ri-

torna alle percentuali degli inizi, ai livelli di produzione degli anni novanta. Lo stesso si verifica se si guardano i dati generali, con una piccola variazione rispetto all'apice dei lavori che è spostato di qualche anno più avanti, cioè nel 2013.

Figura 14. Distribuzione temporale dei prodotti (Psicologia).



I dati relativi alle macro aree sono prevedibili dal momento che abbiamo già individuato le sedi universitarie: l'80% dei lavori nascono al Sud e il 20 al Nord. C'è una differenza con i dati generali perché in questi risulta una contrazione dei lavori prodotti al Sud che all'incirca del 50%, una presenza del centro Italia intorno al 17% e il Nord col 32%. Quindi nei dati generali c'è una maggiore distribuzione territoriale, che invece rispetto alle psicologie e alle pedagogie è molto più al Sud.

C'è una lieve predominanza degli autori maschi che sono il 57 % del totale mentre le femmine il 43%. Differente è la situazione se si analizzano i dati complessivi dove i maschi raggiungono il 65% e le femmine il 35%; analoga a questi ultimi è la percentuale tra i pedagogisti. La percentuale più alta di donne nell'ambito delle psicologie, nonostante il tema di ricerca trattato, riflette la nota femminilizzazione delle professioni psicologiche. Infine, la maggior parte delle opere sono state pubblicate su riviste o libri collettanei, mentre le monografie si attestano al 15%.

### *Tipologia dei prodotti*

Non esiste una differenziazione marcata tra i temi trattati e la collocazione dell'autore nel settore scientifico disciplinare. È opportuno

che, in caso ci si voglia documentare su un tema specifico, si estenda la ricerca a tutti i settori disciplinari e non solo a quello dove si prevede di trovare un titolo corrispondente alle proprie necessità.

Comincio dagli scritti i cui autori afferiscono ai settori disciplinari di Psicologia dinamica e Psicologia clinica. Sono due raggruppamenti tematici assimilabili, come si è detto, e lo attestano anche i contenuti dei lavori prodotti.

C'è una vasta gamma di pubblicazioni che attiene agli aspetti psicopatologici; direi che è la parte più consistente per numero di lavori ed estensione di essi tra tutti gli autori presi in esame. Per meglio specificare, intendo gli aspetti psicopatologici nelle loro diverse articolazioni e cioè: innanzitutto i profili psicologici dei soggetti presi in esame, gli aspetti caratteriali e le specifiche problematiche psicopatologiche emerse. Ci sono poi problematiche collaterali al quadro psicologico complessivo, come le attitudini relazionali che è una specificazione del tema principale; ad esse vanno aggiunti quei contributi che trattano più direttamente della comunicazione (esplicita e implicita). Infine vanno registrati quei lavori che cercano di assimilare il fenomeno mafioso ad altre manifestazioni socio-patologiche come quella dell'omofobia e del fondamentalismo.

Potremmo assimilare a questo gruppo sugli aspetti psicopatologici quelli che studiano il contesto mafioso in senso lato, poiché le manifestazioni soggettive affondano le loro radici in quell'universo. In questi scritti sono tracciate le caratteristiche delle comunità mafiose, con le loro specifiche proprietà, le ideologie familiari, attraverso una disamina di carattere psicologico sociale dei contesti presi in esame. Da non trascurare i lavori sugli adolescenti che torneranno nella sezione pedagogica e di psicologia dello sviluppo, ma vengono trattati anche da questi autori per la vicinanza che possono avere con un discorso di carattere clinico più generale. Ad esempio: crescere in un contesto di mafia, essere figli di mafiosi ecc.

Un buon numero di pubblicazioni descrive le esperienze psicoterapeutiche con i soggetti coinvolti nei contesti di mafia: sia quelli direttamente partecipanti alle attività criminali sia coloro che si trovano ai margini che sono stati però toccati dalla presenza mafiosa. Ci sono alcuni lavori che trattano un tema specifico attinente alla psicoterapia e cioè il *controtransfert* del terapeuta: si tratta dei vissuti, delle emozioni provate dal terapeuta durante il processo di cura la cui indagine è particolarmente utile e preziosa per vivere nel profondo ciò che il paziente sta manifestando.

Infine, sono stati presi in esame altri soggetti compromessi col potere mafioso: la chiesa, i «salotti» per indicare la borghesia del luogo, i politici e genericamente i colletti bianchi cioè i soggetti delle professioni. Fin qui la parte relativa all'analisi clinica. Sono a essa assimilabili alcuni lavori, non in gran numero ma molto ben caratterizzati, che attingono al tema specifico dei processi distruttivi: la sociopatia innanzitutto e le azioni tendono a degradare il tessuto comunitario, i costi psichici che le donne pagano per le attività criminose agite delle famiglie di mafia a cui esse appartengono.

A quest'ultimo capitolo, relativo ai soggetti danneggiati che hanno sollecitato interventi di carattere psicologico, abbiamo gli scritti sulle vittime del racket, l'attività psicofisica degli agenti di polizia e delle scorte impegnate nel lavoro di contrasto, i vissuti dei magistrati che scaturiscono dalla loro attività.

Chiuderei questa sezione di Psicologia dinamica e clinica sul tema degli interventi ritenuti potenzialmente utili a «bonificare» una situazione così degradata. Questi vanno dalla promozione della consapevolezza del degrado sociale all'elaborazione di strategie per creare prospettive di cambiamento.

I lavori di autori appartenenti agli altri settori disciplinari sono di numero più contenuto e, pur nella loro specificità, trattano prevedibilmente temi già toccati dai loro colleghi collocati in altri settori disciplinari.

In Psicologia generale sono state analizzate problematiche intrapsichiche dei soggetti mafiosi, cioè la strutturazione mentale e i sistemi concettuali di coloro che sono stati presi in esame. Inoltre, affrontando un tema più generale come la «psiche mafiosa» e il «sentire mafioso», è stata messa in evidenza la concezione della legalità nei contesti analizzati.

Infine, la sezione di Psicologia delle età evolutive che ho aggregato a quella di Pedagogia per la similarità delle ricerche fatte. Quelle più numerose mettono a fuoco i processi educativi finalizzati alla correzione di quelli «antieducativi» vissuti dai giovani cresciuti nei contesti malavitosi. Vanno aggiunti i lavori volti alla definizione dei valori da proporre e da inserire nelle attività pedagogiche. Infine gli studi sulle attività che attingono alla prevenzione delle esperienze criminose.

Un capitolo a sé è quello relativo alle donne: la loro funzione educativa, il ruolo che esse occupano nel contesto familiare che risulta essere spesso di contrasto alla socializzazione dei minori alla vita criminale. In-

fine, la marginalizzazione delle donne di mafia e di 'ndrangheta nei luoghi in cui vivono e la loro avversione ai valori dominanti nelle famiglie.

Queste le linee generali della produzione scientifica nei settori di psicologia e di pedagogia. Una produzione ricca e varia, ma, ripeto, se ci si vuole documentare su uno specifico tema che a rigore dovrebbe attenersi a un particolare settore disciplinare, è opportuno verificare la presenza dello stesso anche in altre sezioni; del resto è comprensibile come in tante occasioni sia difficile operare una netta demarcazione tra i vari settori.

#### 4. *Economia.*

*Economia politica, Politica economica,  
Scienza delle finanze\**

In un lavoro del 1968, Gary Becker suggerisce che gli strumenti dell'analisi economica, in particolare quelli delle scelte in condizioni di incertezza, possono essere utilizzati in modo proficuo per formalizzare la decisione di un individuo razionale che persegue un'azione illegale e analizzarne le implicazioni dal punto di vista sociale<sup>64</sup>. Da allora sempre più studiosi hanno utilizzato tali strumenti per trattare temi direttamente o indirettamente legati alla criminalità e, in particolare, alle associazioni di tipo mafioso.

In base alla banca dati che raccoglie i lavori degli accademici in Italia, dal 2000 al 2019 sono stati pubblicati oltre 100 lavori classificabili come analisi economiche che hanno la mafia (o termini correlati) come parola chiave. Metà della complessiva produzione scientifica è apparsa su riviste scientifiche, un quarto è costituita da saggi pubblicati in volumi (si veda la figura 15). La maggioranza dei lavori ha un taglio di carattere empirico e fornisce evidenze spesso basate su analisi econometriche; alcuni studiosi hanno investigato il fenomeno delle mafie sviluppando anche modelli teorici con l'obiettivo di fornire una chiave interpretativa per tale fenomeno. La lingua preferita dagli autori per le loro pubblicazioni è l'inglese (si veda la figura 16), analogamente a quanto accade per la quasi totalità dei temi di analisi e politica economica.

\* Il presente contributo è di Antonio Acconcia. Si ringrazia la dott.ssa Carla Ronza per gli utili suggerimenti.

<sup>64</sup> G. S. Becker, *Crime and Punishment: An Economic Approach*, in «Journal of Political Economy», LXXVI, 1968, 2, pp. 169-217.

Figura 15. Tipologia di prodotti scientifici.

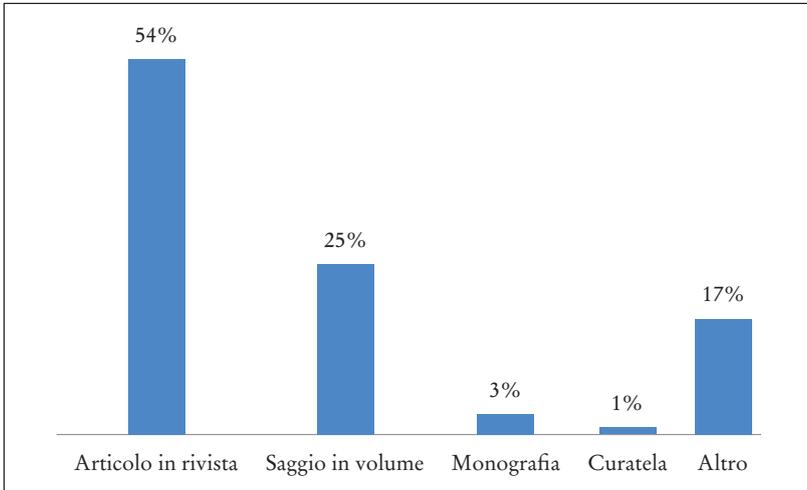
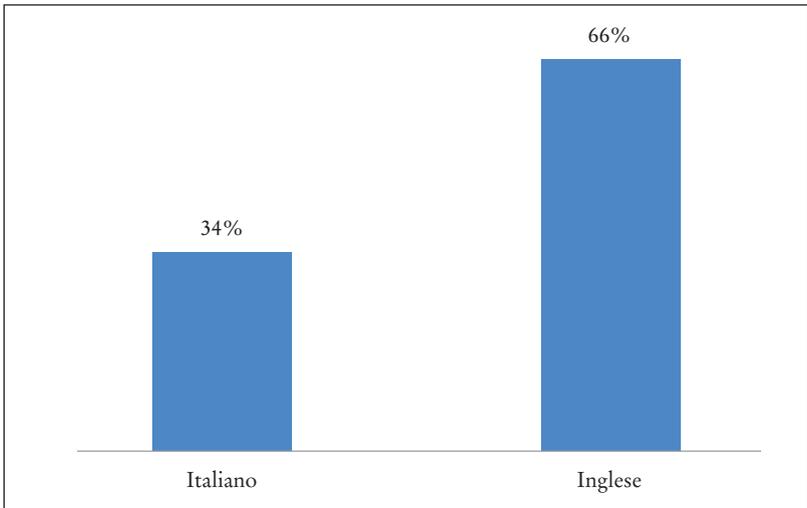


Figura 16. Lingua delle pubblicazioni.

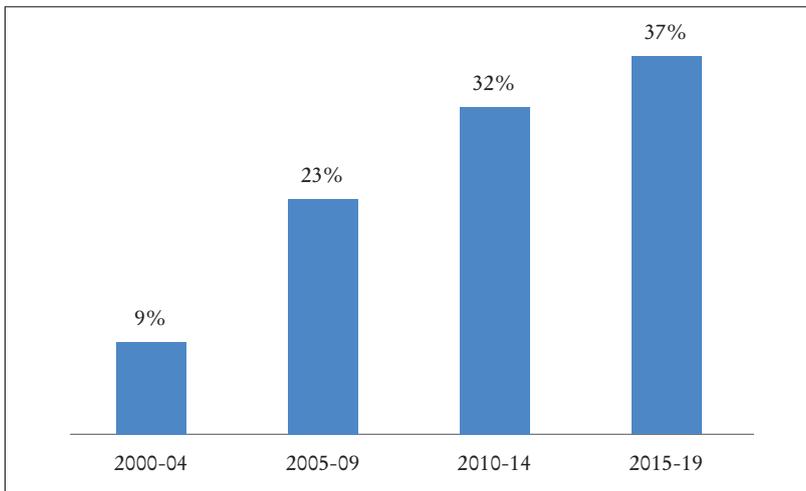


Una chiara accelerazione della produzione scientifica si è realizzata negli ultimi anni, essendo sempre maggiore la consapevolezza che i

problemi legati alle associazioni mafiose coinvolgono istituzioni, imprese e famiglie, ossia i tre principali soggetti che caratterizzano un sistema economico.

Circa due terzi dell'intera produzione scientifica è stata infatti realizzata nell'ultimo decennio (si veda la figura 17). I lavori che mostrano l'inequivocabile impatto negativo delle associazioni mafiose sullo sviluppo economico sono molto probabilmente la principale motivazione per tale crescente interesse.

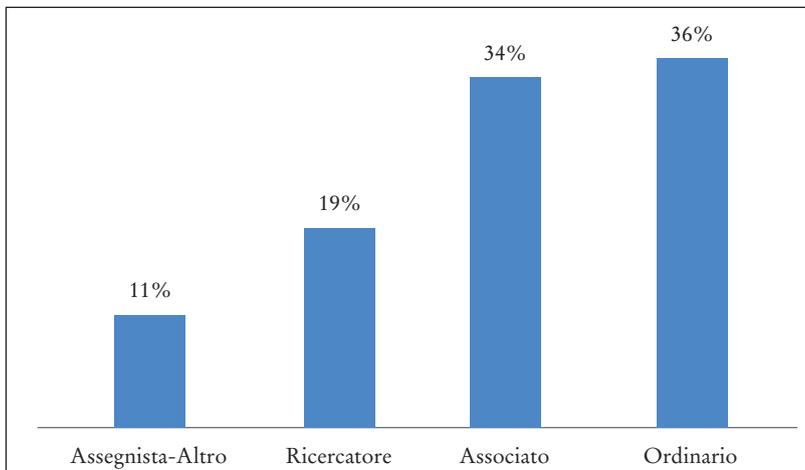
Figura 17. Evoluzione temporale delle pubblicazioni.



Come era da attendersi, la distribuzione degli autori per ateneo riflette la storica distribuzione territoriale del fenomeno mafioso in Italia; oltre il 40% dei 165 autori sono accademici degli atenei di Messina o Federico II. Si segnala però che, in particolare negli ultimi anni, gli studi che hanno come oggetto le mafie si stanno diffondendo anche tra studiosi di atenei collocati geograficamente in città del Centro-Nord – per esempio Pavia, Bologna e Bergamo – presumibilmente anche come effetto della crescente ramificazione delle attività delle cosche mafiose nelle aree più ricche del paese. Notiamo, inoltre, che tali studi sono sviluppati principalmente da autori incardinati con il ruolo di ordinari o associati (si veda la figura 18). Dato il generale crescente

interesse per i temi che coinvolgono economia e mafia, tale circostanza è probabilmente riconducibile alla maturità da acquisire per trattare tali temi. Solo 19 dei 165 autori sono di sesso femminile, cioè poco più del 10%, una percentuale che non riflette la popolazione accademica per sesso in Italia.

Figura 18. Ruolo accademico degli autori.



*I temi della ricerca.* Data la pervasività delle mafie nel tessuto economico e sociale italiano, da Sud a Nord, i temi trattati dagli studiosi riguardano un ampio spettro di questioni relative alle associazioni di tipo mafioso, che possiamo riunire secondo quattro categorie principali: (I) origini, strutture organizzative e attività prevalenti; (II) azioni di contrasto; (III) relazioni esterne; (IV) effetti economici diretti e indiretti. L'approccio utilizzato ha come comune denominatore quello di considerare i mafiosi alla stregua di un agente economico i cui comportamenti sono guidati dagli incentivi a compiere determinate azioni piuttosto che altre. I concetti adottati sono sovente quelli di scarsità di domande e offerta, concorrenza, potere di mercato ed equilibrio, fattori della produzione e disoccupazione.

Il tema degli effetti economici delle associazioni mafiose accomuna poco meno della metà dell'intera produzione scientifica; le altre due

categorie principali sono quella relativa alle origini delle mafie e quella che riguarda le azioni di contrasto posse in essere dallo Stato. Relativamente pochi lavori trattano il tema delle relazioni esterne, pur essendo di estrema rilevanza, probabilmente a causa della difficoltà di reperire dati al riguardo.

Gli atenei di Napoli Federico II, Catanzaro e Messina emergono come i luoghi in cui si concentra una larga fetta della produzione relativa agli effetti sul territorio determinati dalle associazioni mafiose. L'ateneo di Napoli Federico II è anche il luogo in cui si concentra circa metà della produzione relativa alle azioni di contrasto; a seguire rileviamo l'ateneo di Catanzaro. Rileviamo, infine, che Napoli Federico II è il luogo in cui si concentra la maggiore quota di scritti in inglese.

*Origini e struttura.* La principale idea avanzata per spiegare le origini delle mafie è legata alla domanda di protezione: un'associazione mafiosa può emergere quale soggetto che offre protezione in un contesto caratterizzato da scarsa fiducia verso le istituzioni preposte a offrirla<sup>65</sup>. La mafia si presenterebbe quindi come una istituzione più efficiente dello Stato a garantire la proprietà privata e il rispetto dei contratti, potendo contare sull'uso della violenza: la debolezza delle istituzioni crea il mercato della protezione.

In tale contesto, gli agenti economici interessati a ricevere protezione entrano in competizione tra loro, poiché la probabilità che un singolo subisca un danno cresce con il numero di altri agenti che acquistano protezione; il risultato potenzialmente peggiore per un singolo sarebbe non avere protezione quando tutti gli altri l'hanno ottenuta. La concorrenza dal lato della domanda incentiva quindi l'attività dell'associazione mafiosa, spesso monopolistica.

Alcune analisi empiriche forniscono sostegno alla precedente ipotesi. La necessità di proteggere il proprio patrimonio è secondo molti studiosi la causa della nascita del fenomeno mafioso in Sicilia, anche se più di una ipotesi è stata suggerita sulla circostanza che avrebbe determinato la domanda di protezione<sup>66</sup>. La debolezza delle istituzioni sa-

<sup>65</sup> D. Gambetta, *The Sicilian Mafia: the business of private protection*, Harvard University Press, Cambridge (MA), London 1996.

<sup>66</sup> Si veda per esempio: P. Buonanno, R. Durante, G. Prarolo, P. Vanin, *Poor institutions, rich mines: Resource curse in the origins of the sicilian mafia*, in «The Economic Journal», CXXV, 2015, 586, pp. F175-F202; A. Del Monte - L. Pennacchio, *Agricultural Productivity, Banditry and Criminal Organisations in Post-Unification Italy*, in «Rivista italiana degli economisti. The Journal of the Italian Economic Association», 2012, 3, pp. 347-78.

rebbe la ragione ultima anche dello sviluppo di Cosa nostra. La crescente protesta dei Fasci siciliani – un movimento che si diffuse in Sicilia alla fine del 1800, coinvolgendo braccianti agricoli, minatori e operai, che chiedevano minori gabelle da pagare, una revisione dei patti agrari e più in generale maggiori diritti – avrebbe indotto i proprietari terrieri e i politici locali a chiedere l'intervento di Cosa nostra per far fronte all'offensiva<sup>67</sup>. Tale episodio avrebbe fornito nuova linfa all'associazione mafiosa siciliana.

L'evidenza a livello internazionale non sembra contraddire gli studi riferiti all'Italia. Pinotti<sup>68</sup> considera l'attività delle organizzazioni criminali in 147 paesi negli anni dal 2006 al 2013. In particolare, l'incidenza delle organizzazioni criminali sul tessuto economico-sociale di un paese è misurata usando i risultati dell'Executive Opinion Survey, un sondaggio pubblicato annualmente dal World Economic Forum. Utilizzando l'intensità delle esportazioni primarie come *proxy* per la quantità di risorse naturali, e quindi per la domanda di protezione, i risultati evidenziano come il crimine organizzato si sia diffuso più rapidamente nei luoghi che si caratterizzano per maggiori quantità di risorse naturali e istituzioni poco presenti.

Da anni ormai le più note associazioni mafiose hanno caratteristiche molto diverse da quelle originarie. L'ampio portafoglio di attività perseguite – che testimonia la forte presenza in svariate attività dell'economia legale, da quelle tradizionali quali edilizia, appalti, sanità (pubblica e privata) a quelle più recenti relative a commercio, rifiuti, investimenti immobiliari e finanziari, energie rinnovabili – è il frutto non solo dell'uso «della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva», ma anche dell'ampia rete di contatti esterni che tali associazioni sviluppano e della loro organizzazione interna<sup>69</sup>, nella quale il grado di centralità può determinare il successo dei singoli membri<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> D. Acemoglu, De Feo, G. D. De Luca, *Weak States: Causes and Consequences of the Sicilian Mafia*, in «The Review of Economic Studies», LXXXVII, February 2019, 2, pp. 537-81.

<sup>68</sup> P. Pinotti, *The causes and consequences of organised crime: Preliminary evidence across countries*, in «The Economic Journal», CXXV, 2015, 586, pp. F158-F174.

<sup>69</sup> S. Villani, M. Mosca, M. Castiello e altri, *A virtuous combination of structural and skill analysis to defeat organized crime*, in «Socio-Economic Planning Sciences», 65(C), 2019, pp. 51-65.

<sup>70</sup> G. Mastrobuoni, *The value of connections: Evidence from the Italian-American Mafia*, in «The Economic Journal», CXXV, 2015, 586, pp. F256-F288.

È comunque ancora vero che se le istituzioni sono deboli, allora l'abbondanza di risorse naturali, o più in generale l'elevata potenzialità economica del territorio, può rappresentare un ostacolo per lo sviluppo economico, in quanto terreno fertile per la nascita e lo sviluppo delle organizzazioni criminali. L'analisi degli Stati Uniti e di altri contesti suggerisce che la proliferazione mafiosa non deriva dall'arretratezza economico sociale, quanto piuttosto dalle opportunità – a volte frutto di determinate politiche pubbliche – che si possono creare sul territorio<sup>71</sup>.

*Azioni di contrasto.* I benefici per i collaboratori di giustizia (pentiti) che svelano informazioni sulle attività svolte dai criminali costituiscono il principale strumento messo in campo per contrastare le associazioni mafiose. L'analisi economica da tempo ha però suggerito che gli sconti di pena devono essere valutati con attenzione poiché comportano due effetti contrastanti: se da un lato determinano un aumento del numero di pentiti e, di conseguenza, della probabilità che i boss vengano processati, dall'altro riducono il costo-opportunità legato alla partecipazione all'organizzazione criminale, che sarà quindi in grado di assoldare più facilmente adepti.

In effetti, i dati mostrano che a partire dall'introduzione della legge sui pentiti nel 1991 si è realizzato un aumento dei processi che hanno condotto a condanne e un aumento del numero di boss assicurati alla giustizia<sup>72</sup>. Come l'analisi economica aveva suggerito i successi sono stati in generale meno rilevanti nei casi di forte coesione tra gli affiliati dell'organizzazione e decrescenti nel corso del tempo.

Poiché le organizzazioni mafiose sono spesso in grado di offrire servizi intercettando una domanda che altrimenti resterebbe inevasa (per esempio, fornendo protezione o assicurando un lavoro a chi altrimenti resterebbe disoccupato), riescono a espandere i propri affari e allo stesso tempo accrescere il consenso sociale. L'equilibrio così determinato garantisce la persistenza dell'azione mafiosa nel tempo. Accanto alle azioni volte a reprimere l'attività criminale, mediante la predisposizione e l'implementazione di leggi antimafia, sono quindi

<sup>71</sup> F. Varese, *Mafias on the move: How organized crime conquers new territories*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2011.

<sup>72</sup> A. Acconcia, G. Immordino, S. Piccolo, P. Rey, *Accomplice Witnesses and Organized Crime: Theory and Evidence from Italy*, in «The Scandinavian Journal of Economics», CXVI, 2014, 4, pp. 1116-59.

auspicabili azioni che riducono gli incentivi alla domanda di mafia, rendendo meno conveniente l'interazione con il crimine da parte degli agenti economici non affiliati (per esempio attraverso politiche volte a promuovere la competizione), o più consapevoli circa gli effetti negativi in aggregato delle attività illegali<sup>73</sup>.

Una efficace azione di contrasto deve quindi considerare entrambi i lati del mercato selezionando gli strumenti a seconda del tipo di interazione che si realizza sul mercato tra l'organizzazione criminale e gli agenti non affiliati, valutando attentamente gli effetti indiretti degli strumenti proposti.

*Relazioni esterne.* Attraverso l'articolo 416-*bis* del codice penale – introdotto nel 1982 – si stabilisce che una associazione è di tipo mafioso «quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti». Nel corso dei venti anni successivi all'introduzione della fattispecie mafiosa, si sono registrati in Italia circa duecento procedimenti all'anno per il reato in questione; oltre cinquemila persone sono state condannate per associazione mafiose.

Negli anni recenti due principali cambiamenti si sono realizzati: (i) l'attività delle mafie in Italia è sempre più diffusa nelle aree del Centro-nord a elevato reddito; (ii) è più difficile perseguire l'associazione mafiosa attraverso il requisito caratterizzante – cioè la forza di intimidazione del vincolo associativo – in quanto non sempre i gruppi criminali hanno la necessità e la convenienza a manifestare la forza di intimidazione per perseguire i propri fini. La corruzione, almeno per quanto concerne gli affari legati agli appalti pubblici, spesso sostituisce l'uso della forza. La forte commistione mafie, spesa pubblica e corruzione è l'elemento cruciale di debolezza delle istituzioni in Italia. Corruzione, criminalità organizzata (sovente, ma non sempre, con la connotazione di essere di stampo mafioso) e spesa pubblica sono assimilabili ai tre vertici interconnessi di un triangolo.

I dati che quantificano il fenomeno mostrano ciò che è sotto gli occhi di tutti: la corruzione cresce nel tempo e diventa sempre più diffusa e pervasiva. Emerge inoltre il legame tra infiltrazioni mafiose nelle

<sup>73</sup> A. M. Lavezzi, *Organised crime and the economy: A framework for policy prescriptions*, in «Global Crime», xv, 2014, 1-2, pp. 164-90.

istituzioni, corruzione e spesa pubblica. Alcuni studi rilevano la relazione tra spesa pubblica e presenza del crimine organizzato<sup>74</sup> e quella tra corruzione e infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche<sup>75</sup>. L'analisi per settori economici evidenzia il legame spesa-corruzione, statisticamente rilevabile, per i beni oggetto di appalti pubblici<sup>76</sup>.

La circostanza per cui il potere decisionale sulla spesa pubblica locale è nelle mani di individui che hanno un rapporto diretto con l'impresa disposta a pagare una tangente ha una implicazione rilevante: non c'è più la necessità e la convenienza a manifestare la forza di intimidazione da parte di una cosca mafiosa. La disponibilità a corrompersi da un lato e il desiderio di fare affari dall'altro – l'offerta e la domanda di corruzione – sono gli elementi rilevanti. Per avere un quadro il più possibile veritiero di quanto accade è rilevante correlare i reati di corruzione non solo con quelli propri della fattispecie mafiosa ma anche con quelli dell'associazione a delinquere generica. In caso contrario si rischia di sottostimare la rilevanza del problema.

*Effetti economici diretti e indiretti.* È opinione ormai diffusa che la presenza di una associazione mafiosa rallenti la crescita economica dell'area in cui opera tale associazione. Spesso si parla di costo economico e sociale delle mafie, da intendersi principalmente come riduzione delle opportunità di investimento e di sviluppo economico.

Premesso che i canali attraverso cui possono determinarsi gli effetti della mafia sono molteplici, oltre agli studi che evidenziano il nesso tra sviluppo delle organizzazioni mafiose e spesa pubblica, in letteratura si trovano studi che prendono in esame il nesso con gli investimenti dall'estero<sup>77</sup> e la produttività delle imprese<sup>78</sup>. Sulla base dell'evi-

<sup>74</sup> E. Felli - G. Tria, *Produttività e crimine organizzato: Un'analisi delle regioni italiane*, in «Sviluppo economico», IV, 2000, 1, pp. 79-101; R. Caruso, *Spesa pubblica e criminalità organizzata in Italia: evidenza empirica su dati Panel nel periodo 1997-2003*, in «Economia & lavoro», XLIII, 2009, 1, pp. 71-3.

<sup>75</sup> B. S. Sergi - R. Qerim Qerimi, *Fighting corruption and organised crime as a means of socio-economic development in south-east Europe*, in «South-East Europe Review», 2, 2007, pp. 81-94; A. Acconcia, G. Corsetti, S. Simonelli, *Mafia and Public Spending: Evidence on the Fiscal Multiplier from a Quasi-experiment*, in «American Economic Review», CIII, July 2014, 7, pp. 2185-209.

<sup>76</sup> A. Acconcia - C. Cantabene, *A Big Push To Deter Corruption: Evidence From Italy*, in «Giornale degli Economisti», LXVII, March 2008, 1, pp. 75-102.

<sup>77</sup> V. Daniele, *Incentivi economici e disincentivi di contesto: Gli investimenti esteri nel Mezzogiorno*, in «Rivista di Economia e Statistica del Territorio», 2007.

<sup>78</sup> F. Ofria - D. Fariabella, *The Impact of Criminality on the Productivity of the Southern Italian Economy: A Review of the Empirical Studies*, in «Mediterranean Journal of Human

denza relativa alle regioni Puglia e Basilicata, la presenza delle mafie avrebbe ridotto il Pil pro-capite delle due regioni del 15-20%, rispetto all'alternativa altrimenti realizzabile senza criminalità<sup>79</sup>.

È stato anche evidenziato che l'infiltrazione mafiosa in politica può determinare una alterazione dei risultati elettorali e delle attività realizzate dai candidati eletti, distorcendo l'allocazione degli investimenti pubblici verso aree di interesse delle organizzazioni mafiose e riducendo le azioni rivolte al contrasto delle stesse<sup>80</sup>.

### *Economia aziendale, Economia e gestione delle imprese e Organizzazione aziendale\**

Il panorama della ricerca sui temi della criminalità organizzata, all'interno dell'area 13/B, conta 83 prodotti (43 unici) con 30 autori e vede una maggiore incidenza, in termini di settore scientifico-disciplinare per autore, del settore Economia aziendale (13/B1 – SECS-P/07) con 15 autori, seguito da Organizzazione aziendale (13/B3 – SECS-P/10) con 9 autori ed Economia e gestione delle imprese (13/B2 – SECS-P/08) con 6 autori. I 43 prodotti unici, all'interno del periodo osservato, si concentrano prevalentemente nel periodo 2012-2018, indice di come l'attenzione al tema sia cresciuta negli ultimi 8-10 anni.

La differenza tra i 43 prodotti unici e gli 83 «complessivi» è spiegata da un'alta percentuale di pubblicazioni con 2 o più autori (80%). Questo dato è perfettamente coerente con una tendenza dell'area 13/B

Rights», settembre 2011, 15, pp. 215-38; M. Centorrino - F. Ofria, *Criminalità organizzata e produttività del lavoro nel Mezzogiorno: un'applicazione del modello "Kaldor-Verdoorn"*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», xxii, 2008, 1, pp. 163-88; L. Balletta - A. M. Lavezzi, *The Economics of Extortion: Theory and Evidence on the Sicilian Mafia*, Discussion Papers del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Pisa, 2019, 242.

<sup>79</sup> P. Pinotti, *The economic costs of organised crime: Evidence from Southern Italy*, in «The Economic Journal», CXXV, 2015, 586, pp. F203-F232.

<sup>80</sup> Per esempio cfr. A. Alesina, S. Piccolo, P. Pinotti, *Organized crime, violence, and politics*, in «The Review of Economic Studies», LXXXVI, 2019, 2, pp. 457-99; E. Dal Bò, P. Dal Bò, R. Di Tella, «Plata o Plomo?». *Bribe and punishment in a theory of political influence*, in «American Political Science Review», 2006, pp. 41-53; G. Daniele - B. Geys, *Organised crime, institutions and political quality: Empirical evidence from Italian municipalities*, in «The Economic Journal», CXXV, 2015, 586, pp. F233-F255; G. Daniele - G. Dipoppa, *Mafia, elections and violence against politicians*, in «Journal of Public Economics», 2017, 154, pp. 10-33; G. De Feo - G. D. De Luca, *Mafia in the Ballot Box*, in «American Economic Journal: Economic Policy», ix, agosto 2017, 3, pp. 134-67.

<sup>81</sup> Il presente contributo è di Paolo Canonico, Stefano Consiglio, Ernesto De Nito, Gianluigi Mangia e Andrea Tomo.

che vede nella scrittura «condivisa» un percorso di crescita e una fonte di arricchimento e di confronto, fondamentale per raggiungere gli obiettivi scientifici coerenti con i settori (in particolare la pubblicazione degli articoli su riviste internazionali di prestigio).

Considerando invece l'insieme dei 43 prodotti per Ssd, è possibile osservare una distribuzione pressoché paritaria tra SECS-P/07 (18) e SECS-P/10 (15), mentre 10 prodotti rientrano nel settore SECS-P/08.

Questi dati consentono una prima riflessione sulla rilevanza del tema della criminalità organizzata all'interno dei diversi settori. Per quanto concerne Economia aziendale bisogna segnalare che al dato più significativo in termini di autori che si occupano del tema, corrisponde una numerosità del settore (circa 800 strutturati) rilevante nell'ambito dell'area. Pertanto, i 15 autori del settore SECS-P/07 che hanno toccato il tema della criminalità rappresentano meno del 2% del totale. Discorso ancora più accentuato nel caso di Economia e gestione delle imprese, dove i 6 autori rappresentano meno dell'1% del totale (circa 670 strutturati). Nel caso di Organizzazione aziendale, invece, i 9 autori rappresentano il 5% su un totale di circa 190 strutturati, evidenziando quindi un certo interesse della comunità di SECS-P/10. Questi dati, tra gli altri motivi, si potrebbero spiegare con una naturale vicinanza dell'area di Organizzazione aziendale alla Sociologia, che anche grazie ad una profonda affinità culturale ha determinato un incontro/confronto sulle diverse tematiche oggetto di riflessione nell'ambito della sociologia stessa, e quindi anche con il tema della criminalità organizzata. Un'altra spiegazione può essere invece collegata al fatto che il contesto criminale può essere naturalmente visto secondo una prospettiva organizzativa (di tipo macro e/o micro), mentre, in una logica tradizionale, rimane più lontano dagli altri settori.

Per quanto concerne la distribuzione temporale dei prodotti per Ssd, si osserva un sostanziale equilibrio nel periodo osservato per SECS-P/10, mentre SECS-P/07 vede un importante incremento dopo il 2014. Questa tendenza è ancora più marcata per SECS-P/08, dove 9 pubblicazioni su 10 si concentrano nel periodo 2014-2017, mentre l'unico altro prodotto è datato 1997. Occorre comunque considerare che il dato certo sul quale è possibile in questa sede sviluppare l'analisi è quello che ricade nell'intervallo tra il 2000 e il 2017, a cui principalmente l'anagrafe della ricerca ha rivolto la sua attenzione; infatti, negli anni precedenti non tutti i prodotti venivano «caricati». È chiaro che l'attività legislativa degli ultimi 10 anni in materia di gestione dei beni

confiscati alla mafia abbia risvegliato una certa attenzione anche nei settori economico-aziendale e gestionale con particolare riferimento ai temi della valutazione aziendale e del management delle aziende sequestrate e confiscate. In particolare, un ruolo centrale potrebbe essere legato alla nascita dell'Agenda nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata avvenuta con il DL n. 4 del 04 febbraio 2010, ed anche all'istituzione dell'Albo degli amministratori giudiziari, e alle novità della normativa in materia tra il 2011 e il 2017, tra le quali spicca il Codice antimafia (d.lgs. 159/2011). Il Codice, infatti, oltre le disposizioni per le misure preventive, contiene nel Titolo III le disposizioni per l'amministrazione, la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

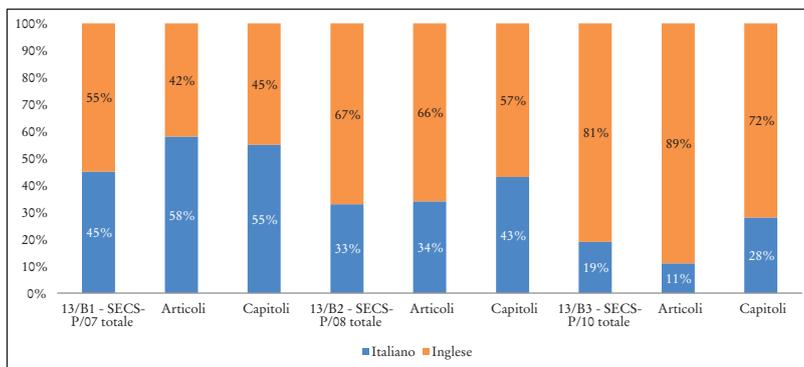
Dei 43 prodotti unici la maggior parte sono stati prevalentemente pubblicati da autori appartenenti alle l'Università degli Studi di Napoli Federico II (16), Palermo (8), Enna Kore e Salerno (4), Milano Bicocca (3). Vi sono poi altri otto Atenei con un singolo prodotto a testa. Più in generale, la produzione al Sud risulta nettamente superiore (circa il 77% del totale) rispetto al Centro e al Nord Italia. Questo elemento risulta coerente con la tendenza nazionale che vede il Sud ricoprire una posizione da protagonista. Storicamente questo dato può essere spiegato con la logica del radicamento delle organizzazioni criminali, ma forse ancor di più con la presenza e il ruolo delle stesse nell'ambito del contesto sociale ed economico. Il peso delle mafie è probabilmente percepito in modo più ingombrante in alcune regioni del Sud, a prescindere da quella che è l'effettiva presenza. Non si ritiene sia un caso che le università protagoniste siano posizionate in contesti dove le organizzazioni criminali esercitano una pressione e una violenza particolarmente significativa e riconoscibile (innanzitutto attraverso le inchieste giudiziarie e dalla cronaca giudiziaria) anche nell'ambito del controllo del territorio, e dove le cosiddette guerre di mafia sono state particolarmente cruenti.

In termini di orientamento nazionale/internazionale, circa il 68% dei prodotti è stato pubblicato in lingua inglese. Anche questo dato è coerente con la tendenza dell'area 13/B che negli ultimi anni ha visto la necessità sempre più marcata di aprirsi ad un confronto internazionale, pubblicando quindi i propri prodotti scientifici (articoli, capitoli di libro, volumi) in inglese. Dall'altra parte è interessante notare un'apertura della comunità internazionale (anche nel mondo del management) rispetto ai temi della criminalità organizzata che viene

sempre di più considerata un player fondamentale per analizzare le dinamiche economiche, manageriali e sociali. Ne è testimonianza il fatto che all'interno di alcuni tra i convegni più importanti al mondo nel campo del management e degli studi organizzativi (su tutti, Aom – Academy of Management e Egos – European Group for Organizational Studies) i temi della criminalità organizzata sono spesso presenti e, con il passare del tempo, ricevono sempre maggiore attenzione. È utile sottolineare, infatti, come anche all'interno delle riviste dell'area siano presenti alcuni contributi che sono collegati al tema della criminalità organizzata, o che utilizzano questo campo di indagine per indagare alcuni fenomeni manageriali o organizzativi. In generale, è possibile notare che, soprattutto su riviste che trattano il tema dell'etica e della relazione con l'economia e le imprese (ad esempio «Journal of Business Ethics»), compaiono diversi articoli (principalmente di autori stranieri) che affrontano i temi della mafia e soprattutto della corruzione.

La figura 19 mostra la produzione in lingua inglese per Ssd in percentuale sul totale delle pubblicazioni e per le principali tipologie di pubblicazioni (articoli in rivista e saggi in volume).

Figura 19. Produzione in inglese per Ssd suddivisa tra totale, articoli e saggi in volume.



Andando ad analizzare il dato per Ssd, la produzione in lingua inglese supera l'80% nel settore SECS-P/10 (81%), che si rivela il settore con maggiore propensione all'internazionalizzazione rispetto agli altri

settori, dove le percentuali si attestano intorno al 67% nel settore SECS-P/08 e al 55% in SECS-P/07.

In termini di tipologia di pubblicazione, la produzione scientifica si concretizza prevalentemente in saggi in volume (19) e articoli in rivista (10), mentre è riscontrabile un basso numero di pubblicazioni come curatele (3) e monografie (3).

La produzione dei saggi in volume per Ssd, vede 7 prodotti per SECS-P/10 e 7 prodotti per SECS-P/07 uniformemente distribuiti nel periodo osservato, mentre i 5 prodotti di SECS-P/08, come l'intera produzione in questo settore, sono prevalentemente concentrati nel periodo 2014-2017. La produzione in lingua inglese dei saggi in volume ripercorre abbastanza le percentuali sul totale, infatti, nel settore SECS-P/07 raggiunge il 45%, mentre negli altri settori si può osservare una percentuale ben più alta: 57% in SECS-P/08 e addirittura il 72% in SECS-P/10. Questo dato potrebbe essere spiegato, almeno parzialmente, dal fatto che in alcuni settori (specie quelli che hanno un forte legame con gli aspetti legislativi) il contributo al dibattito sia fortemente *country-specific*.

Per quanto riguarda gli articoli in rivista, la maggioranza (6) è stata prodotta nel Ssd SECS-P/07 con una forte concentrazione in un periodo recente (2014-2017), mentre i 3 articoli posizionati nel Ssd SECS-P/10 risultano pubblicati prima del 2012 e l'unico articolo nel Ssd SECS-P/08 è stato pubblicato nel 2017. Questo dato potrebbe spiegare come dal 2014 in poi vi sia stata una crescente attenzione verso il tema, e soprattutto verso la tipologia di pubblicazione «articolo in rivista», di settori in precedenza meno interessati.

Anche nel caso degli articoli in rivista il settore SECS-P/07 si conferma quello con prevalente produzione in lingua italiana (58%), mentre nei settori SECS-P/08 e SECS-P/10 gli articoli pubblicati in inglese raggiungono rispettivamente il 66% e l'89%.

Provando a entrare nel merito dei contributi per una sintetica rassegna che possa rappresentare i temi di maggiore interesse analizzati all'interno della comunità scientifica, è utile partire dalla considerazione generale che, nonostante un aumento del numero di prodotti relativi agli ultimi anni, la comunità scientifica (sia nazionale, sia internazionale) ha dedicato uno spazio relativo allo studio delle mafie e dei fenomeni a esse connesse.

Dall'analisi dei contributi presenti nel database è possibile verificare che la maggioranza dei lavori si è concentrata su aspetti legati alla gestione dei beni confiscati, affrontando problematiche di natura eco-

nomico-aziendale e di natura manageriale e organizzativa. In particolare, come già evidenziato, a partire dalla nascita dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata si può sostenere che sia nato un vero e proprio filone di ricerca che approfondisce il tema dell'amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati da un punto di vista prettamente economico-aziendale, che ha, tra le diverse finalità, quella di sistematizzare le principali variabili in grado di influenzare le modalità di *governance* e gestione delle aziende confiscate. Questi contributi provano a fornire sia una riflessione teorica collegata al concetto di impresa secondo una prospettiva economico-aziendale, sia a dare delle indicazioni operative molto utili sulle scelte da fare nelle imprese soggette a sequestro e confisca.

Un altro nutrito gruppo di lavori ha affrontato il tema del management delle imprese criminali, con problematiche connesse agli specifici settori in cui queste imprese sono «infiltrate» e ai rapporti complessi tra imprenditori e clan, che variano da situazioni fortemente «criminali» a quelle più «legittime/legali». In questo senso, gli autori si sono concentrati sulle modalità di reperimento delle risorse e di crescita delle imprese criminali (intese come imprese legali controllate in modo diretto o indiretto dalle organizzazioni criminali). La consapevolezza che le organizzazioni criminali di stampo mafioso controllano imprese, influenzano appalti, incidono sulle scelte finalizzate allo sviluppo economico e sociale, alterando persino i processi democratici, ha spinto la comunità scientifica a riflettere sui tradizionali meccanismi utilizzati per condizionare e controllare il territorio, come l'uso della violenza e dell'intimidazione, le minacce, ma anche la capacità di mobilitare ingenti risorse economiche e finanziarie. Il rapporto tra economia legale e criminalità organizzata è sempre più complesso e pervasivo non solo in relazione al cosiddetto fenomeno dell'infiltrazione (su cui tra l'altro si è discusso in modo critico anche nell'ambito degli studi manageriali), ma anche, e soprattutto, in relazione alle scelte di *governance*, di gestione e all'utilizzo degli strumenti manageriali. Da questo punto di vista la questione della corruzione (sia nell'ambito pubblico sia in quello privato) rappresenta un perfetto elemento di congiunzione e incontro tra questi due mondi (legale e mafioso), determinando quel processo di contaminazione che oramai non è più possibile ignorare. La conferma arriva anche dal fatto che alcuni lavori hanno toccato aspetti legati ai fenomeni di contrasto e prevenzione della corruzione. Questo filone ha una sua matrice autonoma

ma rispetto alla criminalità organizzata, perché da tempo l'attenzione degli studiosi si è focalizzata sulla corruzione intesa come un fenomeno sistemico e sinergico, che accompagna non solo l'azione individuale ma anche quella collettiva. Questa autonomia si traduce anche nel fatto che, mentre è possibile riscontrare grande attenzione sul settore privato, il tema della corruzione nel contesto pubblico risulta largamente non affrontato (almeno nell'ambito delle discipline manageriali). I grandi scandali finanziari, in particolare dagli anni 2000 in poi, hanno sicuramente dato un forte impulso allo studio del fenomeno e questo, almeno in parte, spiega la focalizzazione nell'ambito del settore privato.

Pochi contributi (rispetto alla rilevanza del tema) si concentrano su una dimensione individuale che rappresenta uno dei temi maggiormente analizzati nell'ambito delle teorie sul comportamento organizzativo: la leadership. Sarebbe invece molto utile provare a contribuire alla comprensione dei comportamenti dei mafiosi analizzandone la capacità di «condurre» e gestire un gruppo criminale. Da questo punto di vista il contributo della prospettiva manageriale potrebbe essere sicuramente molto rilevante e meriterebbe ulteriori sviluppi.

Un altro tema da approfondire sarebbe quello del contrasto alla presenza delle organizzazioni criminali (fatta eccezione per la questione delle imprese sequestrate e confiscate). Qualcosa è stato scritto in merito al comportamento dell'imprenditore e delle sue possibili reazioni a tentativi di contatto da parte della mafia, ma certo sarebbe utile comprendere in modo più puntuale il fenomeno, sia rispetto a questioni di tipo operativo (quali strategie, modalità e strumenti caratterizzano questa relazione) sia rispetto a riflessioni teoriche (quali teorie ci aiutano a comprendere il fenomeno e, viceversa, quale contributo può venire alle teorie mediante lo studio empirico della relazione imprenditori-criminalità organizzata).

Dai dati raccolti è possibile evidenziare come il tema della criminalità organizzata risulti ancora troppo poco esplorato nell'ambito della comunità scientifica dell'area 13/B. Nonostante, infatti, sia ormai chiaro che la mafia abbia un impatto molto significativo sui dati economici e sociali, e che influenzi in modo determinante le dinamiche di mercato, orientando i comportamenti delle singole aziende, sembra che la letteratura manageriale italiana abbia ancora ampi margini di approfondimento da colmare. Passi importanti per sensibilizzare la comunità al tema potrebbero essere fatti favorendo la nascita di luoghi di confronto che possano stimolare un proficuo dibattito.

### 5. *Statistica, Scienze matematiche e fisiche e Ingegneria (con particolare riferimento all'informatica)\*.*

Questo studio si concentra sui seguenti settori scientifico-disciplinari (Ssd):

- FIS/07 – Fisica applicata (Beni culturali, ambientali, biol.e medicin)
- INF/01 – Informatica
- ING-INF/04 – Automatica
- ING-INF/05 – Sistemi di elaborazione delle informazioni
- MAT/08 – Analisi numerica
- SECS-S/01 – Statistica
- SECS-S/03 – Statistica economica
- SECS-S/05 – Statistica sociale

Si è cercato di individuare i temi di ricerca più significativi all'interno dei 38 articoli scientifici raccolti nei settori disciplinari di cui sopra.

#### *Macro categorizzazione*

Intanto una macro categorizzazione può essere fatta tra un approccio «algoritmico» ed un approccio «compilativo» negli articoli analizzati.

Considerando i settori disciplinari analizzati, abbiamo ovviamente riscontrato una grande presenza di sviluppo di nuovi algoritmi e/o utilizzo di algoritmi esistenti a dati di varia natura. In particolare, in questi articoli, grande attenzione è stata concentrata sulle tecniche dell'approccio conservando comunque una significativa attenzione anche allo studio e analisi dei dati prodotti. Ma in ogni caso, il *focus* principale rimane la tecnica degli algoritmi discussi.

Una minor percentuale di articoli si concentra invece su raccolta e analisi dati, utilizzando approcci statistici abbastanza standard, concentrando quindi maggiore attenzione sul risultato dell'analisi statistica effettuata. Questo tipo di approccio lo consideriamo più «compilativo», nel senso che l'attenzione degli autori è maggiormente concentrata sul significato, spesso sociale, delle statistiche effettuate. Questo tipo di articoli, come già indicato, rappresenta comunque una minore percentuale all'interno dell'insieme degli studi analizzati.

\* Il presente contributo è di Giovanni Giuffrida.

### *Temi principali*

All'interno degli articoli selezionati si è cercato di individuare i principali temi trattati dai vari autori. Questo esercizio è sicuramente utile al fine di «mappare» opportunamente gli interessi degli autori della ricerca sul tema delle mafie negli Ssd analizzati.

### *Social Network Analysis*

Una significativa percentuale di articoli si occupa, in vari modi, del tema delle Social network. I dati trattati dagli autori vengono quindi organizzati in una rete sociale per poi analizzare la topologia della rete stessa, misurarla attraverso indicatori caratteristici quali *Degree centrality*, *Betweenness centrality*, *Closeness* ecc. Alcuni autori hanno analizzato anche la *resilience* della rete criminale, cioè la capacità di una rete di adattarsi a difficoltà e/o sollecitazioni esterne. Altri studi invece si sono concentrati sulle differenti caratteristiche di una rete sociale «normale» nei confronti di una rete sociale «criminale». La comprensione dei fenomeni caratterizzanti una rete criminale può essere di sicuro interesse per una più facile individuazione di questa.

In questi casi la difficoltà principale consiste nel costruire una rete di attori e ruoli e modellarla opportunamente. La logica con la quale la rete stessa è costruita ha ovviamente una forte correlazione con la qualità delle metriche poi utilizzate per misurare i fenomeni di interesse. Sorgenti dati di varia natura sono stati pre-processati per l'estrazione delle entità e delle loro correlazioni che poi sono andate a formare la social network da analizzare. Alcuni autori hanno estratto entità e correlazioni da testo libero mentre altri hanno utilizzato tracciati di telefonia mobile.

### *Text Mining*

In un discreto numero di articoli abbiamo riscontrato un interesse sul tema del *Text mining* (Tm), cioè dell'estrazione di concetti semantici di più alto livello a partire dal testo base (non strutturato o semi-strutturato). Il *Text mining* è una specializzazione del più largo concetto del *Data mining* (Dm). Mentre il Dm si occupa dell'estrazione di conoscenza da dati strutturati, il Tm parte dal testo libero alla ricerca di concetti soggiacenti nel testo stesso. Questa tecnica si è diffusa molto negli ultimi anni e la ritroviamo in vari ambiti di studio quali Marketing, Giornalismo, Reputazione, Economia, Studi sociali ecc. Oggigiorno le tecniche di Tm hanno raggiunto livelli di sofisticazione

molto elevati e la capacità delle macchine di «comprendere» il testo in input ha sicuramente raggiunto livelli molto elevati.

La presenza di questo tema indica appunto il forte interesse dei ricercatori al *processing* dei dati di tipo testuale che certamente abbondano nell'ecosistema dello studio sulle mafie. Una delle sfide principali sarà ovviamente comprendere il livello di «digitalizzazione» dei documenti disponibili nei tribunali italiani in genere. Abbiamo notato che tra gli autori spesso si analizzano dati storici, anche particolarmente vecchi per la comprensione di fenomeni mafiosi. La scarsa disponibilità di vecchi documenti in formato digitale rappresenta sicuramente un limite alla diffusione di ricerca in quest'ambito.

### *Mobile Networks*

Qualche autore ha mostrato interesse sull'analisi di dati generati dall'utilizzo di dispositivi di telefonia mobile. Sicuramente questi dati sono di notevole interesse per i ricercatori, riteniamo comunque che la loro disponibilità non sia sicuramente facile per questioni di privacy in genere. Si ritiene comunque che se questi dati fossero disponibili, anche in forma anonimizzata e/o criptata, la quantità di ricerca attivabile sarebbe sicuramente significativa.

In genere si analizzano i log dell'utilizzo dei dispositivi mobili per ricostruire network di individui interessanti dai quali si possono predire comportamenti illeciti e/o individuare nodi di particolare interesse all'interno della rete. Il flusso di informazioni tra i vari membri di un network può sicuramente rappresentare la base di studio di tanti fenomeni di notevole interesse per la *Crime study & prevention*.

### *Statistica sociale e presenza femminile*

Un certo numero di articoli indicano un interesse per gli aspetti sociali in genere e, in alcuni casi, denotano un interesse specifico allo studio della presenza femminile nell'ecosistema delle mafie. In genere questi articoli hanno un carattere compilativo, raccolgono quindi dati che vengono poi analizzati con strumenti standard di statistica. Le informazioni di interesse vengono poi elaborate a partire dai risultati di queste analisi. La presenza del tema sociale è ovviamente non inaspettata nel contesto dello studio delle mafie anche se all'interno di settori disciplinari con orientamento più tecnologico come quelli analizzati. In alcuni casi lo studio è partito dalla raccolta di articoli giornalistici online dedicati al tema. Altri autori hanno analizzato dati di questio-

nari somministrati a detenuti al fine di comprendere fenomeni comportamentali caratterizzanti. Altri autori hanno usato i profili di qualche centinaio di appartenenti alla mafia americana per derivarne la *Crime network* per studi sulla struttura di tali reti di relazioni.

In genere gli studi appartenenti a questa categoria sono basati su database di varia natura ma di piccole dimensioni, come già accennato il *focus* principale è sullo studio del fenomeno sociale sottostante.

### *Analisi dati e Visualizzazione*

Un'altra area di sicuro interesse, osservato nel set di pubblicazioni osservate, è il tema della visualizzazione sofisticata dei dati. Considerando la complessità dei dati da analizzare un'opportuna visualizzazione dei dati in input può sicuramente fornire informazioni di notevole interesse. Le tecniche di *data visualization* hanno ricevuto forte interesse negli ultimi anni, ciò è stato particolarmente alimentato dalla sempre maggiore disponibilità di Big data nell'universo digitale e dalla capacità delle macchine di offrire analisi grafiche in tempo reale estremamente sofisticate.

Vari studi dimostrano che le reti sociali criminali possono essere grandi e complesse, la conseguente analisi di queste tramite misure standard può risultare inefficace. Opportune tecniche di visualizzazione possono invece evidenziare zone o ambiti della rete stessa sui quali approfondire lo studio, concentrandosi quindi su spazi di minore complessità. Queste tecniche si sono in genere dimostrate molto efficaci in vari ambiti e alcuni autori ne promuovono l'applicazione.

## 6. Storia\*.

### *Incidenza quantitativa, articolazione in settori scientifico-disciplinari e primi orientamenti metodologici*

Gli studi di area storica, comprendenti i settori scientifico-disciplinari M-STO/01, M-STO/02, M-STO/05, M-STO/04 e M-STO/07 (rispettivamente: Storia medievale, Storia moderna, Storia della scienza, Storia contemporanea e Storia del cristianesimo), rappresentano circa il 10% del data set (tot. 228 su 2587 records) e si collocano, in cifre assolute, come il quinto settore per numero di contributi. Benché i fenomeni

\* Il presente contributo è di Carolina Castellano e Gabriella Gribaudi.

mafiosi siano un tratto specifico della contemporaneità, sono presenti sul catalogo anche contributi di storici dell'età moderna, e, in misura residuale, di storici dell'età medioevale (una recensione) e delle scienze (un solo contributo, dedicato tuttavia non alla criminalità organizzata ma a uno scontro tra scuole scientifiche nella città di Napoli). Autori incardinati nel settore della Storia moderna e appartenenti a diversi atenei (Messina, Bari, Teramo) hanno pubblicato 31 contributi sul tema.

Tabella 8. Distribuzione dei prodotti per Ssd.

Autore: Ssd	Prodotti unici per autore	Prodotti unici
M-STO/04 - Storia contemporanea	198	192
M-STO/02 - Storia moderna	31	30
M-STO/07 - Storia del cristianesimo e delle Chiese	6	5
M-STO/01 - Storia medioevale	1	1
M-STO/05 - Storia della scienza e delle tecniche	1	1
Totale complessivo	237	228

L'interesse per la storia delle mafie tra i modernisti (soprattutto di atenei siciliani) si è manifestato fin dagli anni ottanta, che come si dirà inaugurano un rinnovamento degli studi sul tema; va detto che, sebbene incardinati nel settore della modernistica, per quel che riguarda la mafia questi autori scrivono su Ottocento e Novecento: compaiono studi importanti sulla mafia e la Sicilia rurale nell'Ottocento, il movimento contadino nel secondo dopoguerra e la mafia, mafia e fascismo, mafia e terrorismo (con il contributo di uno storico dell'età moderna autore di contributi importanti sull'omicidio Moro). Sempre nell'ambito della modernistica, in anni più recenti compaiono contributi (soprattutto nella forma di recensioni) sulle rappresentazioni di mafia e camorra nell'immaginario letterario ottocentesco e sulle sue ricadute sulla cultura e sulle politiche criminologiche dell'Italia liberale. Questi ultimi contributi si rivolgono quindi alla questione delle origini, intesa in chiave di storia politica, come contaminazione tra la conflittualità delle classi dirigenti e i *milieu* criminali nella fase di costruzione dello Stato italiano. Come vedremo di seguito, si tratta di una questione che nella prima stagione della ricerca è stata affrontata da una prospettiva diversa, attenta più alle dinamiche sociali che a quelle politiche, sia da studiosi dell'età moderna che di contemporaneisti.

Nel complesso, la questione delle origini e della presenza dei fenomeni mafiosi nella storia d'Italia interessa peraltro 18 contributi su

228 (ricerca per titolo:\* origin\*), dedicati esclusivamente alla mafia siciliana e alla camorra campana e concentrati sulla forma.

È inoltre presente il settore della storia del cristianesimo, pur con un numero limitato (6) di contributi, concentrati in anni recenti (soprattutto nel 2017) e geograficamente sparsi tra gli atenei di Catania, Bologna, Roma, Venezia; questi studi sono rivolti sia al profilo istituzionale dei rapporti tra Chiesa e mafie, sia alla dimensione culturale e simbolica del potere mafioso, con attenzione quindi al ruolo delle devozioni nel condizionamento mafioso dei contesti sociali. Gli aspetti legati al linguaggio e alla cultura religiosa sono sporadicamente trattati anche in contributi provenienti da studiosi dell'età contemporanea: ad esempio in due contributi di studiosi dell'ateneo pisano sulla Chiesa siciliana e le mafie; in due contributi del 2016 e del 2017 dell'Università di Cassino sul rapporto tra la religione cattolica e la 'ndrangheta, in due contributi dell'Università di Tor Vergata sulla devozione religiosa come risorsa delle mafie e, all'opposto, del movimento antimafia nella forma della «religione civile».

La Storia medievale e quella della scienza sono presenti come si diceva con due soli record, entrambi riferiti alla storia della città di Napoli. I due contributi non rientrano a rigore nell'ambito delle ricerche sulla camorra, ma si limitano a nominarla nel titolo, in maniera tuttavia significativa, perché evocano una continuità di lungo, lunghissimo periodo, qui riferita a un'ipotetica funzione politico-rappresentativa della camorra.

Il gruppo degli storici dell'età contemporanea è il più numeroso, contando 43 autori e autrici (per la maggior parte maschi, come si dirà): circa il 12%, su una popolazione complessiva di 352 strutturati su questo settore, una quota non irrilevante dunque.

La storiografia è arrivata relativamente tardi a riconoscere le mafie come oggetto di studio, e questo dato si riflette con una certa coerenza nella distribuzione temporale dei contributi registrati dall'anagrafe della ricerca. Quelli più risalenti sono stati pubblicati dall'inizio degli anni ottanta del secolo scorso, in una stagione di grande rinnovamento degli studi storici sul Mezzogiorno, con nuovi metodi di analisi e nuove fonti. Si formavano scuole storiografiche, negli atenei campani e siciliani, ma anche in quello pisano, tuttora vive e in pieno sviluppo. I lavori sulla storia delle mafie sono in questi anni fortemente interdisciplinari: alcuni si sono confrontati con studi di antropologia storica di tradizione anglosassone focalizzati sul tema dello sviluppo della

mafia in relazione al processo di *nation building*, studi che guardano l'età contemporanea, dall'Ottocento fino alla seconda metà del Novecento, ma con uno sguardo retrospettivo sull'età moderna; non mancano i primi lavori su un aspetto importante del tema, quello delle rappresentazioni. Questa storiografia è attenta ai fenomeni sociali, pratica una critica serrata delle rappresentazioni tradizionali e stereotipate del Mezzogiorno e delle mafie, e ad un approccio culturale che vedeva mafia e camorra dipendenti da un'antropologia meridionale. La questione delle origini secolari di questi fenomeni viene affrontata con attenzione ai contesti storicamente situati, piuttosto che a quella mitizzazione delle origini remote di un fenomeno criminale considerato come entità olistica, atemporale, trasmessa dalla narrazione propria dell'immaginario settario. Con questo nuovo approccio si decostruisce, con analisi critica delle fonti, la vulgata relativa alle origini cinquecentesche delle mafie come effetto nefasto della dominazione spagnola. Sono contributi che guardano in maniera scientificamente avvertita a linguaggi e risorse culturali delle organizzazioni mafiose; l'apertura all'interdisciplinarietà consente di mettere a frutto le metodologie analitiche dell'antropologia nell'analisi delle interazioni sociali e di analizzarne l'uso di codici culturali: studi sul concetto di onore, sul disciplinamento e sulle simbologie della violenza si accompagnano alla critica sistematica del «sicilianismo» e alla connessa lettura della mafia come fenomeno tipico di una cultura regionale. Escono anche, a firma di studiosi dell'Università di Catania, le prime analisi sui rapporti tra mafia e fiction.

La crescita e il radicamento delle mafie vengono analizzati in relazione allo sviluppo degli spazi di intermediazione con le istituzioni nascenti dello Stato: l'uso di mafia e camorra per imporre l'ordine, la pratica e il monopolio della violenza al posto dello Stato. In questa fase si distinguono i gruppi siciliani, delle università di Palermo e Catania, e napoletani, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; si forma una rete di studiosi intorno al più generale tema del Mezzogiorno che vede la collaborazione delle università di Palermo, Catania, Napoli e Pisa; collettore importante di questa rete è la rivista «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», nata nel 1987 presso l'Istituto meridionale di Storia e Scienze sociali, attualmente edita dalla casa editrice Viella di Roma. Questa storiografia guarda ai processi di *State building* e ai rapporti centro-periferia con una grande attenzione ai contributi di altre

discipline, antropologia culturale ed economica in primo luogo. In questo quadro emergono i primi studi storiografici sulla camorra.

### *L'andamento temporale*

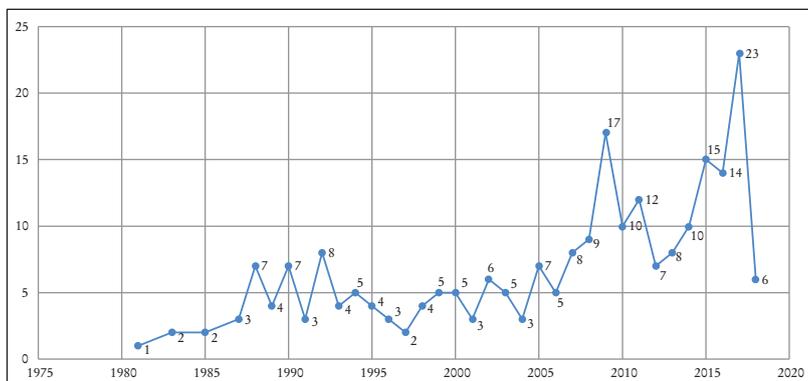


Figura 20. Andamento temporale dei prodotti (2000-2018).

A partire dagli anni ottanta, la crescita dell'attenzione degli storici per i fenomeni mafiosi è stata lenta ma costante. Nel decennio tra il 1990 e il 2000 sono usciti 45 degli studi presenti in Anagrafe. In questo decennio vengono pubblicati i volumi della storia delle regioni Einaudi che contengono contributi importanti sul tema, come quelli di Paolo Pezzino (Università di Pisa) e di Salvatore Lupo (Università di Palermo) per la Sicilia, di Marcella Marmo (Federico II di Napoli) per la Campania; questi contributi sono espressione del rinnovamento storiografico di cui si diceva sopra, connettono aspetti diversi dei fenomeni mafiosi, dal disciplinamento settario della violenza alle modalità del controllo territoriale in contesti diversi, discutono la dimensione politica e quella mercantile dell'agire mafioso. Anche in questo decennio viene dedicata grande attenzione ai primi anni di vita del Regno d'Italia, e alla connessione tra il conflitto politico delle élites e la politica del disordine in Sicilia, in particolare nella città di Palermo<sup>81</sup>. Esce nel 1993 la sintesi di storia della mafia dalle origini all'età contemporanea di Salvatore Lupo<sup>82</sup>; alla fine del de-

<sup>81</sup> P. Pezzino, *La congiura dei pugnalatori. Un caso politico-giudiziario alle origini della mafia*, Marsilio, Venezia 1992.

<sup>82</sup> S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1993.

cennio viene pubblicato il lavoro di Francesco Barbagallo sulla camorra contemporanea<sup>83</sup>. In quel decennio, le rivelazioni di pentiti di spicco della federazione della Nuova famiglia offrono fonti di grande impatto alla riflessione sulle dinamiche evolutive della criminalità campana. L'efficacia dell'azione giudiziaria contro le mafie ha dato grande impulso alla ricerca storica, anche sollecitando interrogativi nuovi su un tema cruciale, come quello del rapporto tra lo Stato di diritto e la repressione antimafia. Intorno alla questione sono scaturiti nei primi anni Duemila gli studi sull'antimafia fascista, prodotto in maggioranza dagli atenei siciliani; non mancavano, a quella data, studi importanti, come la monografia pubblicata nel 1993 dal modernista Giovanni Raffaele, e la ricerca dello storico inglese Christopher Duggan, concentrate sulla missione del prefetto Mori, volta a valutarne l'efficacia repressiva in un quadro di forti divisioni e conflittualità interne al fascismo siciliano. Gli studi dei primi anni duemila partono da una prospettiva diversa, discutono l'assunto secondo il quale solo un regime repressivo e autoritario potesse avere la capacità di fronteggiare le cosche sul piano militare e giudiziario. Queste nuove ricerche, pubblicate in fascicoli monografici della rivista «Meridiana», in parte in monografie di singoli ricercatori, ridimensionano le ipotesi precedentemente formulate sulla strumentalità della missione di Mori ai fini dell'epurazione interna del fascismo siciliano, alla luce della natura multiforme e mutevole dei due attori in gioco (il fascismo e le cosche); rivalutano l'importanza del conflitto sociale del primo dopoguerra per la trasformazione del potere mafioso sul latifondo, indagano sul ruolo di attori esterni, in primo luogo degli avvocati. Vanno segnalati studi analoghi, non presenti in anagrafe: quello sul caso calabrese<sup>84</sup> e quello sul caso campano<sup>85</sup>.

Gli anni Duemila sono anche anni di ricerche sulle connessioni intercontinentali e le dimensioni globali dell'agire mafioso: oltre ad un approfondimento monografico<sup>86</sup> sui rapporti tra la mafia americana e quella siciliana, escono le prime riflessioni sulla proiezione internazionale delle camorre campane, e sul peculiare intreccio tra il forte radica-

<sup>83</sup> F. Barbagallo, *Il potere della camorra. 1793-1998*, Einaudi, Torino 1999.

<sup>84</sup> F. Truzzolillo, *La struttura unitaria e verticistica della 'ndrangheta delle origini*, in «Meridiana», 2013, n. 77.

<sup>85</sup> C. Castellano, *Una questione di provincia. Criminalità e camorra tra età giolittiana e fascismo*, Editoriale Scientifica, Napoli 2020.

<sup>86</sup> S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di una connessione intercontinentale*, Einaudi, Torino 2008.

mento locale e dimensione internazionale<sup>87</sup>. L'interesse per le camorre campane è in forte crescita nel primo decennio del Duemila: tra i 69 titoli che contengono le parole camorra/camorre, 53 sono usciti dopo il 2000. Soltanto in parte questa crescita di interesse si deve all'impatto che il caso editoriale dell'inchiesta di Roberto Saviano, uscita nel 2006, ha avuto sul dibattito pubblico e specialistico (compaiono infatti, tra i contributi in anagrafe, alcune recensioni del volume, o una discussione sulle rappresentazioni delle camorre, a 10 anni dall'uscita del libro). In buona parte, la nuova attenzione sulle camorre campane si deve anche all'emergenza prodotta dalla sanguinosa guerra tra gruppi scoppiata nei primi anni Duemila (la «guerra di Scampia» del 2004) e alla presenza di una magistratura particolarmente efficace nell'integrare le inchieste sulla dimensione violenta e su quella imprenditoriale dei clan. Anche in questa fase gli studi sulle camorre provengono da studiosi e studiosi della Federico II di Napoli. Sulla scorta delle acquisizioni precedenti sulla vocazione mercantile e imprenditoriale che le camorre campane manifestarono fin dalle origini ottocentesche, questi studi hanno ampliato il campo di osservazione sulle varianti locali, mettendo in discussione la lettura evolutiva, lineare, dalla camorra plebea manifestatasi a Napoli, la città più grande e più povera nell'Italia ottocentesca, alla modernità imprenditoriale delle «camorre di provincia». La metodologia di ricerca è ancora multidisciplinare, aperta alle contaminazioni con le altre scienze sociali, in primo luogo antropologia e sociologia: questi studi sono attenti alla ricostruzione delle genealogie e delle reti parentali, all'uso dei codici culturali, ma anche alla descrizione approfondita degli ambiti di mercato in cui si muovono questi gruppi. Ne emergono scenari articolati, in cui l'universo camorrista interagisce fittamente con un contorno fatto di commercianti, professionisti, rappresentanti delle istituzioni; si analizzano le dinamiche della violenza, l'alternanza continua tra razionalità imprenditoriale e un uso diffuso e apparentemente irrazionale della violenza contro le persone, da parte di una criminalità estremamente conflittuale. In questi anni vengono affrontate, sia per la storia della mafia sia per quella della camorra, anche le questioni relative alla tipizzazione giudiziaria e criminologica, soprattutto l'evoluzione della legislazione in materia associativa, sia nel campo penale sia in quello di polizia; gli

<sup>87</sup> G. Gribaudi (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

studi di storia sociale hanno sviluppato in questo campo un dialogo con le scienze penalistiche e con la storia del diritto testimoniato dai lavori sui processi dell'età fascista, sul processo Cuocolo svoltosi tra Napoli e Viterbo agli inizi del Novecento, ma anche sulla legislazione dell'emergenza, dall'età del grande brigantaggio fino alla legislazione repubblicana, e sull'applicazione delle misure di polizia per la repressione antimafia.

Un'ulteriore tematica approfondita e ampliata nelle ricerche del primo ventennio del Duemila riguarda la prospettiva di genere; anche in questo campo è fecondo il dialogo con le altre scienze sociali: la sociologia e le scienze penalistiche hanno infatti contribuito a mettere profondamente in discussione la marginalità femminile nelle organizzazioni mafiose in tutte le varianti regionali; hanno rivalutato il ruolo cruciale che la componente femminile delle famiglie mafiose svolge nella riproduzione di codici culturali e comportamentali. L'anagrafe della ricerca segnala, per l'ultimo ventennio, una rinnovata attenzione della storiografia per la prospettiva di genere in particolare da parte di studiosi di fenomeni camorristi, che tra il 2010 e il 2011 hanno dedicato capitoli di volumi e curato un numero monografico della rivista «Meridiana»<sup>88</sup>, dedicato alla componente femminile delle mafie.

Ulteriore aspetto da segnalare per gli sviluppi della ricerca sulle mafie è l'attenzione agli aspetti devozionali, al quale si è già accennato. Gli interventi sul tema si concentrano nel 2017, un anno che coincide con un picco di produttività per la ricerca storica sulle mafie (23 contributi in un solo anno). Tra il 2017 e il 2018 quattro studiosi dell'Università Tor Vergata di Roma (tra questi una storica dell'età contemporanea, Lucia Ceci; uno storico del cristianesimo, Tommaso Caliò, due storici del cinema e del teatro), curano due volumi sull'immaginario devoto tra mafia e antimafia, che raccolgono contributi su aspetti diversi, dalla strumentalizzazione dei culti al linguaggio.

L'attenzione all'interazione con il patrimonio culturale dei contesti sociali, così come lo studio delle narrazioni e rappresentazioni mediatiche delle mafie, sono in crescita costante fin dalle prime ricerche di studiosi siciliani tra gli anni ottanta e novanta. I contributi più recenti sul tema provengono dall'Università di Salerno, con i lavori di Marcello Ravveduto sull'interazione tra potere camorrista e industria musicale neomelodica, sull'uso dei social media, sulla circolarità delle

<sup>88</sup> G. Gribaudo - M. Marmo, *Donne di mafia*, in «Meridiana», 2010, 67.

rappresentazioni tra narrazioni mediatiche, processi identitari interni agli universi criminali, processi di riconoscimento sociale e di tipizzazione da parte degli organi di contrasto.

Altrettanto vivo, in particolare da parte di studiosi dell'ateneo palermitano, è l'interesse per la dimensione repressiva, per la storia dei sistemi di polizia e della legislazione penale antimafia. Questo campo di studi è di grande importanza dal punto di vista analitico, perché integra la prospettiva focalizzata sui fenomeni criminali con quella puntata sulla storia interna degli apparati, sulla continuità di lungo periodo della legislazione preventiva/penale antimafia, e sui nessi con l'originario tratto emergenziale del sistema penale italiano. In particolare, importanti contributi ha dato la storia della polizia: si pensi alle ricerche di Vittorio Coco, Università di Palermo, che ha ricostruito le modalità organizzative delle polizie speciali di età fascista<sup>89</sup>, cogliendo i nessi – rappresentati anche dai percorsi dei funzionari di vertice – tra repressione antimafia e repressione politica, fino all'età repubblicana. È da notare che questi contributi non sempre vengono compresi da una ricerca per parole chiave legate alla mafia, ma finiscono tuttavia per offrire conoscenze preziose sulla storia delle mafie e della dinamica tra poteri nelle pratiche di controllo del territorio. La prospettiva interdisciplinare e l'attenzione agli aspetti emergenziali di lungo periodo della legislazione penale in materia di mafie è all'origine anche dei contributi su mafie e terrorismo; anche qui un luogo importante di incontro tra discipline diverse (storiche, sociologiche, giuridiche) è stata in anni recenti la rivista «Meridiana» (si veda il numero 97 del 2020, dedicato a mafia e terrorismo, curato dallo storico Antonino Blando e dalla penalista Paola Maggio, entrambi dell'Università di Palermo). Si tratta di contributi recenti, non compresi nell'arco temporale qui considerato, ma frutto di cantieri di ricerca attivi<sup>90</sup>. Queste analisi, che si interrogano sulle due grandi emergenze della storia repubblicana, discutono aspetti della legislazione emergenziale – l'uso della delazione e del penitismo, in primo luogo – che sono tuttora di grande attualità. Su questi particolari aspetti la storiografia sta dando dei contributi utili in vista di un approfondimento prospettico, aperto sulla lunga durata; si tratta di indirizzi di ricerca che ampliano il campo di osservazione dalla storia del Mezzogiorno a quello della storia italiana.

<sup>89</sup> V. Coco, *Polizie speciali. Dal fascismo alla Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2017.

<sup>90</sup> Da segnalare, ancora a firma di A. Blando - G. Licciardi, *I nemici della Repubblica. Mafia e terrorismo 1969-1993*, Villaggio Maori, Catania 2019.

*La distribuzione degli studi per regioni e singoli atenei*

All'interno di un generico dato geografico che vede la prevalenza dell'area meridionale (52%) nei contributi, risultano maggiormente significativi, per comprendere l'articolazione spaziale degli studi sulle mafie, quelli relativi ai contributi dei singoli atenei. Non stupisce che le regioni più interessate dalla presenza delle mafie storiche siano quelle che hanno dato il contributo maggiore, in termini numerici, alla ricerca storica sulle mafie. Il totale pubblicazioni per regione è così distribuito: 65 Campania, 65 Sicilia, 51 Toscana. E per università: Napoli Federico II, Pisa, Palermo, Catania, Messina. Il dato conferma quello che si è detto prima: gli studi si concentrano nelle università meridionali con l'eccezione di Pisa per la presenza di uno degli antesignani nello studio della mafia siciliana, Paolo Pezzino, e di una scuola di storia sociale tuttora attiva.

Si notano un numero elevato di monografie rispetto alla media delle altre discipline: caratteristica delle discipline storiche, dove l'approfondimento in una monografia è considerato il prodotto superiore e la tradizione è di volumi o saggi di un unico autore, con una presenza solo sporadica di contributi scritti da più autori o autrici.

Non stupisce la bassa percentuale di autrici donne (27,3%) rispetto alla media complessiva: il dato corrisponde alla realtà delle discipline storiche, in cui prevalgono accademici maschi.

La consistenza numerica complessiva degli studi storici sul ventennio testimonia un interesse vivo sulla storia delle mafie, anche al netto di una letteratura scientifica che non può essere registrata sul catalogo della ricerca, perché prodotta da ricercatori non inquadrati nei ruoli accademici per motivi diversi (perché attivi in università straniere o in altri enti di ricerca e educativi, o perché ancora in attesa di collocazione). Va tenuto presente anche che questo particolare oggetto di studi è molto frequentato in un'area all'incrocio tra giornalismo, attività politica e istituzionale, e che autori di studi rilevanti non sono inquadrati nei ranghi accademici: si pensi ad Enzo Ciconte per la storia della 'ndrangheta, a Isaia Sales per quella della camorra, a Umberto Santino per quella della mafia. Sono autori di contributi di riferimento per la storia delle mafie<sup>91</sup>. Isaia Sales ed Enzo Ciconte svolgono inoltre incarichi di insegnamento in atenei italiani.

<sup>91</sup> Tra le loro numerose pubblicazioni da citare I. Sales, *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma 1993; E. Ciconte, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011; U. Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma 2000.

### *Tipologie di intervento e presenza di lingue straniere*

In prevalenza i contributi storiografici sono contenuti in articoli su rivista (107), con un numero decisamente minore di volumi. È invece assente, ad eccezione di un unico record, la categoria «tesi di dottorato». Ciò non significa che la storia delle mafie non sia presente come oggetto di ricerca nei dottorati di storia; tuttavia, considerata la natura dell'anagrafe, riservata al personale già strutturato nell'accademia, questo dato ci sembra indicare che i percorsi dei ricercatori presenti in anagrafe solo in pochi casi sono cominciati su questa tematica, e che anche in questi casi la tesi di dottorato non viene necessariamente registrata in anagrafe come tale. Diverso è il discorso per i percorsi dottorali che non sono (ancora) sboccati nella carriera accademica, e che pure hanno fornito prodotti della ricerca sia in forma di tesi di dottorato sia di articoli scientifici. Casi del genere sono presenti almeno nelle scuole di dottorato di Pisa, Napoli, Firenze, con ricerche sulla mafia del Novecento nel caso campano, siciliano, calabrese.

È da segnalare una scarsa internazionalizzazione, testimoniata dalla presenza marginale di contributi in lingua straniera: solo l'11% degli articoli è uscito in inglese.

A chiusura di queste note, vanno segnalate alcune assenze notevoli dal quadro complessivo. Colpisce, in primo luogo, la presenza solo sporadica degli studi sulla storia della 'ndrangheta. Qui abbiamo citato 2 contributi dell'Università di Cassino e 1, comparso sulla rivista «Meridiana» nel 2013, frutto di una tesi di dottorato discussa presso l'Università di Pisa nel 2014, ma non registrato in anagrafe poiché l'autore è ancora fuori dall'accademia. Ulteriore tematica ancora in attesa di un approfondimento è la storia delle istituzioni carcerarie, che pure ha un ruolo notoriamente cruciale nella formazione delle reti criminali e nelle carriere individuali; tuttavia, il carcere compare soltanto una volta nei titoli registrati, dato questo che ci sembra indicare un punto di debolezza del corpus di studi qui analizzato.

7. *Scienza politica*\**Scienza politica e mafie: una premessa*

Gli spazi di intersezione tra scienza politica e studio di mafie e organizzazioni criminali sono molteplici e si collocano lungo dimensioni analitiche distinte. La scienza politica si pone come obiettivo generale lo sviluppo di conoscenze relative ai molteplici aspetti della realtà politica, per questo nel suo perimetro disciplinare l'attenzione nei confronti dei gruppi mafiosi e criminali può nascere da istanze epistemiche diverse.

In primo luogo, l'attenzione può volgersi ai rapporti tra mafia e politica, guardando da un lato alle risorse e alle strategie con cui gli attori criminali cercano di condizionare, con maggiore o minore successo, l'esito delle politiche pubbliche e dei processi decisionali, la selezione della classe politica e di governo e gli esiti delle competizioni elettorali, i processi di identificazione e appartenenza partitica; dall'altro, in modo speculare, alle modalità con cui gli attori politico-istituzionali formulano e attuano politiche di prevenzione e contrasto del crimine organizzato, incidendo così sulla loro capacità operativa. Entrano dunque in gioco interazioni e interdipendenze causali tra l'operato delle organizzazioni mafiose e le «tre facce della politica» istituzionale, ossia *policy*, *politics* e *polity*. È significativo che proprio al padre fondatore della scienza politica italiana, Gaetano Mosca, si debba la pubblicazione nel 1900 di una riflessione su *Che cos'è la mafia*, nella quale prendendo spunto dal primo «omicidio eccellente» imputabile a Cosa nostra, quello di Emanuele Notarbartolo, già si metteva in evidenza il collegamento sussistente tra il fenomeno associativo criminale – i «poco onorevoli sodalizi» – e la «mafia in guanti gialli» delle classi dirigenti, riservando un'attenzione *ante-litteram* nei confronti di quella che sarà poi denominata «zona grigia»<sup>92</sup>.

Per un altro verso, l'interesse analitico della scienza politica può indirizzarsi alle associazioni criminali di tipo mafioso in quanto «soggetti politici» a sé stanti, ovvero entità organizzative capaci di esercitare forme di dominio e di influenza all'interno di un territorio, di radicare lealtà e istillare modelli subculturali nella popolazione, e di generare dunque «un'allocatione autoritativa di valori» accettata come

\* Il presente contributo è di Alberto Vannucci.

<sup>92</sup> G. Mosca, *Che cos'è la mafia*, in «Giornale degli economisti», XX, 1900, pp. 236-62.

vincolante da un'ampia quota dei membri nella società, elemento distintivo dei processi politici secondo la nota definizione di Easton<sup>93</sup>. Tanto nella sua contrapposizione allo Stato che nella ricerca di aree di simbiosi e di collusione coi poteri pubblici, la mafia si contraddistingue infatti quale espressione di un potere personalistico che sperimenta anche attraverso la manipolazione – più o meno consapevole e intenzionale – di codici linguistici, simbolici e comunicativi strategie di affermazione e di consolidamento. In ciò affine, peraltro, agli Stati moderni, dei quali dunque la scienza politica può aiutarci a mostrare analiticamente i lati più oscuri, le dimensioni potenzialmente criminali. Questa natura intrinsecamente «politica» della fenomenologia mafiosa è stata colta, tra l'altro, dallo storico Charles Tilly, in un saggio nel quale il processo di formazione degli stati nazionali viene assimilato all'evoluzione di forme di criminalità organizzata, analiticamente indistinguibili se non facendo ricorso a nozioni scivolose come quella di legittimità, oppure in base alla rispettiva «scala di attività»<sup>94</sup>.

La presenza delle organizzazioni mafiose acquista dunque un'immediata valenza politica, perché nelle relazioni da esse intessute a ogni livello nel sistema politico e sociale, non meno che tra gli affiliati, in ultima analisi entra in gioco una struttura di governo delle relazioni sociali, attraverso la quale viene arbitrariamente assicurato ovvero negato l'accesso a forme particolaristiche di sicurezza e salvaguardia di pretese e aspettative individuali. L'impiego di una simile lente analitica caratterizza anche un filone della letteratura che individua quale elemento qualificante l'operato delle entità associative mafiose la natura peculiare dei servizi di protezione, che vanno a tutelare «fragili» diritti di proprietà in gioco nelle relazioni interpersonali e negli scambi economici<sup>95</sup>. Una prospettiva coerente con una rappresentazione diffusa tanto nel discorso pubblico e mediatico che nella letteratura specialistica, nella quale la mafia viene talora etichettata come un «anti-Stato», ovvero uno «Stato nello Stato», capace di contendere allo Stato il «monopolio della coercizione fisica» e il controllo della forza nella re-

<sup>93</sup> D. Easton, *The political system: an inquiry into the state of political science*, Knopf, New York 1953.

<sup>94</sup> C. Tilly, *War Making and State Making as Organized Crime*, in P. Evans, D. Rueschemeyer - T. Skocpol (a cura di), *Bringing the State Back In*, Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 169-91.

<sup>95</sup> Tra gli altri si vedano C. Lane, *Venice and History*, Johns Hopkins Press, Baltimore 1966; D. Gambetta, *The Sicilian Mafia* cit.; Y. Barzel, *A Theory of the State*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

golazione della vita sociale e nella composizione delle controversie, interferendo e sovrapponendosi così a quella che weberianamente appare quale la sua essenziale funzione politica<sup>96</sup>.

*La ricerca sulle mafie nella scienza politica italiana: l'evoluzione in termini quantitativi*

Con 100 pubblicazioni l'area scientifico-disciplinare della scienza politica – da intendersi qui come macrosettore che ricomprende al suo interno anche materie affini come Filosofia politica, Storia delle dottrine politiche, Storia delle istituzioni politiche, Storia delle relazioni internazionali – si colloca in Italia al sesto posto per ammontare di prodotti di ricerca, distaccata da quelli che la precedono. Conta infatti poco più di un terzo dei contributi del settore di storia, al quinto posto, e appena un decimo di sociologia, di larga misura l'ambito disciplinare più «affollato». Considerando il solo settore SPS/04 di Scienza politica i lavori prodotti sono 87.

Tabella 9. Distribuzione dei prodotti per Ssd.

Autore: Ssd	
SPS/04 - Scienza politica	87
SPS /02 - Storia delle dottrine politiche	6
SPS /03 - Storia delle istituzioni politiche	4
SPS /06 - Storia delle relazioni internazionali	2
SPS /01 - Filosofia politica	1
Totale complessivo	100

Da un punto di vista cronologico, l'interesse della Scienza politica nei confronti delle mafie e delle organizzazioni criminali risulta relativamente tardivo, per quanto in crescita. La significatività del database ricavato dall'anagrafe della ricerca è limitata al periodo 2000-2018, ma è opportuno segnalare i 2 contributi «mappati» nel corso degli anni ottanta, mentre almeno dal 1994 – significativamente, negli anni della sfida mafiosa alle istituzioni democratiche – il tema sembra entrare con continuità nel suo perimetro di attenzione. L'andamento è come prevedibile altalenante, dati i numeri limitati in gioco, con un picco di

<sup>96</sup> «Per Stato si deve intendere un'impresa istituzionale di carattere politico nella quale – e nella misura in cui – l'apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di monopolio della coercizione fisica legittima, in vista dell'attuazione degli ordinamenti». Così M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen 1922; trad. it. *Economia e società*, I, Edizioni di Comunità, Milano 1974, p. 53.

16 pubblicazioni nel corso del 2010. Sembra tuttavia rilevabile un chiaro trend ascendente, a conferma degli incoraggianti segnali di interesse scientifico per un tema a lungo trascurato: tra il 2000 e il 2009 la media annua è di 3,4 pubblicazioni, tra il 2010 e il 2018 di 5,5.

*Distribuzione temporale area scienze politiche (2000-2018)*

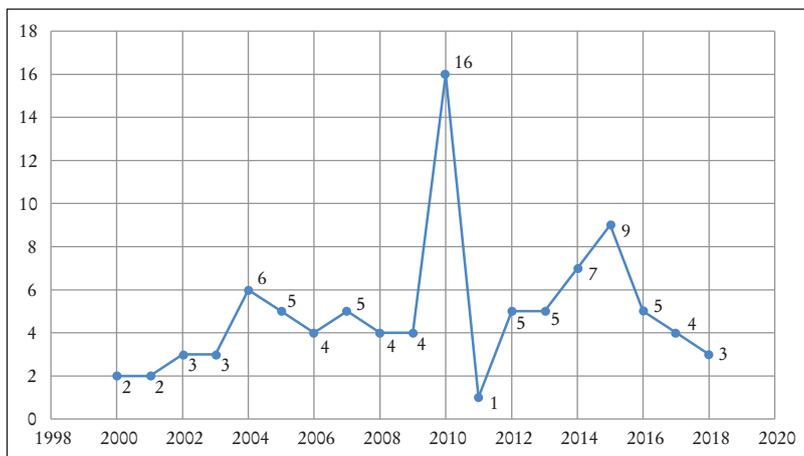


Figura 21. Andamento temporale delle pubblicazioni.

Quasi la metà dei lavori pubblicati da scienziati politici – il 47,9% – provengono da studiosi strutturati in università del Sud, una linea di tendenza osservabile anche in altri settori, per quanto relativamente meno marcata – solo la sociologia ha un valore più basso.

Le università siciliane annoverano ben 42 contributi (29 Catania, 9 Palermo, 4 Messina), seguono le università toscane con 21 (11 Pisa, 9 Pisa «Scuola S. Anna», 1 Firenze), quindi le università piemontesi con 12 (tutti a Torino).

Tra i 17 studiosi che hanno affrontato queste tematiche, 5 sono strutturati in università della Sicilia, 4 in Toscana, 2 in Piemonte e Veneto. Se l'interesse di un ricercatore di norma nasce da una dissonanza, da un'anomalia, da «qualcosa che non torna» in relazione a un fatto socialmente rilevante e teoreticamente significativo, è ragionevole ipotizzare che gli studiosi attivi in contesti universitari di territori a più stretto contatto con la fenomenologia criminale mafiosa abbiamo

maturato più frequenti «curiosità» tradotte in termini di problema di ricerca. D'altro canto, la «questione mafiosa» è sicuramente diventata un tema di spessore e rilievo nazionale, anche in relazione alle sue opache intersezioni e agli effetti sul funzionamento del sistema politico, almeno a partire dagli eventi drammatici che hanno portato all'approvazione della legge Rognoni-La Torre nel 1982, poi col maxiprocesso di Palermo, quindi con la drammatica stagione stragista e della sfida terroristica mafiosa dei primi anni novanta del secolo passato. Del resto, la consolidata capacità di migrazione, infiltrazione e colonizzazione mafiosa in aree e territori del Centro-nord d'Italia, già in corso da decenni ma certificata in inchieste giudiziarie di ampio respiro quali Crimine-Infinito, Minotauro, Aemilia, hanno disseminato su tutto il territorio nazionale anche la consapevolezza dell'importanza di una comprensione approfondita degli intrecci – a ogni livello – tra le organizzazioni criminali e la sfera della politica.

Confrontando le diverse tipologie dei prodotti di ricerca, nella scienza politica si osserva la più elevata percentuale di contributi consistenti in saggi in volume – pari al 47% del totale. Gli articoli su rivista – 34% del totale – sono in linea con la media generale, mentre risulta più bassa – solo il 5% – la quota di monografie.

Se preso quale indicatore di ampiezza e spessore del corrispondente impegno di ricerca, il dato potrebbe confermare la relativa frammentarietà dei contributi analitici in questo campo. Se guardiamo in prospettiva comparata alla qualifica degli autori, la scienza politica non presenta particolari divergenze rispetto alla media nazionale degli altri settori nelle pubblicazioni per qualifica degli autori, ma si segnala comunque l'assenza dei profili più giovani, non risulta alcun prodotto di ricerca di assegnisti di ricerca o dottorandi. La distribuzione per genere della produzione scientifica nel periodo 1999-2018 evidenzia come la scienza politica sia il settore più bilanciato: 56% maschile, 44% femminile.

La scienza politica, inoltre, è seconda solo all'economia per quanto riguarda il grado di internazionalizzazione della produzione scientifica considerata: oltre la metà delle pubblicazioni, per la precisione il 53,5%, sono infatti in inglese o in altre lingue, quasi il doppio rispetto alla media generale del 27%. Anche nel trattare e nell'approfondire tematiche spesso relative a realtà di organizzazioni criminali autoctone e mercati illegali interni, gli scienziati politici italiani tendono ad avere una proiezione di più ampio respiro, aprendosi così a un dibattito scientifico internazionale. La scienza politica presenta poi appena il

26,2% di pubblicazioni con più di un autore, contro il 73,7% di autore unico, un dato al di sotto della media che – al di là delle specificità metodologiche e «organizzative» tipiche di ciascuna disciplina – potrebbe corroborare le tesi che nel suo perimetro vi sia ancora un relativo isolamento dei diversi filoni di ricerca sui temi delle mafie e delle organizzazioni criminali.

*La ricerca sulle mafie nella scienza politica italiana:  
i principali filoni di analisi*

Pur muovendosi all'interno di un «massimo comun denominatore» definito dal perimetro di un medesimo settore disciplinare, i contributi degli scienziati politici che hanno affrontato la sfida metodologica ed epistemologica di studiare un «oggetto» sfuggente e multidimensionale come le mafie e la criminalità organizzata si caratterizzano per una marcata eterogeneità dei corrispondenti percorsi di ricerca. In modo longitudinale rispetto alla macro distinzione tra studi di «mafie e politica» e di «mafia come politica» – in estrema semplificazione – cui si è fatto riferimento nell'introduzione, si collocano diversi impianti interpretativi – dalla *rational choice* al neoistituzionalismo, dagli approcci culturalisti alla teoria sistemica ecc. – che sono stati applicati nell'analisi delle organizzazioni criminali, coerentemente con la natura «multi-paradigmatica» della disciplina. La frattura metodologica più significativa è quella che divide gli approcci di matrice economica e quelli di impronta sociologica o, meglio, «culturalista». La prima prospettiva sottolinea la centralità dell'attore sociale – dunque anche il mafioso, nello specifico – interpretato come un agente dotato di un insieme coerente di preferenze e capace di perseguire razionalmente, attraverso un calcolo massimizzante, strategie e obiettivi (di profitto e potere, essenzialmente) riconoscibili dallo studioso. La seconda famiglia di studi riconduce invece la spiegazione dell'agire mafioso – e delle sue rappresentazioni sociali e culturali – a un repertorio di fattori causali che comprendono soprattutto macro variabili come le norme sociali, i modelli culturali, i processi di socializzazione, i codici di interpretazione, i meccanismi di produzione simbolica.

In termini di oggetto di interesse di ricerca, i prodotti scientifici degli scienziati politici possono essere ricondotti ad almeno cinque principali filoni. Una prima e molto ristretta serie di lavori si concentra su una rilettura e riproposizione critica di alcuni contributi di «classici» sul tema.

Si rileva poi un cospicuo ammontare di lavori che si concentrano sulle interazioni tra gruppi criminali e mafiosi e sistema politico, nonché sulle distorsioni che ne conseguono. Si segnala in questo ambito una varietà di approcci – *network analysis*, teoria del capitale sociale, scelta razionale, neo-istituzionalismo, etc. – e di contesti territoriali oggetto di attenzione, che spaziano dallo studio di caso all'analisi comparata, con maggiore o minore ambizioni di generalizzazione. I riferimenti territoriali sono soprattutto quelli di tradizionale insediamento mafioso del Sud Italia, ma non mancano approfondimenti sulle aree di migrazione mafiosa del Nord Italia, fino allo studio di gruppi criminali in altri paesi e continenti, come i Balcani, l'Africa, l'America Latina. Alcuni contributi approfondiscono poi in modo particolare il nesso tra le attività delle organizzazioni mafiose e altre potenziali patologie del sistema politico, come violenza e terrorismo, clientelismo, finanziamento irregolare della politica, corruzione.

Un altro sotto-insieme di lavori, affine a quello precedente, collega più direttamente gli studi su criminalità organizzata e mafie al tema della sicurezza regionale e globale, con una particolare attenzione alle conseguenze in termini di minaccia violenta alla stabilità delle istituzioni politiche e alla sopravvivenza dello stato di diritto – specie negli Stati più deboli, fino ai casi estremi di «Stati falliti» – guardando soprattutto alla scala di operazioni delle organizzazioni criminali transnazionali.

La dimensione intrinsecamente politica del fenomeno mafioso è al centro delle riflessioni di un altro nucleo di lavori, nei quali si approfondiscono in chiave comparata affinità e divergenze tra le realtà organizzative criminali, le funzioni delle istituzioni politiche statali, la logica e le strategie degli attori di mercato. Ci si colloca qui forse sul livello più alto nella «scala di astrazione» relativa alla concettualizzazione delle organizzazioni criminali, ampliandone così l'estensione e accrescendone la «capacità di viaggiare», anche in chiave diacronica, nella ricerca di modelli esplicativi e generalizzazioni analitiche<sup>97</sup>. Entrano in gioco, tra l'altro, spunti analitici relativi a natura e fonti di legittimazione della «sovranità mafiosa», strategie del potere criminale nel «governo» dei mercati – specie quelli illegali – e delle relazioni sociali, assetti e dinamiche organizzative dei clan.

<sup>97</sup> G. Sartori, *La politica comparata: premesse e problemi*, in «Rivista italiana di scienza politica», I, 1971, pp. 7-66.

C'è infine un ulteriore insieme di studi e pubblicazioni, quantitativamente circoscritto ma significativo, che affrontano il tema del contrasto alle mafie e alla criminalità organizzata in una prospettiva di *policy*, passando in rassegna regolazione, strumenti, istituzioni, attori coinvolti, tanto a livello italiano che sovranazionale, con particolare riferimento alla cornice europea. Pressoché esclusivo appare comunque l'attenzione verso l'azione di contrasto a livello istituzionale: la scienza politica ha finora lasciato ai margini l'analisi dei movimenti sociali e delle mobilitazioni collettive *bottom-up* contro il dominio autoritario del potere mafioso.

*La ricerca sulle mafie nella scienza politica italiana:  
alcune osservazioni conclusive*

Nel suo complesso, il repertorio di prodotti di ricerca della scienza politica italiana rende conto, nella sua ampiezza e pluralità di approcci utilizzati, dell'intrinseca «complessità» del fenomeno sociale (e politico) «mafia» e criminalità organizzata, tanto a livello concettuale che di analisi empirica. La varietà di paradigmi interpretativi disponibili all'interno della «cassetta degli attrezzi» della scienza politica non rappresenta però un limite, piuttosto un fattore di potenziale arricchimento delle chiavi di ricerca impiegabili nel tentativo di decifrare un oggetto di studio aventi caratteristiche peculiari nelle sue manifestazione, per sua natura difficile da «operazionalizzare» in indicatori osservabili, oscillante a fasi alterne tra impenetrabilità pressoché completa, segnali opachi e contraddittori, disvelamenti forzosi (ma comunque parziali e condizionati). Ulteriori incroci e ibridazioni tra metodologie e prospettive di ricerca differenti sono un esito non solo prevedibile, ma anche auspicabile dei futuri sviluppi della ricerca volta a cogliere le molte sfaccettature della fenomenologia mafiosa, anche attraverso nuove intersezioni interdisciplinari.

Le traiettorie di ricerca fin qui seguite dalla scienza politica italiana di fronte alla sfida epistemologica rappresentata dalle mafie e dalle organizzazioni criminali sono comunque accomunate da una dominante prospettiva di «analisi positiva», volta cioè a descrivere, comprendere e spiegare – in chiave più o meno generalizzabile – relazioni causali tra le evidenze empiriche e la loro evoluzione temporale. Un impegno di ricerca che non può che proseguire e intensificarsi mano a mano che le organizzazioni mafiose mutano struttura e strategie operative, sia a seguito di processi interni che adattandosi

alle variazioni nelle condizioni «ambientali» – tra cui l'efficacia dell'azione di contrasto dello Stato.

Sotto quest'ultimo profilo, la rassegna dei contributi accademici della scienza politica italiana agli studi sulle mafie mostra come sia tuttora insoddisfatta una domanda di conoscenza, cui essa può fornire un contributo importante, se non decisivo. Appare infatti auspicabile un maggiore impegno di approfondimento analitico sulle misure e gli strumenti di intervento politico e regolativo potenzialmente più efficaci a prosciugare il brodo di coltura in cui alligna la presenza mafiosa e a contrastarne attività e radicamenti territoriali, specie in una fase in cui capitali, interessi e attività criminali si orientano verso nuovi territori di conquista, interfacciandosi con attori politici e istituzionali spesso incapaci di cogliere tempestivamente i segnali di allarme e attivare le necessarie contromisure. Una più netta declinazione in termini «normativi» e prescrittivi della ricerca della scienza politica potrebbe concentrarsi sia sull'analisi dei punti di fragilità organizzativa dei sodalizi criminali, che sulla valutazione critica degli effetti prodotti dalle misure esistenti – dallo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa alle fattispecie penali sullo scambio politico-mafioso, per fare alcuni esempi. In questo modo, nel fornire un contributo al dibattito pubblico e un supporto ai *policy-makers*, la scienza politica può diventare nel contempo stimolo per le riforme e strumento di consapevolezza diffusa delle potenzialità del contrasto istituzionale e della mobilitazione civica contro le mafie e la criminalità organizzata.

#### 8. Scienze mediche. Medicina legale\*.

*Principali temi di ricerca approfonditi scientificamente nelle pubblicazioni di settore*

Sulla scorta dell'analisi dei soli titoli delle 72 pubblicazioni scientifiche (42 prodotti unici) di Medicina legale e Psicopatologia forense in tema di delitti di mafia e criminalità organizzata nel territorio italiano, è possibile far emergere come il principale tema affrontato sia rappresentato dalla descrizione, mediante quello studio che nella letteratura scientifica è definito come *case report*, di ritualismi omicidiari tipici dei delitti di mafia.

\* Il presente contributo è di Francesco Introna.

Rappresenta circa l'1/5 del totale dei prodotti di ricerca e si basa sulla descrizione di modalità delittuose tipiche, se non addirittura peculiari, dei delitti di mafia. È questo, per esempio, il caso della «Lupara bianca», locuzione tipicamente utilizzata per definire quei delitti di stampo mafioso ascrivibili a Cosa nostra in cui si prevede l'occultamento del cadavere coprendolo con una colata di calcestruzzo. O ancora la descrizione di specifici rituali di uccisione, come l'incaprettamento destinato agli omertosi o la distruzione del cadavere tramite calce bruciata, tipico ritualismo ascrivibile alla 'ndrangheta. Altro tema diffusamente ricorrente su cui gli studi di dottrina, principalmente a stampo psichiatrico e psicopatologico forense, si sono concentrati è rappresentato dall'interpretazione dei simbolismi alla base dei delitti di mafia, la ricerca dei significati dei riti di istituzione, e le conseguenze, in termini di salute mentale, nelle vittime e nelle famiglie affiliate alla criminalità organizzata. Alcuni studiosi hanno, altresì, incentrato il loro operato sull'analisi delle modalità investigative con cui sono state portate avanti le indagini in caso di delitti di mafia. Rilevante è l'analisi, sostenuta dai colleghi siciliani, in merito alla strage di Capaci e all'omicidio del giudice Falcone. Un altro tema, a stampo maggiormente sociologico e giurisprudenziale piuttosto che esclusivamente medico, è stato quello affrontato in circa il 15-20% delle pubblicazioni. Si tratta da una parte di una riflessione sulla criminalità organizzata, analizzata sotto i suoi più disparati aspetti (da quelli organizzativi a quelli legati alle conseguenze indotte nell'ambito della sicurezza, dell'economia e della integrità nazionale), e dall'altra di una lettura critica della normativa di tutela delle vittime di terrorismo e di criminalità organizzata attraverso l'analisi casistica nel trentennio 1970-2000.

### *Principali temi meritevoli di futura trattazione*

Nonostante si possa, anche solo da una rapida analisi del censimento relativo alla disciplina medico-legale, riconoscere una mole di produzione scientifica variegata, eterogenea e abbondante, non ci si può esimere dal ritenere opportuno l'approfondimento di talune tematiche. Riteniamo, per esempio, utile e di interesse collettivo, l'esecuzione di una valutazione di natura prettamente epidemiologica basata sull'analisi delle lesività, di interesse medico-legale, da cui possa essere possibile risalire, in maniera il più mirata possibile, all'azione delittuosa di stampo mafioso. A tal proposito riteniamo utile supportare la pubblicazione di tutti i casi di interesse medico-legale ricondu-

cibili ad attività mafiosa al fine di permettere una più ampia e capillare diffusione di informazioni circa una realtà che potrebbe apparire ormai superata.

*Tipologia delle pubblicazioni scientifiche di stampo medico-legale in tema di mafia*

Analizzando in maniera meramente oggettiva i dati ottenuti circa la suddivisione dei lavori scientifici in materia di Medicina legale e Psicopatologia forense aventi come macrosettore la tematica della criminalità organizzata, nell'arco dei 28 anni che definiscono il periodo temporale di interesse di questo censimento scientifico, si denota una omogenea distribuzione dei lavori fra due differenti tipologie di pubblicazioni scientifiche.

Nello specifico abbiamo un 50% del totale delle pubblicazioni (specificatamente 36 su un totale di 72) che rientrano nella categoria dei *proceedings*. Tale dato rappresenta una diretta dimostrazione di quanto le tematiche legate all'antimafia rappresentino un settore di grande interesse nell'ambito delle principali conferenze accademico/scientifico a stampo medico-legale; un tema sempreverde che necessita di continui aggiornamenti, *focus* e rivalutazioni al fine di mantenere sempre alto il livello di attenzione verso una realtà ancora non perfettamente nota. Il restante 50% delle pubblicazioni scientifiche di tipo medico-legale sul tema della criminalità organizzata è distribuito tra articoli scientifici su rivista (32 pubblicazioni su un totale di 72), che nella maggior parte dei casi sono rappresentanti da *case series* innovativi, unici nel loro genere ma che garantiscono un ampio arricchimento della conoscenza della comunità scientifica verso un determinato settore (in questo caso rappresentato dalla metodologia delittuosa della mafia). Infine, si è stati in grado nel corso di questi quasi 30 anni di analisi, di pubblicare sotto forma di saggio in volumi scientifici per la trattazione, mediante un'analisi più ampia anche su stampo sociologico, giurisprudenziale e psicologico, dell'impatto che la mafia ha ed ha avuto soprattutto in passato nelle indagini di interesse medico-legale. Mancano delle monografie riassuntive sulla patologia medico-legale e sulle lesioni al fine di avere un quadro globale del fenomeno, di studiarne l'evoluzione e di poter risalire dal tipo di lesione al tipo di organizzazione mafiosa. Riteniamo che tale studio necessiti di essere fatto.

### *Distribuzione temporale e spaziale delle pubblicazioni scientifiche*

Per quanto concerne una valutazione sulla continuità temporale della tendenza alla pubblicazione scientifica in materia di medicina-legale e mafia, si riconosce un andamento non perfettamente costante nel tempo. Se, infatti, tutti gli anni novanta sono stati caratterizzati da una bassa incidenza e tendenza a pubblicare esperienze scientifiche inerenti questa materia, a partire dai primi anni duemila fino a quasi i giorni nostri (con particolare riferimento agli anni 2009, 2011 e 2015) la produttività scientifica in questo senso ha raggiunto dei picchi elevatissimi. Sicuramente questo altro non è che una conseguenza della maggior tendenza a parlare di mafia e di delitti della criminalità organizzata, che si ha avuto grazie all'introduzione di una vera e propria legislazione penale in tema di mafia, che ha permesso, all'intero territorio nazionale e anche oltralpe, di affrontare, anche da un punto di vista meramente medico e scientifico, un tema che per molto, troppo tempo, era semplicemente visto come un tabù. Se da una parte non potevamo che aspettarci un incremento, in termini di produzioni scientifiche, in maniera direttamente proporzionale all'avanzamento del periodo storico, altrettanto poco sorprendente è la distribuzione geografica di queste pubblicazioni scientifiche. Sulla scorta dell'analisi di un totale di 72 pubblicazioni distribuite per tutto il territorio nazionale, più della metà (precisamente per un totale di 50 lavori) provengono da due regioni dove, per definizione, la criminalità organizzata rappresenta una problematica sociale nota e importante: parliamo della Sicilia (12 autori in totale) e la Puglia (8 autori in totale). Se da una parte, però, non aggiungiamo alcuna informazione a quelle che sono, oramai, delle conoscenze diffuse, dall'altra questi dati fanno molto ben sperare. Tali dati, sono infatti, la dimostrazione di come le università siciliane e pugliesi puntino sulla ricerca e vedano la stessa ricerca, e la cultura in generale, come un mezzo non solo per far conoscere una realtà che c'è, esiste, e deve essere analizzata sotto tutti i suoi aspetti, ma che proprio sulla base di evidenze scientifiche, può essere contrastata. Lavoro che viene, con grande senso civico e di unione sociale, anche appoggiato e supportato da tutte le università italiane dove si riconosce una costante e abbastanza omogenea attenzione per la relazione scientifica tra la medicina-legale e la criminalità organizzata.

*Distribuzione per ateneo e per autore*

Ricollegandoci direttamente a quanto detto prima, è facile comprendere come le università che presentano un numero di pubblicazioni maggiori in tema di medicina-legale e mafia negli ultimi trent'anni siano atenei del meridione nazionale. 20 pubblicazioni all'Università degli Studi di Bari seguita poi ovviamente dall'Università degli Studi di Palermo e di Messina (rispettivamente con 13 e 9 pubblicazioni scientifiche). Seguono poi le 6 pubblicazioni dell'Università degli Studi di Foggia; le 4 dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Segue con 3 pubblicazioni l'Università degli Studi di Pisa, con i *case series* e gli studi sull'immunoistochimica. 2 pubblicazioni per le Università degli Studi Di Bologna, Catania e Milano (nelle sue tre sedi). Un'unica pubblicazione in tema di Medicina legale e mafia, invece, per le Università di Camerino, Catanzaro, Chieti-Pescara, Genova, Roma Tor Vegata, Sannio e Trieste. Inaspettatamente assente la Campania e la Calabria ove la pur ampia casistica non ha ritrovato riscontro scientifico alcuno. Per quanto riguarda una valutazione qualitativo-quantitativa degli autori delle 72 pubblicazioni in tema di criminalità organizzata nell'ambito della medicina legale, oltre una distribuzione geografica che più o meno coerentemente rispecchia la georeferenziazione dei singoli atenei (parliamo di autori prevalentemente di origine pugliese e siciliana), interessante è la distribuzione di tutte le pubblicazioni fra strutturati, divisi come ordinario, associato e ricercatore. A dimostrazione dell'alta considerazione con cui questa tematica è affrontata nelle aule e negli ambienti di ricerca universitari, si dimostra come la quasi totalità delle pubblicazioni siano firmate a primo nome da professori ordinari o associati, menti eccelse delle nostre realtà universitarie che mettono a disposizione la loro conoscenza e cultura per analizzare un tema di così elevata importanza nazionale e internazionale.

*Distribuzione per numero di autori e per sesso*

Analizzando un altro aspetto tipico delle pubblicazioni scientifiche, si nota come anche in questo frangente la tematica sia stata affrontata in maniera multidisciplinare e cooperativa. Dai dati a nostra disposizione si evince, infatti, che più dell'80% dei lavori scientifici siano il risultato di una collaborazione, a volte anche multicentrica, di diversi professionisti del settore, il tutto al fine di permettere la produzione di un prodotto scientifico di qualità ed in grado di apportare

nuove e importanti informazioni in tutta la comunità scientifica. Dato che invece non sorprende, e di cui è superfluo discutere non essendo questa la sede e la tematica adatta, è il dato secondo cui solo il 30% degli autori impegnati nella scrittura di letterature scientifiche in tema di Medicina legale e mafia sia di sesso femminile.

### *Lingua di pubblicazione*

Concludiamo, infine, analizzando la lingua con cui tali prodotti scientifici sono stati pubblicati. Come ormai la quasi totalità delle pubblicazioni scientifiche in ambito medico, più della metà delle pubblicazioni è stata scritta e distribuita in lingua inglese. È questo un ottimo dato, che ci permette di riconoscere un processo di globalizzazione a cui le nostre università stanno andando incontro, tale da garantire una diffusione di realtà tipicamente italiane a tutta la comunità scientifica mondiale. Fermo restando, però, che si tratta comunque di tematiche specificatamente italiane e molto spesso intrecciate a realtà giurisprudenziali legate ai nostri Codici, non sorprende il dato secondo cui il 40% dei lavori sia scritto in lingua italiana e pubblicato su riviste italiane.

## *9. Lingua, Letteratura e Fotografia, Teatro e Televisione\*.*

### *I luoghi e i temi (L-FIL-LET/02, 09, 10, 11, 12, 13, 14)*

La geografia degli studi letterari e artistici relativa alle mafie mostra un panorama ricco e articolato con specifici centri di interesse.

In particolar modo per i settori inerenti a Lingua e letteratura greca, a Filologia e linguistica romanza, a Letteratura italiana, a Letteratura italiana contemporanea, a Linguistica italiana, a Filologia della letteratura italiana e a Critica letteraria e letterature comparate (L-FIL-LET/02,09, 10, 11, 12, 13, 14) ci troviamo di fronte a importanti contributi esclusivamente in italiano. Tali pubblicazioni sono per lo più incentrate sulla lingua e la letteratura (i due ambiti coprono, infatti, più dei due terzi delle pubblicazioni complessivamente segnalate). Si tratta di un interesse, che coinvolge molti centri accademici (Cassino, Catania, Messina, Sassari, Cagliari, Calabria, Firenze, Milano Iul, Padova, Palermo, Roma Tre, Salento, Salerno, Torino, Urbino) e che ha indi-

\* Il presente contributo è di Vincenzo Caputo e Pasquale Sabbatino.

stintamente come protagonisti docenti ordinari e associati (in numero minore, invece, i ricercatori). In tale contesto risulta degno di nota, per quantità, il ruolo di due precipui centri universitari meridionali. Si tratta dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e dell'Università degli Studi di Palermo, per le quali è possibile indicare un numero cospicuo di pubblicazioni. È soprattutto tale attivismo a legare al Sud Italia il 79% degli studi catalogati (14% al Centro e 7% al Nord). Il dato si traduce in una netta preponderanza anche se si passa dalla dimensione degli atenei a quella delle regioni: alla Campania e alla Sicilia sono attribuiti più della metà del numero complessivo delle pubblicazioni (da segnalare anche il ruolo del Lazio e della Sardegna) in ovvia continuità con l'identità regionale degli autori dei rispettivi studi (da individuare appunto in Campania, Sicilia, Sardegna, Lazio). Ci troviamo – a voler rimanere sui dati – di fronte a ricerche approfondite su specifici aspetti del rapporto tra letteratura, lingua e mafie, che si presentano alla comunità scientifica nella maggior parte dei casi nella forma dell'articolo in rivista o del saggio in volume (da segnalare, però, un buon numero di monografie e di curatele dal carattere più generale).

Non c'è bisogno di essere analisti di lungo corso per comprendere ed evidenziare il nesso tra il protagonismo delle sedi universitarie segnalate (Napoli e Palermo e, più in generale, Campania e Sicilia) e l'alto tasso di criminalità organizzata presente in tali aree. Ne viene però fuori, a mo' di corollario, un secondo aspetto legato al lapalissiano primo. L'università in alcuni settori specifici come lo studio della letteratura e della lingua mostra una spiccata sensibilità nei confronti del tessuto sociale in cui è radicata, dedicando spazio e tempo della sua ricerca ai problemi legati alle mafie.

Se si entra nello specifico dei temi trattati, ci si accorge che le ricerche e gli studi sono spesso incentrati su autori e opere fondamentali della nostra tradizione letteraria. Ci riferiamo, in particolar modo, ai saggi dedicati a scrittori novecenteschi come Giuseppe Marotta (1902-1963), Luigi Compagnone (1915-1998), Leonardo Sciascia (1921-1989), Andrea Camilleri (1925-2019), Giancarlo De Cataldo (1956), Roberto Saviano (1979) e ottocenteschi come Francesco De Sanctis (1817-1883), Pasquale Villari (1827-1917), Vittorio Imbriani (1840-1886), Giovanni Verga (1840-1922), Salvatore Di Giacomo (1860-1934), Roberto Bracco (1861-1943). In questi casi i contributi degli studiosi sono volti, per lo più, ad analizzare i modi attraverso cui si è scelto di fissare nella scrittura il meccanismo malavitoso (si veda anche

il volume miscelaneo dedicato nello specifico a *Le rappresentazioni della camorra. Lingua, letteratura, teatro, cinema, storia*). Insomma, parlare di criminalità organizzata significa, dal punto di vista letterario, analizzare specificatamente i rischi che la narrazione si assume nel momento in cui pone al centro del racconto personaggi negativi (rischio della mitografia, rischio del moralismo, rischio della semplificazione ecc.). Ciò accade non solo nell'analisi di racconti e romanzi ma anche negli studi dedicati alle opere teatrali, le quali costitutivamente avviano – come e più delle altre – processi di identificazione tra personaggi e pubblico.

Questa tendenza può essere evidenziata anche negli studi di carattere specificatamente linguistico. Essi si soffermano, in particolar modo, sul gergo della malavita. Il lessico delle organizzazioni criminali, l'origine specifica di alcune parole (come ad esempio il termine «camorra»), la lingua parlata da affiliati e riprodotta nella scrittura sono al centro di riflessioni che consentono di percorrere criticamente la storia delle mafie, il loro costituirsi e mutare nel tempo, i loro codici e le loro simbologie.

C'è un ultimo aspetto da segnalare. Tra le ricerche indicizzate, sulle quali si è qui riflettuto, è possibile indicare anche operazioni on line e quindi liberamente accessibili. È il caso, tra gli altri, di «Cultura della legalità e biblioteca digitale sulla camorra» ([www.bibliocamorra.altervista.org](http://www.bibliocamorra.altervista.org)). Il progetto si propone di realizzare la biblioteca digitale di testi e studi che contribuiscono alla formazione della cultura della legalità e della coscienza civile. Si tratta di un sito, patrocinato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, che è periodicamente incrementato. È possibile consultare direttamente da Internet la sezione Letteratura e teatro, con saggi dedicati a specifici scrittori, la sezione del Dizionario musicale e del Dizionario cinematografico, una storia della camorra («Tra storia e cronaca»), lo «Scaffale» con le recensioni a libri dedicata al fenomeno malavitoso, ancora il genere del graphic novel e – infine – la galleria delle immagini. Spicca tra queste sezioni soprattutto la «Biblioteca». Qui ritroviamo più di 70 opere teatrali dell'Ottocento e del Novecento, liberamente consultabili in pdf. Queste opere sono accompagnate da accurate schede sulla genesi del testo e sul relativo autore, le quali sono elaborate con rigore scientifico da esperti docenti e più giovani ricercatori. Gli scritti teatrali digitalizzati, in italiano e in dialetto, si incentrano in modi assoluti o periferici sul tema della criminalità organizzata e della legalità.

*I luoghi e i temi (L-ART/04, 05, 06, 07)*

Difforme è, invece, il panorama, che emerge dall'analisi dei dati relativi ai settori Museologia e critica artistica e del restauro, Discipline dello spettacolo, Cinema, fotografia e televisione e Musicologia e storia della musica (L-ART/04, 05, 06, 07).

Spicca, innanzitutto, un protagonismo di istituzioni accademiche diverse rispetto a quelle precedentemente segnalate. L'interesse, infatti, coinvolge per lo più i centri dell'Università di Macerata, dell'Università degli Studi della Campania Vanvitelli e dell'Università di Milano Cattolica. I contributi, legati a tali istituzioni, coprono da soli circa la metà del totale delle ricerche indicizzate (seguono Bologna, Firenze e Roma Sapienza). Sono studi che vedono protagonisti per lo più docenti associati e ricercatori (meno significativo, invece, il contributo degli ordinari). Tale attivismo si rispecchia nei dati regionali con l'ovvia centralità di Marche, Campania e Lombardia (più della metà del totale), ma va letto con maggiore attenzione se si passa all'identità regionale degli autori. In tal caso, oltre alla Campania e alla Lombardia, troviamo un numero degno di nota relativo a contribuenti di area siciliana. Il dato può forse essere legato alla mobilità dei docenti universitari, che è tratto costitutivo della tradizione accademica italiana. Inoltre le ricerche non si presentano più soltanto in italiano, ma utilizzano anche lingue straniere (per lo più – come ci aspetteremmo – l'inglese). Da segnalare, in aggiunta, la più alta percentuale di pubblicazioni con due o più autori. Anche in questo caso, però, le ricerche si presentano alla comunità scientifica nella maggior parte dei casi nella forma dell'articolo in rivista o del saggio in volume (da segnalare, in misura minore, monografie e curatele).

Non crediamo ci sia bisogno di indugiare troppo su alcune delle peculiarità qui evidenziate, le quali appartengono per lo più alla tradizione di studi relativa alle discipline indagate (presenza di contributi in inglese, pubblicazioni con più autori ecc.). Ci preme, invece, sottolineare un altro aspetto. Le pubblicazioni sulle mafie sono sostanzialmente inglobate nella quasi totalità dal settore Cinema, fotografia e televisione (L-ART/06). Film, serie e, più in generale, immagini su camorra, mafia, 'ndrangheta e sulla criminalità organizzata hanno da sempre acceso il dibattito pubblico. Anche in tal caso l'università mostra una spiccata sensibilità nei confronti di questioni strategiche sul piano culturale, dedicando spazio e tempo della sua ricerca ai problemi legati alle mafie.

Ci troviamo di fronte a studi dedicati al rapporto tra mafie e media, i quali danno rigore scientifico a questioni spesso dibattute – in modi a dire il vero non sempre adeguati – sui media nazionali e internazionali. Se si entra nello specifico dei temi trattati, infatti, ci si accorge che le ricerche e gli studi sono spesso incentrati su alcuni specifici nodi tematici. Innanzitutto, la riflessione indugia soprattutto sull'immagine del camorrista e del modello malavitoso nella fiction televisiva italiana e internazionale. Molti saggi sono anche incentrati sulla rappresentazione della mafia nel cinema italiano: fiction e film sono insomma al centro del dibattito critico (come non pensare a opere di successo – seriali e no – quali *Romanzo criminale* e *Gomorra*). Non è un caso che una quantità altrettanto considerevole di saggi punti l'attenzione sul filone del «mafia» o «gangster movie». Infine è da segnalare anche la presenza di interviste a esponenti di spicco del mondo giudiziario e – nello specifico – della lotta alla criminalità, le quali consentono sicuramente di comprendere meglio il fenomeno malavitoso e le sue radicate simbologie. È chiaro che il discorso su cinema, televisione e immagini risulta davvero fondamentale. Gli studi, incentrati su solide basi teoriche e metodologiche, forniscono infatti indispensabili strumenti di analisi, consentendo di valutare criticamente i prodotti televisivi e cinematografici.

Nei contributi non squisitamente dedicati a Cinema, fotografia e televisione ci ritroviamo comunque di fronte a indagini che cercano di carpire usi, forme, mentalità del sistema malavitoso (L-ART/04, 05, 07). Si va ancora da studi sul rapporto tra teatro e mafie dall'Unità agli anni zero o sul legame tra arte – soprattutto pittura – e criminalità organizzata.

### *Conclusioni*

A partire dalle analisi svolte, vorremmo in conclusione mettere in evidenza alcune caratteristiche comuni di tali lavori.

Per essendo diverse per approccio e ambiti di studio, queste ricerche mostrano quanto sia ricca e variegata la produzione artistica dedicata alle mafie. Scrittori, poeti, giornalisti, autori di canzoni, di opere teatrali e di sceneggiature cinematografiche esplorano e ritraggono dal vero le città del territorio nazionale e le infiltrazioni malavitose che in esse si espandono. Al centro c'è spesso l'intreccio tra la malavita organizzata e la politica (locale, centrale e internazionale), l'allargamento della zona grigia, dove le mafie fanno perdere le tracce e si travestono

con gli abiti di ordinarie operazioni finanziarie. Attraverso lo studio di quella che potrebbe essere definita come una vera e propria «biblioteca» (di parole e di immagini) si documentano le molteplici rappresentazioni della criminalità, vecchia e nuova, fino a raccontare gli abissi dove l'immaginazione spesso non riesce ad arrivare.

Il dibattito degli ultimi decenni, legato alla proteiforme narrazione del male in ambito artistico, ha il merito – nelle sue declinazioni più alte – di accendere i riflettori sui rischi insiti in ogni racconto della criminalità organizzata. Basti qualche caso esemplificativo. Le analisi ad esempio sulla figura di Raffaele Cutolo, protagonista di una fortunata biografia romanzata a opera del giornalista Giuseppe Marrazzo (1984) e poi della relativa trasposizione filmica con regia di Giuseppe Tornatore (1986), o dei capi clan al centro della riflessione del romanzo no-fiction *Gomorra* di Roberto Saviano (2006) e della sua trasposizione teatrale prima (2007), cinematografica poi (2008), televisiva infine (a partire dal 2014) pongono in evidenza appunto le questioni sui modi, sui fini e sulle strategie di trasposizione in ambito artistico del fenomeno malavitoso. Alla ricerca accademica è delegato il compito fondamentale di svelare gli ingranaggi della macchina narrativa, le modalità di funzionamento dei procedimenti d'identificazione, la storia del plurisecolare intreccio affaristico.

Ne viene fuori un dato incontrovertibile. È indubbio, infatti, che la letteratura, il teatro e il cinema forniscano delle importanti occasioni di confronto, in particolar modo, con le giovani generazioni e rappresentino quindi ambiti di studio strategici per la formazione e la cultura della legalità. Non è un caso – lo segnaliamo a chiusura di tale breve ragionamento – che negli ultimi anni alcune università si siano fatte promotrici di iniziative, che hanno coinvolto affermati scrittori e giovani autori (si vedano, ad esempio, *Storie di ragazzi tra legalità e camorra. Narrativa, testimonianze e teatro*, Guida, Napoli 2013 e *La zona grigia. Scrittori per la legalità*, Guida, Napoli 2014 con scritti – tra gli altri – di Marcello D'Orta, Peppe Barra, Paolo Di Paolo, Maurizio di Giovanni, Stefano Piedimonte, Manlio Santanelli, Peppe Lanzetta).

È l'ennesima testimonianza della consapevolezza che la scrittura, il cinema, la televisione giochino un ruolo centrale nella faticosa costruzione di una cultura della legalità.

## 10. Architettura e Ingegneria\*.

### *Residualità e distrazioni*

La ricerca sulle mafie, con le sue importanti implicazioni per competenze tecniche, professioni e formazione, non è mai stata *mainstream* nei settori scientifico-disciplinari dell'Architettura e dell'Ingegneria. In particolare, per quanto il database non intercetti (ancora) in maniera puntuale tutta la produzione scientifica degli accademici italiani, per quel che riguarda le discipline afferenti:

– l'Architettura<sup>98</sup>, è evidente che nonostante la prossimità tematica con settori sensibili come l'edilizia o i problemi di uso e abuso del patrimonio, di città e territori, l'attenzione alle mafie è sempre stata estremamente residuale;

– l'Ingegneria<sup>99</sup>, nella ancor più ridotta produzione scientifica richiamata, l'attenzione appare catturata, per lo più, dai sistemi di rilevazione dei network criminali o della videosorveglianza, anche in relazione ai soli settori dell'ingegneria informatica allo stato attuale riconosciuti dal Db.

Architetti e ingegneri che si sono occupati, in qualche modo, di questi temi hanno in molti casi preferito porre attenzione a quello che è stato definito il «paradigma della sicurezza», e quindi, al crimine alla scala di quartiere invece che al crimine organizzato e, quindi, alle mafie. A lungo hanno prevalso impostazioni e indirizzi retaggio della Scuola di Chicago o anche dei contributi di Jane Jacobs, sostenendo l'affermazione di un filone funzionalista anche noto come *urban design against crime*<sup>100</sup>.

Come è stato fatto osservare, il prevalere dell'interesse attorno ai temi della sicurezza è spiegabile con la maggiore trattabilità del problema della criminalità comune rispetto a quello della criminalità or-

\* Il presente contributo è di Daniela De Leo.

<sup>98</sup> I nove settori di appartenenza dei colleghi dei quali sono segnalati lavori sono: ICAR/08 (1), ICAR/10 (2), ICAR/12 (1), ICAR/13 (1), ICAR/14 (6), ICAR/18(4), ICAR/19 (1), ICAR/20 (14), ICAR/21 (14).

<sup>99</sup> I settori di appartenenza dei colleghi di ingegneria dei quali sono segnalati lavori sono ING-INF/04 e 05, quindi considerando tutti gli ICAR, in alcuni casi afferenti alle facoltà di Ingegneria come, ad esempio, l'ICAR/20, all'interno dell'Architettura.

<sup>100</sup> C. R. Jeffrey, *Crime prevention through environmental design*, Sage, Thousand Oaks (CA) 1977; J. Q. Wilson - G. L. Kelling, *Broken Windows*, in «Atlantic Monthly», 249, 1982, 3, pp. 29-38. Si veda, a questo proposito, in particolare: S. Body Gendrot, *The social control of cities? A comparative perspective*, Blackwell Publisher, Malden (MA) 2000.

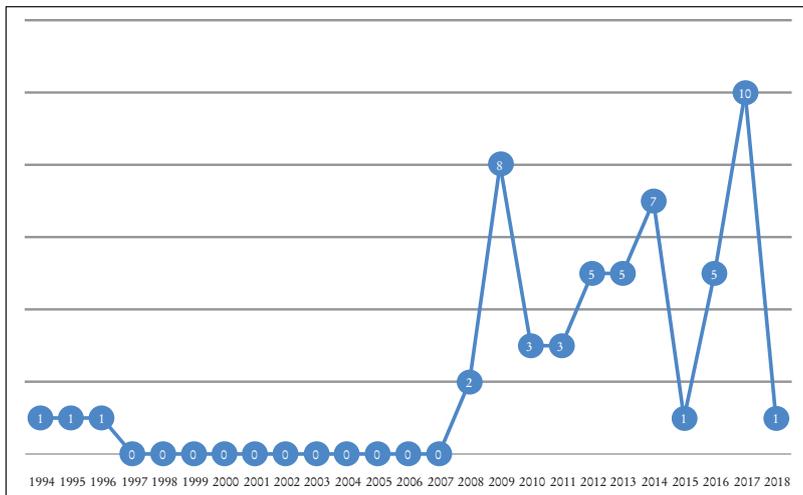
ganizzata, anche agli occhi della politica, che ha talvolta orientato la ricerca applicata nella logica del conto terzi o della consulenza progettuale esperta. Allo stesso tempo, certa disattenzione nella ricerca pubblica di architetti e ingegneri nostrani su temi complessi e sfidanti come quello delle mafie è ascrivibile – come per molti altri settori disciplinari – anche alla frequente preoccupazione di «non sconfinare» dalle declaratorie dei propri Ssd. La scarsa attitudine all'interdisciplinarietà – storica caratteristica di certa ricerca applicata, specie al confine con specifiche pratiche professionali – è riconducibile, infatti, a quella che possiamo considerare «la clava», violentemente usata in alcuni concorsi universitari nelle già critiche possibilità di carriera di chi conduca ricerche slegate dalla perversa dipendenza da cattedre e filoni consolidati.

Entro questo quadro, la rilevazione prodotta ha confermato la vistosa sottovalutazione e distrazione della ricerca pubblica italiana e, quindi, delle relative pubblicazioni scientifiche, sul tema mafie nonostante le molte testimonianze significative, empiriche e non, sul ruolo giocato all'interno dei processi di costruzione, uso e trasformazione di edifici, città e territori, non solo nelle tradizionali regioni del Mezzogiorno. Le organizzazioni criminali sono state per lungo tempo letteralmente scansate dalla ricerca universitaria impedendo, di fatto, le opportune quanto necessarie valutazioni critiche su implicazioni e ruoli della conoscenza e dell'impegno pubblico delle istituzioni della formazione per la comprensione e il contrasto ai fenomeni mafiosi nel nostro paese. Quindi, oltre a non contribuire adeguatamente al trattamento delle questioni complesse in campo, è stata negata anche la possibilità concreta di responsabilizzare e orientare la formazione dei futuri tecnici ed esperti nell'ambito di professioni in realtà estremamente cruciali per la riproduzione dei sistemi di controllo da parte delle mafie.

### *Punti di proficua discontinuità*

Nonostante tutto questo, dalla distribuzione temporale delle pubblicazioni del Db emergono con chiarezza due momenti di proficua discontinuità riconducibili a distinte fasi temporali: una prima, più piccola (1994-1996) – di cui, comunque, il Db non tiene conto in maniera completa, fotografando il periodo 2000-2018 – e una seconda più ampia e prolifica in corso, iniziata a partire dal 2008 per i settori qui trattati.

Figura 22. Il grafico con i picchi della distribuzione temporale delle pubblicazioni e le tipologie delle stesse per raccordare le produzioni scientifiche ad alcuni processi anche interni alle università italiane.



L'attuale e più consistente fase di produzione scientifica in questi settori sembra essere collegata alla proficua combinazione di fenomeni differenziati quali:

- una marcata riduzione del lavoro professionale esterno di molti docenti universitari;
- una generale richiesta di maggiore produttività scientifica degli strutturati delle università italiane conseguente all'introduzione di nuovi sistemi di valutazione;
- il trasferimento nella pubblicistica di settore di forme di impegno civico che alcuni avevano precedentemente coltivato nell'ambito di partiti politici e associazioni poi successivamente polverizzati o scomparsi;
- la valorizzazione del lavoro di ricerca di Terza missione – oltre che di *public engagement* – recentemente sollecitato e, in qualche modo, divenuto oggetto di positivo accreditamento.

Si colgono, insomma, alcuni promettenti segnali per una diversa presa in carico ed emersione delle responsabilità da parte della ricerca pubblica italiana nel fornire risposte situate ai cosiddetti *problemi ma-*

*ligni*<sup>101</sup>. Un diverso e positivo posizionamento, quindi, della ricerca, avvenuto a valle della frammentazione dei cosiddetti corpi intermedi, che sembra aver consentito, soprattutto ai più giovani (sebbene non intercettabili in modo completo dal Db) di coltivare una nuova determinazione a «capirci di più per fare meglio», anche a partire dall'osservazione di alcune evidenze e dati non sufficientemente considerati in precedenza. Questo orientamento ha solo parzialmente compensato le pur legittime preoccupazioni che hanno afflitto molti studiosi sull'annosa questione della disciplinarietà/interdisciplinarietà di cui si è detto, laddove quest'ultima caratterizza il punto debole aggiuntivo per quelle carriere che si permettono il lusso di lanciarsi fuori dalle *comfort zone* e ancora di più «dalla linea di ricerca di chi ti dà il pane», in un quadro di sempre più spinta precarizzazione connessa all'abolizione del ruolo del ricercatore a tempo indeterminato in favore di figure meno garantite<sup>102</sup>.

Da questo punto di vista, l'esplorazione della trattazione del tema mafie all'interno delle università italiane consente di ribadire, sotto una diversa prospettiva, la necessità di una seria considerazione del nesso tra autonomia e impegno<sup>103</sup>, anche nella convinzione di dover favorire una ricerca libera e davvero «utile e utilizzabile» per la risoluzione dei problemi complessi delle nostre società. E questo, da un lato, fungendo da richiamo etico, laddove si riesca a considerare la resistenza all'assuefazione e alla distrazione rispetto alle mafie particolarmente rilevante per le università pubbliche e, soprattutto, per l'offerta formativa proposta. E dall'altro, considerando che proprio nella reiterata sottovalutazione di certi fenomeni, con la conseguente inefficacia sul piano dell'azione pubblica sostenuta dall'*expertise* tecnica, di fatto, si è aggravata la condizione di irrilevanza – come studiosi, come tecnici e, quindi, anche come docenti – dalla quale occorre uscire al fine di restituire un adeguato ruolo e, soprattutto, «utilità sociale al sapere esperto» proprio in quei contesti «contesi» ai poteri e alle organizzazioni criminali.

<sup>101</sup> H. W. J. Rittel - M. M. Webber, *Dilemmas in a general theory of planning*, in «Policy Sci», IV, 1973, pp. 155-69.

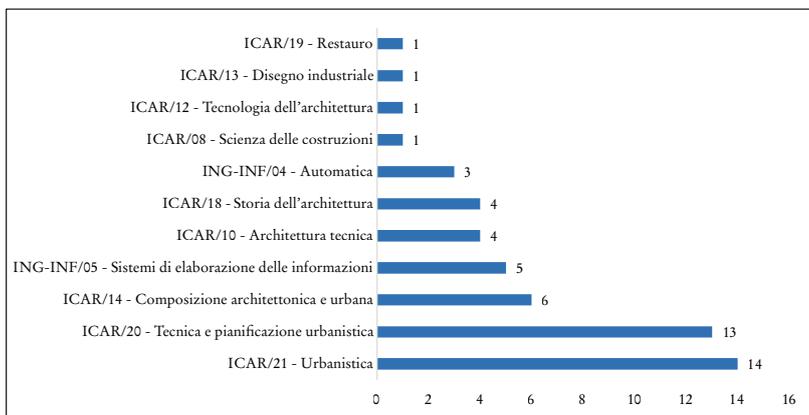
<sup>102</sup> Non a caso, i dati del Db che mettono in evidenza il ruolo degli autori delle pubblicazioni scientifiche sulle mafie, mostrano una prevalenza di professori ordinari (11) e associati (11) rispetto a ricercatori (6) e dottorandi (3).

<sup>103</sup> P. Bourdieu, *La misère du monde*, Edition du Seuil, Paris 1991 (*La miseria del mondo*, Mimesis, Milano 2015).

*Reputazione, contributi scientifici e attrattività dei saperi*

Il Db offre il quadro di un certo numero di contributi scientifici (53 in totale) che hanno effettivamente affrontato il tema delle mafie nei diversi settori disciplinari considerati e con attenzione alle provenienze in termini di atenei e regioni di appartenenza (cfr. figura 23).

Figura 23. I dati mostrano gli Ssd e gli atenei più prolifici sul tema con il comprensibile maggiore protagonismo degli autori siciliani.



Pur nelle vicende peculiari delle discipline presenti, alcuni contributi appaiono stimolati, con evidenza, da inedite disponibilità di informazioni, dati e rapporti (come nel caso di Legambiente o dell’Agenzia nazionale per i beni confiscati), specifiche occasioni di concorsi di progettazione di spazi liberati dalle mafie, oppure da collaborazioni con organizzazioni e istituzioni pubbliche. Senz’altro questa più copiosa produzione recente si è andata a inserire nell’onda lunga del diffuso riemergere dell’attenzione malaffare e alle mafie in termini che si ritenevano superati. Infatti, dopo molti anni da «mani pulite» o dalla stagione delle stragi e dei grandi processi per mafia, sono emerse evidenze sui «colletti grigi», prese di posizione da parte delle associazioni di costruttori e industriali, intervallate dal clamore per le inchieste sui professionisti dell’antimafia o dalla lunga scia di Mafia capitale – con il ruolo delle cosiddette «terre di mezzo», le rivolte organizzate contro gli immigrati per rendere più lucrosa l’accoglienza, la mancan-

za di messa in sicurezza del territorio per speculare su disagi e disastri – e il commissariamento di una certa quota di comuni anche al Nord.

Il clamore dei media si è concentrato su vicende nazionali con ricadute su saperi e professioni che si occupano di spazio fisico, infrastrutture, governo delle città e del territorio, sebbene talvolta facilitando generalizzazioni e banalizzazioni varie. È subentrato il solito effetto coprente già indicato con preoccupazione da Wildavsky<sup>104</sup> e valido anche per la mafia: che se è tutto (e ovunque) allora non è niente (e da nessuna parte), riportando il dibattito pubblico entro una melassa indifferenziata e scivolosa dalla quale non si apprende e, tanto meno, si riesce poi a insegnare alcun che. Ma mentre è comprensibile che al giornalismo della carta stampata e, per certi versi, alla politica e alla magistratura, clamore e intermittenza che accendono e spengono questioni, dipingendo il nostro Paese come il regno del malaffare per ogni progetto, decisione e intervento da realizzare o politica urbana da portare a compimento, possa convenire per molte ragioni, per l'università pubblica questo non lo è affatto. Infatti, per le nostre scuole e per gli studenti che formiamo, estemporaneità e occasionalità delle analisi e, soprattutto, mancanza di consapevolezza sulle responsabilità<sup>105</sup> e sulle strategie di intervento da proporre in situazioni che chiamano in causa, direttamente, l'azione dei professionisti e dei cittadini che formiamo, di fronte a poteri criminali strutturati e ben presenti, non hanno molti vantaggi. Anzi. È possibile considerare, invece, come questa approssimazione e indifferenza, abbia fortemente contribuito a mortificare lo spazio di attenzione e di parola riconosciuto ai tecnici e agli esperti, sino a ridurre ulteriormente il valore scientifico e il riconoscimento pubblico (oltre che l'*appeal*) dei saperi di cui siamo portatori e formatori.

Anche per questo, alcune ricerche hanno riguardato la possibilità di individuare, a partire dalle pratiche, conoscenze, competenze e

<sup>104</sup> A. Wildavsky, *If planning is everything, maybe it's nothing*, in «Policy Science», 1973, 4, pp. 127-53. Mi riferisco alla nota quanto abusata riflessione con riferimento al *planning* di Aaron Wildavsky, piuttosto pertinente nel caso in oggetto dove si prova a collocare il dibattito scientifico tra le letture iperboliche e romanizzate che vogliono le mafie ovunque, e posizioni più acquietate che ritengono, invece, che la situazione non sia poi così terribile. Ad ogni modo, sulle rappresentazioni iperboliche e romanizzate, si tenga conto che «non sono estranei interessi editoriali, hanno costruito attorno alle mafie un'aura di leggendaria, sovraumana invincibilità che giova più alla reputazione dei coscritti che non all'interesse generale», Aa.Vv., *Il circuito delle mafie*, in «LiMes», x, 2013, p. 151.

<sup>105</sup> Qui, e per tutto il testo, il richiamo alla responsabilità prova a tenere insieme il doppio significato che i termini inglesi di *responsibility* e *accountability* possiedono separatamente con alcune rilevanti sfumature che la nostra lingua non tiene in conto.

strumenti tecnici maggiormente utili per formare alla professione in simili contesti. Soprattutto al fine di non ricominciare ogni volta da zero, come se i poteri criminali non ci fossero e non si palesassero, frequentemente, attorno a ogni intervento e progetto in città e territori del nostro Bel Paese. La prospettiva adottata ha implicato, in alcuni casi, anche la comprensione di responsabilità e indirizzi per il progetto architettonico o urbanistico nei territori controllati e, quindi, per certi versi, «contesi» al controllo delle organizzazioni criminali, concentrando l'attenzione su apprendimenti e indirizzi derivanti da analisi situate e, soprattutto, dall'osservazione di pratiche potenzialmente utili alla lettura e al trattamento delle questioni che sembrano poste, oggi, con diversa enfasi, anche al di fuori delle aree tradizionali<sup>106</sup> di infiltrazione come quelle del Mezzogiorno.

In particolare, nell'ambito dell'Architettura e dell'Ingegneria, l'urbanistica nelle sue combinazioni di settori disciplinari (ICAR/20 e ICAR/21) si è maggiormente interessata alle mafie in maniera sistematica per quanto solo in tempi relativamente recenti. In passato c'erano stati alcuni segnali di interesse soprattutto con riferimento alle riflessioni sull'abusivismo nel Mezzogiorno. Dopo di che, una forte disattenzione e autoassoluzione ha forse determinato il grande vuoto a valle del quale si sono andate a collocare ricerche di più lungo respiro e, senz'altro, intenzionalmente più sistematiche, nelle quali si è provato a sostenere che:

- le mafie riguardano le competenze tecniche dal momento che ci sono molti progetti, piani e programmi di intervento alla base degli scioglimenti dei comuni per infiltrazione mafiosa;
- esistono rilevanti effetti visibili della presenza delle mafie in città e territori con effetti evidenti sull'efficacia delle trasformazioni e dell'implementazione dei progetti;
- lo spessore delle connessioni esistenti tra l'urbanistica (o la pianificazione, se si preferisce) e le organizzazioni criminali richiede di definire modalità utili a contrastarne intenzionalmente gli effetti.

La scommessa ingaggiata ha riguardato la convinzione che esista un campo di conoscenze utili per comprendere e reindirizzare il quadro delle «implicazioni peculiari» e, soprattutto, delle specifiche «responsabilità tecniche» con particolare attenzione all'analisi e progetta-

<sup>106</sup> «È l'esistenza delle zone grigie – come segnala Ruggiero – che impone il ricorso a interpretazioni altre da quelle offerte dal sapere criminologico ufficiale e convenzionale». Cfr. V. Ruggiero, *Perché i potenti delinquono*, Feltrinelli, Milano 2015, p. 15.

zione degli strumenti e delle politiche urbane oltre che della pianificazione dello sviluppo locale<sup>107</sup>.

### *In conclusione*

Anche a valle dei dati proposti dal Db, la convinzione profonda è che a differenza dell'esiguità delle pubblicazioni disponibili, in realtà, le mafie riguardano in maniera niente affatto residuale la ricerca e, soprattutto, la didattica per architetti, urbanisti e ingegneri (non solo informatici). Infatti, se è chiaro che esistono irriducibili differenze negli orientamenti individuali di ciascun tecnico o professionista, corre l'obbligo di provare a definire e sistematizzare (per poi riuscire a trasmetterlo per quanto possibile) un più adeguato apparato di conoscenze e competenze tecniche, utili «a far bene il proprio mestiere», anche in territori difficili come quelli ad «alta intensità mafiosa».

Per tanto, risulta ancora necessario studiare e sperimentare le forme e i modi in cui il dominio urbano e territoriale delle organizzazioni criminali si spazializza e si può contrastare, ponendo ad architetti e ingegneri (e quindi alla ricerca e alla formazione in questo campo) questioni specifiche largamente sottostimate come il «controllo diretto e indiretto dello spazio urbano e del territorio», le «interferenza con i processi di trasformazione e cambiamento fisico e sociale» veicolati attraverso il progetto e molto altro ancora. Diversamente da quanto comunemente si pensi, infatti, si pongono problemi che non sono solo di magistratura o di polizia, ma riguardano le scelte d'uso (o meglio di abuso o non uso) dello spazio e del territorio oltre che delle sue risorse naturali e umane, messe a repentaglio attraverso il controllo delle attività lecite e illecite, l'uso della violenza o della coercizione, lo schiacciamento dei diritti di cittadinanza, la corruzione dei processi di decisione e implementazione. Infatti, dalle allocazioni di funzioni e risorse, in ampi territori del nostro paese (soprattutto ma non solo al Sud), complessi sistemi criminali diversamente organizzati rappresentano in modo sempre più sofisticato uno *stakeholder* rilevante dei processi di trasformazione, o, al contrario, un forte

<sup>107</sup> Sia permesso di rimandare qui a precedenti lavori e in particolare a D. De Leo, *Mafie & Urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2016 oltre che a D. De Leo - V. Fini (a cura di), *Attualità dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano 2012 per i temi dello sviluppo locale «in condizioni di disordine», e a D. De Leo, *Italy's peripheries and policies: an overview*, in D. Ciaffi (a cura di), *Neighbourhood Housing Debate*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 60-83 per un quadro sulle politiche urbane per le periferie sviluppato nel corso della ricerca europea *NeHoM-Neighbourhood for Housing Model*, condotta con Giovanni Laino.

propulsore di indisponibilità al cambiamento, e quindi di inerzia<sup>108</sup> rispetto alle possibilità di miglioramento delle condizioni di vita e di attivazione degli abitanti.

Quindi, distrazione sui temi scomodi, indebolimento del ruolo attivo della ricerca universitaria applicata e dei saperi esperti – anche solo come *watchdog* – finisce per alimentare colpevolmente la sfiducia in una formazione che, non solo non garantisce alcuna presa sui problemi reali, ma deve essa stessa fare i conti con le forme di infiltrazione e controllo da parte dei poteri forti.

Nella attuale estemporaneità e apparente occasionalità della maggior parte dei contributi, la questione che ci dovrebbe maggiormente coinvolgere come accademici riguarda, allora, il contrasto all'abbandono dei presidi culturali sui temi caldi e rilevanti, cercando di favorire la convergenza delle varie competenze disciplinari sulle questioni pubbliche che fanno problema. Il tutto ridefinendo criticamente il paradigma dell'efficienza – con il suo progressivo prevalere di un «orientamento al *management*» invece che alla dimensione «politica» – oltre che supportando il «governo competente» e non burocratico della «cosa pubblica». Non possiamo non considerare, infatti, che siamo di fronte a una più generale e profonda trasformazione delle forme di governo (della città e del territorio) e delle istituzioni pubbliche in un contesto neoliberale che determina condizioni ottimali per l'affermazione di soggetti economici globali (anche di origine e stampo mafioso), riabilitati e facilitato dall'*arte di governare il meno possibile*<sup>109</sup>, dalla diffusione dell'impolitico e dalle ragioni dello *stato minimo*<sup>110</sup>, spalancando le porte, a un nuovo protagonismo delle organizzazioni criminali in ogni settore storicamente coinvolto nelle azioni proprie della *governamentalità* e, quindi, anche, nel governo del territorio.

In questo quadro, la situazione attuale non sembra particolarmente promettente a meno del contributo ostinato di tutti noi in lavori di questo tipo, che richiamano alla responsabilità e all'impegno pur nel continuo affermarsi delle crisi e nella diffusa precarizzazione e indefinitzza delle competenze tecniche. È evidente, infatti, che nel frequen-

<sup>108</sup> L'inerzia è qui vista non solo e non tanto nei termini di incapacità di comunicazione tra società politica e società civile (cfr. P. Lascoumes, P. Le Galès (a cura di), *Gli strumenti per governare*, Bruno Mondadori, Milano 2009) ma come un sottoprodotto delle azioni di soggetti consapevoli dei vantaggi dell'inerzia.

<sup>109</sup> M. Foucault, *Il potere e il soggetto*, in H. L. Dreyfus - P. Rabinow (a cura di), *La ricerca di Michel Foucault*, Ponte alle Grazie, Firenze 1989, p. 36.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 52.

te vuoto della riflessione e della proposta, si rischia di lasciare ulteriore campo libero alla diffusione di prassi di «confortevole adattamento»<sup>111</sup>, nelle quali si riducono sempre più i temi del dibattito, lasciando vuoti facilmente occupabile da attori efficienti. Ed è anche per ridurre questo campo vuoto, fatto di inadeguate capacità e competenze esperite, che si vorrebbe fornire un ulteriore stimolo alle riflessioni, alle pratiche e ai percorsi formativi aprendo una nuova stagione di consapevolezza e responsabilità che, partendo dalle ricerche, abbia effetti proprio sulla formazione delle necessarie competenze tecniche.

### 11. *Geografia\**

Meno dell'1% del totale dei prodotti della ricerca sulle mafie è riconducibile alle discipline geografiche. Se davvero «la geografia è ciò che fanno i geografi», come amano ripetere con velato sarcasmo i geografi stessi, i dati sono perentori: le mafie non sono un argomento di interesse geografico. E non è inverosimile che qualche dottorando o giovane ricercatore possa aver dirottato altrove i propri interessi di ricerca dopo essersi sentito dire, come capitato in passato, che «questa non è geografia». Ma le cose sono in parte cambiate e la realtà è, per fortuna, un po' diversa.

Da un lato, infatti, la geografia sta rivolgendo un'attenzione crescente al campo di studi sulle mafie, come indicano i dati di questo censimento e come dimostra il XXXII Congresso geografico nazionale (Roma, 7-10 giugno 2017) che ha presentato una sessione di lavoro significativamente dedicata a: «Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata»<sup>112</sup>. Dall'altro lato, invece, come emerso dai lavori della stessa sessione, metodi, concetti e tecniche proprie delle discipline geografiche sono da oltre un decennio parte integrante e ineludibile degli studi accademici sulla criminalità organizzata e sulle mafie, così come delle analisi di natura operativa e istituzionale correlate alle indagini ed ai processi.

<sup>111</sup> C. Crouch, *Il potere dei giganti. Perché la crisi non ha sconfitto il neoliberalismo*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. XII.

\* Il presente contributo è di Giuseppe Muti.

<sup>112</sup> Gli atti della sessione sono disponibili in rete: [https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2019/02/S5\\_p.pdf](https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2019/02/S5_p.pdf).

Si pensi alla nozione di «territorio», il cui controllo è l'essenza stessa che contraddistingue la criminalità mafiosa in un diffuso e consolidato paradigma interdisciplinare condiviso e interpretato anche dalle istituzioni politiche e giudiziarie. Oppure ai metodi ed alle tecniche di *crime-mapping* e di georeferenziazione delle statistiche criminali, che hanno permesso di redigere analisi cartografiche sempre più precise e articolate. Senza contare che qualunque ricercatore impegnato sul campo, magari in uno studio di comunità, non solo è costretto a confrontarsi direttamente con lo spazio geografico vissuto quotidianamente, ma è anche un esploratore ed un narratore del mondo e delle sue varietà, e dunque, etimologicamente, un geografo.

Analizziamo i risultati del censimento relativi alle discipline geografiche, organizzandoli in modo funzionale rispetto ai contenuti e contestualizzandoli in prospettiva diacronica rispetto agli sviluppi recenti degli studi sulle mafie e della geografia stessa. L'esiguità dei numeri permette in effetti di affinare l'analisi facendo emergere interessanti prospettive, forse condivisibili anche con altri ambiti disciplinari.

I prodotti della ricerca geografica sulle mafie compresi in questa Anagrafe sono poco più di una ventina (25), che aumentano a circa 30 unitamente ai contributi più recenti, ai quali accenneremo più avanti, e a quelli che, per motivi temporali o lessicali, sfuggono alle attente maglie di questo rapporto: una breve monografia dedicata al rapporto fra illegalità e globalizzazione, un paio di articoli dedicati al rapporto fra illegalità e ambiente e alcune tesi di dottorato dedicate ai beni confiscati e ai crimini ambientali. Nel complesso, due dati emergono con una certa evidenza: il primo attiene alla posizione accademica degli autori ed il secondo alla disorganicità dei contenuti.

Per quanto riguarda gli autori, un sesto dei prodotti della ricerca geografica sulle mafie è stato redatto da personale strutturato a tempo indeterminato nell'università al momento della stesura, e 3 sono i contributi di professori, due ordinari e un associato. I dottorandi e le figure non strutturate (assegnisti, post-doc ecc.) hanno un peso fondamentale nella ricerca geografica sulla criminalità mafiosa e sulle attività illecite. Al punto che, da un punto di vista della localizzazione, i risultati di questa Anagrafe potrebbero essere letti come una geografia dei dottorati di ricerca in Geografia (Torino, Padova, Roma, Sannio, Messina), oltre che della sensibilità dei colleghi di dottorato verso la questione mafiosa. Alcuni fra questi giovani autori riescono ad entrare stabilmente nel mondo accademico e confluiscono in filoni di ricerca

più convenzionali, portando con sé la sensibilità e lo spirito critico maturati verso i temi della legalità.

Quasi la metà dei contributi individuati è riconducibile a due autori e ai rispettivi atenei all'epoca della compilazione del lavoro: la Statale di Milano e La Sapienza di Roma. Quasi la metà dei contributi è riconducibile agli atenei di Roma e in particolare alla Sapienza, nelle sue diverse anime scientifiche, ricollegandosi anche alla consistente e variegata offerta di dottorati di ricerca in geografia degli atenei capitolini. Le università di Napoli, e in particolare l'Orientale, sono quelle che coinvolgono il maggior numero di professori strutturati che si occupano o si sono occupati anche di criminalità mafiosa e che hanno partecipato a reti di ricerca nazionali più strutturate.

In coerenza con questo quadro frammentato, i temi affrontati dalla ricerca geografica sulle mafie non si sono consolidati in filoni di studi riconosciuti e riconoscibili, e anzi denotano una certa occasionalità riconducibile non solo all'assenza di un progetto comune e condiviso, ma anche alla debolezza, se non alla mancanza, di un impianto teorico di matrice geografica che possa fungere da strumento di riferimento all'interno della disciplina e da momento di discussione con le altre discipline che compongono i *mafia-studies*.

In un *continuum* di affinità scientifiche piuttosto evidente, la tematica ambientale (abusivismo, energia, rifiuti, ecomafie) è quella che ha finora richiamato le maggiori attenzioni; diversi contributi sono prodotti in collaborazione con le Ong ambientaliste (Legambiente soprattutto, ma non solo) con le quali alcune università hanno un'intensa e produttiva relazione di collaborazione e scambio di dati, strumenti e anche personale. Una seconda area di interesse privilegiato è quella relativa alle reti criminali transnazionali e alle loro attività specifiche; un tema che intreccia quello sfumato ambito disciplinare, politologico e internazionalistico, che fino agli anni novanta era riconducibile alle relazioni internazionali mentre oggi viene sempre più spesso presentato come campo della «geopolitica». Fra i soggetti di ricerca più recenti, inoltre, si segnalano i beni confiscati e le rappresentazioni mediatiche delle mafie.

In prospettiva diacronica, i prodotti della ricerca geografica sulle mafie sono riconducibili a tre principali periodi storici. Il primo che potremmo definire «antesignano», si colloca nella seconda metà degli anni novanta e propone una serie integrata di articoli di stampo internazionalistico dedicati alle mafie russe nell'ambito della difficile transizione post-sovietica. Proprio in quegli anni, per altro, operano e

cooperano in Europa alcuni centri di ricerca non governativi come l'*Observatoire Géopolitique des Drogues* (Ogd di Parigi) e l'*Observatoire Géopolitique de la Criminalité Internationale* (Ogci di Liegi) che oltre a produrre ricerche originali, riescono a costruire reti internazionali di ricerca che coinvolgono il mondo accademico, le istituzioni e le associazioni<sup>113</sup>.

Il secondo periodo, che potremmo definire «esplorativo», copre il primo decennio degli anni Duemila e si spinge fino al 2013, sia con le tesi di dottorato che con le pubblicazioni. In questo periodo vedono la luce diversi contributi in materia di ambiente e criminalità ambientale mentre una ricerca dipartimentale dell'Università di Bari studia e valuta la presenza criminale sul territorio. Sempre in questi anni, in particolare, nell'ambito di un gruppo di ricerca interdisciplinare che muove dalle università di Napoli, sono pubblicati alcuni articoli originali che offrono una prima proposta di analisi geografica delle mafie, problematizzando alcuni concetti chiave come i confini, le scale e le relazioni territoriali.

Il terzo periodo copre gli anni recenti, a partire dal 2016, e sembra essere contraddistinto da una attenzione crescente alla questione mafiosa, in termini di intensità e di continuità, confermata dall'incremento dei saggi in volume e degli articoli su riviste referate. Nel 2017 si svolge la citata sessione del XXXII Congresso geografico nazionale alla quale partecipano diversi specialisti degli studi sul territorio (urbanisti, sociologi del territorio, internazionalisti, cartografi) in numero persino maggiore agli stessi geografi.

La geografia accademica italiana si apre al campo di studi interdisciplinare sulle mafie e gli ambiti di ricerca dei prodotti più recenti sembrano focalizzarsi su tre principali tematiche. Il precario ma fondamentale sistema dei beni confiscati alla criminalità, il cui interesse geografico è evidente sia sotto il profilo statistico-cartografico sia sotto quello delle relazioni territoriali concrete e simboliche. Le rappresentazioni delle mafie e delle relazioni mafiose, a cominciare da quelle più diffuse e visibili, ovvero quelle proposte dai media (cinema e televisione), rilette attraverso le lenti della geografia critica. La memoria sociale, che, come spiegava quasi un secolo fa il suo primo e più fine analista, Maurice Halbwachs, è un fatto eminentemente spaziale, nella

<sup>113</sup> In Italia hanno partecipato attivamente a queste iniziative il Csd Impastato di Palermo, che è stato un partner stabile dell'Ogd di Parigi, il Gruppo Abele di Torino e l'Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata al Nord (Omicron).

misura in cui è proprio il processo di costruzione sociale dello spazio a garantirne la trasmissione.

Negli ultimi due decenni, le scienze sociali in generale e il campo di studi sulle mafie in particolare hanno conosciuto una «svolta spaziale» che ha conferito una crescente importanza alla dimensione spaziale delle relazioni sociali ed alla produzione sociale dello spazio; questo crinale ha permesso di guardare con nuovi occhi (e nuovi strumenti) al territorio e ha costituito un formidabile strumento di dialogo fra le discipline. Negli stessi anni la geografia si è progressivamente aperta ad una «svolta culturale» che ha posto al centro dell'attenzione gli individui e le relazioni sociali costitutive del territorio; alla geografia delle cose si è finalmente affiancata quella «geografia dei valori» che Lucio Gambi sosteneva fin dagli anni settanta.

La porta fra le discipline è aperta e il punto di contatto è costituito dal minimo comune denominatore: il territorio. Non già la carta geografica, la mappa, che dello spazio vissuto è una mera rappresentazione ridotta, approssimata e simbolica. Bensì il territorio, nell'inafferrabilità non euclidea delle relazioni che lo producono, nel quotidiano e nei tempi lunghi della storia. L'obiettivo comune deve essere quello di superare gli aspetti più visibili e misurabili, che hanno natura distributiva e limitano l'interpretazione alla dimensione topografica, per cercare di comprendere fenomeni reali e quindi multidimensionali, come la territorialità, il processo di territorializzazione e la costruzione del senso dei luoghi, così da spingere la ricerca verso una nuova dimensione topologica.

## 12. *Discipline demoetnoantropologiche\**

Stando alla banca dati Iris esplorata per la presente ricerca (cfr. *supra*, cap. 1), i lavori sul fenomeno mafioso pubblicati negli ultimi due decenni da ricercatori e ricercatrici del settore M-DEA afferenti agli atenei italiani sono una quindicina – lo 0,4% della produzione scientifica dei principali settori disciplinari e soltanto 11 dei 508 autori individuati dalla ricerca per parole chiave<sup>114</sup>. I dati relativi alle

\* Il presente contributo è di Antonio Vesco.

<sup>114</sup> Sebbene l'esplorazione della banca dati si fermi ai primi mesi del 2019, in questo contributo ho tenuto conto anche dei lavori pubblicati nella seconda metà del 2019 e nel 2020. Questa scelta si basa sulla constatazione di una recente (relativa) crescita dei contributi

discipline «affini» sono di ordine diverso: alcune centinaia in ambito storico (6,5%), quasi un migliaio nei settori sociologici (32,8%). Lo scarto va naturalmente letto alla luce della diversa dimensione delle singole aree: al settore M-DEA afferisce un numero decisamente inferiore di docenti, ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi (a dispetto del significativo numero di studenti iscritti ai corsi di laurea in antropologia). Ma questo dato non è sufficiente a spiegare il divario. Anche rapportandola all'esiguo numero di personale accademico, la produzione antropologica italiana in tema di mafie appare nettamente meno nutrita.

La ricerca per parole chiave fotografa una realtà ben nota a chi porta avanti ricerche di taglio antropologico su questi temi – e facilmente riscontrabile anche a una rapida rassegna dei numeri pubblicati tra il 2000 e il 2020 dalle principali riviste antropologiche italiane. Inoltre, nonostante la banca dati Iris tenda a riportare per lo più i lavori di ricercatori e docenti «strutturati», a poco vale, in questo caso, tenere conto del contributo di chi non ricopre incarichi di ruolo in università ma porta avanti con continuità un lavoro su questi temi per conto dei dipartimenti<sup>115</sup>.

Questo dato diviene ancora più significativo se letto alla luce della ricerca antropologica sulle mafie portata avanti al di fuori degli atenei italiani. Un contributo rilevante al dibattito viene infatti – oggi come in passato – dalle pubblicazioni di studiosi affiliati ad atenei stranieri. In molti casi, questi hanno intrattenuto significative relazioni con i dipartimenti italiani, dai quali hanno tratto spunti e supporto per le proprie ricerche. Molti di questi lavori, inoltre, sono stati pubblicati in lingua italiana. Penso, per citarne solo alcuni, ai contributi più recenti di Jane e Peter Schneider sul fronte antimafia siciliano; alle riflessioni sul pentitismo di David Moss; agli studi di Naor Ben-yehoyada e Theodoros Rakopoulos su Cosa nostra e il fronte antimafia; alle ricerche di Deborah Puccio-Dehn, svolte ancora in contesto siciliano; all'etnografia di Jason Pine sull'universo neomelodico napoletano e sulle zone di contatto con quello camorrista.

antropologici in tema di mafie, dunque sulla necessità di tenere conto di eventuali trasformazioni in atto in questo campo di studi.

<sup>115</sup> Pur non essendo possibile costruire una anagrafe dei ricercatori non strutturati – se non retrospettivamente ed esclusivamente su quella sottopopolazione che poi diviene «strutturata» – diverse indagini su campioni locali hanno messo in evidenza il significativo apporto fornito da questa componente precaria alla produzione scientifica degli atenei italiani.

A fronte delle peculiarità del settore, il capitolo si soffermerà su alcune tendenze di fondo che hanno reso la mafia un soggetto meno rilevante per gli antropologi italiani. Senza discutere in dettaglio i problemi teorici e metodologici alla base di questo mancato «incontro», proverò a individuare alcune lacune e alcune possibili prospettive di ricerca di un settore ormai da tempo distante da un argomento così rilevante.

Dopo una breve disamina di alcune macro tendenze, entrerà maggiormente nel merito dei contenuti rilevati dal nostro campione, soffermandomi sulle linee di ricerca che emergono e su quelle che *mancano* del tutto o sono state abbandonate nel corso del tempo.

### *Una stima necessariamente approssimativa*

Dati i numeri a disposizione, non possono essere fornite vere e proprie analisi quantitative circa l'andamento e la composizione degli studi antropologici italiani in tema di mafie. Ogni riflessione sulle variabili individuate per la presente ricerca appare poco plausibile se applicata a un campione così ridotto. Tuttavia, possiamo individuare alcune caratteristiche generali.

In primo luogo, si rileva un evidente divario tra atenei del Sud e atenei del Nord. Si tratta di un dato che riguarda la totalità dei settori coperti dalla ricerca (cfr. *supra*, cap. I). Tuttavia, nel nostro caso esso appare più evidente: gli atenei italiani che vedono antropologi impegnati nello studio del fenomeno mafioso sono quasi esclusivamente nel Sud Italia.

Più precisamente, va rilevata la concentrazione dei contributi nelle regioni di storico insediamento delle mafie italiane. Le pubblicazioni principali sono infatti distribuite piuttosto equamente tra Sicilia, Calabria e Campania. Questo aspetto appare in contro-tendenza rispetto ad altre discipline; si pensi, ad esempio, alla mole di pubblicazioni sociologiche prodotta in atenei del Nord Italia (Torino e Milano su tutti), dove questa si accompagna da diversi anni a un'offerta didattica e formativa consolidata.

Si nota inoltre una corrispondenza tra i territori indagati e l'ateneo di affiliazione di autori e autrici delle pubblicazioni – un dato rinvenibile proprio grazie all'esiguità dei contributi esistenti, che ci consente di entrare maggiormente nel merito degli specifici contenuti affrontati dalle singole pubblicazioni.

Ancora, emerge una prevalenza di pubblicazioni a firma di una sola persona: una caratteristica dei lavori di taglio antropologico, legata a ovvie ragioni metodologiche.

Infine, si tratta spesso di pubblicazioni minori e non rappresentative dei principali interessi di ricerca dei loro autori. Detto altrimenti, non è possibile individuare un'autrice o un autore che si dedichino principalmente a questo oggetto di indagine.

Non è invece possibile fornire alcuna analisi circa la distribuzione temporale dei contributi. Essi appaiono piuttosto costanti nel tempo, ma il loro numero è troppo basso perché sia possibile individuare una tendenza, se non appunto il «basso continuo» della produzione antropologica.

Alcune di queste macro tendenze sono in parte messe in discussione se, messi da parte per un momento i dati Iris, si tiene conto esclusivamente della produzione di ricercatori non strutturati e stranieri. In questo caso, rileviamo infatti una maggiore presenza di pubblicazioni relative alle regioni del Nord Italia e una maggiore mobilità del sapere antropologico sulle mafie – ovvero una minore corrispondenza tra aree studiate e atenei di affiliazione. Quest'ultimo dato è certamente legato alla maggiore mobilità lavorativa dei ricercatori precari e alla loro tendenza a scegliere terreni anche lontani dalla propria sede, nonché alla maggiore eterogeneità dei territori coperti dalle pubblicazioni di ricercatori afferenti ad atenei stranieri. Tuttavia, ci dice anche qualcosa circa gli interessi di ricerca dei singoli dipartimenti o dei singoli antropologi strutturati, che tendono a concentrarsi sui (fenomeni connessi ai) gruppi criminali del territorio in cui ha sede il proprio ateneo. Una tendenza che sembra emergere anche in relazione alle ricerche di taglio storico, ma che è invece assai meno evidente in ambito sociologico.

### *Un progressivo allontanamento dall'oggetto*

Le ragioni del divario odierno tra l'antropologia e le altre scienze sociali nell'interesse mostrato per il fenomeno mafioso sono diverse. Non è obiettivo di questo breve scritto esplorare in profondità le contingenze che lo hanno prodotto e gli equilibri accademici tra le diverse discipline. Tuttavia, è possibile menzionare qui le principali questioni teoriche e metodologiche che hanno originato (e contribuiscono ancora oggi ad alimentare) un tale scarto, se non altro perché queste problematiche sono talvolta oggetto di discussione tra gli stessi antropologi, i quali hanno talvolta posto e affrontato esplicitamente questo problema, in linea con la tradizione e la vocazione auto-riflessiva della disciplina. A conferma dei dati a nostra disposizione, lo si è fatto più spesso in sedi informali che in pubblicazioni più o meno rilevanti –

durante convegni e seminari, a margine di discussioni dedicate ad altre tematiche e che incrociano il tema delle mafie, o in conversazioni private tra colleghi.

Questo distacco dall'oggetto appare tanto più difficile da spiegare se si tiene conto che negli ultimi due decenni l'antropologia italiana ha dedicato ampio spazio a fenomeni interessati anche dal problema della criminalità organizzata. I filoni di ricerca consolidati in seno all'antropologia e che si «sottraggono» a questo confronto sono diversi: sulle possibili convergenze tra questi e la riflessione sulle mafie tornerò brevemente in conclusione.

La principale motivazione in genere chiamata in causa per spiegare questo progressivo allontanamento è la difficile adattabilità del metodo principe della ricerca antropologica – l'etnografia – a questo oggetto di studio. È evidente che fenomeni segreti come quelli criminali non possono essere studiati direttamente, almeno non attraverso l'osservazione partecipante delle pratiche mafiose e corrotte. Sappiamo però che diversi antropologi, per lo più di lingua inglese, negli anni sessanta e settanta, hanno colto pratiche e narrazioni legate al mondo delle organizzazioni criminali italiane a partire dall'osservazione di piccole comunità locali<sup>116</sup>. Non mancano, inoltre, ricerche di antropologi ed etnografi che hanno incontrato, più o meno direttamente, pratiche e ambienti mafiosi. La spiegazione relativa al metodo si rivela quindi quanto meno parziale. È senz'altro vero, infatti, che non è possibile indagare da vicino l'operato criminale dei gruppi mafiosi, ma è altrettanto vero che tali attività si svolgono in ambiti e in situazioni sociali osservabili direttamente. Possiamo osservarlo in alcune pubblicazioni recenti che colgono importanti aspetti del fenomeno mafioso proprio a partire dall'analisi delle conversazioni private e dai *rumors* che circolano nei contesti locali e negli ambienti antimafiosi, ovvero dai discorsi e dai meta-discorsi sull'universo mafioso<sup>117</sup>.

Al di fuori dello stretto ambito antropologico abbiamo esempi anche recenti di ricerche condotte con metodi del tutto assimilabili alle

<sup>116</sup> Mi riferisco naturalmente a lavori come quelli di Charlotte Gower Chapman, Jane e Peter Schneider, Anton Blok, Jeremy Boissevain e altri.

<sup>117</sup> Penso, ad esempio, al lavoro di T. Rakopoulos, *The social life of mafia confession. Between talk and silence in Sicily*, in «Current Anthropology», LIX, 2018, 2; Id., *Who we speak with: gossip as metatalk in a mafia and antimafia universe*, in «Voci. Annuale di scienze umane», 2019; e al volume di J. Pine, *Napoli sottotraccia. Musica neomelodica e marginalità sociale*, Donzelli, Roma 2012.

tecniche etnografiche, dalla ricostruzione di biografie e storie di vita<sup>118</sup> all'utilizzo di fonti orali<sup>119</sup>. Più in generale, anche fonti di carattere molto diverso come quelle giudiziarie possono essere interrogate tenendo presenti obiettivi conoscitivi e accorgimenti metodologici compatibili con lo sguardo antropologico.

A riprova della compatibilità tra metodo e oggetto, fino ai primi anni ottanta il sapere antropologico era al centro del dibattito accademico sulla criminalità organizzata e sulle pratiche clientelari e di *patronage* nelle aree del Sud Italia. Sull'onda delle numerose ricerche condotte da colleghe e colleghi stranieri nei decenni successivi al secondo dopoguerra, gli studi antropologici sulle pratiche mafiose rappresentavano una voce autorevole. Non furono però soltanto le ricerche degli antropologi cosiddetti mediterraneisti a dare all'antropologia una spinta propulsiva per lo studio della questione mafiosa. Un contributo non indifferente venne anche da studiosi italiani afferenti ad atenei del Sud Italia, sebbene in molti casi, come ricorda Bernardino Palumbo, le loro riflessioni erano frutto «più di una familiarità critico-politica con i contesti meridionali che non di sedimentate ricerche di terreno»<sup>120</sup>.

Da alcuni decenni, il panorama è radicalmente mutato. Il progressivo abbandono di questo campo di indagine comincia appunto intorno agli anni ottanta e arriva ai nostri giorni. In questa lunga fase, i lavori degli antropologi divengono sempre meno rilevanti nel panorama degli studi sulla criminalità organizzata e gli antropologi smettono di essere interlocutori (men che meno autorevoli) per le altre discipline.

Il dialogo tra le diverse scienze sociali è in genere poco praticato. Nel caso della ricerca sociale sulle mafie degli ultimi decenni esso è invece apparso possibile e proficuo. Sociologi discutono nei loro scritti le acquisizioni di storici, politologi e giuristi, e viceversa; allo stesso modo, i dibattiti accademici, i seminari, i convegni e perfino l'offerta

<sup>118</sup> Si vedano, ad esempio, i lavori sociologici di A. Dino, *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa nostra*, La Zisa, Palermo 2002; Id., *A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi*, il Mulino, Bologna 2016.

<sup>119</sup> È sufficiente ricordare i numerosi lavori di Gabriella Gribaudi.

<sup>120</sup> B. Palumbo, *Il viennese e il professore. Prospettive di ricerca antropologica su mafie e neoliberalismo*, in A. Balzola, R. Adelfaro Barbaro (a cura di), *Società disonorata. Identikit delle mafie italiane*, Bruno Mondadori, Milano 2013, p. 117. Palumbo fa riferimento ai diversi contributi raccolti nel volume Aa.Vv., *Le ragioni della mafia. Studi e ricerche di «Quaderni calabresi»*, Jaca Book, Milano 1983; e ancora alle riflessioni di Luigi Lombardi Satriani sulla Calabria, di Amalia Signorelli sulla Campania e Antonino Buttitta sulla Sicilia.

didattica di master e *summer school* su questo tema vedono ormai da tempo interagire studiosi appartenenti a tradizioni disciplinari diverse. I dati a nostra disposizione suggeriscono invece che l'antropologia, oltre a generare pochissimi contributi e momenti di scambio intellettuale al suo interno, resta per lo più fuori da questo dialogo interdisciplinare. Appare evidente dalle bibliografie che corredano le poche pubblicazioni disponibili, per lo più estranee al dibattito storico e sociologico e quasi del tutto indifferenti al lavoro definitorio portato avanti in ambito giuridico<sup>121</sup>. Un'indifferenza più che ricambiata dalle altre discipline, nel cui dibattito l'antropologia è per lo più ignorata, o chiamata in causa facendo riferimento a un concetto di cultura del tutto superato dagli antropologi: «troppo spesso [...], anche in lavori di spessore si immagina l'esistenza di piani "antropologici" (ossia sostanziali, invariabili) della realtà, cui appunto una supposta ricerca antropologica dovrebbe far riferimento»<sup>122</sup>.

L'indifferenza nei confronti del nostro tema valse all'antropologia italiana una dura critica da parte di Diego Gambetta, invitato a commentare un numero monografico dedicato ai rapporti tra «Antropologia, mafia e scienze sociali» dalla rivista «Ossimori» dell'Università di Siena. Una critica che appare tuttavia singolare per due ragioni. Essa fu rivolta proprio ai pochi antropologi che avevano deciso di porre rimedio all'indifferenza della disciplina per il tema curando un monografico dopo molti anni di silenzio; inoltre, giungeva tra le righe di un commento all'articolo principale del numero<sup>123</sup>, in cui il sociologo squalificava del tutto il sapere antropologico con argomentazioni venute di positivismo.

La principale accusa rivolta al sapere antropologico e condivisa da gran parte degli studiosi di questo campo – al punto da essere divenuta senso comune – è stata infatti quella di aver determinato una deriva culturalista negli studi sulla mafia<sup>124</sup>. Le tesi anti-culturaliste ci hanno ricordato per decenni che, se di codici culturali vogliamo parlare, dob-

<sup>121</sup> Proprio il dibattito giuridico – il discorso legalitario e il tema della mafia come questione giuridico-politica – potrebbe essere preso in considerazione come fattore problematico, se letto alla luce dell'antropologia del diritto e dell'antropologia giuridica.

<sup>122</sup> Palumbo, *Il viennese e il professore* cit., p. 149.

<sup>123</sup> L. Li Causi - M. Cassano, *Antropologia, mafia e scienze sociali. Riflessioni dall'esterno*, in «Ossimori», II, 1993, 3, pp. 10-9.

<sup>124</sup> Umberto Santino ha parlato, con riferimento agli studi antropologici degli anni sessanta e settanta, di una vera e propria «sbornia culturalista». Cfr. U. Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

biamo tenere presente che i mafiosi al più ne fanno uso, cioè li manipolano allo scopo di acquisire consenso sociale. Tuttavia, come è stato notato, «i codici culturali, prima di essere manipolati, devono esistere»<sup>125</sup>. Indicativo dello scarso interesse della disciplina per il tema è il fatto che nessun altro antropologo, fino ad anni recenti<sup>126</sup>, sia intervenuto «in difesa» di un uso complesso del concetto di cultura. Una difesa giunta invece da alcuni contributi sociologici, con argomentazioni atte a mostrare i limiti di una lettura del fenomeno mafioso incentrata su teorie della scelta razionale<sup>127</sup>. A fronte di un generale disinteresse da parte degli antropologi, a questo dibattito ha partecipato, ormai molti anni fa, anche la storica Gabriella Gribaudo. Con riferimento ai fortunati studi antropologici dedicati ai fenomeni criminali diffusi in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, accusati da più parti di aver contribuito all'identificazione del fenomeno mafioso con i contesti che lo esprimevano, la studiosa ha ricordato che le loro ricerche prendevano le mosse, al contrario, «dall'idea ottimistica che agli individui siano consentiti elevati margini di manipolazione, che i codici culturali siano fortemente adattabili alle circostanze e che proprio questa adattabilità spieghi la loro continua rifunzionalizzazione»<sup>128</sup>.

Nel corso degli ultimi decenni, dunque, la disciplina ha maturato un inesorabile distacco dal tema, mostrando una scarsa partecipazione al vasto campo degli studi sulle mafie. A margine di queste brevi note, è possibile avanzare un'ipotesi che spiega in parte questa disposizione da parte degli antropologi. Essa è emersa, più o meno esplicitamente, in discussioni pubbliche e private: per molti antropologi, la progressiva strutturazione di un autonomo campo di studi sulle mafie costituisce un problema di per sé, poiché ha contribuito alla notevole istituzionalizzazione degli sguardi gettati dalle scienze sociali sul problema delle mafie. Questa spiegazione di carattere etico-politico ha a che vedere con il posizionamento di studiosi e studiose che perseguono uno sguardo critico sulla società e sulle sue istituzioni, che si traduce in una generale difficoltà a prendere parte alla discussione avviata dall'eterogeneo fronte antimafia, composto indubbiamente anche da gran parte

<sup>125</sup> Li Causi - Cassano, *Antropologia, mafia e scienze sociali* cit., p. 13.

<sup>126</sup> Un'eccezione è il già menzionato intervento di Palumbo, *Il viennese e il professore* cit.

<sup>127</sup> Cfr. M. Santoro - R. Sassatelli, *La mafia come repertorio. Frammenti di analisi culturale*, in «Polis», 3, 2000, pp. 407-27; M. Santoro, *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*, Ombre Corte, Verona 2007.

<sup>128</sup> G. Gribaudo, *Mafia, culture e gruppi sociali*, in «Meridiana», 1990, 7-8, p. 350.

degli studiosi del tema, i quali hanno mostrato per lo più una disposizione di dialogo con gli apparati di contrasto e con lo sguardo costruito in sede giudiziaria. Si tratta però di una motivazione ancora una volta parziale, che non rende conto delle ragioni per cui all'interno della disciplina non abbia trovato spazio una riflessione che assumesse uno sguardo decostruzionista e critico proprio su queste dinamiche.

*I temi che prevalgono e quelli ignorati*

A dispetto dei problemi fin qui discussi, i dati a nostra disposizione ci consentono di individuare alcuni temi e ambiti di ricerca ricorrenti nella riflessione antropologica sulle mafie. In questo paragrafo passerò in rassegna i temi dei contributi forniti dalla banca dati Iris, tenendo conto dei principali lavori apparsi nel corso del 2020 e di quelli a firma di colleghi e colleghe stranieri e non strutturati. Non sempre queste traiettorie di ricerca sono state riconosciute come tali, né si è strutturato un dialogo tra studiosi volto a rafforzarle. Inoltre, come già accennato, si tratta in molti casi di pubblicazioni minori, talvolta poco rilevanti nel percorso professionale delle loro autrici e dei loro autori.

Un primo ambito suggerito dai nostri dati è quello relativo all'antropologia della scrittura e al rapporto tra antropologia, letteratura e dimensione discorsiva con riferimento alle narrazioni dell'universo mafioso. Si tratta di uno dei modi – forse il principale – che hanno permesso agli antropologi di aggirare gli ostacoli relativi al metodo di indagine e servirsi comunque degli strumenti teorici e metodologici messi a disposizione dalla disciplina per indagare da vicino l'universo mafioso. A questo settore sono riconducibili due recenti contributi sulla Calabria, che traggono dal discorso pubblico, dalla letteratura e dagli scritti di intellettuali calabresi alcuni topoi utili a riflettere sullo sguardo che le società locali hanno rivolto al problema della 'ndrangheta. Dello stesso filone fa parte un contributo relativo alla Sicilia, che coglie il discorso sulle mafie esaminando l'opera dei cantastorie dell'isola. Infine, restando in Sicilia, alla stessa linea di ricerca può essere ricondotto un contributo dedicato allo stile comunicativo di Bernardo Provenzano.

La connessione tra rituali sacri e criminalità organizzata riguarda per lo più i lavori dedicati alla Sicilia. Esso è stato oggetto di due articoli recenti che si sono soffermati sul nesso tra «enunciazione» e «silenzi» tra i pentiti di mafia; ed era già presente in tre contributi scritti

nei primi anni Duemila e dedicati sia al mondo di Cosa nostra sia al movimento antimafia. Il tema è stato affrontato in modo sistematico e puntuale solo di recente in un volume che si sofferma sui significati attribuiti agli omaggi resi ai boss mafiosi siciliani, durante le processioni cattoliche, dai portatori delle statue dei santi<sup>129</sup>.

I restanti lavori contenuti in banca dati confermano il dato menzionato in apertura di questo capitolo circa la sostanziale corrispondenza tra ateneo di affiliazione e territorio/fenomeno indagato. I soli lavori relativi alla camorra sono a opera di studiosi afferenti all'Università degli Studi di Napoli Federico II. Tra questi, una rilettura antropologica della storia della camorra e un recente articolo che si sofferma sulle auto-rappresentazioni, esplicite e implicite, dei clan napoletani. A questi possono essere aggiunti due contributi, di poco precedenti il Duemila, dedicati alla camorra della periferia napoletana.

Altrettanto rare sono le riflessioni relative al caso pugliese. Un contributo di taglio etnografico mette in evidenza il problematico nesso – frequentemente chiamato in causa nel dibattito pubblico e in contributi giornalistici – tra il concetto di mafie e quello di caporalato. I restanti lavori sulla Puglia sono riconducibili all'ateneo foggiano: due contributi si soffermano sui temi della violenza, della vendetta e del consenso tra i gruppi di criminalità organizzata nel Gargano; mentre un contributo tradotto in più lingue ricostruisce il caso della mafia albanese. Infine, in linea con una tradizione consolidata all'interno della disciplina, ha assunto un qualche rilievo il tema della violenza, affrontato in un breve saggio dedicato alla 'ndrangheta.

In conclusione, menzionerò alcune occasioni mancate per l'incontro tra la disciplina e le mafie. Lo scarso interesse antropologico per il tema è confermato, ad esempio, dal caso della ricerca sulle migrazioni. È singolare che la grande mole di ricerche sui processi migratori e sull'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo non abbia dato luogo a riflessioni sistematiche circa il ruolo delle organizzazioni criminali italiane nella gestione dei flussi migratori e (in particolare) delle strutture di accoglienza. Di fronte all'interesse mostrato da studenti, ricercatori indipendenti e giovani studiosi – italiani e stranieri – verso tale nesso, l'antropologia accademica italiana appare per lo più impreparata, fati-

<sup>129</sup> B. Palumbo, *Piegare i santi: inchini rituali e pratiche mafiose*, Marietti, Bologna 2020. Palumbo si era già dedicato alla mafia siciliana, leggendo la gestione della morte e della sanità in Sicilia attraverso la categoria della «necropolitica»; cfr. Id., *La nuda vita nei campi di sterminio di Cosa nostra*, in «Segno», 307-308, 2009, pp. 35-66.

cando a fornire loro un supporto sufficiente: non soltanto per quel che riguarda la concreta assistenza alla ricerca, ma anche in termini di capacità di garantire un dialogo e una effettiva evoluzione agli input che provengono da chi comincia a interessarsi al ruolo delle organizzazioni mafiose nei processi migratori o nella gestione illegale del lavoro di soggetti immigrati.

Appare altrettanto anomalo che gli antropologi italiani non abbiano dedicato sufficiente attenzione al mondo dell'antimafia e alle sue contraddizioni: alle sue istituzioni, al potere giudiziario, alla vita all'interno delle cooperative per la gestione dei beni confiscati e in generale ai movimenti e alle associazioni di questa significativa e contraddittoria galassia. Gli studi antropologici italiani sui movimenti sociali sono infatti confinati all'osservazione di circuiti militanti politicamente molto distanti da quelli antimafiosi. Non è forse un caso che le esplorazioni di questi ultimi siano per lo più a opera di ricercatrici e ricercatori stranieri, i quali si sono soffermati sul movimento antimafia di Palermo<sup>130</sup>, sulle cooperative incaricate di amministrare i beni confiscati alla criminalità organizzata<sup>131</sup> e sulla lettura che la magistratura e il movimento antimafia forniscono dei legami tra mafia siciliana e massoneria e, più in generale, tra mafia e classi dirigenti<sup>132</sup>. Eppure, le caratteristiche della cosiddetta antimafia sollevano interrogativi rilevanti per la disciplina su questioni a oggi del tutto inesplorate: dalle contraddizioni che interessano l'azione antimafia di politici e altri membri delle classi dirigenti al vero e proprio uso strumentale della lotta alla mafia; dalla rilevanza assunta dal concetto di «legalità» alla tendenza, anche all'interno del fronte antimafia, a recepire le forme di criminalizzazione delle cosiddette classi pericolose messe in campo dagli apparati di contrasto al fenomeno. Tutte problematiche di prim'ordine per una disciplina che avverte e rivendica sempre più l'urgenza del proprio ruolo pubblico e politico.

Allo stesso modo, è curioso che non si sia aperto un vero canale di riflessione sulla presenza delle organizzazioni criminali all'interno degli studi sui controversi processi di sviluppo delle aree del Mezzogiorn-

<sup>130</sup> J. Schneider - P. Schneider, *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Viella, Roma 2005 (ed. or. 2003).

<sup>131</sup> T. Rakopoulos, *From clans to co-ops: confiscated mafia land in Sicily*, Berghahn, New York-Oxford 2017.

<sup>132</sup> Cfr. N. Ben-Yehoyada, *Di altre fratellanze* e A. Vesco, «*Un certo consenso sociale? L'area grigia, la borghesia mafiosa e l'antropologia*», entrambi in «Voci. Annuale di scienze umane», 2019.

no e sull'impatto delle politiche neo-liberiste e delle grandi opere, così come nell'ambito delle riflessioni sui disastri ambientali o sulla de-industrializzazione di vaste aree del Sud Italia. Si tratta infatti di ambiti presidiati dalla ricerca antropologica e nei quali la presenza delle organizzazioni mafiose andrebbe certamente presa in considerazione.

Una linea di convergenza tra la disciplina e il nostro oggetto può essere individuata su un piano teorico-metodologico, ovvero per quel che riguarda la costruzione dello sguardo e del sapere sulle mafie. Se gran parte della ricerca sociale si è preoccupata di mettere in discussione – decostruendoli – i numerosi stereotipi che riguardano le mafie e le aree in cui esse sono storicamente insediate, l'antropologia ha la possibilità di aprire una riflessione sul rapporto tra stereotipi e pratiche quotidiane, cioè sul costante gioco di rimandi tra le rappresentazioni delle mafie veicolate dai mezzi di comunicazione di massa e la vita quotidiana degli appartenenti all'universo mafioso (o di coloro che, a vario titolo, vi si confrontano)<sup>133</sup>.

Infine, una sollecitazione per gli antropologi viene dal rinnovato interesse per i territori e per i contesti locali mostrato da buona parte della ricerca sociale sulle mafie<sup>134</sup>. Sappiamo che le attività dei gruppi mafiosi si svolgono in situazioni sociali osservabili etnograficamente, tanto più nel caso in cui la ricerca non si concentra sui clan in sé, ma è orientata allo studio di un sistema di potere composito, che comprende, oltre ai gruppi mafiosi, anche gli attori economici, politici e istituzionali di un territorio. Esistono, del resto, diversi lavori di antropologi che, pur concentrandosi su altri temi e problemi sociali, rilevano «anche» l'operato delle organizzazioni criminali<sup>135</sup>. Queste ricerche

<sup>133</sup> Un primo contributo in tal senso è venuto da P. Vereni, *Identità catodiche. Rappresentazioni mediatiche di appartenenze collettive*, Meltemi, Roma 2008. Ma riflessioni sulla costruzione dell'oggetto sono state condotte anche in ambito storico, con importanti contributi sui processi di criminalizzazione delle classi pericolose. Cfr., in particolare, F. Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra (1859-1878)*, Einaudi, Torino 2015.

<sup>134</sup> Si veda, in merito, la pluridecennale riflessione di Rocco Sciarrone. È un vero paradosso che gli importanti studi antropologici italiani dedicati alle istituzioni e alle forme assunte dal potere statale abbiano quasi del tutto ignorato il ruolo giocato dagli attori mafiosi.

<sup>135</sup> Si vedano, tra gli altri: I. Pardo, *Managing existence in Naples: morality, action, and structure*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; D. Zinn, *La raccomandazione. Clientelismo vecchio e nuovo*, Donzelli, Roma 2001; B. Palumbo, *Politiche dell'inquietudine: passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009; M. Minicuci, *Politica e politiche. Et-nografia di un Paese di riforma: Scansano Jonico*, Cisu, Roma 2012; Pine, *Napoli sottotraccia* cit.; A. Vesco, *The cultural foundations of political support in Eastern Sicily: mafia clans, political power, and the Lombardo case*, in «Modern Italy», 2017, 1; E. Alliegro, *Terraferma. Un'altra Basilicata tra stereotipi, identità e (sotto)sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

indicano la rotta per uno studio della mafia in quanto fenomeno strettamente connesso ai contesti sociali locali, con l'obiettivo di cogliere gli effetti del loro incontro con il tessuto sociale di un territorio e con i circuiti economici e politici che ne regolano le risorse. Esaminare il lavoro quotidiano e le interazioni sociali di funzionari pubblici, imprenditori, politici e professionisti consente di illuminare la trama di relazioni che favoriscono la costante riproduzione dei fenomeni mafiosi. La mancanza di una specifica riflessione su questi aspetti da parte dell'antropologia italiana è un dato in linea con una tendenza più generale dell'antropologia internazionale. Salvo alcune importanti eccezioni, le culture egemoniche dei paesi occidentali hanno occupato un posto marginale negli interessi di ricerca degli antropologi<sup>136</sup>. In questo contesto, per molti di loro lo studio diretto del potere mafioso non poteva costituire una priorità.

<sup>136</sup> Si vedano le riflessioni generali sul tema di C. Shore, *Introduction: towards an anthropology of elites*, in C. Shore, S. Nugent (a cura di), *Elites cultures. Anthropological perspectives*, Routledge, London 2002; e quelle di J. de Pina-Cabral, *Introduction*, in J. de Pina-Cabral, A. Pedroso de Lima (a cura di), *Elites. Choice, leadership and succession*, Routledge, London 2000.

## Conclusioni

### *1. Il ruolo della ricerca accademica sulle mafie fra comunità universitaria, istituzioni e società\*.*

La fase di progettazione del lavoro confluito in questo volume è stata guidata dalla consapevolezza della presenza nel tessuto accademico italiano di elementi tali da poter configurare, almeno potenzialmente, una comunità di studiosi fortemente impegnata sui temi delle mafie e, più in generale, della legalità. Si tratta di un insieme variegato di ricercatori che nella loro attività scientifica si interfacciano con altri soggetti, a loro volta portatori di molteplici esperienze professionali: almeno a livello embrionale, si potrebbe parlare di una vera e propria «comunità epistemica», che associa la condivisione di un insieme di credenze valoriali e principi normativi all'istanza di una potenziale applicazione in chiave di riforma delle conoscenze prodotte. Se, da un lato, alcuni di essi hanno avuto occasione di collaborare scientificamente e confrontarsi in dibattiti pubblici, dall'altro, la maggior parte ha espresso il proprio impegno nell'alveo della propria disciplina senza, o con assai ridotte, occasioni di incontro e scambio con gli studiosi di altri ambiti disciplinari. Infatti, mentre in alcuni di questi – per esempio la sociologia, gli studi giuridici e la storia – si è da tempo consolidato un comune sentire per tali temi, come dimostrato dal numero significativo di pubblicazioni scientifiche condivise, ciò non ricorre nella gran parte degli altri settori. Probabilmente anche per questa ragione il progetto di indagare il ruolo dell'università italiana in tema di mafie è stato accolto da tutti coloro che sono stati coinvolti con convinto entusiasmo.

La scelta degli autori è stata fatta in considerazione dell'impegno scientifico che essi hanno concretamente profuso nei propri macrosettori o nei singoli settori scientifico-disciplinari che abbiamo avuto

\* Il presente paragrafo è di Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi, Rocco Sciarrone e Alberto Vannucci

modo di rilevare; in alcuni casi tale scelta è stata indotta da rapporti già consolidatisi nel tempo attraverso collaborazioni di diverso genere; in altri, invece, soprattutto per quelle discipline a noi meno vicine e note, siamo risaliti agli studiosi più coinvolti nella ricerca partendo dalle pubblicazioni scientifiche alle quali abbiamo avuto accesso attraverso la banca dati Iris. Siamo stati quindi costretti a essere selettivi, potendo coinvolgere soltanto un numero di studiosi relativamente ristretto. Questo è forse il più grande rammarico.

Rilevare l'insufficiente conoscenza reciproca dei ricercatori e delle ricercatrici delle tante discipline nei cui ambiti lo studio delle mafie e delle organizzazioni criminali è stato approfondito rafforza la consapevolezza della necessità di lavorare sui processi di comunicazione e scambio: in altri termini, emerge l'esigenza di valorizzare le potenzialità in parte inespresse di approcci e di occasioni di confronto interdisciplinare, che non sostituiscano ma affianchino le chiavi di lettura mono disciplinari, evidentemente necessarie in quanto in grado di elevare la conoscenza di settore e rispondere a specifiche esigenze di conoscenza scientifica e di acquisizione di competenze specialistiche.

Questo aspetto merita una riflessione ulteriore. Il fenomeno mafioso ha natura multidimensionale e non può che essere studiato e insegnato considerando l'opportunità e, a seconda degli obiettivi di ricerca, la necessità di ibridazione tra approcci e metodologie differenti di analisi. Così come le mafie sono «in movimento», anche l'università italiana dovrebbe promuovere forme dinamiche di collaborazione progettuale e di ricerca tra studiosi dei diversi settori interessati, ovunque essi operino. È infatti significativo che l'interesse di ricerca nei confronti dei fenomeni mafiosi si sia «trapiantato» nella realtà accademica di molti paesi stranieri. Inoltre, come si è avuto modo di argomentare nell'introduzione, a fronte di una mafia che opera in modo sistematico e «organizzato», anche l'impegno inteso alla prevenzione e al contrasto deve ispirarsi a metodi sistematici, favorendo forme di cooperazione organizzata. Muovendo in tale contesto, l'accademia dovrebbe puntare a rafforzare i canali già esistenti di comunicazione e interscambio con i protagonisti dell'antimafia istituzionale (es. la magistratura, gli organi esecutivi e rappresentativi tra cui il legislatore) e dell'antimafia sociale, potendo in diversi modi supportarne l'azione attraverso il risultato delle proprie ricerche, sia in termini di contributo all'efficacia degli interventi che, più in generale, alla maturazione di una sensibilità e consapevolezza condivisa.

Le politiche, gli strumenti e le azioni antimafia si connettono tra loro, talvolta integrandosi le une con le altre in modo efficace, talaltra no, anche a causa di un'inadeguata comprensione del proprio ruolo, in alcuni casi della mancata conoscenza, in altri della diffidenza tra gli attori. All'interno di questo sfilacciato tessuto connettivo, l'attività «di servizio» di un corpo qual è quello accademico, composto dai ricercatori singolarmente intesi – che agiscono nel rispetto di regole determinate tipiche dell'attività scientifica, di insegnamento e terza missione – potrebbe contribuire in misura maggiore ad alimentare la circolazione delle idee e a vivificare il potenziale di tali rapporti. Ciò trova forza anche nella considerazione secondo cui il fenomeno mafioso pur non essendo neutro in termini valoriali, deve essere affrontato e studiato seguendo i criteri di rigore del metodo scientifico.

Per meglio comprendere quanto si va affermando, come abbiamo accertato attraverso la nostra banca dati sulla ricerca, l'università «mette in campo» le competenze di studiosi delle discipline più diverse che hanno fatto oggetto del proprio interesse e approfondimento di ricerca non solo i numerosi temi di specifica attenzione, ma anche l'agire degli attori dell'antimafia e le reciproche interrelazioni. Il riferimento è nel nostro caso a più di mille studiosi che hanno direttamente indagato i temi delle mafie, afferenti a circa cento settori scientifico-disciplinari con quasi tremila pubblicazioni, in particolare negli ultimi vent'anni (il nostro arco temporale di riferimento).

La riflessione può essere pertanto utilmente ricondotta in seno al più ampio ruolo dell'accademia<sup>1</sup>. Vi sono aree del nostro paese, in particolare il meridione, dove le università, nonostante le difficoltà che sono chiamate ad affrontare gli atenei, rappresentano per le giovani generazioni uno dei luoghi di maggiore opportunità formativa e di crescita, non solo professionale ma anche civile. Le strutture universitarie e le comunità che vi operano finiscono per assumere, talvolta anche involontariamente, la fisionomia di «un presidio di legalità sul territorio», in contrapposizione a fenomeni criminali da lungo tempo ivi radicati.

Per queste ragioni, ogni sforzo che vada al di là dell'approccio repressivo tradizionale deve essere considerato e valorizzato. Appare necessario portare con lucidità e maggiore vigore il tema delle mafie nella

<sup>1</sup> Recentemente sviluppata da Gaetano Manfredi nel già richiamato volume D'Alfonso, De Chiara, Manfredi, *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia* cit., pp. 125-8; 130-7, in cui ci si è soffermati sul tema *Etica e legalità vs. mafie: il ruolo dell'Università*.

sfera più alta della cultura scientifica e della formazione universitaria. Serve in particolare un impegno accademico più dinamico e organizzato (*supra*, capitolo I). Non si può affidare questo compito all'impegno in molti casi lodevole dei singoli studiosi e di alcuni gruppi di studiosi – pensiamo ai diversi laboratori di ricerca distribuiti sul territorio che abbiamo avuto modo di individuare nella nostra indagine (*supra*, capitolo II). Mentre devono essere apprezzati il livello di impegno e i conseguenti risultati raggiunti in particolare in sede di promozione di importanti percorsi di educazione alla legalità e di conoscenza delle mafie, della corruzione e di altre forme strutturate di criminalità.

Sotto questo profilo, è doveroso l'auspicio che gli atenei attivi nella ricerca sulle mafie e, più in generale, sulle molteplici forme di criminalità organizzata promuovano forme di cooperazione istituzionale, in particolare attraverso la creazione di una rete di incontro, comunicazione e scambio di esperienze e iniziative che possa servire da agile infrastruttura per elaborazioni progettuali – anche di respiro sovranazionale – e iniziative di ricerca.

Rispetto alla missione dell'insegnamento, anche l'università, in quanto istituzione di alta cultura del nostro paese e con specifica collocazione nel quadro costituzionale, è chiamata a riconsiderare il proprio impegno, rendendolo al tempo stesso più efficace e accessibile. Certamente ciò potrà aversi attraverso le formule tradizionali di insegnamento (es. insegnamenti, seminari, dottorati), ma anche attraverso formule nuove, come ad esempio gli insegnamenti in modalità Mooc con un approccio di *soft-skills*, quindi finalizzato alla trasmissione di competenze trasversali, aventi come obiettivo anche studenti di differenti corsi di laurea<sup>2</sup>.

Da questo punto di vista, sarebbe opportuno avviare un dibattito articolato su alcuni concetti, approfonditi per esempio negli studi filosofici e giuridici, ponendo al centro l'idea stessa di «legalità» (aggiungeremmo, «partecipata»), nella sua accezione formale e sostanziale, da sempre richiamata nelle più diverse sedi culturali, politiche, sociali e istituzionali. L'università deve interrogarsi sulla necessità di valorizzare le proprie funzioni e competenze nei processi di organizzazione sociale in una prospettiva di interscambio fra saperi, competenze e sensibilità. Il ruolo che la Costituzione le riconosce e attribuisce è centrale

<sup>2</sup> Un esempio richiamato è quello realizzato dall'Università Federico II nella sua piattaforma Federica Web Learning. Ciò vale egualmente per la terza missione (*supra*, capitolo II).

rispetto a ogni politica che miri a garantire l'uguaglianza formale e ogni processo di rimozione di quelli ostacoli che impediscono l'uguaglianza sostanziale che l'articolo 3 della stessa Costituzione sancisce tra i principi fondamentali della Repubblica italiana. I diritti della persona e la partecipazione alla vita democratica del paese soffrono a causa di ogni tipo di limitazione delle libertà e, ritornando al tema del presente lavoro, risultano inesorabilmente minacciati, limitati e compromessi dalle associazioni di tipo mafioso che, così come sancito dall'articolo 416-*bis*, comma 3, del Codice penale, «si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali».

Come noto, il fenomeno mafioso non è circoscrivibile al solo profilo criminale e all'azione repressiva che ne può conseguire e che registriamo quotidianamente apprendendo dei significativi risultati dell'attività investigativa e giudiziaria, supportata dal, pur ciclico, importante supporto del nostro legislatore. Il fenomeno è, evidentemente, anche sociale, affonda le proprie radici e si alimenta e sviluppa nei territori e nelle comunità, nei più diversi settori economici, nei corpi intermedi fino ad arrivare alle istituzioni, e ciò non più nei soli territori di insediamento tradizionale ma in larga parte del paese.

Come si è detto, le ricercatrici e ricercatori universitari possono fornire il proprio contributo per aggiornare le conoscenze e la visione del fenomeno, così da rendere più efficace e consapevole anche la progettazione e implementazione di politiche, interventi e azioni. Egualmente l'Università, in quanto ente autonomo e luogo di formazione delle nuove generazioni, deve volgere lo sguardo anche al suo interno.

La ricerca presentata in questo libro è il primo vero tentativo di monitorare e verificare l'impegno del sistema universitario italiano nel produrre una conoscenza utile nel contrasto alla criminalità organizzata a fianco e in collaborazione con le istituzioni e i protagonisti dell'antimafia della società civile. Tale impegno, alla cui maggiore visibilità si auspica con questo lavoro di aver contribuito, beneficerà delle proposte e delle critiche costruttive che seguiranno.

Alle università compete un ruolo di presidio del territorio, di costruzione di un'etica e di una cultura della legalità, in grado di diffondersi – proprio attraverso la ricerca – al suo interno, nella società e nelle istituzioni. Abbiamo scritto di antimafia sistematica, ed è all'interno di questo «sistema» che gli atenei sono chiamati a intervenire consapevoli del privilegio e al contempo della grande responsabilità che ogni studioso e docente ha verso gli studenti durante i lunghi anni che gli stessi dedicheranno alla loro formazione nelle aule universitarie. Giova ribadire che l'università nel suo complesso è chiamata a contribuire alla formazione non solo professionale ma anche etica delle future classi dirigenti del paese e più in generale dei cittadini.

Con specifico riferimento alle ricercatrici e ai ricercatori universitari che decidono di focalizzare le loro attività, a partire da quelle di ricerca sino all'insegnamento e alla terza missione, in tema di mafie sarebbe auspicabile, come anticipato, promuovere una rete stabile e organizzata di relazioni e di scambi, uno spazio di cooperazione in grado di ricomprendere singoli studiosi e gruppi di ricerca. L'obiettivo dovrebbe essere quello di strutturare le diverse attività accademiche in tema di mafia e antimafia attorno a un progetto collettivo, che sia caratterizzato dalla condivisione dei risultati e delle progettualità e orientato al dialogo e al confronto interdisciplinare.

## Allegato I

### Protocollo di intesa

Tra

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

E

La Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì)

La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (di seguito «Commissione»), con sede in Roma, via del Seminario 76, nella persona della Presidente, On. Rosy Bindi;

E

La Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (di seguito «Cruì»), con sede in Roma, piazza Rondanini 48, 00186 [...] nella persona del presidente prof. Gaetano Manfredi;

Collettivamente indicate nel prosieguo di tale documento anche come «parti».

### Premesso

Che la Commissione, ai sensi della legge 19 luglio 2013, n. 87, «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere», può avvalersi, nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, di tutte le collaborazioni, che ritenga necessarie, di soggetti interni ed esterni all'amministrazione dello Stato (art. 7);

Che la Cruì è l'associazione delle Università italiane, statali e non statali, e che tra i suoi propri scopi statutari ha la rappresentanza e la va-

lorizzazione del sistema delle autonomie universitarie attraverso attività di «coordinamento, di indirizzo, di tutela e di promozione degli Atenei italiani» (art. 2 Statuto della Crui);

Premesso altresì

Che la Commissione e la Crui:

- in occasione degli incontri sul tema del contrasto alla criminalità mafiosa svolti a Cosenza, il 26 ottobre 2015, presso l'Università della Calabria, e a Milano, il 18 aprile 2016, presso l'Università degli studi di Milano, hanno deciso di individuare i presupposti per una collaborazione tra il mondo della politica e delle istituzioni e il modo dell'Università;
- condividono il presupposto che la lotta ai poteri mafiosi è una questione cruciale per lo sviluppo civile ed economico di tutto il Paese;
- condividono l'esigenza di perseguire l'obiettivo di raggiungere livelli di conoscenza sempre più adeguati alla complessità e alla capacità di trasformazione e adattamento delle organizzazioni mafiose;
- intendono definire comuni linee strategiche di collaborazione in tema di sviluppo della ricerca scientifica e della didattica universitaria sui fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata e di sviluppare azioni concrete, anche attraverso un impegno finanziario condiviso;

Tutto ciò premesso,

Le parti convengono quanto segue

#### Art. 1. Premesse

Le premesse formano parte integrante e sostanziale della presente convenzione.

#### Art. 2. Oggetto

1. Con la presente convenzione vengono disciplinati i rapporti tra la Commissione e la Crui.

2. Le parti intendono congiuntamente condividere obiettivi strategici e sviluppare progetti lungo quattro linee di intervento caratterizzanti il contributo che le università possono fornire nel contrasto alla cultura e ai poteri mafiosi, e cioè:

- a) la ricerca;
- b) la didattica;
- c) la formazione specialistica;

d) la divulgazione e la promozione della cultura della legalità.

3. Le parti, in sede di Comitato di indirizzo di cui all'articolo 4, discutono e definiscono:

a) la programmazione delle attività;

b) l'organizzazione e le modalità di supporto delle attività concernenti le quattro linee di intervento, anche attraverso bandi nazionali della Crui, che valorizzino:

– l'interdisciplinarietà;

– le reti interuniversitarie di ricerca;

– le ricadute della ricerca in termini di *policy* e di supporto all'attività normativa.

[...]



## Ringraziamenti

La ricerca che si pubblica e la serie «Mafie e corruzione» in cui trova collocazione vengono concepite nella stagione di collaborazione avviata dall'università italiana, in seno alla Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui), con la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Nel 2016, la presidente della commissione istituita nel 2013, l'on. Rosy Bindi, e Gaetano Manfredi, allora presidente della Crui, hanno stipulato un Protocollo di intesa che per la prima volta ha permesso di articolare e formalizzare un progetto condiviso di collaborazione.

L'importante impulso che deriva dagli incontri e le collaborazioni avviate in tale contesto istituzionale hanno fornito significativi elementi di innovazione e contestualmente accresciuto la consapevolezza del ruolo dell'Accademia. Per questi motivi, esprimiamo un particolare ringraziamento alla presidente Rosy Bindi.

In merito agli specifici contenuti di questo lavoro, ci sembra doveroso ricordare come sia stata concepita la scelta di realizzare, per la prima volta, un'anagrafe della ricerca e della didattica, e le due banche dati a partire dalle quali i colleghi che partecipano alla ricerca hanno potuto descrivere lo stato dell'arte dell'impegno universitario e ragionare in prospettiva. Questa scelta è nata dal confronto con il consigliere parlamentare Francesco Comparone, allora segretario della Commissione parlamentare antimafia, con il quale si è sin dall'inizio ragionato sull'individuazioni di nuove modalità di accesso sistematizzato all'impegno universitario, anche a supporto delle attività istituzionali.

L'attività di costruzione dell'anagrafe non si sarebbe mai potuta realizzare senza l'ingegno e l'impegno della dottoressa Elena Breno della Crui e del professore Attilio Scaglione, ai quali va un sincero e sentito ringraziamento, e il contributo decisivo della dottoressa Emanuela Stefani, direttore della Crui.

Il lavoro è stato realizzato attraverso uno sforzo protrattosi nel tempo e con il sostegno della Commissione parlamentare antimafia e

dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; questa condivisione progettuale non solo ha consentito di pubblicare nel 2021 il presente volume ma anche nel 2020, *Una questione di provincia. Criminalità e camorra tra età giolittiana e fascismo* di Carolina Castellano; nel 2019, *Organizzazioni criminali. Strategie e modelli di business nell'economia legale*, di Stefano Consiglio, Paolo Canonico, Ernesto De Nito e Gianluigi Mangia con contributi dei professori Stefano D'Alfonso e Roberto Vona e del procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Melillo; nel 2018, *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia*, di Stefano D'Alfonso, Aldo De Chiara e Gaetano Manfredi.

L'attenzione al progetto è stata anche di recente rinnovata e condivisa dalla Commissione parlamentare antimafia istituita nel 2018, in particolare nelle persone del presidente, il senatore Nicola Morra e del segretario, il consigliere Daniele Piccione, ai quali vanno i nostri ringraziamenti, e dal ministero dell'Università e della ricerca, nella persona dello stesso ministro Gaetano Manfredi.

Infine il dovuto riconoscimento a tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione di questo progetto editoriale, al non facile sforzo di sintesi ragionata e critica sull'impegno didattico e scientifico: Antonio Acconcia, Giuseppe Amarelli, Elena Breno, Mara Chiara Calò, Paolo Canonico, Vincenzo Caputo, Carolina Castellano, Stefano Consiglio, Stefano D'Alfonso, Daniela De Leo, Ernesto De Nito, Federico Esposto, Serena Forlati, Orsetta Giolo, Giovanni Giuffrida, Gabriella Gridaudi, Francesco Intronà, Mirko Leonardelli, Gaetano Manfredi, Gianluigi Mangia, Giuseppe Muti, Maura Ranieri, Pasquale Sabbatino, Attilio Scaglione, Rocco Sciarrone, Giovanni Starace, Andrea Tomo, Alberto Vannucci, Antonio Vesco, Anna Maria Zaccaria.

## Gli autori

*Antonio Acconcia* è professore ordinario di Economia politica presso il dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II di Napoli e *research fellow* del Centre for Studies in Economics and Finance. Ha ricoperto il ruolo di coordinatore del dottorato di ricerca in Scienze economiche e coordinatore del corso di laurea magistrale in Economia e commercio. Insegna Microeconomia ed Econometria.

*Giuseppe Amarelli* è professore ordinario di Diritto penale presso il dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ed è autore di oltre cento pubblicazioni, tra cui si segnalano le monografie: *La contiguità politico-mafiosa*, Dike Giuridica Editrice, Roma 2016; *La ritrattazione e la ricerca della verità*, Giappichelli, Roma 2006, e le co-curatele: *Le interdittive antimafia e le altre misure di contrasto all'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici*, Giappichelli, Torino 2019; *I delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione*, Utet, Milano 2021.

*Elena Breno*, laureata in Informatica la Sapienza Università di Roma, lavora dal 1995 in fondazione Crui. Ha partecipato a numerosi progetti promossi dalla Crui che l'hanno vista come punto di riferimento per la progettazione di banche dati e per la realizzazione di indagini e studi sul sistema universitario, facendo parte di numerosi gruppi di lavoro accademici e supportando le attività di approfondimento e analisi della commissione dei delegati rettorali alla ricerca della Crui.

*Maria Chiara Calò* è dottoranda di ricerca al terzo anno in Scienze sociali e statistiche (34° ciclo) presso il dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II di Napoli, in cotutela con l'École doctorale de sciences politique de Paris 1-Panthéon-Sorbonne di Parigi. È attualmente impegnata in una tesi di dottorato sul fenomeno mafioso in Basilicata.

*Paolo Canonico* è professore ordinario di Organizzazione aziendale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto numerosi soggiorni di ricerca e insegnamento presso istituzioni universitarie internazionali. La

sua attività di ricerca si concentra sui modelli organizzativi nel settore pubblico e sui fenomeni collegati alle mafie e alla corruzione. È membro del Lirmac (Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione).

*Vincenzo Caputo* è ricercatore di Letteratura italiana presso il dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha pubblicato saggi sul rapporto tra letteratura e legalità ed è membro del comitato scientifico di «Cultura della legalità e biblioteca digitale sulla camorra» ([www.bibliocamorra.altervista.org](http://www.bibliocamorra.altervista.org)).

*Carolina Castellano* è professoressa associata di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia sociale dell'Italia contemporanea, con attenzione alla storia della criminalità e delle camorre campane. Tra le pubblicazioni recenti: *Una questione di provincia. Criminalità e camorra tra età giolittiana e fascismo*, Editoriale Scientifica, Napoli 2020; *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, a cura di L. Brancaccio e C. Castellano Donzelli, Roma 2015.

*Stefano Consiglio* è professore ordinario di Organizzazione aziendale presso il dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È componente del Lirmac (Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione) e autore di diverse pubblicazioni sui temi dell'organizzazione delle imprese criminali tra cui, nella serie «Mafie e corruzione», con P. Canonico, E. De Nito, G. Mangia, *Organizzazioni criminali. Strategie e modelli di business nell'economia legale*, Donzelli, Roma 2019.

*Stefano D'Alfonso* insegna Istituzioni di diritto pubblico ed è coordinatore del Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione nel dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha pubblicato con A. De Chiara e G. Manfredi, *Mafie e libere professioni*, Donzelli editore, Roma 2018, con corrispondente corso on line gratuito su [federica.eu](http://federica.eu). Consulente della Commissione parlamentare antimafia XVII e XVIII legislatura, di recente è intervenuto in corsi e master all'Università di Bath (Gran Bretagna) e svolto attività di ricerca al Max Planck Institute for Foreign and International Criminal Law di Freiburg (Germania).

*Daniela De Leo* è professoressa associata in Urbanistica e prorettrice al *public engagement* presso Sapienza Università di Roma dove è anche *fellows* della Scuola superiore di studi avanzati e membro del dottorato di ricerca in Paesaggio e ambiente. Sui temi del rapporto tra mafie e strumenti urba-

nistici, politiche urbane e pianificazione dello sviluppo locale, ha scritto numerosi saggi su riviste e volumi, nazionali e internazionali, tra i quali la monografia *Mafie & urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2016.

*Ernesto De Nito* è professore associato di Organizzazione aziendale presso il dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università degli Studi di Salerno. È membro del Lirmac (Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione). È autore di numerose pubblicazioni internazionali sui temi del *public management* e della corruzione organizzativa.

*Federico Esposito* ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze sociali e statistiche (XXXIII ciclo), dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, con una tesi dal titolo *Clan, politica, discorso pubblico. La costruzione sociale della camorra a Pagani*. Collabora con il Lirmac. Studia la dimensione territoriale della criminalità organizzata e i processi di genesi e riproduzione dei gruppi mafiosi conducendo ricerche sulle comunità locali.

*Serena Forlati* è professoressa di Diritto internazionale presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Degli Studi Di Ferrara, dove dirige il Centro studi giuridici europei sulla grande criminalità – Macrocrimes. Le sue linee di ricerca recenti riguardano la giurisdizione internazionale, il diritto internazionale dei diritti umani e i suoi rapporti con il diritto penale internazionale.

*Orsetta Giolo* insegna Filosofia del diritto e Sociologia del diritto presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Ferrara. Fa parte del consiglio direttivo del Centro Macrocrimes – Centro studi giuridici europei sulla grande criminalità (<http://www.macrocrimes.eu/it/>) e del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Studi sulla criminalità organizzata (Università degli Studi di Milano, <https://cross.unimi.it/dottorato/>). Tra le sue più recenti pubblicazioni: *Il diritto neolibérale*, Jovene, Napoli 2020; e ha curato, con S. Carnevale e S. Forlati, *Redefining Organised Crime: A Challenge for the European Union?*, Hart Publishing, Oxford 2017.

*Giovanni Giuffrida*, vincitore del progetto Miur «Rientro Cervelli» è docente di Informatica e Big Data e Intelligenza artificiale dell'Università degli Studi di Catania, dipartimento di Scienze politiche e sociali. *Program chair* della International Conference on Machine Learning, Optimization and Data Science. Ph.D. in Computer Science presso la Ucla, University of California in Los Angeles. Master of Science in computer science presso la University of

Houston, Texas. Ha pubblicato in tema di reati di criminalità organizzata e di tipo mafioso e Big Data Network Analysis.

*Gabriella Gribaudo*, già docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, è stata direttrice del dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e membro del collegio di dottorato sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Sul tema delle mafie ha pubblicato le curatele: *Donne di mafia* (con Marcella Marmo) numero monografico di «Meridiana», 2010, 67; *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; i saggi: *The Use of Violence and Gender Dynamics Within Camorra Clans in Mafia Violence*, in *Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, a cura di Massari Martone, Routledge, London 2019; *Violenza e affari. I clan napoletani tra dimensione locale e proiezione internazionale* in *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, a cura di L. Brancaccio e C. Castellano Donzelli, Roma 2015; *Camorra-Clans und die Kontrolle von Territorium in Heutigen Neapel* in «Historische Anthropologie. Kultur Gesellschaft Alltag, Jahrgang», 2010, 18.

*Francesco Introna* è professore ordinario di Medicina legale all'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», direttore della scuola di specializzazione di Medicina legale e direttore della Uoc di Medicina legale universitaria della azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Bari. Nel 2017, è stato insignito del premio Investigation and Forensic Awards per il contributo apportato nelle scienze medico-legali. Tra le pubblicazioni in tema di mafie: *The «Holy Crown United» (Southern Italian Mafia Organization) homicides e Modes of Killing and Rituals in Apulian Mafia Homicides*.

*Gaetano Manfredi*, è professore ordinario di Tecnica delle costruzioni presso l'Università di Napoli Federico II. È stato ministro dell'Università e della ricerca, rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane. Ha pubblicato, con S. D'Alfonso e A. De Chiara, *Mafie e libere professioni*, Donzelli, Roma 2018, con corrispondente corso on line gratuito su federica.eu.

*Gianluigi Mangia* è ordinario di Organizzazione aziendale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e coordinatore del dipartimento per lo Sviluppo delle competenze gestionali presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione. È *chair* della Capri Summer School, tesoriere di Egos, membro del consiglio scientifico dei master di II livello in Pratica manageriale pubblica Mp<sup>2</sup> e in Trasformazione digitale della pubblica amministrazione del-

l'Università degli Studi di Napoli Federico II ed è membro del Lirmac (Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione) dell'Università di Napoli Federico II.

*Giuseppe Muti* è geografo, ricercatore strutturato presso il dipartimento di Scienze teoriche e applicate dell'Università dell'Insubria. Dottore di ricerca in Geografia a Paris 1-Panthéon-Sorbonne e presso la Sapienza Università di Roma insegna nel corso di studi in Storia e storie del mondo contemporaneo e coordina il Laboratorio geografico sulle mafie dell'Insubria.

*Maura Ranieri* è professoressa associata di Diritto del lavoro presso il dipartimento di Giurisprudenza, economia e sociologia dell'Università degli Studi Magna Græcia di Catanzaro. È responsabile del Centro di ricerca autonomie negoziali e rapporti di lavoro istituito presso l'Università degli Studi Magna Græcia di Catanzaro; è componente del comitato scientifico del Centro studi giuridici europei sulla grande criminalità – Macrocrimes, Università degli Studi di Ferrara.

*Pasquale Sabbatino* è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Coordina il master di II livello in Drammaturgia e cinematografia. Ha pubblicato saggi sulle mafie e diretto il progetto «Cultura della legalità e biblioteca digitale sulla camorra» ([www.bibliocamorra.altervista.org](http://www.bibliocamorra.altervista.org)), finanziato dalla Regione Campania e dal polo di Scienze umane e sociali nel 2009.

*Attilio Scaglione* è ricercatore a tempo determinato in Sociologia dei fenomeni politici presso il dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Reti sociali e politiche e fa parte del Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione. Tra le sue pubblicazioni: *Reti mafiose. Cosa nostra e camorra. Organizzazioni criminali a confronto*, Franco Angeli, Milano 2011; *Il radicamento in una zona di confine. Gruppi mafiosi nel ponente ligure* in R. Sciarrone, *Mafie del Nord*, Donzelli, Roma 2019); *Social Change and Antimafia Movements. The «Addiopizzo» Variable* in «Modern Italy», 2019.

*Rocco Sciarrone* è professore ordinario di Sociologia economica all'Università di Torino, dove è direttore di Larco (Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata) e insegna Sociologia della criminalità organizzata e Processi di regolazione e reti criminali. È altresì condirettore del Centro Luigi Bobbio per la ricerca sociale pubblica e applicata. Ha condotto e coordinato diverse ricerche sul fenomeno mafioso, con particolare riferimento ai

temi delle intersezioni tra mafia ed economia legale, dell'area grigia e dei processi di espansione in aree non tradizionali.

*Giovanni Starace* ha insegnato Psicologia dinamica e Psicologia clinica all'Università degli Studi di Napoli Federico II. Tra le sue pubblicazioni: *Il racconto della vita. Psicoanalisi e autobiografia*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, *Gli oggetti e la vita*, Donzelli, Roma 2013, *Vite violente*, Donzelli, Roma 2014), *Testimoni di violenza. La camorra e il degrado sociale nel racconto di dieci detenuti*, Donzelli, Roma 2020.

*Andrea Tomo* è ricercatore di Organizzazione aziendale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. È membro del comitato organizzatore e del consiglio scientifico del master di II livello in Pratica manageriale pubblica Mp<sup>2</sup> e del master di II livello in Trasformazione digitale della pubblica amministrazione dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È inoltre membro del Lirmac (Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione).

*Alberto Vannucci* è professore ordinario di Scienza politica presso il dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa. È autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche, tra cui i volumi con D. della Porta, *Corrupt Exchanges*, Routledge, London 1999 e *The Hidden Order of Corruption* Ashgate, Farnham 2012; con L. Picci, *Atlante della corruzione*, Ega Edizioni, Torino 2012) e *Lo zen e l'arte della lotta alla corruzione*, Altreconomia, Milano 2018. Dal 2010 dirige il master interuniversitario in Analisi, prevenzione e contrasto di criminalità organizzata e corruzione.

*Antonio Vesco* è ricercatore in Antropologia presso il dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania. Ha lavorato per l'Università degli Studi di Torino, la Aristotle University of Thessaloniki, l'Università degli Studi di Ferrara e la Fondazione Res di Palermo. Tra i suoi contributi in tema di mafia: con G. Belloni, *Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto*, Donzelli, Roma 2018; «*Un certo consenso sociale*»? *L'area grigia, la borghesia mafiosa e l'antropologia*, in «Voci. Annuale di scienze umane», 2019.

*Anna Maria Zaccaria* insegna Analisi delle reti sociali e Analisi del territorio e strumenti di *governance* partecipata, presso il dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Napoli Federico II. È membro del Lirmac (Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione). Tra le sue pubblicazioni: con C. Castellano, *Community, Violence and Memory. The Case of*

*Ottaviano (Naples)*, in *Mafia Violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in the Camorra Clans*, a cura di M. Massari e V. Martone, Routledge, London 2019; *Comunità e strategie criminali. Il Vallo di Lauro prima e dopo il terremoto del 1980*, in *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, a cura di L. Brancaccio e C. Castellano, Donzelli, Roma 2015; *L'emergenza rosa. Dati e suggestioni sulle donne di camorra*, in *Donne di Mafia*, «Meridiana», 2010, 67.







Finito di stampare il 23 giugno 2021  
per conto di Donzelli editore s.r.l.  
presso Str Press s.r.l.  
Via Carpi, 19 - 00071 Pomezia (Roma)